NUOVA DESCRIZIONE
DI ROMA
ANTICA E MODERNA
E DE' CONTORNI.

DESCRIZIONE
DI ROMA
E DE' CONTORNI

COMPILATA

DAL SIG. AVV. D. CARLO FEA
PRESIDENTE DELLE ANTICHITA' ROMANE, E SOCIO ORDINARIO DELL' ACCADEMIA DI ARCHIOLOGIA

ABBELLITA

DELLE PIU' INTERRESSANTI VEDUTE

E PUBLICATA

DA ANGIOLO BONELLI

SECONDA EDIZIONE.

TOM. I.

IN ROMA 1822.
DAI TORCHI DI CRISPINO PUCCINELLI.
Con lic. de' Sup.

Si vende al prezzo di Paoli 22. nella Stamperia sudetta posta vicino la Piazza di S. Andrea della Valle N. 53. Nel negozio di Gio. Scudellari Via Condotti N. 19. e 20. Dal Libraro De Romanis Via di Pasquino N. 56. ed in casa dell' Editore Via del Babbuino N. 101. Terzo piano.

L' EDITORE

AL LEGGITORE BENEVOLO

Così favorevole accoglienza ebbe questa *Descrizione di Roma*, dai Culti viaggiatori, che essendo del tutto smaltita la *prima Edizione Itatiana*, ed una grande parte di quella Francese, per fare cosa grata ai forestieri, che la preferiscono ad ogni altro Itinerario mi risolvetti ad intraprendere con tutta la velocità possibile *la ristampa* che ora vede la luce, confrontandola colla prima Edizione, potrai persuaderti delle giunte, e dei cangiamenti, che vi sono stati praticati, intendendo sempre alla maggior perfezione dell' opera, e svolgendo il libro vedrai, ch' è stato abbellito d' alcuni nuovi rami d' interressanti vedute, che in quella prima Edizione furono tralasciate. Se alcune cose resteranno a desiderarsi in quest' opera, fralle quali sarà certamente la descrizione del nuovo braccio del Museo Pio-Clementino, mi lusingo, che non vorrai ascrivermelo a colpa considerando, che quando fu intrapresa la ristampa non si credeva che questo nuovo braccio fosse per essere così presto compito, come prodigiosamente lo è stato mercè le cure dell' immortale PIO VII.; ed avendo in vista che alle opere di questa fatta resta sempre ad aggiugnere qualcosa

Vorrei ancora che ti piacesse riferire alla velocità con la quale è stata eseguita questa seconda Edizione, quegli errori di tipografia, che t'occorrerà di rimarcare nel corso dell' opera; ed accettando la sollecitutide che ò posta per la tua utilità vivi felice.

APPROVAZIONE

Per chi ama conoscere gli antichi monumenti nostri, utilissima può giudicarsi questa *Descrizione di Roma, e de' contorni*: concepita, e scritta per uso de' colti Viaggiatori con accuratezza e criterio. Avendola dovuta leggere per commissione del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico non vi hò trovato cosa alcuna che si opponga alla Religione, al Principe, ed ai costumi. Che anzi avendo notato, che la medesima è diversa affatto dalle altre tutte fin quì publicate per il modo di osservare gli oggetti; e segnatamente per la varietà delle opinioni; stimo doversene conceder la Stampa, nella sicurezza che sarà per riuscire ai colti Forestieri nuova, come dissi, piacevole, ed istruttiva.

Dalle Stanze Accademiche di S. Apollinare li 3. Decembre 1819.

G. A. Guattani Professore d' Istoria, Mitologia, e costumi; Segretario perpetuo dell' Insigne Accademia di S. Luca, e di quella dell' Archeologia.

APPROVAZIONE

La *Descrizione di Roma, e de' contorni*, che il Sig. Angiolo Bonelli rende pubblica colle Stampe *ad uso de' colti Viaggiatori*, comprende molte nuove osservazioni, le relazioni de' recenti Scavamenti, per cura del ch. Sig Avvocato Fea, intorno diverse antichità, il Vaticano, i Pontificj Musei: e poi proseguita in tutto il giro di Roma con somma esattezza, e d'erudizione. La novità delle congetture, e la precisione formano il pregio dell' Opera, da me esaminata per commissione del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, mentre io posso con verità attestare non contenere cosa opposta alla Religione ed alli costumi; posso ancora asserire essere ben variante dagli altri Itinerarj di Roma, cosa ben nota alla Republica Letteraria per tante erudite contese.

Casa 4. Decembre 1819.

Filippo Aurelio Visconti.

PREFAZIONE.

È storia della stirpe men favolosa: del fondatore di Roma, che da Troja, incendiata da' Greci, scampatone Enea con alquanti Trojani dopo molto vagare per mare, approdasse in Italia ne' campi Laurenti, dove fatta alleanza col Re Latino, e sposatane la figlia Lavinia, fondassero una città che dal nome della sposa chiamossi Lavinia; *e che da Enea e da Lavinia nascesse* Ascanio, *il quale dopo la morte del padre, lasciata la nuova città alla sua madre fondasse* Alba Longa, *trenta anni dopo fondato Lavinio. Il figlio di Ascanio, nato per caso in una selva, ebbe il nome di* Silvio, *e da lui tutti i suoi discendenti presero questo cognome. A Silvio, che regnó dopo il padre, successe* Enea Silvio, *e passando così di figlio in figlio, regnarono* poi *in Alba* Latino Silvio, *indi* Alba, Ati, Papi, Papeto, Tiberino (*e questi annegatosi nel fiume Albula gli produsse il nome di Tevere*) *quindi* Agrippa, Romolo, Aventino *il quale, colpito da un fulmine, diê il nome di Aventino a quel colle di Roma in cui fu sepolto. Dopo lui regnò* Proca, *e da esso nacquero* Numitore *ed* Amulio, *e questi spogliò il suo fratello maggiore del re-*

gno; ma da Rea *Silvia, figlia di Numitore e sacerdotessa di Vesta, sorpresa da Marte (che vale a dire da un guerriero sconosciuto) si dissero nati* Romolo e Remo *gemelli, che esposti sulla riva del Tevere per comando di Amulio, furono salvati ed allattati da una lupa, e giunti agli anni* 18. *l' uccisero e restituirono il loro avo materno Numitore nel regno di Alba.*

Spetta poi alla storia men controversa della fondazione di Roma, che Romolo e Remo avendo stabilito di fondare una nuova città decidessero col volo degli uccelli a chi di loro spettasse sceglierne il sito, e d ile il suo nome Remo, cui men fur propizi gl augurj, disprezzando gli umili principj dela fondazione e le leggi del fondatore vi perdette la vita; onde ne restò al solo Romolo l' onore ed il governo.

Egli dunque sopra del monte Palatino, in cui era stato educato nell' anno III. dell' Olimpiade VI. il giorno 21. *di Aprile, dopo presi gli augurj gettò i fondamenti della sua Roma quadrata, addattandosi alla forma del monte: questo giorno si chiamò da' Romani* Palilia o Parilia. *Da quel tempo all' anno di Cristo* 1821. *corre l' anno della fondazione* 2572., *e dalla presa di Troja* 2005. *Secondo il rito di quel tempo un aratro tratto da una vacca a sinistra da un toro (nella parte esterna ed a destra) ne tracciò col solco il circuito, munito di mura col suo pomerio, e tre porte. Le vergini Sabi-*

ne, rapite nel quarto anno cagionarono una guerra fra' Romani e Sabini, che terminò nell' anno ottavo coll' associarsi al comando Tito Tazio Re de' Curiti; che regnò insieme con Romolo per cinque anni. Il monte capitolino prima detto Saturnino, ed allora Tarpejo, già occupato da Tazio fu da lui ritenuto ed abitato co' suoi Sabini e la valle sottoposta formò fin d' allora il Foro Romano.

Ucciso Tazio da' Laurenti nell' anno 13. *vi regnó solo Romolo fino all' anno* 48., *e nell' anno seguente, divenuto Re* Numa Pompilio, *Sabino, aggiunse a Roma una parte del Quirinale, che da lui fu murata, e si formò allora una città sola. Successo a Numa nell' anno* 83. Tullo Ostilio, *terzo Re, cinse il Celio di mura, fattolo abitare da' cittadini d' Alba distrutta. Il quarto re* Anco Marcio *nel* 114. *assegnò l' Aventino per abitazione ai Latini (monte che però non entró nel pomerio di Roma fino a Claudio) poi la valle Murcia, posta fra quel monte, ed il Palatino, quindi l' altra valle fra il Celio e l' Aventino, e finalmente il Giannicolo, che si considerò sempre fuori di Roma, a cui però fu unito con un ponte che dall' essere di solo legno senza ferro chiamossi Sublicio e circondando il tutto di mura; le quali* Tarquinio Prisco *divenuto re nel* 148. *preparava di formare di pietra; ma impeditone prima dalla guerra, e poi dalla morte fu ciò eseguito da* Servio Tullio, *eletto a sesto Re nel* 176.

Egli fu che aggiunto a Roma il Viminale e l' Esquilio col rimanente del Quirinale, compì il recinto della seconda Roma, fornita anch' essa di pomerio, e di porte, che non fu toccato fino a Silla, il quale circa l' anno 674. fu il primo che dilatasse in piccola parte questo pomerio, e dopo di lui gl' Imperatori Cesare, Augusto, Claudio, Nerone, Trajano, e Settimio vi fecero degli aumenti parziali. Ma non fu peró ampliato e mutato per intiero il circuito di Servio fino ad Aureliano, dopo il 271. di Cristo, e di Roma 1021. Egli formò nuovo giro, maggiore di tutti, con mura laterizie, che poco o nulla varia dal presente di quà dal Tevere, ed a questo giro appartengono la maggior parte delle porte attuali della città, e delle mura che formano il terzo recinto di Roma.

A questo recinto nel lasso di 14. Secoli furono fatte delle riparazioni da Arcadio, e da Onorio nel 403. dell' Era Cristiana, poi da Teodorico, da Belisario, da Narsete, e da' Pontefici Gregorio II. e III. Adriano I., e Leone IV. il quale pel primo cinse il Vaticano di mura, formandone nell' 852. la città Leonina. V' è memoria che nel 1157. i Senatori Romani le ristaurassero presso l' ingresso della Marrana in Roma, dove fu la porta Metronia. Quindi Urbano V., Pio II., Sisto IV. Alessandro VI, e Giulio II. proseguirono a fare lo stesso. Dopo di questi Paolo III. incominciò un nuovo giro di mura; resta-

to imperfetto, ed abbandonato. Giulio III., e Pio IV. non solo continuarono i ristauri, ma fecero un dilatamento nel Vaticano; e finalmente Urbano VIII. v' incluse i colli del Gianicolo; unendo le mura Leoniane alle Aureliane dalla porta Cavalleggieri alla Portese, al di là del Tevere, e da suoi Successori sono state continuamente conservate con risarcimenti.

E' impossibile d' immaginare non che di descrivere il numero, qualità, e sito, degl' immensi edifizj di ogni genere, che ha contenuto Roma contemporaneamente, e successivamente nello spazio di 2572. anni della sua esistenza, perché a ciò non bastano né le storie, nè le rovine, e solo da queste, e da ciò che anderemo notando potrá fornirsene qualche idea in proporzione.

Intanto per testimonianza del suo antico splendore può bastar d' osservare lo stato attuale che la costituisce anche adesso la più bella città dell' Universo. Il suo ingresso dalla parte del Popolo, che forma una veduta che sorprende a prima vista ogni forestiero; le vie spaziose e diverse, i Tempi sagri ricchi ed augusti, tanti Palazzi, varj tutti in magnificenza, ed in eleganza, gli obelischi, le colonne quasi senza numero di ogni specie, le fontane decorate con gusto e bizzarìa, abbondantissime di acque salubri, che si spandono per ogni sito della città; i capi d'opera della Scultura antica e moderna, e della pittura ne' publici e privati Musei,

e nelle Gallerie, le Accademie, gli studj de' Professori, tutto insomma rende questa città degna di essere riguardata come la capitale dell' universo, e sempre eguale a se stessa.

Il giro di Roma compresovi il Trastevere, ed il Vaticano é di miglia 16 e mezza in circa, ed è più grande di quello d' Aureliano che fu il maggiore di tutti gli antichi circuiti. Se si confronti il circuito di Servio col nostro sarebbe difficile di spiegare come quello abbia potuto contenere la quantità grande degli abitanti che i censi fatti de' Cittadini Romani ci fan supporre. Ma nel numero de' Cittadini si comprendevano ancora coloro che abitavano fuori delle mura, e che essendo liberi avevano il voto ne' Comizj generali del Campo Marzo.

La forma della pianta di Roma moderna é quella di un poligone ovale irregolare, del quale però appena un terzo può dirsene veramente popolato, dalla porta del Popolo fino al Palatino, (quella al Settentrione questo al mezzo giorno) e dal monte Pincio al Tevere, (a Levante il primo, all' Occidente il secondo). Questo abitato forma quasi un triangolo il di cui vertice é alla porta del Popolo, e la base si estende da S. Maria Maggiore all' isola di S. Bartolomeo, Ma il concorso, maggiore si trova ne' contorni del Quirinale, ove é il palazzo del Papa, in tutta la via del Corso, e ne' siti di Piazza di Spagna, di Ripetta, di Piazza Navona,

della Rotonda, di S. Maria in Vallicella, e della Regola, ove é ancora il Ghetto degli Ebrei che é il sito più popolato di tutti. Il restante della città é occupato da' Monasteri, da vigne, da ville, e dalle rovine di Anfiteatri, di Terme, di Circhi, e di altri avanzi de' monumenti antichi, come noteremo al suo luogo.

REIMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apost. Magistro.

Joseph della Porta Vicesg.

REIMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi O. P. S. P. A. Magister.

DESCRIZIONI

Contenute nel Tomo I.

ROMA

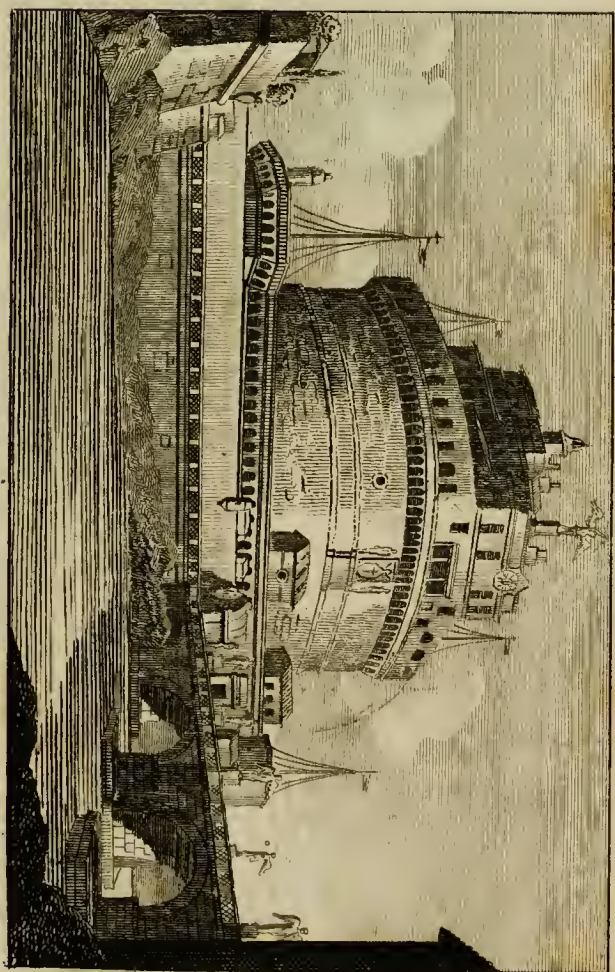
Contenendo il Vaticano quanto di più eccellente nelle arti e memorabile in religione ha Roma moderna, giusto è che da questo s'incominci la descrizione della città. Fu questo monte detto Vaticano, o dal Dio *Vaticano* che *Vaggitano* nominato si trova in qualche codice di Sant'Agostino – o dai *Vaticini* al dir *di Gellio lib.* 16. *cap.*17. *Vaticanum . . . . . appellatum acceperamus a vaticiniis, quæ vi, atque instinctu ejus Dei in eo agro fieri solita essent* – o secondo Varrone dall' essersi in questo luogo ascoltata una voce miracolosa (simile forse ad un vagito) *quod in eo loco divinitus vox edita erat*. La storia non lo indica popolato, se pur non lo fu dagli antichi Etrusci, o da' vetusti abitatori del Gianicolo; acquistò però rinomanza quando Cajo Caligola vi formò il suo circo, che fu poi di Nerone, ebbe concorso allorchè Costantino vi edificò la Basilica del principe degli Apostoli nel luogo ove era stato sepolto; divenne città Leonina quando Leone IV. nell' 852. lo munì di torri e di mura; e finalmente fù nel 1587. sedente Sisto V. costituito a Rione XIV. della città di Roma, e chiamato *Rione di Borgo*.

Il Vaticano non aveva comunicazione col Campo Marzo per mezzo di ponti,

prima di Caligola ; egli per passare dalla sinistra alla destra sponda del Tevere negli Orti di Domizia , da lui frequentati , e al suo Circo costruì il ponte Vaticano (che ai moderni è piaciuto di chiamare trionfale dal nome della via) il quale rovinato nel fine del secolo IV. nè mai più ristabilito , non ha lasciato altro passaggio da Roma al Vaticano , che il

PONTE ELIO

Questo ponte costruito da Elio Adriano , e perciò detto Elio e Adriano dagli antichi , non fu ideato soltanto da lui per dar l' accesso al suo sepolcro , inalzato sulla riva destra , come ha creduto il Nardini , ma per procurare ancora un passaggio commodo e frequentato dinnanzi da tutti coloro che dall' Italia superiore concorrevano a Roma per le tre vie Consolari Aurelia , Cassia , e Flaminia , al qual fine fu diretta a questo ponte la via Aurelia Nova e la Cornelia diramandole dall' Aurelia antica pel Gianicolo , e furono deviate la Trionfale e la Tiberina dalle vie Cassia , e Flaminia dirigendole a questo ponte , che ora è detto *ponte S. Angelo* dal nome presente del Castello a cui conduce.

Per un affollamento di popolo l' anno santo 1450. rottisi i ripari del ponte , caddero molte persone nel fiume , altre furono soffogate , e schiacciate di modo che ne perirono miseramente 172. Ciò deter-

Ponte, e Castel S. Angelo. — Pont et Château S.t Ange

minò Niccolò V. a ristaurarlo e sbarazzarlo da' meschini abituri e casotti che l'ingombravano, ed erigervi nell' ingresso due cappellette dedicate a S. Pietro e a S. Paolo; in luogo delle quali poi Clemente VII. pose le due statue de' sudetti Apostoli, ancora esistenti: il S. Pietro opera di Lorenzetto Fiorentino, e il San Paolo di Paolo Romano. Lo stato delle cappellette del ponte, e del Castello, come esisteva ne' primi anni del secolo XVI. può rilevarsi in una pittura contemporanea esistente nella chiesa della Trinità de' monti, in cui si vede genuflesso Leone X. che in figura di S. Gregorio rimira l'angelo che apparisce sul forte in atto di riporre la spada entro il fodero, e nelle figure riportate dal Gamucci e dal Donato.

Lo stato attuale delle decorazioni di questo ponte fu d'ordine di Clemente IX. fatto dal Bernini, che vi scolpì di sua mano l'angelo che tiene il titolo, e fece da' suoi scolari eseguir gli altri 9., cioè, l'angelo che tiene la colonna, d'Antonio Raggi, l'altro che ha il volto santo, da Cosimo Fancelli, quello che tiene i chiodi, da Girolamo Lucenti, uno che sostiene la croce, d'Ercole Ferrata, l'altro colla lancia, terminato da Domenico Guidi, quel colla frustra da Lazzaro Morelli, l'angelo colla veste e co' dadi, da Paolo Naldini, di cui è l'altro colla corona di spine; e dopo quello col titolo, già detto del Bernini, l'ultimo che tieno la spugna d'Antonio Giorgetti.

Nell' antica medaglia di Adriano è rappresentato questo ponte a 7 arcate; oggi non ne appariscono che 6., la sua lunghezza è di piedi 302. Per la larghezza e solidità è il più magnifico di tutti i ponti di Roma. Al suo termine si presenta la

MOLE ADRIANA
ORA CASTEL S. ANGELO.

Dal non esser più sito nel Mausoleo di Augusto, ove riporre le ceneri delle famiglie imperiali, prese Adriano occasione d' erigere sopra la destra riva del Tevere un nuovo sepolcro, in questa parte degli estesissimi orti di Domizia; ed essendo quest' Imperatore un eccellente architetto, ed amante di fabriche grandiose lo costruì di una magnificenza ed eleganza ammirabile. L' edifizio sorgeva da terra con un basamento quadrato, secondo il solito de' mausolei, lungo piedi 253. in ogni lato, tutto rivestito di marmo, e coronato da fregio con bucrani e festoni, veduti dal Gamucci con iscrizioni rimastivi di L. Vero, e Commodo se ne vedevano ancora undici esistenti nell' ottavo secolo, e che sono riportate dal Massillon. Sul basamento quadrato s' inalzava la gran mole rotonda, di cui ora non resta che l' ossatura di gran peperini e travertini, spogliata de' marmi, cornici, ed ornamenti che la rivestirono, presentemente non ha che 576. piedi di giro, e poco piu di 183. di diametro; ma in antico ebbe un corri-

dore ed altro muro intorno che la circondavano e la rendevano più proporzionata al basamento. Questa mole per la materia e per le sculture fu molto più grande e pregievole dell' altra di Cecilia Metella. Sopra di questa mole rotonda si elevava piramidalmente una maestosa gradinata, e su di essa un magnifico tempio rotondo perittero, convenientissimo agl' imperatori già Divi, cui probabilissimamente spettarono le 24. colonne preziose di pavonazzetto, ora alla Basilica di S. Paolo, che formavano il portico intorno del tempio, che per apice del suo tolo, aveva secondo il sentimento di Clemente VII. manifestato all' Architetto Labacco la pigna di metallo, pria posta in mezzo all' atrio della Basilica Vaticana, e che ora dà il nome ad un giardino Pontificio del Vaticano in cui esiste.

Quando Aureliano incluse in Roma il Campo Marzo, e cinse di mura e di torri la riva sinistra del Tevere dalla porta Flaminia sino al ponte Gianicolense, si servì della mole Adriana per appoggiarvi le mura, come fece della piramide di Cestio, del sepolcro de' Domizj e di molti altri, e formò con due bracci di muro dagli angoli del mausoleo alla riva un forte di 6. torri, che chiamossi Adriano, e aprì nelle sue mura a piè d' esso una porta, che dalla via su cui era fu detta Cornelia, poi di S. Pietro, e finalmente *aenea*, cioè di bronzo: fù questa porta abbellita da Leone IV., da Alessandro VI. rinnuovata e ingrandita, e tolta del tutto da Pao-

lo III. e che per errore da Procopio fu detta Aurelia, nome indubitato di quella di S. Pancrazio.

Allorchè Teodosio fece togliere le colonne del Mausoleo per la Basilica di S. Paolo restò questa mole priva della metà superiore, e senza colonne come la descrive Procopio, ma vi rimase però la gran porzione inferiore co' marmi e sculture che nel 537. furon ridotte in pezzi dalle truppe di Belisario per respingere i Goti che assaltarono all' improvviso quel forte, e la porta. Fu denominato poi Castro e torre di Crescenzo, da un certo Crescenzo Nomentano che se ne impadronì verso la fine del secolo X. e lo forticò: fu detto ancora casa di Teodorico. Nel secolo XII. finalmente si trova detto Castello di S. Angelo, forse da una chiesetta, che vi era in cima dedicata a S. Michele, che si trova chiamata nol secolo X. S. Angelo *usque ad coelos*; dal secolo XII. fino a Martino V., ora fu in potere de' Pontefici, ed ora de' capi delle fazioni, e si chiamava indifferentemente Castello di S. Angelo, Torre e Castello di Crescenzo, e Mole Adriana. Dopo di Martino V. e di altri Papi nel 1495. dannegiata da un fulmine caduto ov' era la polvere, Alessandro VI. ne riparò il danno, e lo fortificò; proseguì Paolo III. a fare lo stesso, e vi fece intorno delle Fabriche, adornandola nell' interno. Pio IV. nel dilatare le mura della città Leonina fece costruire le fortificazioni esteriori, che furono compite da Urba-

no VIII. sotto la direzione del Bernini, come ora si veggono.

Vi sono nel masso molti vacui interni, alcuni de' quali hanno servito di loculi ai sepolcri, ed altri di comunicazione ai varj piani. Da una di queste cavità fu tratta l' urna di porfido che Innocenzo II. trasportò al Laterano pel suo deposito. La loggia verso la campagna fu d' ordine di Paolo III. ornata di pitture dal Sermoneta e di stucchi da Raffaele da Montelupo, che fece ancora la statua di marmo dell' Angelo, tolta dal sito in cima, ove Benedetto XIV. pose l' altra di metallo, opera di Wanscheleld fiammingo, gettata dal Giardoni. Il salone ha pitture di Pierin del Vaga; e ve ne sono di Giulio Romano in altre stanze.

Sono uno spettacolo assai dilettevole i fuochi di artifizio, che sogliono incendiarsi su questo forte le sere de' 28. e 29 Giugno, festa degli Apostoli protettori di Roma S. Pietro e S. Paolo, e dal vedersi elevati circa 4500 razzi accesi unitamente, che poi si spandono in giro nel ricadere e producono colla loro diramazione, ed il loro vivissimo splendore, uno spettacolo veramente unico, e sorprendente, questo fuoco d' artifizio, denominato *la Girandola* è ordinariamente ripetuto nel giorno della Coronazione del Papa. La grandezza, e l' esposizione della mole, è così conveniente alla mole, ed il fuoco l' adorna, così bene, che niun fuoco d' artifizio, vien

giudicato comparabile alla Girandola, di cui la mirabile invenzione si deve a Michel'Angiolo Buonarroti, che anche in questa sublime idea, dimostrossi eguale all' autore dell' immortal quadro del giudizio in Vaticano, e della meravigliosa statua di Moisè nella chiesa di S. Pietro in Vincoli: come è facil cosa il perfezionare le altrui invenzioni, così il Cav. Bernini ridusse la Girandola a quella forma, che conserva presso a poco anche a dì nostri.

Sogliono rinchiudersi in questo forte i rei di Stato; e nel tempo della sede vacante gli altri tutti indistintamente. Un corridore coperto lungo più di 430. canne comunica dal castello col palazzo Vaticano; fu fatto da Alessandro VI. sopra l'antico muro della città Leonina, e ideato per agevolar un rifugio in caso di sorpresa; ed infatti servì a Clemente VII. nel 1527. quando fu saccheggiata la città. Pio IV. aprì molti archi sotto di questo muro quando dilatò la città Leonina; e Urbano VIII. lo fece coprire con tetto, ed isolare dalle case che v' erano congiunte.

Nella campagna sottoposta al Castello Adriano aveva costruito un Circo, di cui fa menzione Procopio, gli avanzi del quale erano visibili fino al secolo XVI. per testimonianza del Gamucci. Nel 1743. se ne scoprirono alcuni muri, misti di mattoni e di reticolato, solita costruzione de tempi di Adriano, con molti avanzi di grandiosi

portici a volta, come è riferito da Alberto Cassio.

Terminata la via sotto il Castello nella quale fu come si accennò l'antica porta Cornelia, detta poi di S. Pietro ed *aenea*, ove sono alcuni piedistalli con iscrizione di Pio IV. e Clemente VIII. inoltrandosi si lasci la strada a destra che conduce ai borghi S. Angelo e Pio, ed alla porta della città, detta Castello, ora chiusa e costruita da Pio IV. nelle sue mura del dilatamento l'anno 1563. Proseguendo invece per la via dritta, aperta da Alessandro VI. e perciò detta Alessandrina, ed or Borgo nuovo s'incontra la

CHIESA DI S.TA MARIA TRASPONTINA

Era prima questa Chiesa più vicina al Castello, ma nel 1564. il Cardinal Alessandrino per ordine di Pio IV. eresse quì la presente con architettura del Paparelli e del Mascherino, e colla facciata disegno di Sallustio figlio di Baldassar Peruzzi. Ha l'altar maggiore ricco di marmi e sculture, disegno del Cav. Domenico Fontana; e la prima Cappella a destra nell'entrare ha un bel quadro di S. Barbara fatto dal Cav. d'Arpino, che con suo disegno fece dipingere le storie della Santa da Cesare Rossetti; ora deteriorate dai ritocchi. Presentemente è titolo Cardinalizio, e Parrocchia, uffiziata da frati Carmelitani, che vi hanno annesso il convento.

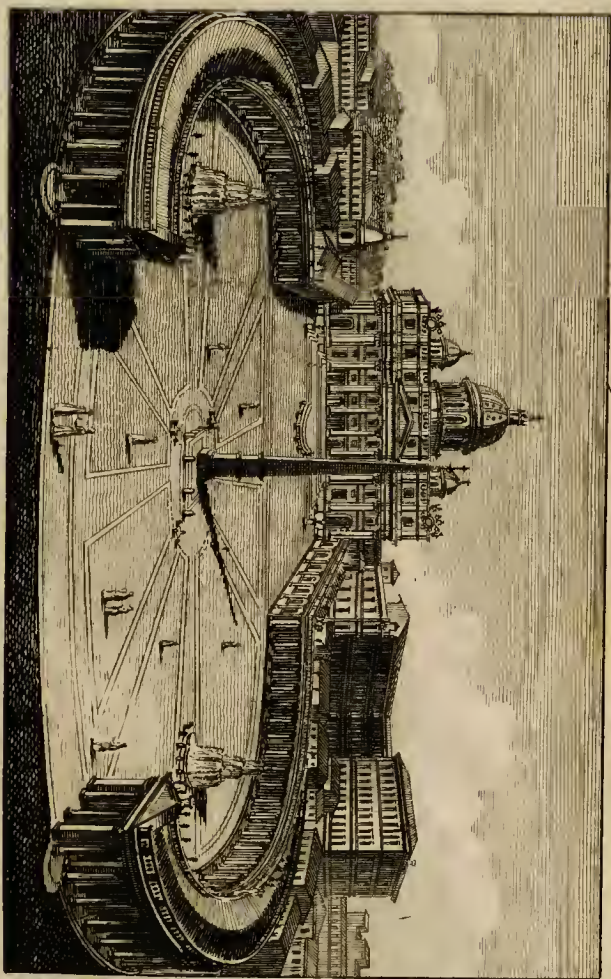
Presso al fonte di questa Chiesa era il sepolcro creduto di Scipione Africano, in forma di Piramide, che il Pontefice Domno I. spogliò de' marmi per lastricare l'atrio di S. Pietro, e che Alessandro VI. distrusse per appianare la via.

Più avanti, ove è la piazza, che prende il nome dalla Chiesa di S. Giacomo Scossacavalli è il palazzo d'architettura regolare e per quel tempo magnifica di Bramante Lazzari. Questo da Enrico VIII. re d'Inghilterra fu donato ai Campeggi, dai quali passò ai Colonnesi, indi alla Camera, dopo ai Giraud, dagli eredi di questi alla Fabrica di S. Pietro, dalla quale è stato ceduto al Duca Torlonia.

Poco più avanti nella parte incontro è altro maggior Palazzo, fatto con architettura di Bramante e di Baldassar Peruzzi in cui morì sotto Innocenzo VIII. Carlotta regina di Cipro, e sotto Leone X. Raffaele d'Urbino. Al fine del Borgo nuovo prima di entrare nella piazza si trova a destra un grazioso palazzetto, che si vuole architettura di Raffaele, e ne portava anche il nome, ma negli anni scorsi fu ignorantemente mutilato in più parti. Ora si entra nella

PIAZZA DI S. PIETRO

E' questa preceduta da un' altra, detta de' Rusticucci, larga piedi 204. lunga 246. dopo la quale viene la maggiore di forma ellitica che ha 738. piedi nel diametro,

Piazza, e Basilica di S. Pietro in Vatica.no § Place, et Basilique de S. Pierre au Vatican.

magg
lonna
fu er
Aless
prima
pito
284.
trave
ambi
dalle
pace
lonn
39.
gono
di c
di 5.
Sant
di 9.
mez
cont
rosso
scono
il po
ste c
semi
gi,
Nel

I
ros
cro
to
pe

maggiore e 588. ½ nel minore. Il bel colonnato che la fiancheggia largo piedi 56. ½ fu eretto dal Cav. Bernino per ordine di Alessandro VII. che nel 1661. ne gettò la prima pietra ai 25. d'Agosto, e fu compito sotto Clemente IX. Viene formato da 284. colonne e da 64. pilastri Dorici di travertino, che disposti in semicircolo da ambi i lati in 4. fila contengono tre vie, delle quali la più ampia nel mezzo è capace del transito di due carrozze. Le colonne compresa base è capitello hanno 39. piedi e due terzi di altezza; sostengono un bel cornicione Jonico, alto 9. piedi coronato da una balaustrata alta piedi 5. e 2. terzi ornata di 96. statue di Santi, scolpite in travertino dell' altezza di 9. piedi e mezzo in tutto piedi 64. e mezzo. Il centro di ambi i semicircoli è contrasegnato da un pezzetto di granito rosso in terra, ove standosi non appariscono che le sole colonne anteriori di tutto il portico, restando tutte le altre nascoste come quelle, che sono stabilite sù delle semi circonferenze paralelle, e sù dei raggi, che partono da un centro commune. Nel centro di questa piazza s'inalza l'

OBELISCO EGIZIO VATICANO

E' questo di un sol pezzo di granito rosso alto 76. piedi, e col piedestallo e croce piedi 126. è il solo che restasse eretto nel sito suo ed intiero, rispettato forse per la vicinanza della Basilica, e di altri

edifizj Sagri che l' attorniavano, e perciò è singolare per la sua integrità benchè senza geroglifici. Nuncoreo re d' Egitto l'aveva inalzato in Eliopoli, d' onde fu trasportato a Roma da Cajo Caligola l' anno III. del suo imperio, e situato nel circo alle radici del Vaticano e da lui dedicato ad Augusto e Tiberio secondo l' antica iscrizione che vi si legge dupplicata, che dice

DIVO CAESARI DIVI JVLII F. AVGVSTO
TIBERIO CAESARI DIVI AVGVSTI F. AVGVSTO
SACRVM.

Questo Circo fu detto ancor di Nerone, perchè da lui fu molto frequentato, per rinuovarvi le barbarie di Caligola, facendovi stragi specialmente di Cristiani, calunniandoli d' essere autori dell' incendio di Roma di cui egli solo era stato il demente, e barbaro autore. Benchè Costantino occupasse colla Basilica un lato del Circo, non rimosse l' Obelisco, che restò al suo posto fino a Sisto V. che lo fece trasportare e qui stabilire da Domenico Fontana con un ingegnoso e sicuro meccanismo che costò dieci mila scudi, questa operazione seguì nel dì 10 Settembre 1586. e da quel Pontefice fu dedicato alla croce. I 4. leoni di metallo su quali poggiano gli angoli della base, e li monti colla stella che ha in cima sono allusivi allo stemma di Sisto; come le aquile fra festoni nella base si riferiscono a quello d' Innocenzo XIII. sotto del quale Monsignor Sergardi le pose che di

più lo circondò nel basso con colonnette.

Nel 1817. si è formata una esatta meridiana nella gran piazza, ove sono notati i 12. segni del zodiaco, e l'Obelisco serve di gnomone che colla sua ombra indica le mensuali stazioni del Sole, intorno vi sono segnati i nomi de' venti nella parte da cui spirano.

Di quà e di là dell'Obelisco due fontane eguali gettano 300. once d'un'acqua perenne, mediante un gruppo di zampilli, il maggiore de' quali nel centro s'inalza a 64. piedi dalla piazza, che cadendo tutti sopra doppia conca di granito sono ricevuti in una gran vasca. Quest'acqua proviene dall'antico condotto dell'acqua Trajana, ristaurato da Paolo V. La fontana verso il palazzo Pontificio fu fatta da Innocenzo VIII., rinuovata da Paolo V. e poi con disegno del Bernini da Alessandro VII. la paralella fu terminata da Carlo Fontana sotto il Pontificato di Clemente X.

All'estremità del colonnato principiano due portici retti, che si uniscono ai due capi del gran portico della Chiesa, e racchiudono la terza piazza di forma quadrilatera irregolare, che ha nella larghezza maggiore piedi 366. e di lunghezza 296. piedi, e così le tre piazze formano insieme una lunghezza di 1198. piedi. La decorazione esterna di questi due portici retti consiste in pilastri dorici accoppiati, che hanno lo stesso cornicione, e balaustrata come le colonne, e 44. statue al di sopra,

e sono illuminati da finestre grandissime. Ora siamo giunti alla

BASILICA VATICANA.

Storia della Basilica Vaticana.

Qui dov' era stato sepolto il Principe degli Apostoli S. Pietro, e molti altri Santi Pontefici, Costantino il Grande fece erigere una Basilica, che fondò in parte sopra un lato del Circo di Caligola, poi di Nerone. Era questa lunga 313. piedi, a cinque navate, con cinque porte, e nella struttura simile a quella di S. Paolo; aveva 4. fila di 22. colonne l'una, che colle 4. della traversa erano 92., oltre quelle degli altari, ed altre 40. del portico intorno all' Atrio quadrilungo, che precedeva la Basilica. Piu di 11. secoli dopo, minacciando rovina nell' anno 1450. Nicolò V. fece gettare i fondamenti di una nuova tribuna al di fuori dell' antica verso Ponente, col disegno di Bernardo Rosellini e di Leon Battista Alberti, ma per la morte del Papa abbandonata l'impresa, il solo Paolo II. frà successori se ne occupò, finchè Giulio II. uomo di un genio sublime, trasportato per le belle arti, e nato per l' imprese straordinarie, dopo d' aver consultato i più celebri architetti del suo tempo, preferì il disegno di Bramante Lazzari, e gli ordinò d' intraprenderne la costrazione col maggior impegno e sollecitudine, e di sopraintendervi con tut-

ta la vigilanza, senza riguardare alla spesa.

Questo grande Architetto destinava di fare la nuova chiesa in forma di croce Greca, sormontata nel centro da una gran cupola, della quale inalzò i piloni fino al cornicione. Giulio II. medesimo ne pose la prima pietra il giorno 18 Aprile 1506. sotto il pilone ove si vede la statua della Veronica.

Nel 1513. morto Giulio II. e l'anno appresso Bramante, Leone X. chiamò da Firenze Giuliano da Sangallo, che si associò Fra Giocondo da Verona Domenicano e Raffaele d' Urbino, parente di Bramante per l' ispezione del lavoro, e ne formò un disegno per ridurlo a croce Latina che si vede nel III. libro dell' architettura del Serlio. Questi architetti non fecero che rinforzare i fondamenti intorno ai piloni, giudicati non solidi abbastanza. Dopo la morte loro e di quella di Raffaele accaduta nel 1520. quel Pontefice fece proseguir l' opera da Baldassar Peruzzi, il quale trovando che l' idea di Raffaele ricercava un tempo e una spesa eccessiva giudicò cosa più conveniente di ridurla a croce Greca e di seguire i vestigj del Bramante, e terminò la tribuna sotto Clemente VII. Il successore Paolo III. affidata avendo la continuazione ad Antonio da Sangallo, nipote di Giuliano, questi propose un nuovo piano, e ne fece formare un modello da Antonio Labacco suo scolaro, esistente ancora nella Fabrica, che costò 5534. scudi d' oro; e che fu rigettato perchè di gusto troppo trito, e

mancante di lume. Morto Sangallo, lo stesso Paolo III. ne dette la direzione al famoso Michelangelo l'anno 1546. Egli è che ha la gloria di aver perfezionato il piano de' suoi predecessori, dando a quest' edifizio una maestosa e regolare semplicità; egli fece il disegno della gran cupola e della facciata ad imitazione di quella del Panteon, ma sarebbe forse stato di una solidità non sufficiente. Mancando questo grande uomo nel 1564. Pio IV. gli dette per successori Giacomo Barozzi da Vignola e Pirro Ligorio, ingiungendo loro di uniformarsi intieramente ai disegni di Michelangiolo; volendo però il Ligorio introdurre delle novità fu licenziato da Pio IV. ed il lavoro si proseguì dal solo Vignola ma lentamente. A questi successse Giacomo della Porta, incaricato del proseguimento da Gregorio XIII. l'anno 1573. e fu desso che terminò la sorprendente cupola sotto il Pontificato di Sisto V. costruendone in 22. mesi la gran volta che corona questa fabrica. Clemente VIII. poi fece ornare con mosaici l'interno della cupola, la volta della Chiesa con stucchi dorati, e pavimentarla tutta di marmi. Morto finalmente Giacomo della Porta nel 1604. l'anno appresso Paolo V. Borghese determinò la forma dell' edifizio che Carlo Maderno ridusse a croce Latina, per includervi intieramente l'antica Basilica; fece il portico e la facciata che fu terminata l'anno 1612. A questa si aggiunsero in seguito i due grandi arconi nell' estremità,

su quali il Bernino pensava inalzare i campanili, ma quello che aveva cominciato ad erigere in tempo di Urbano VIII. fu fatto demolire da Innocenzo X. avendo fatto delle crepaccie atteso il fondamento non stabile del sottoposto arcone. Lo stesso Bernino poi decorò la piazza col colonnato per ordine di Alessandro VII. come si accennò, e l'unì co' due portici alla facciata. La Sagrestia fatta d'ordine di Pio VI. con disegno di Carlo Marchionni ha ridotto la Basilica al suo compimento l'anno 1784.

Dalla numerazione fatta dei Papi, degli Architetti, e del tempo, maggiore di un secolo pel solo tempio, si può rilevare la grandezza e difficoltà dell'impresa. Il calcolo fatto nel 1694. dal Cav. Fontana portava le spese a 47. milioni di scudi Romani; ma se si rinuovasse ora un tal calcolo, compresavi la sagrestia, costata 900. mila scudi, la somma sarebbe molto più considerabile per gli ornamenti, dorature, e mosaici, de' quali il tempio è stato arricchito, e specialmente per la manutenzione e ristauri continui, per cui non bastano 30. mila scudi in ogni anno.

Si può dire senza esagerazione che tutte le arti hanno contribuito a formare di quest'edifizio il più grande e il più magnifico monumento di Roma moderna e dell'universo: e se tutte le parti della Basilica Vaticana prese separatamente non sono perfette, il loro complesso però nel totale lo dimostrano il più ardito e mi-

rabile progetto della mente umana, che abbia potuto realizzarsi, ed esistere, senza le amplificazioni ed esagerazioni de'sogni poetici. Quindi è che se Roma non avesse che il solo tempio Vaticano degnò di ammirazione, questo solo meriterebbe un viaggio dal forestiere. I nostri antichi hanno costruito edifizj più vasti come le Terme, il Colosseo, ma di un solo edifizio tutto unito e coperto non v'è altro esempio. La sola maggiore piramide d'Egitto è più alta 60. piedi, non già il campanile di Strasbourg, come dice il Dutens, che non ha calcolato gli 11. piedi che il piano sotterraneo antico della Basilica è più basso del presente.

Tutto ciò non è che un cenno della storia di questa famosa Basilica, che può rilevarsi in varie opere, e principalmente in quella del Fontana *Templum Vaticanum*. Passiamo ora alle particolarità, incominciando dalla

FACCIATA DELLA BASILICA DI S. PIETRO.

Precede la facciata del tempio una grandiosa scalinata di marmo con un padiglione di granito nel mezzo, che ha negli angoli in basso le statue di s. Pietro e di s. Paolo che Pio II. fece fare a Mino da Fiesole per la vecchia chiesa. Sopra la gradinata è un ripiano di 194. piedi di estensione, e 99. di larghezza: da questo con 7. scalini si ascende ad un secon-

do, su cui pianta la facciata larga 366. piedi, ed alta 158.

Carlo Maderno, che ne fu l'architetto, facendo ricorrere l'ordine ed Attico stesso usato in tutto l'esterno da Michelangelo, la decorò oltre i pilastri di 8. colonne, non isolate, e sul cornicione di un frontespizio, a dir vero troppo ristretto, fece fra le colonne 5 ingressi, e due de' quali arcuati e minori e pose sopra quello di mezzo un alto rilievo in marmo di Ambrogio Bonvicini, in cui è rappresentato N. S. che dà le chiavi a s. Pietro: fra i pilastri sono due nicchie e due grandi arconi, che fan apparir deboli i fianchi, e minori gl'ingressi primarj. Sopra degli arconi, delle nicchie, e degl' ingressi sono 8. finestroni del portico superiore, ornati di colonne e di balconi; de' quali quello in mezzo serve al Pontefice per compartire la benedizione nelle grandi solennità, del Giovedì Santo, e della Pasqua, e per annunziarsi al popolo l'elezione del nuovo Pontefice.

L'attico è coronato da una balaustrata, su cui sono 13. statue che rappresentano il Salvatore, s. Gio. Battista, e gli Apostoli meno s. Pietro che ha con s. Paolo la sua statua nel basso su gli angoli della gradinata. I due orologj uno francese l'altro italiano nell' estremità, sono stati aggiunti sotto il pontificato di Pio VI.

Non sorprende a prima vista la grandezza di questa facciata, perchè suddivisa in troppi oggetti, ma sapendosi le mi-

sure e le proporzioni si riconosce allora la sna enorme grandezza. Le colonne del diametro di 8. piedi e 3. pollici hanno, compresavi piedestallo e capitello, di altezza 86 piedi e mezzo, il cornicione 18. l'attico 31 la balaustra 5. e mezzo e le statue 16. ciò che forma una elevazione di piedi 157.

Non ostante è sembrata ad alcuni picciola quest' altezza in proporzione della larghezza; ma il Maderno vi fu obligato, dovendo far ricorrere gli ordini, gia esistenti, di Michelangelo, e per non coprire la veduta delle tre cupole, che elevandosi maestosamente in piramide formano un insieme sorprendente della fabrica di quella maestosa Basilica; che veduta dalla parte posteriore o laterale presenta il più bel colpo d' occhio.

Dalla facciata si passa al vestibolo per cinque ingressi, tre de' quali con architravi piani retti da 4. colonne joniche di bei marmi, e gli altri due semplici ed arcuati. Questo vestibolo, idea del Maderno, è grandioso, regolare e di bella proporzione: la sua lunghezza è di piedi 218. e la sua larghezza di 39. che se vi si aggiungano i gran vani laterali nell' estremità del portico si avrà allora una lunghezza di 447. piedi; la volta ha 60. piedi d'altezza, e l' ambulacro comunica co' due retti del colonnato. Il vestibolo ha per punti di vista ai due capi la statua equestre di Costantino a destra, ed altra simile a sinistra di Carlo Magno, ambedue difensori della chiesa; la prima

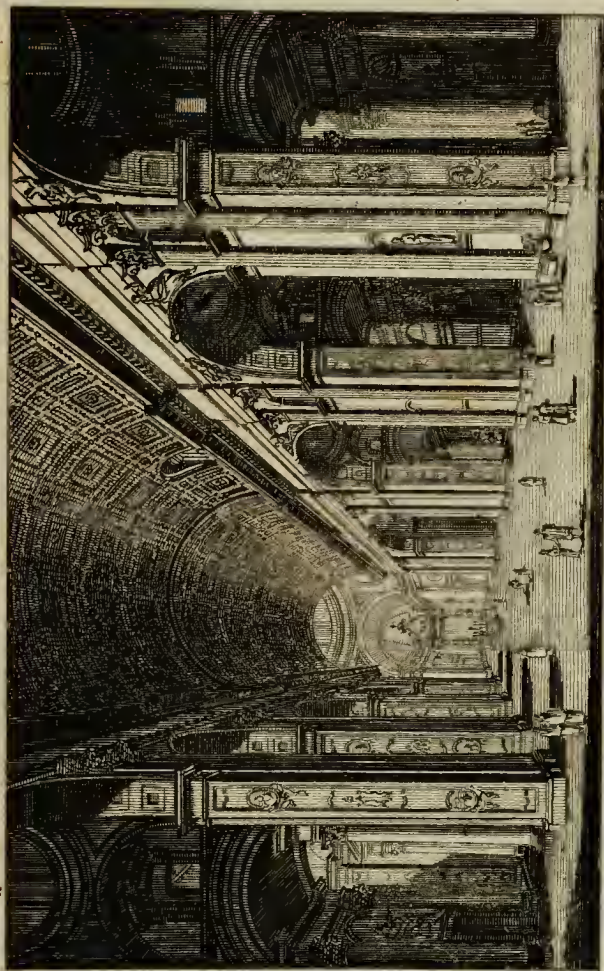
è opera del Bernini, e la seconda di Agostino Cornacchini.

Il pavimento è tutto di marmi di varj colori collo stemma di Clemente X le pareti sono decorate da pilastri Jonici, che reggono una cornice architravata, sopra la quale sono disposte le figure di molti Pontefici sedenti eseguiti in istucco dall' Algardi, e la volta è adorna con eleganza e buon gusto di stucchi dorati.

Incontro alli 5. ingressi della facciata vi sono altrettante gran porte che introducono in chiesa, tre di queste sono fiancheggiate ciascuna da due colonne scannellate di pavonazzetto: queste unite alle altre 20. di varj marmi che sono agli ingressi, compiscono la bella decorazione di 26. colonne. Sopra la porta principale vi è un bell' alto rilievo in marmo del Bernini, che ci presenta Gesù Cristo, che dà la cura a S. Pietro del suo gregge figurato da varie pecorelle. Incontro è il celebre mosaico di Giotto detto la Navicella, perchè figura la barca di S. Pietro agitata dalle tempeste, che alludono alle persecuzioni eccitate contro la chiesa: questo mosaico ordinato dal Cardinal Stefaneschi circa il 1390. costò 2200. fiorini d'oro; esisteva prima nell' atrio quadriportico dell' antica basilica: fu ristaurato da Marcello Provenzale che vi aggiunse di sua idea le figure de' venti nell' alto, e in basso quella del pescatore,

La porta principale è tutta di bronzo, fatta nel 1445. da Antonio Filarete e Si-

mone fratelli di Donato d' ordine d' Eugenio IV. per la vecchia Basilica . Vi sono effigiati i martirj di S. Pietro e di S. Paolo , varj fatti d' Eugenio in occasione del Concilio di Firenze fra quali si nota la bireme su cui il greco Imperator Paleogogo e il Patriarca di Costantinopoli vennero in Italia a quel Concilio : vi sono ancora figure sagre , e negli ornati , copiati dall' antico , alcune profane e mitologiche . Vi è da notare nel campo del martirio di S. Pietro la piramide e qualche fabrica esistente ancora presso al Vaticano in quel tempo . Dopo le antiche porte di Onorio I. del peso di 975. libre d' argento , tolte da' Saraceni , nel 846. Leone IV. ne avea fatte altre , tutte istoriate con lamine d' argento , perite anch' esse .

Qnella porta murata che ha una croce nel mezzo di metallo dorato si chiama la porta Santa , perchè si apre soltanto nell' anno del Giubileo , istituito da Bonifacio VIII., solito celebrarsi ogni 25. anni, terminato il quale si chiude . Le tre antiche iscrizioni in marmo , affisse alle pareti presso le porte , contengono la donazione fatta alla Basilica da Gregorio II. di molti scudi pel mantenimento delle lampadi ; un elogio in versi fatto da Carlo Magno ad onore di Adriano I. , e la bolla dell' Istituzione del Giubileo in data de' 22. Febraro 1300. fatta da Bonifacio VIII. Si passi ora all'

Interno della Basilica del Vaticano. § Intérieur de la Basilique du Vatican

INTERNO DELLA BASILICA VATICANA.

Nulla vi è da paragonare nel mondo alla chiesa di S. Pietro per l'ampiezza, bellezza di proporzioni, ricchezza ed eleganza degli ornamenti, e per la cura e proprietà con cui è mantenuta; ma fa d'uopo vederla più volte, esaminarla particolarmente per comprendere la grandiosità dell' idea, l' arditezza dell' impresa, e la perfezione con cui è eseguita.

Ciò che meno fa senso nell' entrarvi è la sua immensa grandezza: sono così ben proporzionate le parti fra loro che a prima vista nulla vi è che sorprenda, e soltanto quando si comincia ad esaminarle separatamente, allora uno si avvede che tutto ivi è colossale. Ciò forse nasce principalmante perchè le figure rappresentatevi, specialmente in scultura, hanno tutte una proporzione corrispondente al locale: per esempio gli angeli che sostengono le acquasantiere sembrano putti di grandezza naturale, quando si sta sulla porta, si veggono ingrandire quando uno si approssima, e si termina col rimanere sorpresi della loro grandezza allorchè se ne toccano e se ne considerano le membra indipendentemente dal sito. Alcuni pretendono che la chiesa faccia piu sorpresa entrandovi dalla porta laterale, detta di S. Marta.

Fa d' uopo saperne le dimensioni per persuadersi che questa chiesa abbia 575.

piedi di lunghezza dalla porta alla tribuna, e nella crociata 517. e mezzo, e che la navata più grande sia larga piedi 82. e due terzi, e alta 142. Recentemente sono state notate sul pavimento in palmi Romani le dimensioni delle maggiori chiese d'Europa, dalle quali risulta la superiorità sua sopra le altre tutte.

Vi sono in questa chiesa 28. altari, oltre quelli della Confessione e della Cattedra, e senza contarvi gli altri sotto le grotte, delle sagrestie e de' cimiterj: i loro quadri in mosaico hanno costato ciascuno più migliaja di scudi. Vi si contano 98. colonne grandi di varj e belli marmi, che fiancheggiano gli altari e reggono le arcate delle navi minori, d'ordine Corintio, con 4. della stessa grandezza composite, scannellate di giallo antico, poste alle due estremità della crociata; oltre molte altre minori sopra gli altari, le spirali o vitinee, e quelle di metallo alla Confessione, come anderemo notando.

La navata grande e la trasversale sono decorate da pilastri binati d'ordine Corintio, alti piedi 83. compresa base e capitello, che hanno in mezzo archi grandiosi, corrispondenti a tante cappelle. Gira sopra de' pilastri il cornicione su cui piantano le grandi volte e le tribune; ornate di cassettoni, arabeschi, e bassirilievi di stucco dorati. Lo spazio in ciascuna coppia di pilastri ha un doppio ordine di nicchie, delle quali l'inferiore contiene in esse le statue in marmo de' santi Fon-

datori degli ordini regolari. Gli archi poi ne' lati del loro archivolto hanno una figura sedente di unà qualche virtù d'alto rilievo di stucco in fondo dorato. Di tali figure le prime due, a sinistra di chi entra, riuscite eccessivamente grandi e pesanti, fecero eseguire tutte le altre di minor proporzione, ma queste ancora sono lontane ha quella giustezza di rilievo e disposizione che tanto si mmira nelle belle vittorie dell' arco di Tito, si ben ideate a decorare quel sito consimile.

Comincia all' ingresso della Chiesa la navata dell' aggiunta fatta da Paolo V. larga 8. piedi più delle altre, che ha 3. grandi archi per parte, ornati ne' loro piedritti sotto l' imposte con putti a bassorilievo di marmo bianco, che due a due reggono 56. medaglioni, ciascuno col ritratto in bassorilievo di uno de' primi Pontefici della Chiesa, e con altri che portano le chiavi e il triregno loro attributi. Questi ornamenti sono pregevole ed igegnosa idea del Bernini, fatti sotto d' Innocenzo X. di cui lo stemma è indicato da una colomba tenente un ramo di olivo nel rostro. Il pavimento è di varj marmi, disposto dal Bernini, e posto in armonia coll' anteriore di Giacomo della Porta.

Dopo il terzo arco termina il tratto dell' aggiunta di Paolo V. dove si ristringe la navata di 8. piedi, e si passa nella gran crociata ideata da Bramante, e determinata da Michelangelo, ove dopo il primo arco a destra è in basso la statua in bron-

zo di s. Pietro sedente sotto di un baldacchino, alla quale per venerazione dai cattolici si bagia il piede, e che si veste pontificalmente nel di 29. Giugno, o in altra straordinaria solennità: l' altra di marmo che si venerava prima di questa, ora stà nelle grotte.

Sotto la gran cupola fu inalzato su di 7. gradini l'altar maggiore detto Papale di marmo, perchè vi può celebrare la messa il solo Pontefice, o in sua vece un Cardinale per grazia speciale Questo fù costruito sotto di Clemente VIII. che lo consagrò il dì 26. Luglio 1594. e vi rinchiuse dentro quello di s. Silvestro. Sotto di questo vi è un altro altare collocato sul sepolcro di s. Pietro, nel sito stesso in cui fù posto la prima volta, e dove s. Anacleto, per essere stato ordinato prete dall' apostolo, eletto Pontefice fece costruire la memoria, e accomodarvelo, ricavandovi varj loculi per gli altri Papi, e dove fu sepolto egli stesso, e venne chiamata la Confessione di s. Pietro. Costantino ad istanza di s. Silvestro Papa chiuse in cassa di metallo la sacra urna in modo, da non potersi più vedere, e togliere, ricostruì la cappella, ed arrichì la Confessione.

A questa si scende ora per una scala doppia di 17. gradini di marmo, circondata da balaustrate di marmo, ornate da cornucopj dorati, che sostengono lampadi accese fino al numero di 92, il pavimento e le pareti della Confessione sono rivestite di marmi preziosi, e quella cancel-

lata di bronzo dorato in prospetto é l'ingresso della sagra tomba, in cui per certa tradizione s. Anacleto chiuse la spoglia mortale del Principe degli Apostoli. A' lati della cancellata sono 4. colonne di alabastro cotognino, e due nicchie con statue di metallo dorato l' una rappresentante s. Pietro, l' altra s. Paolo, opere di Ambrogio Bonvicini Milanese: il tutto architettura del Maderna sotto Paolo V.

Per ornamento dell'altar papale, Urbano VIII., ordinando di prendere ogni precauzione nel fare i fondamenti di non accostarsi al sacro deposito; fece con disegno del Bernini erigere il superbo baldacchino di metallo, sostenuto da 4. colonne spirali, imitazione delle antiche vitinee di marmo, ch' erano di già intorno alla vecchia Confessione, ed or sono alle nicchie delle reliquie.

Questo baldacchino è alto piedi 89. avendo le colonne con base e capitello piedi 34. e tre quarti; il piedestallo 8. e un quarto, il cornicione 8. ed essendovi da questo alla sommità della croce piedi 38. Le figure degli Angeli sono alte piedi 10. e mezzo: e il peso del metallo impiegatovi furono 186. mila 392. libre. La doratura costò 40. mila scudi, e la fattura più di 60. mila. Sono errori del volgo, il dirlo alto quanto il palazzo Farnese, e che il rame fosse stato tolto dal portico del Pantheon.

La gran cupola, che sovrasta alla Confessione, del diametro di 130. piedi e 2.

terzi è senza dubbio la più sorprendente costruzione della Basilica, e forse del Mondo: e ci dà il Pantheon elevato da terra per 163. piedi e 5. ottavi, retto da 4. piloni che hanno 220. piedi di giro e da 4. grandi archi larghi piedi 73. e mezzo, alti 137. e mezzo. Questa fu prima idea dell' ardimentoso Bramante, perfezionata dal divin Michelangelo, e ridotta al suo compimento dal gran Sisto V. nomi tutti degni di eterna memoria. L'ornamento interno di questa gran cupola consiste in 32. pilastri Corintj, due a due che ne' 16. intercolunnj hanno altrettante finestre, e sopra nella gran volta de' mosaici fatti in tempo di Clemente VIII. colla volticella del lanternino elevata dal pavimento per più di 369. piedi, rappresentante il Padre Eterno del Cav. d' Arpino, posto in mosaico da Marcello Provenzale. Sono dello stesso Cavaliere tutte le 16. figure della gran volta col Salvatore, la Madonna, s. Gio. Battista, s. Paolo, e li 12. Apostoli, disposte in giro, e le altre di molti angeli ne' cinque altri ranghi, eseguite da' mosaicisti di quel tempo. Sotto ne' 4. angoli, in tondi di 26. piedi di diametro sono gli Evangelisti s. Giovanni e s. Luca del De Vecchj, e s. Marco è s. Matteo di Cesare Nebbia, co' putti ed emblemi del Cav. Cristoforo Roncalli, posti in mosaico da Marcello Provenzale, Paolo Rossetti, Francesco Zucchi, e Cesare Torelli.

Sotto degli Evangelisti e del cornicione la facciata di ogni pilone, ha una specie

di gran tribuna con una loggia, ornata da due delle 12. colonne vitinee di marmo che furono già alla vecchia Confessione, e da una porta nel mezzo, che ha sopra un bassorilievo di marmo, allusivo all' insigne reliquia, che doveva custodirsi nell' interna Cappelletta.

Sotto ciascuna loggia v' è una gran nicchia, in cui su di un piedistallo alto 10. piedi posa una statua colossale, alta piedi 15., che ha relazione col bassorilievo e colla reliquia sovraposta, onde il s. Longino, opera del Bernino: ha rapporto alla sagra lancia; la s. Elena di Andrea Bolgio, alla Santissima Croce; la s. Veronica, di Francesco Mochi, al Volto Santo, ed il s. Andrea, di Francesco Quesnoy detto il Fiammingo, alla testa di quest' Apostolo; abbenchè ora le prime tre reliquie si custodiscano unite sopra la nicchia della Veronica, ed il capo di s. Andrea sù quella di s. Elena Fra queste 4. statue il s. Andrea è riguardato come superiore di molto alle altre tre, per la bellezza del lavoro.

Ritòrnando ora all' ingresso nuovamente, per la gran navata percorsa a fine di fare il giro delle navate minori e delle cappelle: il primo grand' arco a destra, che v' introduce è alto piedi 71. largo 40. e mezzo, ove è la prima Cappella, detta della Pietà, e la Porta Santa, che ha sopra un s. Pietro di Ciro Ferri in mosaico; La cupola di figura ellittica che precede la cappella è alta piedi 125 ed ha 45. piedi nel diametro maggiore; i mosaici di essa

provengono da Pietro di Cortona, e da Ciro Ferri, e sono allusivi alla Santissima Croce: la Cappella però prende il nome della celebre statua della Pietà, che si vede sull' altare, opera di Michelangelo, che fù dal Coro quì trasportata l' anno 1749. e che si dice la prima opera di quel gran maestro in età di 24. anni. Le pitture a fresco della volta sono del Lanfranco. La Cappelletta interna a destra, di forma ovale lunga piedi 25. larga 15. è detta del Crocifisso, da quello scolpito in legno da Pietro Cavallini, che si venera sull' altare; e il s. Nicola di Bari, sopra l' altro altare è un mosaico di Fabio Cristofori, il cui originale è nella chiesa di Bari.

Incontro a questa cappelletta, a sinistra dell' altare della Pietà, evvi un sito quadrilungo, largo piedi 9. lungo 24. chiamato la cappelletta della colonna santa, per quella spirale di marmo che vi è custodita, cinta da cancellata di ferro, e creduta del tempio di Salomone, a cui si appoggiasse il Redentore nel predicare: ma che è una delle 12. vitinee, fatte venire dalla Grecia da Costantino, e poste intorno alla Confessione. L' urna antica, ornata di bassirilievi che qui si vede, fu già di Probo Anicio, uomo Consolare, morto l' anno 395. che ha servito dopo per fonte battesimale nella vecchia Basilica.

Proseguendo per la navata si vede, a destra il deposito di stucco e disadorno d' Innocenzo XIII. Conti Romano, e in-

contro il cenotafio di Cristina Alessandra regina di Svezia, le cui ceneri sono nelle grotte, erettogli da Innocenzo XII. e terminato da Clemente XI. col disegno del Fontana, i cui putti sono di Lorenzo Ottone, ed il bassorilievo di Giovanni Teudon, rappresentante l' abiura di quella gran donna fatta in Ispruch nel 2. Novembre 1655.

Giunti alla seconda cappella, preceduta da cupola, eguale alla prima, i di cui mosaici di Guido Ubaldo Abatini rappresentano una visione dell' Apocalisse eseguiti secondo i disegni originali di Pietro da Cortona. Sopra di quest' altare si vede un mosaico del martirio di S. Sebastiano del Cav. Cristofori, eseguito dall' originale dipinto a fresco da Domenichino, composizione poco felice, e trasportato intiero dal bravo Zabaglia alla Certosa, ove esiste con qualche ritocco.

Nel passare alla terza Cappella, detta del Sagramento v' è a destra il deposito d' Innocenzo XII. Pignattelli Napoletano, lavoro di Filippo Valle, e disegno del Cav. Fuga. Incontro è l' altro della Contessa Matilde, morta nel 1115. le cui ceneri furono trasferite dalle vicinanze di Mantova alle grotte Vaticane nel 1635. d' ordine di Urbano VIII. che gli fece erigere questo monumento con disegno del Cav. Bernini, che fece la sola testa della statua, e fu eseguito il resto da Luigi suo fratello. Il putto a destra però è di Andrea Bolgio, ed il bassorilievo di Stefano Spe-

ranza, e rappresenta l' assoluzione data da s. Gregorio VII. nel 1077. ad Enrico Re di Germania poi Imperatore III. di tal nome, in presenza di quell' illustre Contessa e di altri riguardevoli personaggj.

La Cupola appresso eguale alle prime due ancor essa ha soggetti tratti dall'Apocalisse, eseguiti in mosaico dall' Abbatini sugli originali di Pietro da Cortona. La Cappella è chiusa da una cancellata di ferro, ornata di metalli; disegno del Boromini; l' altare ha un ciborio in forma di tempietto rotondo di lapislazuli, e metallo dorato, fatto con disegno del Bernini dal Cav. Lucenti; ed un quadro a fresco, rappresentante la Santissima Triade di Pietro da Cortona, che fece ancora i disegni degli stucchi dorati della volta, che è alta dal pavimento piedi 59. fino al lanternino, lunga 69. e larga 44. La porta a destra dell' altare serve di comunicazione al palazzo Pontificio a cui si ascende per una scala; l' altra a sinistra è di una sagristiola per questa Cappella. L' altare laterale è dedicato a s. Maurizio martire e capitano della legione Tebana; ha un quadro in tela di Carlo Pellegrini, e due colonne spirali di marmo delle 12. che erano alla antica Confessione, dette del tempio di Salomone, e che sono di un sol pezzo compresa base e capitello, e sono alte piedi 14. e mezzo. Avanti quest' altare sul pavimento è il deposito di bronzo istoriato di Sisto VI. postogli dal nipote Cardinale, poi Giulio II., che vi

è sepolto, insieme col Card. Galeotto Franciotto della Rovere e Fazio Santorio di Viterbo, vescovo di Cesena; lavoro d'Antonio Pollajuoli, che vi rappresentò le virtú e scienze di Sisto, in graziose figure. Questa terza Cappella termina la navata aggiunta da Paolo V. alla croce Greca: e nel punto della loro unione vi è da notare una piccola irregolarità di costruzione.

Avanzandosi per la navata trovasi a destra il deposito di Gregorio XIII. Boncompagni, lavoro in marmo del Cav. Giuseppe Rusconi, che nelle statue espresse la Religione e la Fortezza, e nel bassorilievo la correzione del Calendario seguita nel 5. Ottobre 1582. dove rappresentò i personaggi ed eruditi che vi ebbero mano. Alla sinistra è l'altro di stucco, in cui fu prima sepolto il sudetto Pontefice ed a lui spettano le pitture e gli ornati: ma dopo il trasporto alla parte incontro furono qui poste le ceneri di Gregorio XIV. Sfrondati Milanese.

Uscendo alla navata traversa si presenta incontro l'altare che ha la Comunione di s. Girolamo mosaico del Cav. Cristofari, dall'originale di Domenichino, esistito già nella Chiesa di s. Girolamo della carità, poi in Parigi, ed ora nell'appartamento Borgia al Vaticano.

Siegue a destra la Cappella Gregoriana così detta perchè terminata sotto Gregorio XIII. sul disegno del Bonarroti da Giacomo della Porta. La sua cupola rotonda

del diametro di piedi 57. è alta dal pavimento piedi 128. senza il lanternino, che s'inalza altri piedi 17. ha mosaici rappresentanti attributi della Madonna, e sotto i 4. dottori cogli altri provengono dagli originali del Muziani e di Nicola la Piccola; l'immagine della Vergine sull'altare è pittura del Secolo XII. nel tempo di Pasquale II. e sotto l' altare riposa il corpo di s. Gregorio Nazianzeno.

Proseguendo il giro si trova alla destra il deposito di Benedetto XIV. Lambertini Bolognese, scultura di Pietro Bracci, colla statua del disinteresse di Gaspare Sibilla: vi è rappresentato quel dotto Pontefice nel momento di essersi alzato in piedi per dare al popolo la solenne benedizione.

L'altare incontro ha un quadro in mosaico, eseguito dall' originale di Mr. Subleyras, esistente ora alla Certosa: in esso vedesi s. Basilio vescovo di Cesarea e Dottor della Chiesa, in atto di celebrare il divin sacrifizio, in abiti pontificali alla presenza dell' imperator Valente, che penetrato dà riverenza si sviene, e tocco dall' esortazioni del santo si converte, e da persecutore della fede, ne diviene obediente sèguace.

Si giunge ora alla crociata lunga piedi 143. larga 74. disegno di Michelangelo; la di lei volta nell' abside è ornata da tre bassirilievi tondi di stucco dorati, de' quali quello in mezzo rappresenta s. Pietro liberato dalla prigione da un angelo;

a destra la predica di s. Paolo, ed a sinistra quest' apostolo con s. Barnaba presi per Dei a Listri, invenzioni e disegni, tratti dagli arazzi e stanze di Raffaele. Vi sono in giro nella tribuna tre altari, il primo ha un mosaico con s. Vincislao re di Boemia sull' originale di Angelo Caroselli; quello nell' altare di mezzo è parimente un mosaico assai bello del Cav. Cristofori, eseguito dall' originale di Mr. Valentin, ora nell' appartamento Borgia, che rappresenta il martirio de' Ss. Processo, e Martiniano, custodi del carcere Mamertino, convertiti da s. Pietro, i corpi de' quali riposano sotto l' altare, e da essi prende il nome questa tribuna; sul terzo altar finalmente è un buon mosaico col martirio di s. Erasmo, tratto dal celebre originale di Niccolò Pussino, ora esistente nel sudetto appartamento Borgia.

Dalla crociata rientrando nella navata traversa si trova a destra il deposito di Clemente XIII. Rezzonico Veneziano, invenzione e scultura dol celebre Marchese Canova Veneziano questo monumento è una delle sue opere le più stimate. Nell' altare incontro vi è un quadro di mosaico copiato dall' originale del Cav Lanfranco, in cui si vede s. Pietro che temendo di sommergersi nel mar di Tiberiade viene rassicurato dal Redentore, che gli porge la mano, le due colonne che fiancheggiano quest' altare sono le uniche impellicciate, e non interamente di marmo.

La cappella appresso ha un cupola egua-

le in tutto alla Gregoriana, ornata parimente nella volta con angeli e medaglioni e sotto con molti santi ne' triangoli e nelle lunette, eseguiti in mosaico dagli originali di varj buoni pittori. Nel primo altare a destra è un bel mosaico rappresentante s. Michele, tratto dal celebre originale di Guido Reni, esistente nella Chiesa de' Cappuccini di Roma. L' altare appresso ha un eccellente mosaico del Cav. Cristofari, il di cui originale del Guercino si conserva nella galleria de' quadri Capitolina; rappresenta questo mosaico s. Petronilla figlia spirituale di s. Pietro, il corpo della quale è sotto l' altare.

Continuandosi il giro v' è a destra il deposito di Clemente X. Altieri Romano, la di cui statua è lavoro di Ercole Ferrata, e quelle della Clemenza, e della Benignità, col bassorilievo di altri scultori. L' altare incontro ha un mosaico, eseguito dall' originale di Placido Costanzi, ch' è alla Certosa, e rappresenta la risurrezione operata da s. Pietro di una vedova chiamata Tabita nella città di Joppe.

Trovasi ora la tribuna maggiore, costruita con disegno di Michelangelo, che ha la volta ornata di stucchi dorati, e nell' abside 3. tondi con bassirilievi, ne' quali Gesù Cristo che dà le chiavi a s. Pietro è tolto da un disegno di Raffaele, la crocifissione di s. Pietro fu imitata da quello di Guido, e la decollazione di s. Paolo è presa da un bassorilievo dell' Algardi.

Si sale al piano della tribuna, detta *della Cattedra*, per due gradini di porfido, che furono già all' altar maggior della vecchia Basilica, e si vede nel mezzo un grande altare, su cui è il monumento della Cattedra, cioè la sedia stessa di legno con ornati antichi in avorio, alcuni intersiati d'oro, della quale si servirono s. Pietro e i suoi successori nelle sacre funzioni. Questa è rinchiusa in altra sedia di bronzo dorata, coronata da due Angeli, che portano il triregno e le chiavi. Questa magnifica sedia di metallo è sostenuta da 4. Dottori, cioè, da s. Agostino e s. Ambrogio della Chiesa Latina, e s. Gio. Crisostomo e s. Atanasio della Greca, figure della altezza di 14. piedi, e le prime due di 16, del peso in tutte di 116. mila e 257. libre di metallo: si può ascendere a questa cameretta, ov'è la reliquia sudetta per una scala a mano. Al di sopra poi è una gran gloria, in mezzo alla quale è dipinto lo Spirito Santo in forma di colomba, circondata da nuvole, cariche di una quantità di angeli e di serafini, che spande lungi de' raggi risplendenti, tutta quest'opera ammirabilmente dorata; resta grandiosamente illuminata da una finestra nel centro con vetri gialli che raddoppiano il lustro della doratura. Questa opera singolare è la più bella e spiritosa produzione del Bernino che seppe trarre partito vantaggioso da un grand' ostacolo, quale si è quello di una finestra, che toglieva il centro del sito. Per eseguire questo maravi-

glioso lavoro, di una idea così grande, e sublime, e di un insieme così imponente, furono impiegate 219. mila 161. libre di metallo, ed il tutto fu eseguito con mirabile celerità, in meno di tre anni.

Il Deposito a destra dell' altare appartiene al Pontefice Paolo III. morto nel 1550. ed é lavoro molto stimato di Fr. Guglielmo della Porla Milanese, secondo l' idea di Michelangelo, colla direzione di Annibal Caro, che doveva vedersi isolato con 4. lati compagni. La statua del Papa è di bronzo, ed ha bellissimi bassirilievi nel piviale, che nella parte posteriore non possono vedersi, e nell' anteriore da basso poco si distinguono ma lo rendono singolare. Le due statue di marmo rappresentano la prudenza e la giustizia: a questa fu aggiunto il panno di metallo che ne copre la nudità, ma il suo pregio maggiore è l' idea bellissima della testa; il mascherone di giallo e nero è molto stimato, ed il tutto è costato in quel tempo 24. mila scudi.

L' altro a sinistra è il deposito di Urbano VIII. opera bella del Bernino, colla statua del Pontefice di metallo, e quelle della Carità e della Giustizia di marmo; lavoro ricco e bizzarro, ma di stile assai inferiore al d' incontro di Paolo III.

Lasciandosi la tribuna della Cattedra presentasi a destra della navata il deposito di Alessandro VIII. Ottoboni Veneziano; disegno del Conte Arrigo di s. Martino, e lavoro di Angelo De Rossi, che vi rap-

presentò il Pontefice in bronzo, e la Regilione e la Prudenza in marmo: suo è pure il bassorilievo che rappresenta la canonizazione fatto da quel Papa nel 1690. che è un'opera di molta riputazione.

L'altare di prospetto ha un mosaico con s. Pietro che in compagnia di s. Giovanni risana lo storpio avanti la porta speciosa del tempio di Gerusalemme, dall'originale di Francesco Mancini.

Siegue l'altare di s. Leone Magno, sotto di cui riposa il suo corpo. Si ammira sull'altare la più stimata scultura dell'Algardi rappresentante s. Leone che presso il Mincio fattosi incontro ad Attila, re degli Unni gl'indica s. Pietro e s. Paolo che lo minacciano e gli ordinano di retrocedere. Il barbaro Re, sopranominato Flagello di Dio, spaventato è già in atto di ritirarsi: la disposizione, l'espressione di questo soggetto, e l'esecuzione magistrale di questo lavoro lo pongono nel più alto grado della moderna scultura.

L'altare appresso è dedicato alla Madonna detta della Colonna, perchè dipinta sopra di una colonna di pietra, di Porta Santa, dell'antica Basilica, che segata fu quì trasportata nel 1607. Sotto quest'altare riposano i corpi de' Ss. Pontefici Leone II. III. e IV.

La cupola che sovrasta ai sudetti due altari è la terza delle 4 minori, eguali nelle dimensioni. I mosaici di essa sono invenzioni di Giuseppe *Zoboli*; e gli altri sotto del Lanfranco, di Andrea Sacchi, e del Romanelli.

Il deposito, che siegue, di Alessandro VII. Chigi Senese è una delle ultime opere del Bernino, ingegnosa invenzione; il Pontefice genuflesso ha intorno la Giustizia, la Prudenza, la Carità e la Verità, questa non volendosi scoperta ha un panno posteriormente aggiuntovi di metallo. La porta che è sotto conduce alla piazza., detta di s. Marta. L' altare incontro ha un quadro dipinto ad olio sopra la lavagna da Francesco Vanni rappresenta questo la caduta di Simon Mago, non eseguita mai in mosaico, perchè non è soggetto Canonico; il Battoni però ne fece altr' originale che è alla Certosa; Mengs fu impepedito dalla morte di esprimervi Gesù Cristo che dà le chiavi a s. Pietro: e vi è chi bramerebbe vedervi perpetuata in mosaico la celebre deposizione di croce di Daniele da Volterra, il cui originale esiste nella Chiesa della Trinità de Monti.

Si entra quindi alla crociata meridionale, che ha la tribuna eguale alla settentrionale, parimente disegno di Michelangelo, con bassirilievi di stucco dorati in tondo, ove in mezzo è N. S. nella navicella con s. Pietro inginocchiato; nell' altro a destra quest' Apostolo che risana lo storpio, ed in quello a sinistra s. Pietro che punisce colla morte Anania della mensogna: soggetti tutti presi dagli Arazzi di Raffaele. Degli tre altari il primo è dedicato a s. Tommaso che vi è dipinto dal Passignani; quello in mezzo ai Ss. Apostoli Simone e Giuda i corpi de' quali riposano

sotto l'altare: ora ha un mosaico colla crocifissione di s. Pietro, tratta dall'originale di Guido ch' è nell'appartamento Borgia al Vaticano. Il terzo altare è dedicato a s. Marziale Vescovo e Martire ed a s. Valeria rappresentata nell'atto che porta la sua testa recisa al s. Vescovo mentre celebrava la messa: pittura ad olio dello Spadarino: sotto l'altare riposa il corpo di s. Leone IX.

Andando ora verso la piccola navata si trova a sinistra l'altare con un quadro in mosaico che rappresenta la morte istantanea di Anania e di Safira per aver essi mentito a S. Pietro, copiato dall'originale del Roncalli; e chiamasi perciò l'altare della bugia. Incontro è un fresco di Gio: Francesco Romanelli, che rappresenta s. Pietro che colla sua ombra libera un energumeno. Sotto è la Porta che conduce alla

Sagrestia di S. Pietro.

Era riserbato al magnanimo Genio di Pio VI. il fornire di una sagrestia la Basilica Vaticana che ne mancava, ideata molte volte da' passati Pontefici e da niuniuno eseguita. Egli dunque fu che col disegno di Carlo Marchionni la fece principiare nel 1776. e terminare nel 1784. Comunica essa colla chiesa col mezzo di due corridori sostenuti da arcate, e così niente ingombra la bella architettura este-

riore della Basilica. E' divisa in due parti, una serve per la Sagrestia, l' altra per l' abitazione de' Canonici. Questa ultima ha sei piani e sei ordini di finestre, ed è composta di 32. appartamenti ben distribuiti con un sufficiente cortile.

La Sagrestia è nell' esterno a due ordini di architettura, in pilastri sotto Dorici, e sopra Jonici. La lanterna della cupola che s' innalza nel mezzo e domina tutto l' edificio è terminata con una gran stella di bronzo, che regge una croce.

Entrando nella sagrestia dalla parte della Basilica, si trova un vestibolo rotondo ornato con 4. colonne e pilastri di un superbo granito rosso orientale, che ha incontro all' ingresso la statua quasi colossale di s. Andrea in marmo, fatta l' anno 1570. a spese di Francesco Bandino Piccolomini, arcivescovo di Siena, pel ciborio che racchiudeva la testa di quel s. Apostolo nella vecchia Basilica. Di là si passa ad una elegante galleria, che termina alla sagrestia de' Beneficiati, e nel mezzo introduce ad una seconda, che comunica con una terza galleria parallella alla prima. Questa terza a destra introduce alla sagrestia de' Canonici, e a sinistra dà ingresso alla Cappella del Coro. Queste tre gallerie, che uniscono le tre sagrestie alla Basilica, sono tutte ornate di memorie in iscrizioni e busti che stavano nella vecchia sagrestia. Le celebri iscrizioni però de' fratelli Arvali furono trovate nello scavo per la nuova costruzione. Le due gal-

lerie parallele, sono decorate da pilastri d' ordine composito di marmo Africano, la trasversale però ha colonne dello stess' ordine, e nel mezzo la porta della sagrestia comune, e incontro una scala a due branchi, rivestita tutta di belli marmi, che serve d' ingresso dalla piazza laterale della Basilica: sul ripiano della scala è collocata la statua del Pontefice Pio VI sedente, scolpita da Agostino Penna Romano.

La sagrestia comune ha il diametro di 48. piedi, alta 80. e sopra un lanternino alto piedi 16. La di lei pianta è un ottagono, con un pilastro negli angoli piegato scanalato con capitello Composito di marmo bianco, e tutto il fondo di diaspro di Sicilia. Le 8. colonne striate di bigio antico che reggono gli architravi piani provengono dalla Villa Adriana; le 4. però che ornano la Cappella del Crocifisso sono moderne. A destra della comune è la sagrestia de' Canonici, consistente in una sala alta piedi 33. lunga 38. e mezzo, e larga 27. e mezzo, ornata da armadj di legno del Brasile; che ha accanto una Cappella coll' altare decorato da due colonne d' alabastro, e da un quadro del Fattore, scolaro di Raffaele, in cui è la Madonna col Bambino, s. Anna con s. Pietro e s. Paolo. La Madonna incontro si vuole di Giulio Romano; i sopraporti però sono di Antonio Cavallucci. L' altra sala adiacente di eguale altezza lunga piedi 30. larga 24. serve di stanza Capitolare, abbellita da sedili, da una statua di s. Pietro, da tre quadri

in tavola di Giotto, che servirono di sportelli ed ornamento all'antica Confessione, da due gran quadri del Ghezzi con fatti di s. Clemente Papa e Martire, e da due disegni diligenti della Cattedra di s. Pietro conservata entro quella di metallo sul grand' altare della Chiesa; con altre pitture di buona mano.

La sagrestia comune ha nella parte sinistra una sala eguale alla sagrestia de' Canonici, che forma quella de' Beneficiati, con armadj consimili, e consimile Cappella, e un quadro sull' altare rappresentante N. S. che dà le chiavi a s. Pietro del Muziano, ed incontro l'imagine della Madonna della Febre, che diè già il nome al tempio rotondo, che servì per vecchia sagrestia. Anche qui i sopraporti sono dal Cavallucci. La distanza della finestra di questa a quella dell'altra Cappella de' Canonici è di 180. piedi. Dalla sagrestia de' Beneficiati si passa all' altra de' Chierici Beneficiati, eguale in grandezza alla stanza Capitolare, ed ornata ancor essa di buone pitture e di varie immagini delle Madonne coronate dal Capitolo. E' circondata da armadj di noce pel vestiario loro e di altri inservienti della Basilica; quivi in un grand' armadio di noce si custodiscono gli argenti. Da questa si passa ad altra stanza che serve di guardarobe, ove in armadj di noce fra molte rarità si conserva la Dalmatica detta di s. Leone III. che serviva alla coronazione degl' Imperatori.

Al piano stesso delle Sagrestie vi è un

archivio, rispettabile per le memorie che vi si contengono; e per qualche codice di gran rarità fra quali il celeberrimo dell' Opere di s. Ilario del 510 e la vita di s. Giorgio miniata dal Giotto.

Ritornando alla Chiesa per proseguire il giro delle Cappelle si trova la Clementina, costruita da Clemente VIII. che ha la cupola eguale nelle dimensioni alle altre tre, con mosaici eseguiti dagli originali del Pomarancio. Vi si vede un bel mosaico sopra l' altare, in cui riposa il corpo di s. Gregorio, è dipinto questo santo nell'atto che per convincere gl' increduli fa un taglio in uno de' lini, soliti porsi sopra la tomba di s. Pietro, e vi si vedono maestrevolmente attegiati, quelli che restano attoniti nel vedervi uscire del sangue, l' originale é opera stimata d' Andrea Sacchi, ch' ora si conserva nell' appartamento Borgia del Vaticano.

L' altare appresso ha la Trasfigurazione di Raffaele, eseguita in mosaico, e qui posta nel 1758. Anche questo originale opera la più meravigliosa, che sia uscita dal divino pennello di quel grand' uomo si conserva nell' appartamento Borgia. Viene questo quadro meritamente considerato come il primo quadro del mondo, egli fu da principio ammirato nella chiesa di s. Pietro in Montorio, dove esisteva.

Sotto l' arco incontro vi è a destra il deposito di Leone XI. opera di gran merito dell' Algardi, che rappresentò nelle statue la Fortezza e l' Abbondanza, e nel

bassorilievo quel Pontefice, quando in tempo di Clemente VIII. essendo Cardinale, fu spedito Legato a latere ad Enrico IV. re di Francia, per ricevere dal medesimo la ratifica delle condizioni convenute per essere assoluto dalle censure.

Incontro a questo il deposito è del ven. Innocenzo XI. lavoro di Stefano Monot Francese, che nelle statue espresse la Religione e la Giustizia e nel bassorilievo la liberazione di Vienna dai turchi seguita nel 1582. e procurata da quel Pontefice coll' orazione, colle sovvenzioni di denaro e con altre provide cure.

Entrando qui nuovamente nell' aggiunta di Paolo V. si trova la Cappelletta detta del Coro, nella quale officia quotidianamente il Capitolo, che viene formato da 30. Canonici, 36. Beneficiati, e 26. Chierici Beneficiati ed un Cardinale in qualità di Arciprete, che ha un Prelato per suo Vicario. Il quadro in mosaico dell' altare, sotto cui riposa il corpo di s. Gio. Crisostomo, è copiato da un originale di Pietro Bianchi, ora alla Certosa, e rappresenta la Sma Concezione, col sudetto Santo, S. Francesco e s. Antonio. La presente cappella ha un sotterraneo accessibile, decentemente ornato ove conservansi le ceneri di Clemente XI. già Vicario e Canonico della Basilica. La cupola ovale che precede la Cappella eguale all' altra incontro, è ornata con mosaici tratti dagli originali di Carlo Maratta e in basso di

Niccolò Ricciolini e Marc' Antonio Franceschini.

Incaminandosi alla cappella seguente s' incontra a sinistra il deposito d'Innocenzo VIII. Cibo, Genovese, lavoro tutto in bronzo, d' Antonio Pollajuoli. In quello incontro si conserva ora il corpo di Pio VI. provisoriamente, essendo questo il luogo di deposito per l' ultimo Pontefice finche gli si formi altrove il monumento, o altrimenti vien collocato nelle grotte Vaticane. Nella cappella è un mosaico rappresentante la Presentazione della Madonna al tempio, il cui originale del Romanelli e alla Certosa. La Cupola avanti ha tutti mosaici dagli originali di Carlo Maratta.

Prima di giungere all' ultima che ha il fonte battesimale, si vede a destra il deposito di Maria Clementina Sobieschi, regina d' Inghilterra, scolpito da Pietro Bracci; collocato sopra una porta, per cui si ascende alla gran cupola; Nell' intercolunnio incontro vi è quello di Giacomo III. di lei consorte, e de' suoi figlj Eduardo Stuard ed Enrico Card. Duca di Jorch; ultimi di tal famiglia, che hanno qui in comune questo monumento, lavoro del Marchese Canova.

La Cappella del battisterio ha la cupola ornata da' Mosaici, tratti da originali del Trevisani e del Ricciolini: e li tre quadri di mosaico intorno al Fonte, dagli originali di Carlo Maratta nel mezzo, del Passeri nella destra, e del Procaccini nella sinistra. Il fonte battesimale disegno del

Cav. Carlo Fontana è formato da una gran conca di porfido, piantata su di un basamento; servita già di coperchio all' urna di Ottone II. morto in Roma nel 983. sepolto nell' Atrio, e nel 1610. trasportato sotto le grotte; gli ornamenti del fonte son tutti di bronzo dorati; e rendono questa Cappella assai ricca.

In fondo della navata grande sopra il cornicione si veggono due orologj l' uno regolato alla Francese, l' altro all' Italiana, fatti come gli esteriori sotto il pontificato di Pio VI. con disegno del Cav. Giuseppe Valadier.

Non sono in fine da passarsi sotto silenzio i tre grandi Pontificali, che fa in questa Basilica il Sommo Pontefice nei giorni di Natale, della Pasqua di risurrezione, e della festa del Principe degli apostoli li 29. Giugno all' ara massima della Confessione. Anche questo è uno dei piu belli momenti per osservare, come bene, questo vasto, e maestoso edifizio, convenga alle auguste funzioni, e come la sua unica, ed impareggiabile magnificenza, s' accordi bene colla pompa di una religione trionfante.

Sono degne ancora di considerazione le straordinarie decorazioni, che si fanno in questa chiesa in occasione delle Beatificazioni e molto più in quella delle Canonizazioni de' Santi novelli; ove i varj talenti e genj degli architetti talvolta hanno recato molta nobilitazione all' interno di essa, aggiungendovi degli ornamenti, qual-

cuno de' quali sarebbe a desiderarvisi permanente, ma molti più che non vi si mirassero neppur temporarj. In un genere differente è cosa pure di un effetto ammirabile, e meraviglioso (che unico al mondo potrebbe a buon dritto chiamarsi), quello che produce nel vuoto immenso di questo augusto Tempio, una Croce ricoperta di lamine di ottone, che si espone in mezzo alla navata maggiore avanti la Confessione, alta piedi 22. e mezzo e larga 12., illuminata da 314. lampadini a due lumi d' olio, nelle sere del giovedì, e venerdì santo; dalla quale risulta un effetto singolare di lume, e di ombra in tutta la chiesa veramente pittoresco. L' idea di questo ammasso di lumi non è nuova in questa chiesa; leggendosi in Anastasio, che Adriano I. vi fece un fanale avanti il presbiterio in forma di croce con 1370. candele, che si accendevano nei giorni di Natale, di Pasqua, de' ss Pietro, e Paolo, e nella creazione del nuovo Sommo Pontefice.

Veduto il giro della chiesa, noi passeremo al sotterraneo, o sia Grotte Vaticane, che sono illustrate ancor esse da dotti scrittori, perchè piene di monumenti preziosi per le arti, e più per la storia sagra.

Sotto la statua di s. Veronica si scende per una scaletta nella chiesa inferiore di s. Pietro, che ha il pavimento medesimo dell' antica Basilica di Costantino, 11. piedi più basso del nuovo fatto da Clemen-

te VIII. Le pitture tanto delle Cappelle che de' corridori di queste Grotte, furono fatte a tempo di Paolo V. e Urbano VIII. e ristaurate per ordine di Benedetto XIV. Vi si veggono 11. altari, fra' quali i 4. sotto i piloni della gran cupola, sono disegno del Bernino, e hanno i quadri con belli mosaici dagli originali di Andrea Sacchi, rappresentanti ciascuno un fatto del santo, la di cui statua gli sta sopra: s. Veronica, che incontra il Redentore; s. Elena, che ritruova la croce; s. Longino nel momento, che viene decapitato; e s. Andrea, che adora la croce, istrumento del suo martirio. La cappella sotto l'altar maggiore, in forma di croce greca, fu ornata da Clemente VIII. di 24. bassirilievi parte in bronzo, e parte in stucco, dorati, e con belli marmi: questa è dedicata agli apostoli s. Pietro, e s Paolo, le immagini de' quali sono dipinte nel quadro sopra l' altare. Questo altare essendo posto sopra il sepolcro di s. Pietro, ispira la piu grande venerazione. Incontro la stessa cappella si vede il sarcofago in marmo di Giunio Basso, morto l' anno 359, essendo Prefetto di Roma ove sono scolpite diverse istorie del Testamento vecchio, e nuovo. Vi sono ancora molte statue in marmo fatte in diversi tempi, mosaici antichi di un gusto greco cristiano, bassirilievi in marmo, sepolcri di Santi, di Papi, d' Imperatori, di Cardinali, di Vescovi, di gran Maestr dell' Ordine di Malta, e molte iscrizioni inte-

ressantissime, che i bravi Chierici di questa Basilica sapranno ben indicare al curioso, e divoto ricercatore.

E' proibito alle donne di entrare in questo sotterraneo, eccetto la seconda festa di Pentecoste, nella quale è proibito agli uomini; ma in altri tempi le donne possono entrarvi con licenza particolare.

Tornando in seguito nella Basilica, si può gettare un colpo d' occhio sopra le statue colossali, poste nelle nicchie, che rappresentano i santi fondatori degli Ordini religiosi; opere di varj professori, ed alcune di un certo merito.

Una parte delle colonne di granito, e particolarmente quelle di porfido, furono tolte dal Settizonio di Severo, demolito sotto Sisto V. Quelle mischie di color rosso furono cavate sotto il Pontificato d' Innocenzo X. nelle vicinanze di Cotanello da Gio. Francesco Ghetti. Ora si sale alla parte superiore della chiesa.

Questa è una cosa, che merita di essere veduta; e per andarvi bisogna passare dalla porta sotto il deposito della regina d' Inghilterra, e salire una scala, che ha un pendio sì dolce, che possono farla i muli carichi. Di scale consimili ve ne sono 8, ma questa è la comune. Nel tratto di essa vi sono molte porticelle, per le quali si va intorno nelle grossezze dei muri per tutta la chiesa, e segnatamente sul gran cornicione, ove è ben curioso a vedervi l' interno della chiesa stessa.

La volta della navata grande, crepata

pel traverso notabilmente nell' assettarsi la fabrica, è coperta da un tetto, retto da pilastri, che piantano sopra la volta medesima; il gran ripiano, che domina intorno, è pavimentato di mattoni in coltello. Da questo ripiano si vede spiccare la gran cupola, con una maestà senza pari: questa comincia da uno zoccolo a scarpa, sopra del quale è un basamento circolare, coronato da una grandiosa cornice. Di là s' innalza il corpo o sia tamburo, che è ornato da 32. colonne corintie, binate, sulle quali nel modello originale sono delle statue. Le colonne furono poste per ornamento, e per contraforte. Quest' ordine ha sopra un attico ben decorato, che è di una bella proporzione, su cui pianta la gran cupola, ornata di 3. fila di finestre, che fanno assai bene. La lanterna, che posa immediatamente sopra la cupola senza collarino, è di buona forma, decorata da 32. colonne joniche, binate, poggiate sopra i loro piedistalli, e che hanno sopra un altro attico di assai bella proporzione. La proporzione ancora della piramide, che la corona, é parimente giustissima. Finalmente la palla di metallo in cima alla piramide, che regge la croce, termina molto bene tutto l'edifizio. Questa cupola è di una proporzione mirabile, e non pare possibile di farne altra con una curva più bella. Dal ripiano sopra la chiesa si sale nel basamento del tamburo per una scala di 28. gradini ultimamente migliorata per riparare l' interno dall' acqua

piovana. Da questa un' altra scala a lumaca di 190. gradini conduce fin sopra il cornicione dell' ordine, da dove per una terza scala di 48. gradini, che resta fra le due volte curve, si sale alle prime finestre della cupola. Da queste finestre fino alla lanterna vi sono 58. scalini posti sul dorso della volta interiore. Dall' interstizio delle volte fino al ripiano, su cui s' innalza la lanterna, si trovano 22. scalini, e 56 da questo ripiano fino alla volta della lanterna, dalla quale per 34. piroli si sale nella palla. Questa è di bronzo, e può contenere 16. persone sedenti, avendo 44. piedi di circonferenza. La croce di ferro sopra la palla ha piedi 10., e due terzi di altezza, e vi si può salire al di fuori per una scala parimente di ferro, a piroli.

Le due cupole minori, che fanno puro accompagnamento alla grande senza uso alcuno, furono costruite dal Vignola: sono di figura ottagona, decorate da colonne e pilastri corintj, e dell' altezza di piedi 136. dal ripiano: e riguardo al totale sono ben proporzionate colla maggiore, che s' innalza a piedi 285 In quella a sinistra verso il mezzo del 1786. furono collocate le campane, che convenne togliere immediatamente, perchè non si sentivano quasi dalla piazza, e troppo rimbombavavano dentro la chiesa.

Da due porte si entra alla parte interiore della cupola sopra i 2. cornicioni., che hanno 414. piedi di giro, e 7. piedi di ag-

getto. Di qua si ha una bella veduta della parte interna della chiesa, e della cupola medesima; e anche parlando sotto voce rivolti al muro chi sta alla parte opposta sente molto chiaramente. In cima della gran curva, dove pianta il lanternino da una finestra dell'interno si vede l'altissima profondità della chiesa. Nell' ingresso al primo cornicione si leggono scritte tutte le misure dell' altezza, e larghezza della cupola in piedi, e in palmi romani.

Nella scala curva fra le due cupole a destra salendo si vedono alcuni cerchi di ferro, due postivi nella prima costruzione; un terzo qualche tempo dopo; de' quali uno scoperto rotto, fu nel 1747. riunito: sei ne furono aggiunti negli anni 1743., 1744., 1748. nel Pontificato di Benedetto XIV. dopo le tante consulte dei più grandi matematici del tempo, Boscovick, Poleni, Leseur, Jacquier, per arrestare la spinta della cupola, in cui nella parte esterna del primo piano, ove sono le grandi colonne binate, si vedono molti risentimenti, e crepacce. Vi è chi crede, che quelle nuove catene facesser male alla cupola interiore, e non giovasser alla esteriore, dove è il danno. Nella grand' opera stampata dal marchese Poleni sul modo di rimediare a quel danno, coi voti dei socj, e di altri, forse un solo capomastro ne intese la vera cagione; che cioè tutto il peso della esteriore gravita sulla parete di travertino, la quale non ce-

de ; mentre ha ceduto il muro interno di materiali soggetti a ristringimento nel diseccarsi . Scrive il Poleni, che il peso del ferro nei nuovi cerchi ascese a 148407. libre .

La cupola, la facciata della chiesa, e i portici vengono illuminati nei giorni stessi della girandola, e formano un altro colpo d'occhio unico, e maraviglioso : ed è più interessante il momento al tocco dell' ora di notte, quando si accendono da 251. uomini con somma rapidità 683., e alle volte 791 fiaccole da 365 uomini tra la cupola , la facciata , e i portici ; oltre 4400. lanternoni, che si accendono prima, e formano un grazioso lume quasi di un ricamo .

Per ovviare ai pur troppo frequenti fulmini, che hanno colpito varj punti della fabrica alti, e bassi, la Santità di Nostro Signore Pio VII. vi ha fatto drizzare molti conduttori elettrici , diretti da monsig. Filippo Gilii, custode della specola Vaticana, dopo de' quali non vi è più stato danno alcuno .

Uscendo dalla Basilica per una delle porte principali si ascende al

PALAZZO DEL VATICANO.

L'ingresso principale dell'antico palazzo è dalla parte del portico di s. Pietro, ove è la statua equestre di Costantino. La magnifica scala decorata di colonne, come si disse, dal Cav. Bernino, chiama-

si regia ; e conduce al primo appartamento, ove si trova subito la gran sala regia, che serve di vestibolo alle cappelle Sistina, e Paolina. La decorazione è di uno stile grandioso, e nobile, della quale fu architetto Antonio da Sangallo; fù direttore delle pitture Pierino del Vaga, e degli stucchi Daniele da Volterra, ambo per ordine di Paolo III.; e dopo molto fare, e disfare, fù finalmente terminata dal Vasari sotto Gregorio XIII. Vi sono de' grandi quadri a fresco assai bene scompartiti: e cominciando da quello sopra la porta, ove si entra, vi è rappresentato Gregorio IX., che scomunica Federico II. Imperatore, di Giorgio Vasari. Il gran quadro appresso rappresenta la battaglia navale al tempo di s. Pio V. fra la flotta Ottomana, e la sagra Lega nel seno Corintio; opera, in cui dipinsero Giorgio Vasari, e Lorenzino di Bologna. Nel quadro sopra la porta si vede Luitprando, re de' Longobardi, che firma la donazione delle Alpi Cozie fatta alla Chiesa da Aritperto suo antecessore, dopo le negative fattene a s. Gregorio II.; pittura di Orazio Sammacchini bolognese. Nella testata, ove è la porta della cappella Paolina, il primo quadro rappresenta s. Gregorio VII., che assolve dalla scomunica Arrigo IV. re, e III. imperatore, in presenza della contessa Matilde; opera cominciata da Taddeo, e terminata da Federico Zuccheri suo fratello. Le due figure della Gloria, e della Vit-

toria sopra la porta, furono colorite da Taddeo Zuccheri. Nell' altra appresso vi è figurata l' espugnazione di Tunisi fatta dalle armi cristiane sotto Paolo III. nell' anno 1535, terminata parimente da Federico Zuccheri. Sopra la porta appresso si vede il Pontefice Agapito II., a cui l' imperatore Ortone I. restituisce le provincie tolte da Berengario, e Adalberto di lui figlio alla Chiesa; colorito di Marco da Siena. Nel gran quadro appresso il Pontefice Gregorio XI., che riporta la santa sede da Avignone in Roma, preceduto da santa Caterina da Siena, è opera assai stimabile, tutta di mano di Giorgio Vasari. In seguito sopra la porta si vede l' imperatore Carlo Magno, che sottoscrive il diploma della restituzione fatta alla Chiesa Romana; e per essa a s. Leone III., di tutte le città, e provincie da lui rivendicate sopra Desiderio, ultimo de' re Longobardi, che le avevano usurpate. Nell' altro gran quadro si mira il Pontefice Alessandro III. assiso in trono nella gran piazza di Venezia avanti la chiesa di s. Marco, che ribenedice l' imperatore Federico Barbarossa, dall' aver perseguitato la Chiesa; pittura di merito di Giuseppe Porta, discepolo distinto di Cecchin Salviati, in ossequio del quale prese anche il nome, e fu detto Giuseppe Salviati. Sopra la porta accanto vi è espresso il re Pietro d' Aragona, che mette sotto l' obedienza della Chiesa Romana il suo regno;

e s' offre di pagarle un annuo tributo perpetuo; pittura di Livio Agresti da Forlì. Segue la testata principale con 4. pitture di forme irregolari: quella dopo la porta sudetta è un seguito della storia di Alessandro III. e Federico Barbarossa, cominciata da Cecchin Salviati, e compita dal suo scolaro Giuseppe Porta. Viene appresso accanto al finestrone Carlo IX. re di Francia, che seduto nel Parlamento approva la condanna dell' ammiraglio Coligni, capo de' ribelli, e degli Ugonotti, contro il re, e contro la Chiesa: quella dall' altra parte rappresenta il massacro de' protestanti, seguito la notte di s. Bartolomeo nell' anno 1572. il numero delle persone, che furono massacrate ascese in Parigi a 10., e nel regno a 40 mila. Nell' altra si vede il Coligni esangue, dopo gettato dalla finestra per ordine del re, e del Consiglio; pitture insigni di Giorgio Vasari. Sopra la porta della Sistina vi è espresso il re Pipino, che conduce prigioniero Astolfo re de' Longobardi, da lui debellato, e vinto; il quale fu colorito da Girolamo Sicciolante da Sermoneta. L' ultima pittura finalmente rappresenta la rada di Messina, ove l' anno 1571. fu adunata la celebre armata navale, copiosa di 300. navi grandi da guerra, con altre minori da trasporto, composta da navigli Pontificj, della Corona di Spagna, della Republica Veneta, e di altri principi cattolici, che poi ottenne la gran vittoria sopra de' Turchi nel golfo di Lepanto; di-

pinta da Giorgio Vasari, e da Lorenzino da Bologna. Oltre queste pitture la sala tutta è decorata di belli marmi, e nella volta da stucchi eleganti e gentili. Si entra adesso alla

CAPPELLA SISTINA.

Prende questa il suo nome da Sisto IV., che la fece fabricare col disegno di Baccio Pintelli. In questa gran cappella il Papa assiste agli officj divini della settimana santa, e della prima domenica dell' avvento; ed i cardinali vi si riuniscono in tempo di conclave per fare lo scrutinio per l' elezione del nuovo Pontefice.

Il gran Michelangelo dopo il 1507. per ordine di Giulio II. dipinse a fresco tutta la volta, rappresentandovi varj soggetti dell' antico Testamento, unitamente a molte figure di Profeti, Sibille, e Patriarchi della genealogia di Gesu Cristo, ornati di putti, e nudi accademici del più grandioso e magistrale carattere di disegno. Figurò egli nel mezzo di essa alcuni riquadri, nel primo de' quali vi ha dipinto quando Dio separa la luce dalle tenebre: nel secondo, quando creato il sole e la luna, impone loro le leggi del corso; colla destra a quello, ed a questa colla sinistra: varj angeletti, che gli sono intorno col ripararsi dall' insolita luce di quei pianeti, dichiarano la parte piu difficile di quell' espressione. Lo stesso quadro contiene una seconda figura diversa di Dio

medesimo, che crea l' erbe e le piante: vi è in questa inteso così bene il sottinsù, che da dovunque si rimiri comparisce librata in aria, ed eretta. Nel terzo, Dio corteggiato dagli angeli vi è rappresentato nell' atto di creare i pesci del mare, e i volatili dell' aria. Vi è figurata nel quarto la creazione di Adamo: ivi Dio nell' aspetto di tutta la sua maestà attorniato da angeli è nel momento di averlo animato; Adamo sta già per sorgere da terra, e alzarsi per la prima volta su in piedi. Nel quinto Eva già compita da Dio, colla costa di Adamo dormente, con affettuosa espressione adora il suo creatore, che tiene ancora alzata la destra operatrice del gran portento. Nel sesto si veggono Adamo, ed Eva in atto di prendere il pomo vietato per insinuazione del Diavolo in forma umana, e di serpe dal mezzo in giù: vi sono anche in questo stesso quadro que' due infelici discacciati dal paradiso terrestre dall' angelo, che l' inseguisce colla spada alla mano. Nel settimo evvi effigiato il sagrifizio di Abele accetto a Dio, e quello da esso riprovato del fratello Caino. Nell' ottavo, l' universale diluvio, la costernazione del genere umano, e l' arca galleggiante sulle acque formano il terribile soggetto, rappresentato con una infinità di accidenti immaginati dalla fervida fantasia di quel gran genio, fra' quali quello di un battello scoperto, che si affonda. L' ultimo quadro figura Noè quando sorpreso dal

caldo del vino, giacente in terra viene deriso da Cam suo figlio, e coperto decentemente dagli altri suoi due figli Sem, e Jafet.

Intorno di questi quadri si veggono poste dodici figure sedenti, quasi colossali, de' Profeti Giona, Geremia, Ezechiele, Gioele, Zaccaria, Isaia, Daniele; e delle cinque Sibille Persica, Eritrea, Delfica, Cumea, e Libica, alternate co' Profeti: queste figure possono riguardarsi come le più sublimi immaginazioni di quel gran maestro, che in tutta questa volta sembra essersi prefisso in scopo d' insegnare agli artisti il mezzo di dar l' anima alle loro figure; e di mostrare fino a qual sublimità di disegno giungesse il suo sapere: che se fu, e sarà sempre ammirato da chi intende, e non mai superato; molto più in quel tempo dovette sorprendere gli artisti per uno stile tutto da lui creato, stabilito, e portato al sommo grado di perfezione dal divino suo genio. Michelangelo, solo, e senza ajuto di veruno, neppur di chi preparasse i colori, in 20 mesi condusse a fine sì grand' opera; ma dallo stare colla testa sempre rivolta in su, ne contrasse grave incomodo per degli anni. Il prezzo di tanto lavoro, concordato prima da Bramante, il quale avea proposto Michelangelo al Papa, fu di 15000 Ducati.

Meritano considerazione anche le pitture di questa cappella sotto la cornice, contenute in 14 quadri dipinti a fresco da

valentuomini del tempo di Sisto IV.: e cominciando dalla destra dell' altare, nel primo vi fu espresso da Luca Signorelli da Cortona il viaggio di Mosè in Egitto colla sua moglie Sefora, che per comando di Dio circoncide il proprio figlio; con altri accidenti occorsi. Alessandro Filippi fiorentino, detto volgarmente Sandro Botticello, espresse nel secondo Mosè, che dà morte all' Egizio, ch' aveva ucciso un Ebreo; e quando rintuzza l' orgoglio de' pastori Madianiti usato contro le figlie di Jetro, con altri consecutivi fatti di quella storia. Cosimo Roselli fiorentino eseguì nel terzo la sommersione di Faraone col suo esercito nel mar rosso; e si vede sulla sponda Mosè, e la di lui sorella Maria in atto di cantare inni di lode, e di ringraziamento al Signore. Lo stesso Roselli figurò nel quarto l' adorazione del vitello d' oro fatta dagl' Isdraeliti. Sandro Botticello rappresentò nel quinto il fuoco caduto dal cielo sopra di Core, Datan, ed Abiron in punizione del loro attentato contro Moisè: l' autore vi ha introdotto qualche architettura di buon gusto, ma sicuramente fuori di luogo. Luca Signorelli dipinse nel sesto le ultime azioni precedenti la morte del gran legislatore, giunto in vista della terra di promissione. Cecchino Salviati aveva espresso nel settimo, quanto si legge nell' epistola dell' apostolo s. Giuda Taddeo spettante l' altercazione di s. Michele col Demonio pel corpo di Mosè, da nascondersi per impedire ogni ido-

latria degli Isdraeliti: ma essendosi questa prima pittura guastata, fu rifatta da Matteo da Leccio in tempo di Gregorio XIII. De' sette quadri incontro, nel primo presso l'altare Pietro Perugino espresse il battesimo di N. S. con una gloria nell'alto di angeli col Padre Eterno. Sandro Botticello rappresentò nel secondo la tentazione di Satanasso fatta a Gesù nel deserto, e sul pinnacolo del tempio, che l'autore figurò di uno stile maestoso, ma Gotico; il di cui atrio riempì di molte figurine occupate in azioni analoghe al luogo. Pietro Corradi, pittor fiorentino detto il Ghirlandajo, dipinse nel terzo quando Gesù Cristo chiamò s. Pietro, e s. Andrea dalle reti all' apostolato. Cosimo Roselli espresse nel quarto la predicazione del Salvatore alle turbe Giudaiche in una vasta campagna, la quale si vuole lavoro del suo scolaro Pietro, detto volgarmente Pietro di Cosimo. Pietro Perugino figurò nel quinto quando G. Cristo conferisce a s. Pietro la potestà pontificia, figurata nelle chiavi, che gli porge: l' autore fu in questa pittura ajutato da D. Bartolomeo della Gatta abate di s. Clemente in Arezzo. Cosimo Roselli rappresentò nel sesto quadro l' ultima cena del Signore colli suoi apostoli, che ora ha alquanto sofferto. Il Ghirlandajo aveva dipinto nel settimo la risurrezione del Signore; ma essendo stata guastata questa pittura per lo stesso accidente di quella nell' altra parte, fu

rifatta a cattivo fresco da Arrigo, pittor fiammingo

La maestosa facciata in fondo della cappella ebbe prima tre quadri di Pietro Perugino, il quale in quello di mezzo aveva dipinto l' assunzione della Madonna col ritratto di Sisto IV. a' suoi piedi; nell' altro a destra la nascita di Moisè, nel terzo a sinistra la natività di Nostro Signor Gesù Cristo; ma assunto al pontificato Paolo III. nel 1534., richiamò a sè Michelangelo; e fatte togliere quelle tre pitture, gli ordinò, che vi dipingesse il Giudizio universale, che meritamente è riguardato, come la più grande opera a fresco di questo maestro: malgrado le detrazioni de' critici. Il gruppo di mezzo rappresenta Gesù Cristo, sotto cui sono gli eletti a destra, ed i reprobi a sinistra; e in alto due gruppi di angeli portano in trionfo gli attributi della passione. I santi, che stanno spettatori del Giudizio sono riuniti in due gruppi ai lati di Gesù Cristo: verso il mezzo del quadro vi è un gruppo di angeli, che suonano la tromba, alla destra de' quali si veggono gli eletti, che ascendono al cielo, ed a sinistra i reprobi, che si precipitano nell' inferno. Nel basso del quadro vi è un fiume, su cui è una barca col barcajolo Caronte. Le troppe nudità, che vi erano, d' ordine di Pio IV. furono ricoperte con gentili panneggiamenti a buona tempera, dallo scolare di Michelangelo Daniello Ricciarelli da Volterra, ostinatamente dal suo

maestro lasciate in quella guisa, non ostante, che Paolo IV. gli dicesse, che conveniva ritoccare quella pittura, per le nudità troppo disdicevoli alla santità di un così rispettabil luogo; finchè in seguito compì di coprirle Stefano Pozzi d' ordine di Clemente XIII.

L' idea di far dipingere in quella facciata il Giudizio Universale era stata di Clemente VII.; e tutto era concertato col professore, se il Papa non moriva. Il lavoro con qualche interruzione durò otto anni, e fu scoperto il gran Giudizio per per la solenne cappella di Natale del 1541.

Sotto il Papa Urbano VIII. le pitture tutte della cappella furono rinettate: e l'ordine, che si tenne fù questo; che spolverata figura per figura con panno lino; le si levava la polvere con fette di pane comune, o altro più vile; stroppicciando diligentemente; e tal volta dove la polvere era più tenace, bagnavano un poco detto pane: e così ritornarono alla loro primiera bellezza senza ricevere danno alcuno Questa manifattura la fece mastro Simone Laghi indoratore di Palazzo, e fu cominciata in gennaro del 1625. Clemente XI. le fece nuovamente ripulire.

Non si ha da fare altro, che gettare un' occhiata sopra le descritte pitture delli muri laterali per farne un paragone con quelle di Michelangelo, a fine di convincersi della sorprendente rivoluzione, introdotta nel disegno dal Bonarroti

di una maniera grande, e terribile, sconosciuta fino al suo tempo, e della quale fu egli il fondatore. Gli eruditi poi sanno le questioni insorte sul merito di questo gran pittore, e di Raffaele; e se questi vedesse i dipinti dell' altro per ingrandire il suo stile.

Ordinariamente nella settimana santa vengono celebrati dal Sommo Pontefice i divini officj in questa cappella; e la musica vocale armoniosa meglio vi riesce che altrove, non essendovi stucchi, ed altri risalti, che rompano le voci. Il coro dei musici ha superbi intagli in marmo di ornati elegantissimi.

CAPPELLA PAOLINA.

Dall' altra parte della sala regia, ove fu già la celebre cappella del Sagramento, fatta da Niccolò V., intendente molto di belle arti, tutta dipinta dal beato Gio. Angelico da Fiesole Domenicano, fatto venire a questo oggetto, co' fatti della vita del Salvatore, e con varj ritratti di uomini illustri; ora vi è questa cappella da Paolo III., fatta fare col disegno di Antonio da Sangallo, decorata da pilastri corintj, e ornata da una volta di stucchi dorati, e pitture fatte per ordine di Gregorio XIII da Federico Zuccheri. L' altar maggiore è decorato con un tabernacolo di cristallo. Le due statue in ciascuno dei 4. angoli sono belle figure di Prospero Bresciano; e le pitture a fresco fra i

pilastri, che hanno molto sofferto per un incendio accadutovi, rappresentano, la prima a destra la caduta di Simon Mago, di Federico Zuccheri; la più grande in mezzo la crocifissione di s. Pietro, del Bonarroti; e la terza s. Pietro, che conferisce il battesimo, dello stesso Zuccheri; il quarto, incontro, esprime la risurrezione di un giovane caduto dalla finestra, fatta dall' apostolo s. Paolo; dipinta da Lorenzino da Bologna. Il quadro grande nel mezzo rappresenta la conversione di s. Paolo, del medesimo Bonarroti; e finalmente s. Paolo nell' isola di Malta è del sudetto Lorenzino Sabbatini da Bologna. Le pitture di Michelangelo sono quasi l' ultimo sforzo del suo sapere, siccome fatte nell' estremo della sua vita.

In questa cappella si fa l' esposizione solenne del Santissimo Sagramento durante le 40. ore nella prima domenica dell' avvento; e il sepolcro nella settimana santa, con una quantità grande di lumi, che hanno anch' essi contribuito all' oscurimento di tutto l' ornato.

Incontro alla cappella Sistina vi è la porta, che conduce alla scala ducale, ove il giovedì santo il Papa negli anni scorsi faceva la funzione della lavanda, che ora si fa nella gran sala Clementina. Gli ornati della volta della sala ducale furono dipinti da Paris Nogari, Raffaellino da Reggio, e Lorenzino sudetto, e con paesi del Brilli, e di Cesare Piemontese. L' ar-

co divisorio fu ornato d' ordine d' Alessandro VII. vagamente dal cav. Bernino, benchè il sito sia disadatto, ed irregolare.

Da questa sala si passa al primo piano delle logge del cortile, detto di s. Damaso, ove dopo le prime 13. arcate, dipinte a pergolati, uccelli, grotteschi, e paesi dalla scuola di Raffaele, e principalmente da Giovani da Udine, vi è l' ultima porta a sinistra, che introduce all'

APPARTAMENTO BORGIA.

Alessandro VI. fece costruire quest' appartamento, chiamato Borgia dal nome della famiglia di quel Pontefice. Esso è composto di sei camere, che servirono già di abitazione ai cardinali nel tempo del conclave. In queste si trovano in oggi esposti i capi d' opera della pittura ad olio per providenza del Regnante Sommo Pontefice; come si dichiara dall' iscrizione marmorea ivi affissa. Si entra dunque prima in una gran sala, lunga 56. piedi, larga 36., che ha una bella volta ornata di stucchi; e pitture da Giovanni da Udine, e da Pierino del Vaga; fatte sotto Leone X; come si rileva dagli stemmi, e dalle iscrizioni, e forse con disegno di Raffaele, terminate probabilmente dopo la di lui morte; e rappresentanti i dodici segni dello *Zodiaco*, alcune costellazioni, ed i sette pianeti figurati: cioè con Giove nel carro tirato da aquile, Diana da Nin-

se, Venere da colombe; Marte da lupi, Mercurio da galli, Apollo da cavalli, e Saturno da draghi. Nelle lunette di questa volta vi furono già dipinte le azioni più gloriose di varj Pontefici, delle quali ora non resta che il titolo scritto; ed in alcuni riquadri le vedute de' principali edifizj di Roma ne' secoli XV.; e XVI., ora tutte perite.

Cominciando dunque il giro nell'entrare a sinistra, il primo quadro in tavola, che si presenta, è il capo d'opera delle pitture ad olio di Raffaele; cioè la Trasfigurazione di N. S. sul monte Tabor, che si riguarda generalmente pel primo quadro del mondo. Alcuni apostoli situati nel basso del monte sono occupati nella liberazione di un indemoniato, che loro viene presentato; stanno poi nell'alto del monte s. Pietro, s. Giacomo, e s. Giovanni in atto di non poter sostenere la vista di Gesù Cristo in aria tutto sfolgoreggiante di luce, nel mezzo di Elia, e di Mosè, che sono in aria ancor essi presso del Salvatore. La composizione di questo quadro sia per la disposizione, espressione, e varietà delle figure; sia per le attitudini, diversità di caratteri, e maestà delle teste, non può bastantemente encomiarsi: il disegno è sublime, puro, e pieno di sentimento; l'ombreggiare forte, e vero: finalmente il colorito vago, vigoroso, e naturale. Ma per concepirne una idea giusta, e compita; fa d'uopo vederla, ed esaminarla, per ammirarne perfino la conservazione dopo

tre secoli. Il card. Giulio de Medici, poi Clemente VII., la pagò 655. ducati.

Il secondo quadro in tela è il martirio di s. Erasmo di Niccolò Pussino; opera con figure le più grandi, che abbia fatte questo insigne artista, gran maestro della scuola francese. Questo quadro, pagato 360 scudi, ha servito per originale del mosaico, che si vede in s. Pietro.

Il terzo è un gran cartone, originale di Giulio Romano, che rappresenta il martirio di s. Stefano; poi dallo stesso dipinto ad olio, e che tuttora vedesi in Genova; fu qui trasferito dalla Biblioteca Vallicellana.

Il quarto quadro de' ss. Processo, e Martiniano, rappresentati nell' atto del loro martirio, è una pregevole pittura di Mr. Valentino, dalla quale fu eseguito il mosaico della chiesa di s. Pietro.

Il quinto gran quadro, proveniente da Venezia, e acquistato da Clemente XIV., che rappresenta la Madonna col Bambino nell' alto in mezzo di angeli, e sotto s. Caterina con altri 5. santi, è un celeberrimo dipinto di Tiziano, il piu grande coloritore, che abbia avuto la pittura moderna; e la figura di s. Sebastiano di questo quadro è tutto ciò, che può pretendendersi dall' arte emula della natura. Passando alla

Stanza Seconda.

Che è lunga piedi 26., larga 32., ed ha la volta con pitture del Pienturicchio

entrando si trova a sinistra un quadretto del b. Giovanni Angelico da Fiesole, rappresentante varj fatti della vita di s. Niccolò di Bari, con figurine assai piccole; ma graziose, e naturali, com'è il suo solito.

Gesù Cristo posto nel sepolcro è il quadro appresso; la più celebre pittura di Michelangelo da Caravaggio, che riunisce un colorito assai forte ad una espressione naturale, e commovente: esistette già nella Chiesa nuova di Roma.

Siegue una risurrezione di Gesù Cristo, opera della prima maniera di Pietro Perugino, nella quale pretendono alcuni, ch' esiste il ritratto di Raffaele assai giovine, fattogli dal maestro, e quello del Perugino di mano di Raffaele; cosa ben difficile a combinare coll' epoca della pittura medesima, che ha sofferti de restauri.

Sieguono sei piccoli quadretti, aventi, ognuno una figura dipinta sopra intonaco di muraglia antica. Si può argomentare dal nome, che è a ciascuna figura, che l' artefice a voluto rappresentare sei femmine celebri nella mitologia, pe' loro amori incestuosi.

Il pregio della pittura seguente sul muro è quella di essere antica, e di rappresentare il cerimoniale di un matrimonio, che da' moderni si è preteso particolarizzare, denominandolo di Peleo, e Tetide. Molto ha perduto del suo gran pregio, dopo che l' Ercolano, e Pompei hanno prodotto una immensa quantità di greche

pitture all'encausto, sebbene non delle vere greche sublimi, concernenti fatti mitologici, di ogni specie, e di ogni grandezza. Questa però è quì molto opportunamente situata in mezzo de' capi d'opera della moderna pittura, acciò col paragone possa rilevarsene il giusto merito; ma non mai per giudicare del valore dei nostri antichi nell'arte. Fu rinvenuta presso la chiesa di s. Giuliano passato l'Arco di Gallieno; e dal possessore card. Cintio Aldobrandini, che l'acquistò per la sua villetta sul Quirinale nell'anno 1606., trasse il nome di Nozze Aldobrandine. Una buona copia del Pussino in tela si ha nella galleria Doria. L'originale è un acquisto fatto in quest'anno 1818. dalla Santità di Pio VII.

Il quadro, che siegue, fu nel numero di quelli di chiesa i piu celebri di Roma; ed è il capo d'opera di Andrea Sacchi. Rappresenta quando s. Romualdo in una vallata piacevole dell'Appennino, ove sta spiegando ai suoi solitarj le ragioni, che ha avuto, di abbandonare il mondo; e mostra loro una scala miracolosa, da lui veduta in sogno. assai simile a quella di Giacobbe, per cui salivano al Cielo i suoi monaci defonti. Fu già questo quadro sopra l'altar maggiore della sua chiesa di Roma.

Viene appresso la Crocefissione di s. Pietro, una delle più stimate pitture di Guido; della sua maniera forte, da lui seguita in questa circostanza per emulare il

Caravaggio; ma che non era di suo genio. La Basilica di s. Pietro ha un mosaico di questo quadro. L'originale stava prima nella chiesa di s. Paolo alle tre Fontane, d'onde fu tolto perchè la umidità lo rovinava.

Termina questa stanza altro quadretto del b. Angelico, simile al primo: e rappresentante anch'esso fatti di s. Niccolò di Bari, con graziose piccole figurine eguali all'altro. Siegue la

Terza Stanza.

Ha piedi 25. e mezzo di lunghezza, e 32. di larghezza, colla volta dipinta anch'essa dal Pinturicchio.

Il primo quadro, che vi si trova, è una bella s. Famiglia con s. Caterina di Benvenuto Garofolo; graziosa pittura, che merita essere considerata pel suo colore, e finitezza; benchè abbia qualche ritocco.

Si pretende, che il quadro situato al di sotto, e che rappresenta due santi in mezza figura, sia di mano di Pietro Perugino, e non mancano di quelli, che lo attribuiscono al suo scolare Raffaele.

Il quadro seguente che ci presenta la Beata Vergine, col suo bambino, situata in mezzo a tre santi Vescovi, ed un Diacono, (che si potrebbe credere san Stefano), è una bella opera del Perugino.

Il quarto colla coronazione della Madonna nell'alto, ed in basso gli apostoli intorno la di lei tomba, viene creduto da alcuni la più bella pittura di Pietro Perugino; da altri si dice dello stesso Raf-

faele, ma non dell' ultima sua maniera. Certo si é, che lo stile n' è ottimo, pieno di grazia, e d' intelligenza, diligentato al sommo, e degno di quel gran genio.

Il quinto è una santa Elena, pittura della buona epoca di Paolo Veronese, che fu qui trasportata dalla Galleria del Campidoglio.

Il sesto quadro è una Maddalena di Guercino, insigne opera, di una composizione devota, disegno corretto, e colore forte, ed armonioso: fu già nella chiesa delle Convertite al Corso.

Il settimo è la Fortuna, opera insigne, e reputatissima del famoso pennello di Guido, recentemente situato in questo luogo, nel quale e stato trasportato dalla Galleria del Campidoglio. Viene questo quadro ammirato, pella correzione del disegno, la delicatezza del pennello, e la bella armonia de colori. D' inimitabile bellezza è il fanciullo, che tiene nelle mani il crine della volubile divinità, e n' è così vera l' espressione, che sembra essere animato.

L' ottavo rappresenta s. Gregorio Magno; opera stimata assai di Andrea Sacchi, messa in mosaico nella Basilica Vaticana, ove si parlò del suo soggetto.

Il nono quadro colla Madonna, e il Bambino che siede su delle nuvole, e nel basso un bel putto che tiene una tavoletta nelle mani; a destra s. Gio. Battista, s. Francesco d' Assisi, inginocchio; a sinistra s. Girolamo vestito da cardinale, e più lontano la pia persona, che ordinò

il quadro, è celeberrima pittura di Raffaele, della maniera più bella di questo maestro, esistita in Foligno presso le monache dette le Contesse: il disegno n'è puro, la grazia in grado sommo perfetta, e la Vergine col Bambino sono figure veramente angeliche, il solo Raffaele fu capace di pensarne ed eseguirne così perfette.

Il Vasari descrive questo quadro a parte a parte con gran lode, e lo dice fatto dipingere per l' altare maggiore della chiesa d' Aracœli in Roma da un Cameriero di Giulio II., che ora diremmo Cameriero segreto; e fu Sigismondo Conti, ivi dipinto in ginocchio vestito di rosso. Come poi fosse tolto da quell' altare, il P. Casimiro non ha saputo rinvenirne alcuna notizia. E' più probabile, che destinato da prima dal Conti, non vi fosse poi collocato: come avvenne della sua Trasfigurazione: e rimasto in famiglia, fosse poi mandato a Fuligno, secondo la iscrizione a lettere d' oro già in piè del medesimo quadro, riportata dallo stesso P. Casimiro nella maniera, che segue in carattere majuscolo. ,, Questa tavola la fece ,, dipingere missere Gismondo Conti Segretario primo di Giulio secondo et e ,, dipinta per mano di Raphaele de Urbino et sora Anna Conti nepote del ditto messere Gismondo la facta portare ,, da Roma et facta mettere a questo altare nel 1565. a di 23 de maggio ,,. Non è qui luogo opportuno da fare una lunga discussione su questo trasporto, e

sulla iscrizione di Sigismondo, sepolto nel coro dell' Aracœli: basti rilevare, che per gli documenti del P. Casimiro, esso morì il dì 23. febraro 1512., appunto vivente, Giulio II., di cui unicamente nella lapide è scritto segretario; il che serve all' epoca del lavoro, non dichiarata dal Vasari; ma che può congetturarsi, dal dirlo egli fatto dopo le Sibille nella Chiesa della Pace, che sono anteriori a quell' anno.

Nel decimo quadretto sono dipinte in tondi a chiaroscuro le tre virtù teologali dallo stesso Raffaele, assai giovane, che le ha accompagnate ciascuna da due genietti, i quali colle loro attitudini, e simboli ne formano le distinzioni di ognuna.

Si dice di Raffaele anche l' ultimo quadretto, in cui ha rappresentato l' annunziazione dell' angelo, l' adorazione de' Magi, e la presentazione al tempio del Redentore. Sono veramente cose graziose, e diligenti, benchè del primo tempo di quel maestro. Si passa quindi alla

Quarta Stanza.

Eguale alla precedente in grandezza, e simile nelle pitture della volta che son pure del Pinturicchio.

Il primo, quando si entra a sinistra, è un bel quadro di Guido, che rappresenta la Madonna, e nel basso s. Girolamo, e s. Tommaso: belli figuroni del solito pennello facile del pittore.

Il quadro seguente semicircolare nell' alto, ove si rappresenta la coronazione della Madonna in mezzo degli angeli, e

gli apostoli nel basso, alcuni de' quali osservano la tomba vuota del di lei corpo; ed altri mirano in alto quasi meravigliati di quanto vi accade, si dice composizione mirabile del gran Raffaele: ma non se ne adduce alcuna prova sufficiente, assicura al contrario il Vasari, che la parte superiore è dipinta da Giulio Romano, e l'inferiore da Francesco Penni, detto il Fattore, e vi si riconosce la loro maniera.

Il terzo quadro è la famosa comunione di s. Girolamo del Domenichino; il di lui capo d'opera, ed uno dei quattro quadri d'altare più celebri di Roma. Vi si vede il sacerdote, che tiene colla sinistra l'ostia sulla patena, e fa una esortazione al santo; che gli sta avanti in ginocchio, sostenuto da due persone: molte altre figure, e tutte belle, s'interessano nel soggetto. La composizione è piena di espressione, il chiaroscuro forte, e il disegno correttissimo: la figura del santo, e la testa particolarmente è quanto può farsi dall'arte di più bello. Si passa adesso nella

Quinta Stanza.

Più grande delle passate, larga piedi 23. e lunga 40., con volta dipinta dal Pinturicchio; o secondo altri da Andrea Mantegna.

Un bel dittico dorato, è quello, che si vede per primo in questa camera, e dalla iscrizione, che vi si legge ancora, appa-

risce chiaramente, essere stato elaborato nell' anno 1435. il di 26. Marzo; per dimanda di un certo Angiolo degli Atti da Todi notajo della Camera Apostolica: si osserva nel mezzo la Vergine, e l'Angiolo Gabriele in atto di annunziarle, l'alta Gloria cui Dio la destina, vi si vedono a destra san Luigi Rè di Francia; e sant' Antonio di Padova alla sinistra, figure tutte, che non sono punto a disprezzarsi se si avrà in vista il tempo, nel quale sono state eseguite. Vi sono appresso due sagre Famiglie: la prima si dice di scuola fiamminga, e la seconda di mano di Giorgione. Siegue appresso, la nascita della Madonna che si vuole dell' Albano, e vi è della sua maniera. La Sibilla con Augusto (figurato radiato, e barbaro contro il costume), è un buon quadro del Garofolo, che porta la data del 1544. Le mezze figure della pietà, che sieguono, sono opera del Mantegna; e rappresentano Gesù portato al sepolcro. Viene in seguito una Vergine, il divino pargoletto si vede in questo quadro in mezzo ad un gruppo di Angioletti, sono a dritta san Giovanni Battista, e san Lorenzo, occupano la parte sinistra san Girolamo, e san Vincenzo Ferreri, è questo quadro di scuola Fiorentina, e da quei che poco sono versati nelle cognizioni pittoriche, viene tribuito a Fra Bartolomeo. L' ultimo quadro, rappresentante la risurrezione di Lazzaro è di Muziano, fù qui trasportato dal Palazzo Pontificio quirinale: composizione assai numerosa di fi-

gure, benchè alquanto confusa, e di un colore tetro; che ha sofferto pelle ingiurie del tempo, e pe' ristuari: e non è delle più felici opere di quel maestro. Resta ora la

Sesta, ed ultima Stanza.

Lunga piedi 22, larga 25. e mezzo, colla volta creduta del Mantegna. L'ottagono, con figure in iscorcio di sotto in sù è di mano di Paolo Veronese, che vi à allegoricamente rappresentata l' Architettura coronata, e circondata di genj, la quale risorge dallo stato selvaggio della prima rozzezza, che viene nel nostro quadro rappresentato da un Vecchio nudo, ritirato fra i ciglioni dei monti, le boscaglie, e le sorgenti, si eleva essa alla più ardua cima della Gloria, che vi è rappresentata, sotto la sembianza di una Fama alata, la divinità l' accoglie con un sorriso, e gli tende amichevolmente la mano.

Guercino è autore del san Tommaso rappresentato nell' atto di porre il dito nell' aperto costato del Salvatore, gli Apostoli sono presenti, e tutti esprimono a meraviglia bene la loro sorpresa. E' questa pittura preggevolissima, per la correzione del disegno, e la dificoltà del soggetto, che è stata benissimo superata dall' intelligente autore, che a eseguito questo quadro con somma cura, e bell' armonia di colorito.

Appartengono a Federico Barocci i 2. qua-

dri seguenti, rappresentanti il primo la b. Michelina da Pesaro, inginocchiata sul Calvario, metà del suo pellegrinaggio, graziosa figura alquanto oscurita: il secondo è l' Annunziata, celeberrimo quadro, già esistito in Loreto, e posto in mosaico nel secolò scorso; opera sì prediletta dell' autore, che volle farne una incisione in rame di propria mano, pregievolissima stampa.

Sortendo da quest' appartamento si trova subito a sinistra l' ingresso alla prima parte del

MUSEO CHIARAMONTI DELLE ISCRIZIONI.

Consiste questa in un lungo corridore, che si chiamò di Bramante, perchè fatto da lui d' ordine di Giulio II.; poi di Belvedere dal sito, e finalmente dalle iscrizioni; perchè ha nelle sue mura incastrata una collezione numerosissima d' iscrizioni antiche, greche e latine, gentili, e cristiane, in cippi, e in lastre di marmo, di ogni tempo, e di ogni specie; è divisa in classi secondo l' erudizione, e le solite regole. Questa collezione fu cominciata da Clemente XIV. nel fondo del corridore dal cancello di ferro in giù, e quì trasportata per dar luogo al nuovo Museo di sculture. E' stata poi notabilmente aumentata dal regnante Sommo Pontefice Pio VII. Chiaramonti, il quale vi ha fatto collocare ancora nel basso molti fram-

menti antichi in marmo di architettura, ed ornati di varie forme, e grandezze, che parimente la maggior parte hanno una qualche iscrizione. Le gentili sono a mano destra, le cristiane a sinistra: e le finestre sono state chiuse con grandi vetri d' ordine dello stesso Pontefice. Un tesoro di tanto pregio è ancora una bella, e opportuna introduzione ai manoscritti. Verso la metà di questo corridore si trova a sinistra una porta di ferro, che dà l' ingresso alla

BIBLIOTECA VATICANA.

Il primo, che raccogliesse de' libri nel Patriarchio Lateranese, ove abitavano i Papi presso la cattedrale, oltre le scritture della propria chiesa, fu il Pontefice s. Ilario, che sedè nel soglio Pontificio l' anno 461. In seguito circa la metà del secolo VIII. s. Zaccaria vi aggiunse molti manoscritti greci, e latini. Clemente V. l' anno 1305. fissandosi in Avignone, vi trasportò la libreria Pontificia, detta pure archivio. Martino V. fatto Papa nel 1417. la fece ritornare, e la collocò nel Vaticano, ove egli dimorava. A Niccolò V. si deve il suo maggior ingrandimento, per le ricerche di codici fatte fare dai più insigni letterati; profittando sopra tutto di quelli portati da Costantinopoli, presa dai Turchi nel 1453; ed ei la stabilì nel cortile, detto de' pappagalli, che poi ha servito di Floreria: luogo peraltro basso,

e poco illuminato. Callisto III. e Sisto IV. vi accrebbero una quantità di libri stampati, e codici; ornando quel sito di buone pitture, particolarmente di Michelozzo da Forlì, ancora in parte esistenti, col ritratto di lui, e di Sisto, a cui ne presenta i disegni. Finalmente fu il gran Pontefice Sisto V., il quale li fece stabilire nel sito presente da lui eretto da' fondamenti nel 1588., troncando il cortile di Belvedere per unire i due grandi corridori; ed aumentò considerabilmente la Biblioteca, assegnandole de' fondi stabili per continuarla in perpetuo. Dopo di lui molti Papi vi hanno unite diverse biblioteche di manoscritti, dell' Elettor Palatino de' Duchi d' Urbino, della regina Cristina, l' Ottoboniana, e quella del marchese Capponi: oltre le diverse di manoscritti, e stampati, lasciatevi da particolari, come Fulvio Orsini ec. Clemente XI. l' arricchì più d' ogni altro di codici orientali, e fece ravvivare tutte le pitture della medesima, alquanto svanite. Sisto V. vi unì anche la stamperia; e Paolo V. ne separò l' archivio.

Si entra per una porta di ferro, o da una più piccola accanto, nella prima stanza, ove sono i banconi per gli scrittori, e pe' due custodi, ha questa camera la volta dipinta con 8. Sibille da Marco da Faenza; con putti e grotteschi di Cherubino Alberti, e con paesi di Paolo Brilli; ed intorno sotto la cornice affissi alle pareti i ritratti dipinti ad olio de' cardinali

bibliotecarj, fra' quali se ne conta uno di mano del Domenichino.

Da questa stanza si passa nel salone, che fece fabricare Sisto V. col disegno di Domenico Fontana, lungo piedi 198., largo 49, e diviso nel mezzo da sei pilastri isolati, che ne formano due navate. Tanto intorno ai pilastri, quanto alle pareti vi sono in giro degli armadj, vagamente dipinti, sopra dei quali è distribuita in bell' ordine una quantità di vasi fittili dipinti di ogni forma, e grandezza, detti volgarmente etruschi; ed entro gli armadj si costodisce chiusa un' immensità di volumi manoscritti pregevolissimi. Attorno ne' muri vi sono dipinti varj fatti storici analoghi al sito; cominciando da Sisto V., che vi è figurato nell' atto di ordinare al Fontana l' esecuzione della fabrica della Biblioteca, di cui gli presenta la pianta; pittura a olio di Scipione Gaetani. Fanno corte al Pontefice il card. Antonio Caraffa bibliotecario, il card. Montalto, ed il marchese Michele Peretti suo fratello, pronipoti del medesimo Sisto. Vi sono in seguito rappresentati 8. Concilj generali, e le più famose librerie antiche, che hanno esistito. Nelle facciate poi de' pilastri vi sono, in figure intiere, dipinti gl' inventori delle lettere de' diversi alfabeti, tanto favolosi, che storici.

La volta di questo salone è tutta decorata di arabeschi, simboli ed iscrizioni allusive alle imprese di Sisto; e nelle lu-

nette, e sopra le porte vi sono rappresentate molte vedute delle fabriche ed altri monumenti da lui eretti in Roma, assai stimabili; perchè danno ancora una idea dello stato di molti altri monumenti, e fabriche in quell' epoca, alcuni de' quali più non esistono. Tutte queste pitture a fresco sono lavori di Arrigo fiammingo. Paris Nogari, Antonio da Urbino, detto il sordo, Cesare Nebbia e suoi scolari, del cav. Salimbeni, Cesare Torelli, Andrea Lilio, o Giglio anconitano, Prospero Orsi, Paolo Guidotti, Giacomo Stella, Giuseppe Franco, Orazio Gentileschi, e Antonio Scalvati; gli ornati però sono di Giovanni Guerrero, e di Gio. Battista da Novara. In fondo di questo salone sono varj cinerarj, ed iscrizioni antiche con molti frammenti: un calendario ruteno in miniatura sul legno ben curioso a vedersi, e interessante; ed una bella colonna di alabastro orientale, che ha incontro un gran sarcofago di marmo, in cui si conserva un lenzuolo di tela tessuta di amianto incombustibile; trovato nella vigna Caballini, ora Buonaccorsi fuori di Porta Maggiore, a destra dell' antica via Prenestina, in vicinanza del così detto Torron de' Schiavi, l' anno 1702.; acquistato da Clemente XI. nel 1715.

Qui s' incontra una lunghissima galleria per traverso, divisa in due bracci, composti ciascuno di più camere. Nel braccio a sinistra sieguono due stanze, ove continuano a vedersi dipinte le im-

prese di Sisto, fra le quali l'accennato trasporto dell'Obelisco Vaticano; e il disegno, che aveva fatto Michelangelo della Basilica. Lateralmente vi sono gli stessi armadj, che racchiudono de' codici, ed hanno al di sopra disposti altri antichi vasi fittili; e dalla parte delle finestre molte antiche iscrizioni, come le precedenti.

A queste due stanze ne succede un' assai più lunga, in cui oltre gli armadj dei codici, sono collocati al di sopra di quelli altri belli vasi di varie grandezze, e forme; con pitture al muro che rappresentano le imprese di Benedetto XIV.; opere di Gio. Angeloni. Di quà, e di là dalla porta nel fondo fra 4. colonne di giallo antico, a sinistra vi è una statua antica di Aristide, celebre sofista e oratore di Smirne sotto Adriano e Marco Aurelio, col suo nome greco nel plinto, la di cui sincerita è difesa da Ennio Q. Visconti nella Iconologia greca. Pio IV., al di cui tempo fu trovata, la collocò nella Biblioteca. A destra è quella di s. Ippolito Vescovo di Porto, martire verso l'anno 230, sotto Severo Alessandro, dietro la sedia antica del quale Santo è inciso in greco un ciclo pasquale per 16. anni, che ha dato vasto argomento a più dotte opere, particolarmente di monsig. Bianchini. Rinvenuta presso la chiesa, e cemeterio di s. Lorenzo nell' agro Verano; Marcello II., stato bibliotecario, ne fece acqui-

sto, e la donò alla biblioteca, come pure fece di varj manoscritti.

Di quì si entra in un Museo Sacro, che lo stesso Benedetto XIV. arricchì di preziosi monumenti sagri antichi tanto in marmo, che in bronzo, di molti istromenti da martirio de' cristiani, atti a comprovare la conservazione della Cattolica religione; di vasi, mattoni col bollo, anelli con camei, e vetri figurati, rinvenuti nelle catacombe, come la maggior parte delle altre cose, illustrati dal senatore Bonarroti. Vi è ancora un quadretto dipinto a fresco nel secolo VIII., rappresentante Carlo Magno; ve ne sono della vecchia scuola greca, e fiorentina: molti avorj, ed altre cose simili ben disposte, e chiuse in armadj.

Quindi si passa nella stanza de' Papiri, tutta decorata nobilmente di marmi egizj, ove nelle pareti sono attaccati sotto cristalli varj scritti in papiro, che hanno dato il nome alla stanza. Contengono questi degli istrumenti di donazioni, e contratti del secolo VI. in Ravenna; d' onde qualche erudito pretese inventare un papiro raccolto nelle antiche paludi Ravennate. Furono spiegati dottamente da monsig. Gaetano Marini, archivista, e custode della Biblioteca. Ma l' ornamento principale di questa sono le celebri pitture a fresco nella volta dipinta dall' insigne cav. Antonio Raffaele Mengs eseguite per ordine di Clemente XIV., nelle quali con ottimo stile; e forza di colorito ha rappresentato per-

sonaggi storici, ed allegorici con simboli allludenti al Nilo, nei dintorni del quale nasce il papiro. Le due figure di Mosè, e di s. Pietro sono di molto maggior merito; e quei putti sono di carne. Il pensiere del quadro di mezzo, rappresentante la storia, che scrive sul dorso del tempo, è preso dal frontespizio dell'Accademia delle iscrizioni di Parigi. Gli ornamenti, e gli idoli egizj furono eseguiti da Cristofaro Unterperger.

Da questa stanza si passa nella Biblioteca Chiaramonti, così detta perchè recentemente aggiunta dal regnante Sommo Pontefice Pio Settimo. Consiste questa in 8. stanze, la prima delle quali è ornata tutta di pitture da' signori Giorgini, Del frate, Agricola, Kech, e Tofanelli, colle quali hanno decorata la volta. Attorno alle mura sono disposte delle scanzie di legno di mogano, chiuse da lastre; ed in queste sono stati riposti in parte i libri del cardinal Zelada, acquistati dal Santo Padre. Si passa quindi alla seconda, che fu già una cappelletta dedicata da san Pio V. a s. Pietro martire, dipinta tutta dalla scuola del Vasari. Questa è destinata per una collezione di medaglie antiche, e di monete, riposte in belli studioli. Le tre stanze appresso sono anch' esse ripiene di libri della sudetta biblioteca Zelada, e di altri da varie provenienze, riposti in iscanzie liscie. La sesta stanza contiene un piccolo museo di bolli, e di frammenti antichi figurati in terra cotta,

una collezione di zolfi d'intagli parimenti antichi, ed alcune iscrizioni, provenienti nella massima parte dal museo dell' erudito cav. d'Agincourt, che lo ha regalato; e fra le altre curiosità vi è da notare l'armatura di ferro del contestabile Borbone, il quale nella scalata, che tentò alle mura vicino alla porta Cavalleggieri sotto Clemente VII. nel 1527., percosso nella destra coscia da una palla di spingarda, vi perdette la vita. Quest'armatura era prima nell'armeria del Castel s. Angelo.

Da questo ritornando indietro alla prima camera, si entra nella settima, la quale ha la volta dipinta da Guido Reni con tre delle imprese di Sansone. Contiene questa stanza in armadj ben lavorati una bella, pregevole, e numerosa collezione di stampe antiche, cioè dal secole XVI. in poi, tutte legate in libri, fra' quali ve ne sono delle rarissime. Finalmente si passa all'ottava, che è un piccolo gabinetto, nelle cui pareti sono incastrati in numero grande bolli di mattoni, e tegoloni antichi, interessanti specialmente pe' consolati, in massima parte dono del lodato Marini.

Ritornando da questo braccio sinistro al salone, e passsando nel braccio a destra, si trovano due stanze, co' fatti dipinti a fresco di Paolo V.; co' ritratti di molti autori classici greci, e latini, varie funzioni ecclesiastiche, e le vedute degli edifizj eretti da quel Pontefice. Vi si ve-

de eziandio Niccolò V. in atto di disporre la libreria, attorniato da letterati; Sisto IV., che allo stesso oggetto porge un breve a Bartolomeo Platina, creatone da lui bibliotecario. S. Pio V., che fa consegnare al card. Bonelli 150. volumi contenenti le lettere Pontificie fatte portare da Avignone; e finalmente Paolo V., che dà la bolla al card. de Torres, con cui dotò la libreria; e lo stesso Papa, che dichiara bibliotecario il card. Scipione Borghese. Intorno alle finestre vi sono pure delle iscrizioni.

Vengono appresso varie stanze separate da archi retti da colonne di porfido, le quali rendono questo locale sempre più magnifico, e bello; nel tempo stesso, che reggono le volte, e il museo superiore: messevi perciò da Pio VI. sono state pure queste stanze dipinte recentemente coi fatti più interessanti della vita dello stesso Pio VI., e con quelli del lodato Pio Settimo; come le iscrizioni annesse dichiarano. Continuano anche in queste i soliti armadj, che racchiudono codici; e al di sopra disposti al solito dei vasi fittili dipinti. Finisce poi questo braccio con un gabinetto profano pieno di armadj nobilissimi, ne' quali sono bronzi, avorj, e sopra mosaici antichi, uno dei quali trovato nella villa Adriana, ed altro nel tempio d' Ercole sull' Aventino: è rarissima una capigliatura di donna, intrecciata, rinvenuta in antico sarcofago. Vi è pure qualche bella statuina antica;

un bel putto etrusco in bronzo con iscrizione, trovato nelle vicinanze di Corneto; qualche bella testa pure di bronzo, e stromenti di metalli interessanti; piombi di condotti con iscrizioni; una tromba da acqua di metallo a due stantuffi, trovata a Castro novo, illustrata da E. Q. Visconti, un clipeo votivo in argento; la tavola di patronato della città di Chinia in Spagna con Gneo Mario Pudente Corneliano, in bronzo, illustrata dallo Spalletti; e un coda di cavallo in metallo dorato, rinvenuta facendosi il nuovo ponte sulla Scheggia nelle contigue rovine di un' antica città l' anno 1803.

MUSEO CHIARAMONTI DELLE SCULTURE.

In questa preziosa raccolta di oggetti diversi di antichità, e belle arti la Santità di Pio VII. ebbe in mira di salvare una quantità immensa di frammenti, quali più, quali meno interessanti in apparenza, ma ben in sostanza per la erudizione, e per lo studio, senza essere alterati da nuovi ristauri. La varietà stessa di tante diverse figure, e soggetti curiosi, quante idee non risveglia alla mente? Ottimo, nuovo pensiere della Santità Sua è stato pur quello, di salvare, ed esporre allo studio degli architetti, ed ornatisti cotanti miseri avanzi di corniciami, ed ornati varj, che servono a mensole nobilmente, come utili sono tanti cippi, che

li sostengono, belli per ornati, e istruttivi per iscrizioni, in parte celebri nei libri, e in massima parte già della villetta Giustiniani al Laterano.

Nel primo ingresso si trova a destra un monumento sepolcrale di doppia facciata, in cui sono scolpite tre mezze figure di una famiglia, replicata nella parte opposta, trovato presso Acqua traversa; e sopra la figura giacente di una stagione, che da' piccoli genj di Bacco, che gli scherzano intorno, si ricava figurare l' autunno: trovata insieme colla compagna incontro rappresentante l' inverno, negli scavi d' Ostia. Siegue poi la statua di un filosofo in piedi, e due Muse, e appresso sopra due tavole di marmo varj busti incogniti di buona scultura. Vengono poi la statua di un Mercurio, già esistita nel giardino del Quirinale, con testa ritrovata negli scavi del Colosseo, in mezzo di due statue minori rappresentanti una Pallade, ed una Cerare. Due statuette d' Igia, altra di un Fauno, un Esculapio imberbe. Una Musa sedente in mezzo di una Diana, e di una Vestale; altri busti incogniti sopra tavole di marmo; e fra questi una statua mutilata, che si crede una Minerva etrusca. Le statuette di Bacco, e di Venere, ch'esce dal bagno. Altra di Arianna senza testa, la quale svegliata corre furiosa appresso al perfido Teseo verso il mare, secondo la descrizione di Catullo. Nel casino Marconi in Frascati vi è intera, e piantata più espressivamente sopra uno scoglio.

Vedremo or ora l' Arianna dormente abbandonata. Sopra le tavole vi è un busto di alabastro con testa di Sallustio di marmo: la testa colossale di una Minerva, trovata all' antico Laurento, altro busto di alabastro con testa di Giulia Pia in marmo. Una statuetta con testa di Filippo Giuniore: la statua sedente di un filosofo greco, una Diana; e su le tavole fra busti incogniti, un Giove Serapide con panneggiamento di bigio. La statua d' Ercole, colla clava, e pelle di leone, maggiore del naturale, trovata l' anno 1802. nei bagni Appollinari presso l' Oriolo; scultura di molto pregio, sta fra due torsi virili; e dopo le tavole con frammenti di animali un Atleta della villa di Lucullo al monte Circeo; e dopo di due Veneri nude, una sedente, l' altra in piedi, altri busti incogniti. Una statua di Esculapio giovine, probabilmente copia di quella in bronzo eretta da Augusto al suo medico Antonio Musa. Una Cerere, un' Igia, e fra varie teste una certamente di Demostene. Lucio Vero, statua nuda all' eroica con Vittoria moderna in mano, fra una Venerina, e una sacerdotessa, un cinghiale in marmo nero, e varj altri animali; il Dio Mitra in bigio, la bella statua, maggior del naturale, di Tiberio sedente, di un buono stile, trovata a Piperno, fra due frammentj; e dopo varie teste, fra' quali quelle di Adriano, accanto una sublime di Venere, trovata nel 1804. avanti le Terme Diocleziane, e sopra altra di Antonino Pio

colla corona civica ; un Sileno di greca scultura, egregio pel nudo, trovata l' anno 1791. alle Cese sotto l' Ariccia, in una immensa nobilissima villa di Publio Memmio Regolo, morto l' anno 61. dell' era cristiana, encomiato da Tacito, e mentovato fra gli Arvali. Gli sta alla destra un bel Faunetto, trovato nella sù nominata villa di Lucullo, e alla sinistra un bel Ganimede con una curiosa capigliatura, e iscrizione, già servito col tronco vuoto per fonte, trovato a Ostia ; e dopo alcune teste, fra' quali un busto di Trajano, e altro preteso del suo padre ; una statua colossale di Antinoo con testa moderna, copiata da una antica, bella figura trovata a Ostia, ra un Mercurio, e una Cerere ; quindi ltre teste su le tavole, e una statua d' Iside ben panneggiata. Una buona statua uasi colossale della Fortezza, o piuttosto lell' Abbondanza, con testa non sua, col ornucopia, e col timone, simboli dell' agrioltura, e della navigazione, le quali prourano l' abbondanza de' generi, e ogni icchezza, trovata in Ostia. E' posta soра di un' ara con due deità diverse scolite in ogni faccia, pur analoghe all' inustria, alla guerra, e alla religione ; una allade, e dopo molte statuette, e frammenti frà quali quello di una Iside, assai uono, e sopra incastrati nel muro varj rammenti di bassirilievi di ottima maniea con figure di danzatrici, trovate alla illa Palombara ; siegue una statua di Sieno, una Cariatide, un Fauno ridente ; e

e dopo varj busti, fra' quali uno di Antonino Pio, e uno di Commodo; la statua di Ercole giacente sopra la pelle del leone, collossale, e due ermi trovati a Ostia, di Palestriti, o forse di Mercurio, dio della palestra.

Incontro poi all'Ercole vi è una cancellata del giardino, detto della pigna, di cui parleremo in seguito; dopo la quale nel proseguire il giro della galleria alla sinistra si trovano molti busti incogniti, e frammenti; la statua di una Venere accovacciata in mezzo ad una statuetta di Esculapio, e ad altra creduta di una Vestale: sopra le tavole, un Ercoletto, due piccoli Ganimedi, il gruppo di una vecchia imperatrice in forma di Venere con due genietti, posati l'uno sopra un delfino, l'altro sulla pistrice, scultura curiosa, ma rozzissima; una bella Venere, e altra statua pretesa di un Alessandro, appresso altra incognita, e dopo molti busti, e un gruppetto di Marte e Venere, una testa di un barbaro, la statua seminuda di Caligola con globo in mano, una testa colossale di Claudio ritrovata a Piperno colli frammenti pella statua, che le appartenevano, colla statua del sopra indicato Tiberio; altro busto colossale di Trajano, trovato nel porto interno aggiunto da lui a quello di Claudio sulla foce del Tevere, detto ora Trajanello ancora esistente; deve avere questo appartenuto ad una statua intera: una Cerere, un busto d' Iside colossale, qui trasportato dal giardino del

Quirinale, e due torsi di una Pallade, e di un Bacco; e dopo varj frammenti, e teste incognite, un disccbolo in mezzo ad una Parca, e una Pallade, appresso le solite teste, e frammenti; un Mercurio fra un Apollo, e una Diana; e dopo varj frammenti, e teste di ogni specie altra cancellata; e quindi altri frammenti, e busti; e dopo la statua grande di una Amazone fra una Pallade, ed una Musa; poi sopra le tavole varie statuine, teste, e frammenti, e in prima un fanciullo, giuocatore d' astragali, ed altra statua incognita fra un Bacco e una Venere; poi varj busti e teste sopra le tavole, un Fauno, un Mercurio, altra incerta di donna, le teste, e busti soliti, fra' quali una di Giove; la statua paludata di Marc' Aurelio in mezzo ad un Bacco, e ad un Fauno; posto sopra di una grande urna con fatti Bacchici; e dopo varj busti, una Diana in mezzo a due frammenti; quindi altre teste, e statuine sopra le tavole, poi due Muse di quà, e di là della porta, la quale introdurrà al nuovo braccio, che sta costruendosi; quindi i soliti busti, e poi una statua di Apollo, un Fauno, un piccolo Paride, e per ultimo un monumento sepolcrale con mezze figure; e sopra di esso la figura giacente co' piccoli genj della caccia, che la caratterizzano per la stagione dell' inverno, trovata in Ostia con altra incontro dell' autunno, da cui cominciossi la descrizione. Ritornando indietro nuovamente, gettando un' occhiata so-

pra i frammenti di ogni sorte di bassirilievi incastrati ne' muri, ed a tutte le lunette dipinte, le rappresentanze delle quali sono indicate nelle sottoposte iscrizioni, e che opere sono de' moderni pittori signori Ajes, Temi, Conca, Agricola, Ferreri, Ridolfi, Durantini, e tre Tedeschi, si ritorna alla prima cancellata, per cui si entra nel giardino segreto Pontificio, detto il

GIARDINO DELLA PIGNA.

Dalla pigna di metallo, che per sentimento di Clemente VII. esternato all' architetto Antonio Labacco formò il finimento della mole Adriana, come già si notò, prende il nome questo delizioso giardino, destinato ad agrumi, e fiori, e a parterre, con in mezzo una fontana, formata da una tazza di granito di palmi 15. di diametro. Da tre lati il giardino viene circondoto dal Museo: la facciata alta a settentrione con gran nicchia, e portichetto sopra, è la fronte del palazzetto, o casino di ritiro, denominato Tor de' venti. Lo cominciò Niccolò V.; lo condusse a buon termine Innocenzo VIII., lo perfezionò Pio IV., e di molto lo ristaurò Clemente XI. Pio IV. nel semicircolo specialmente radunò molte statue, che s. Pio V. mandò in Campidoglio. Varj Pontefici vi hanno dimorato; fu in processo di tempo destinato per abitazione de' cardinali bibliotecarj della Vaticana: ora vi sono cu-

stodite delle sculture provisoriamente. Nel mezzo dell' emiciclo vi è la pigna, alta 11. piedi, sopra un bellissimo capitello corintio, ed ai lati due pavoni antichi parimente in metallo. Accanto alla cancellata per una scaletta, lungo la quale sono giuochi d' acqua, da bagnare all' improviso chi passa. si scende a vedere diversi altri belli giuochi d' acqua per mezzo di una ingegnosa nave di rame, corredata da sue antenne, vele, cordami, cannoni, ed altri attrezzi militari, d' onde sgorgano all' improviso zampilli, e getti d' acqua in numero di 500. e più, che imitano una battaglia navale con piacevolissimo divertimento. Clemente IX. la fece fare per suo diporto.

Rientrando per la stessa cancellata, a sinistra si giunge dopo saliti i gradini al ripiano dove per la porta a sinistra in una Camera, ove sono otto statue di varie grandezze, si distinguono frà queste, un Augusto, ed un Claudio seminudi, rappresentati come numi, sculture tutte sicuramente di scalpello romano. Appresso si veggono in altre quattro camere poste in giro, sopra due ordini di tavole di marmo, molte teste antiche di diverse grandezze, e per la massima parte incognite, fra le quali, non ne manca qualcuna di buon lavoro; ma ve ne sono altresì di quelle che sono state ritoccate da moderno scalpello.

Si entra poi in una Galleria semicircolare destinata a contenere i monumenti

recentemente trasportati dall' Egitto, e consistenti in sei statue muliebri sedenti, e quattro virili in piedi, di un granito nericcio, e tutte con testa di Leone sormontata da un disco. Queste figure simili fra di loro presentano il costume certo, e singolare di quella nazione, la quale voleva rappresentare nelle figure muliebri sedenti Iside, cioè la natura personificata, e nelle virili in piedi il Sole, ossia Oro, convenendo perfettamente sì, a quella, che a questo la testa di Leone, che presso gli Egizj era simbolo della forza, si come il disco, quello della divinità, ed il Tau della vita. Nè incredibile del tutto, od impossibile sarebbe, che potessero sotto queste sembianze essere stati eretti de simulacri ai loro Rè, alle loro donne, od ai Sacerdoti, o che que' primi, e questi ultimi se li fossero fatti erigere da per se stessi, e forse que' geroglifici, che per noi sono d' un senso così arcano, e recondito, spiegavano ai loro contemporanei, le loro diverse pertinenze, e quei nomi, che sono per noi coperti dal velo densissimo del più impenetrabile mistero. Nella nicchia di mezzo si vede sotto ramata una mummia, entro la propria cassa, ed à accanto il suo coperchio, può questa servire a dare una idea del modo, nel quale seppellivano gli Egizj i loro trapassati, e di quanto interesse prendessero essi per la conservazione dei cadaveri de loro estinti, e qual cura ne avessero, quantunque questa non mostri spettare ad una delle per-

sone più distinte . Di quà e di là della nicchia sono due cercopitechi di marmo , e sopra questi due altri marmi grafiti di geroglifici , il tutto assai rozzamente , e di epoca posteriore . Vi sono ancora custoditi sotto vetri , e ramate una infinità di Idoletti Egizj in terra cotta , qualche metallo , ed altre produzioni provenienti tutte da quella regione della terra , popolatissima , e celebre fin dai tempi li più remoti .

Dopo la galleria si entra in altre 3. camere alle cui mura si veggono affissi i gessi , cavati dal fregio pregevolissimo del Partenone di Atene , sculture del più gran preggio , di Fidia ; questi gessi sono un dono fatto a Sua Santità dal Rè d' Inghilterra Giorgio IV. come l' iscrizione in marmo affissa nella seconda stanza ne fà chiara testimonianza . Mercè tale provida cura dell' immortale nostro Pontefice Pio VII. potranno facilmente gli studenti di scultura , e gli artisti tutti , rilevare per qual via que' sommi Greci Maestri giungessero , a quel grado insuperabile di sublimità , che farà sempre distinguere , ed ammirare le loro opere . Que' frammenti posti nel basso delle sculture di tutto rilievo , spettanti al frontespizio dello stesso tempio , non possono ammirarsi , ed osservarsi bastantemente , nè si conosce nell' arte cosa , che possa dirsi paragonabile allo stile , ed alla intelligenza , con che sono elaborati . Si passa adesso al

O che si riguardino i monumenti antichi come oggetti utilissimi alle belle arti, o che si vogliano considerare come fonti di erudizione per gli antiquarj, ovvero finalmente come indubitabili testimonianze della storia, e de' costumi, se ne dovrà sempre ed indubitatamente dedurre, che fu una lodevole, e provida cura de' Pontefici quella di riunire quanto lor fu possibile di monumenti della greca, romana, ed etrusca scultura, per salvarli così dalla barbarie dell' ignoranza, dalla edacità del tempo, e dall' avidità dell' estero. Quindi é, che il gran Giulio II. non trascurando occasione, che contribuir potesse alla gloria di Roma, che tanto ricondurre al suo antico splendore bramava, pensò di depositare in questo sito del Vaticano que' capi d' opera dell' antica scultura, che nei fortunati, ed ubertosi suoi giorni venivano alla luce; imitato poi in questo lodevole pensiero da Leone X., da Clemente VII., e Paolo III. Qui l' Apollo, il Laocoonte, il Torso, e le supposte Cleopatra, ed Antinoo, e qui tante altre sublimi sculture vennero da loro situate; e vi stettero per più di due secoli e mezzo ammirate, e celebrate. Clemente XIV., inteso ancor esso alla istruzione publica, allo splendore, ed all' utile della sua Roma, persuaso da un celebre, ed onesto letterato (Gio. Battista Visconti di sempre onorevole ricordanza) e convinto dell' im-

portanza di un tal oggetto, cominciò a far nuovi acquisti; ed aumentandosi così il numero de' monumenti fu d' uopo pensare ad un decoroso locale per custodirveli, che di fatto si eresse in questo sito, detto di Belvedere; profittando del mentovato palazzetto d' Innocenzo VIII., e della comodità, che vi era, di adattarlo, ed ampliarlo. Ma la perfezione di sì bel progetto, attesa la vita breve di quel Pontefice, fù riserbata al di lui successore all'immortale Pio VI., che pur aveva secondate le idee del predecessore, essendo Tesoriere generale. Egli fu. che ne accrebbe l'estensione, e la magnificenza erigendovi fabriche stupende, e con grandiose sostruzioni, varie di grandezza, e di forma, e con lumi i più proprj, che riempì di monumenti di ogni genere; ed allora dai gloriosi nomi di questi due Papi fu denominato questo sito.

MUSEO PIO-CLEMENTINO.

Si entra a principio in un vestibolo diviso in tre corpi da due archi, nel primo de' quali si contengono tutti i monumenti rivenuti l' anno 1780. nell' antico sepolcro degli Scipioni, scoperto presso la porta s. Sebastiano, il quale resta ora dentro le mura, benchè in antico fosse fuori della porta Capena. Merita fra questi particolar considerazione il gran sarcofago in pietra albana di L. Scipioue Barbato e per la forma, e per l' iscrizione, nella di cui

architettura dorica si può ravvisare un trofeo della conquistata Lucania : molte altre iscrizioni della stessa pietra , appartenenti a questa celeberrima famiglia romana, monumenti assai rari per l' epoca , ed interessantissimi per l' erudizione . Di non minor interesse per la fama , e per l' arte è il monumento , che spicca nel mezzo è questo il così detto Torso di Belvedere : cioè secondo il più ragionato parere , il torso di un Ercole in riposo , di un merito il più sublime , detto ne' tempi andati anche torso di Michelangelo , dall' indefesso studio , che ei faceva , per imitarlo . Questa scultura , benchè mutilata all' eccesso , conserva tuttavia in ciò , che resta , tanto di bellezza , che lo classifica per un vero capo d' opera dell' arte greca . Apollonio figlio di Nestore Ateniese , che ne fu lo scultore , volle porvi il suo nome , che tuttora vi si legge in greci caratteri . La figura giacente di donna incognita sotto la finestra , serve qui a far risaltare col paragone l' infelicità della scultura romana del tempo di decadenza , e dell' iscrizione moderna . Le pitture sono di Gio. da Udine sotto Giulio III. risarcite , ed ampliate da Cristofaro Unterperger .

Ha poi il secondo corpo del vestibolo in altrettante nicchie 4. frammenti di statue di buona scultura ; ed in specie di belli panneggiamenti , e di bella semplicità quella a destra nell' entrare fu ritrovata a Castronovo . Nel frammento della donna sedente è da osservarsi il delicato panneg-

gio, che fa risultare le forme del nudo. Su di una delle nicchie vi è un bassorilievo con un Plutone, e Proserpina con altre due figure di qualche erudizione. Vi è nel mezzo una tazza di marmo antica, e fuori sulla loggia un antico antemoscopio di marmo bianco co' nomi de' principali venti in greco, e latino.

Nel terzo finalmente signoreggia di prospetto la celebre statua di Meleagro, cognito già, ed esistente nel palazzo Pighini; monumento pregevole assai per l'arte, e per la integrità. Vi sono d'intorno molti frammenti; ma il gran bassorilievo a destra incastrato nel muro merita considerazione (benchè d'infelice maniera) pel soggetto, e per l'erudizione, credendosi spettante all'infelice Didone. Fu tagliato da un sarcofago esistente nella vigna Moiraga fuori di porta Latina: l'altra incontro colle Muse, ornate sopra la fronte di penne, ha pure qualche merito per la rappresentanza; benchè non rara; e vi è finalmente da notarsi una bireme in marmo frammentata, voto di qualche navigante alla Fortuna di Preneste, ove fu trovata nel secolo XVII. dai Barberini. Per una porticina laterale si può entrare nella celebre scala di Bramante, fatta a chiocciola, e sostenuta da colonne di granito, che ha servito di modello a tante altre; mentre delle antiche a chiocciola non si trovarono che le semplici delle colonne Trajana, e di Marco Aurelio, Tempio della Pace ec.

Terminato il Vestibolo uscendo si passa ad un Peristilio ottangolare, circondato da portici retti da colonne antiche, e da pilastri, fatto erigere da Clemente XIV. col disegno di Michelangelo Simonetti. In questo cortile, prima detto di Belvedere, furono collocate le statue da Giulio II., perciò detto ancora l' antiquario delle statue, in tanti nicchioni liscj, disegno di Bramante. Clemente XI. a suggerimento di monsig. Bianchini affisse nelle pareti molte iscrizioni, ora nella descritta nuova raccolta. Cominciando il giro sotto il portico a destra si trova una colonna di un bel granito, ed altra incontro di marmo, tutta scolpita di fogliami, rinvenuta nella villa Adriana; una bagnarola antica di basalte nericcio, trovata colla compagna di basalte verde negli orti di san Cesareo presso la via Appia; e soprà incastrato nel muro un bassorilievo con due grifi; sotto il gran sarcofago trovato nel fondare la Sagrestia Vaticana, tutto scolpito di soggetti bacchici: appresso altro stimabile per l' iscrizione greca, e latina, che lo dichiara di Sesto Vario Marcello, padre dell' imperator Eliogabalo, trovato nella campagna di Velletri, su cui è una ninfa giacente di un fonte. Passando nel gabinetto si veggono le tre moderne statue del celebre marchese Canova, cioè nella gran nicchia il Perseo, e accanto i due pugillatori, Creugante, e Damosseno, mentovati da Plutarco, opere delle più distinte di quest' artista: e nelle pic-

cole nicchie un Mercurio antico, ed una Minerva. Questo gabinetto coi tre compagni, sono stati formati nel 1803. separandoli con muri dal portico. Passato il gabinetto si scorge un sarcofago di marmo sù di cui é scolpito l'incontro di Bacco con Arianna; altro maggiore con prigionieri barbari condotti avanti al duce vincitore sedente; e vi è sopra affisso nel muro un bassorilievo, già della villa Mattei, rappresentante Diana, ed Ecate, che combattono contro i Giganti: incontro sotto l'arco è un un rocchio di un raro, e bell' africano corallino. La gran nicchia che segue contiene la statua di Sallustia Barbia Orbiana, moglie di Alessandro Severo, rappresentata in forma di Venere con Cupido, riconosciuta per tale dall' iscrizione di una sua liberta nel pulito: fu quì posta da Giulio II. La battaglia delle Amazoni è scolpita nel gran sarcofago appresso, di uno stile però mediocre, già nella villa di Papa Giulio III.; e su di esso, affisso al muro è un bassorilievo con rappresentanza di poeti, e muse; èd incontro sotto l'arco un bel rocchio di porfido brecciato; dal quale, e da una colonna simile, che vedremo poi, i geologi ricavano argomento, che il porfido sia prodotto della natura, non del fuoco, come altri pretendono; mà per via umida, ad evidenza dimostrata dal frammento della nominata colonna di porfido, che fù rinvenuta presso al tempio della Pace, con sfaldature simili a quelle del travertino quando ha sof-

ferto del fuoco. Nel gabinetto, che siegue, è nella nicchia il celeberrimo Antinoo Vaticano, poi creduto Meleagro, e finalmente ravvisato per un Mercurio dal lodato Visconti, rinvenuto presso s. Martino sull'Esquilino nel secolo XVI. sotto Paolo III. non nel Mausoleo d'Adriano, come scrive il Mercati. Questo pezzo si è mai sempre considerato come singolare per l'eccellenza della scultura; sembra che il marmo abbia la morbidezza, e flessibililà della carne medesima: rappresenta un bel giovane robusto, e grazioso, qual si conveniva al messaggiero degli Dei. Nelle nicchie minori sono le statue di un Ercole, e di un Priapo, amendue numi rustici; e nelle pareti sono affissi, un bassorilievo rappresentante una pompa Isiaca; che fu già nel cortile Mattei; ed altro colla solita battaglia delle Amazoni, in cui Achille uccise Pantesilea. Uscendo trovasi a destra un sarcofago coi genj delle stagioni, e sopra la figura giacente di una donna con curiosa e rimarchevole acconciatura di capelli, ed altro appresso colle Nereidi, che portano le armi fabricate da Vulcano per Achille ad istanza di Tetide; al muro un bassorilievo sepolcrale, che ha nel mezzo una bella porta di un tempietto socchiusa; ed incontro sotto l'arco vi è una gran bagnarola di un bel granito rosso. Due mastini assai naturali, e due colonne di bel verde antico fiancheggiano la porta, che introduce alla stanza degli animali. Continuando il giro si trova un' ur-

na colla battaglia delle Amazoni in alto rilievo, e affisso nel muro un bassorilievo con poeti, e Muse; altra urna appresso con genj di Bacco, e sopra una figura sepolcrale di donna giacente, e incontro una gran bagnarola di un granito rosso assai bello. Quindi nel gabinetto si vede nella gran nicchia il celeberrimo gruppo di Laocoonte, figlio di Priamo, e sacerdote di Apollo e perciò coronato d' alloro, che deve credersi quello stesso di cui scrive Plinio, essere stati scultori Polidoro, Atenodoro, ed Agesandro, e opera da preferirsi a qualunque altra. Fu rinvenuto nelle terme di Tito l' anno 1506. mancante del braccio destro, mal ristaurato in marmo dal Montorsoli, e peggio poi di stucco, dal Cornacchini. Plinio dice di un sol marmo tutto il gruppo; ma il Bonarroti scoprì, che è di tre pezzi.

Nelle due nicchie sono le statuette di una ninfa con testa di Venere, e di altra rappresentante la pudicizia; di quà, e di là affissi al muro sono due trionfi di Bacco in bassirilievi, già appartenuti a sarcofagi. Sortendo dal gabinetto si trova a destra affisso al muro un Ercole con Telefo bambino e la cerva, ed un Bacco appoggiato ad un Fauno colla tigre, amendue di alto rilievo: sotto è un gran labro di un bellissimo granito bianco trasportato qui dalla mole Adriana, e sopra nel muro un bassorilievo con marcia di sagrificanti togati, e laureati, accompagnati da littori ancor essi coronati, che indicano un sa-

grifizio solenne, e publico: fu qui trasportato dal palazzo Ottoboni al corso. Nella gran nicchia vi è una statua rappresentante ora un' Igia; siegue un altro labro di granito rosso, già in villa Montalto, e sopra un frammento di bassorilievo colla figura di Roma in atto di scortare un imperatore vittorioso a cavallo; un sarcofago colle Nereidi, e Tritoni, che ha sopra un cinerario etrusco scolpito con soggetto incognito in alabastro di Volterra; incontro due rocchi di colonne, ed alcuni cinerarj con ornati, e figurine. Si entra nell' ultimo gabinetto, che ha nella nicchia il celeberrimo Apollo, detto di Belvedere, trovato ad Anzio verso la fine del secolo XV., e qui collocato da Giulio II. Si considera generalmente, e con ragione; come la prima di tutte le statue antiche; nè vi è stato tempo, o persona, che le abbia contrastato un tal merito. Chi lo dice in atto di saettare i figli di Niobe, altri lo vuole figurato, che scaglia i suoi dardi contro il serpente Pitone; ma forse non è, che un Apollo Alexicaco, cioè propulsatore dei mali. Incontro nelle nicchiette sono una Venere vincitrice, e una Pallade; e de' due bassirilievi al muro, si pretende uno il ratto di Europa assai incerto; l' altro è la caccia di un Cesare. Fuori del gabinetto vi sono tre urne fra le quali una rarissima di basalte verde, che percossa, risuona come un metallo, trovata colla compagna negli orti di s. Cesareo; e sopra della prima ur-

na si vede la statua giacente del Nilo, ma rozza, e frammentata. Al muro è un bassorilievo rappresentante due fauni, e due grifi, appresso una colonna di porfido a tre colori, assai stimata, e rara; ed altra incontro con sculture di ornati, e di arabeschi di marmo.

Allo scoperto intorno del peristilio vi sono 16. statue diverse in grandezza, e in merito, non di gran conto; sopra gl'intercolunnj otto bassirilievi, e su li frontoni degli archi 8. maschere sceniche antiche, che già esistevano in questo luogo prima che divenisse Museo. Dal cortile si passa alla

SALA DEGLI ANIMALI.

Questa sala è divisa in un andito, e due bracci: l'andito è retto da colonne di granito, e ve ne sono otto in tutto. Tanto i bracci, che l'andito hanno pavimenti di mosaici antichi; ed i monumenti, che contengono, sono per la massima parte animali; da' quali il sito ha preso il suo nome: tutti non sono antichi, nè molti ve ne sono senza ritocco, e ristauro; e però non si accenneranno che i principali. Entrando dunque a destra sono degni di un qualche rimarco due cani levrieri, che si carezzano, trovati in una villa d'Antonino Pio sulla strada incontro a Civita Lavinia: un Mitra, che sagrifica un toro: su la tavola una cicogna; il trionfo di Bacco in bassorilievo; il ratto di Europa,

piccolo gruppo, un toretto, un leoncino in breccia, trovato negli scavi alle Mendicanti, un leone ucciso da Ercole, ed un gruppo, in cui quest' eroe fa divorare Diomede da' suoi cavalli. Questo con altri tre, che sono in questa stanza, furono trovati in una calcara a Ostia: ed un bel centauro con un amorino sul dorso, trovato presso lo Spedale di s. Giovanni nel 1780. Proseguendo il giro si trova la statua equestre di Commodo, già della villa Mattei; Ercole colla clava; che ha rapito il tripode; altro de' 4. gruppi trovato in Ostia; al di sopra un' aquila, trovata presso l'angolo orientale del palazzo di Monte citorio nella sponda di una chiavica l'anno 1777.; varj altri animali, fra' quali una capra; un' anetra in una conchiglia, due lepri, due tigri, un leone con testa di toro fra l' unghie, di marmo bigio, trovato col sudetto centauro; al muro sotto la finestra un grazioso bassorilievo di una vacca col suo vitello, che allatta, ed il vaccaro con caccia in spalla, ed incontro un amorino su di un carro tratto da due cinghiali; e dopo altri animali vi è nel mezzo una mensa del più raro, e bel verde antico, molto valutabile per la dimensione di piedi 4., e pol. 7. per 2. e 4., grossa mezzo piede, che ha la sua compagna; passando all' altro braccio, ove fra i pezzi degni di attenzione vi è una capra, forse l' Amaltea, ciò che può supporsi per la mano di Giove bambino, che ha attaccata alla barba, e che ancor vi rimane,

fù questa trovata presso san Gregorio al Celio ; varie sfingi ; una troja con 14. porcelli trovata nel giardino delle monache Barberine sul Quirinale ; una testa di camelo , che ha servito per fontana ; il gruppo d' Ercole , che uccide Gerione , anch' esso delli 4. trovati in Ostia ; una vacca di marmo bigio , e nella nicchia una statua nuda di buon lavoro che a però una testa non sua , e non cognita ; un cavallo ; la statua d' Ercole col cerbero incatenato , il quarto de' gruppi trovati ad Ostia ; sopra una testa di rinoceronte ; molte teste di bovi , e di cavalli , e muli ; un bel gruppo di una ninfa rapita da un mostro marino ; la testa del Minotauro ; in alto affissa al muro la lupa co' due gemelli in bassorilievo , e sotto , accanto la porta , un agnello posto sull' ara colle viscere fuori , preparate per l' extispicio , già della villa Mattei . Ripassando all' altro braccio si trova in fondo la

GALLERIA DELLE STATUE.

Era già in questo sito una parte del casino d' Innocenzo VIII. , con sua cappelletta in fondo ornata dal Mantegna , e più dal Pinturicchio di pitture , parte delle quali ancora resta in alto , colle armi del Pontefice di casa Cibo . Clemente XIV. aprendo archi ne' muri divisorj ne formò questa galleria ; la quale non essendo bastante , Pio VI. quasi la raddoppiò , prolungandola sulla parte occidentale , come

si nota nella lapide del pavimento ; ed anche l' ornamento delle volte venne accompagnato a tempi di questo Pontefice. Entrandovi dunque si trova a destra una statua loricata con testa di Clodio Albino ; un bel torso di un Amore , o Cupido , trovate per la via Labicana fuori della porta Maggiore , e sopra il bassorilievo , in cui Michelangelo rappresentò Cosimo I., che discacciati i vizj solleva la città di Pisa ; un atleta, statua al naturale : un busto di tritone, proveniente dalla Terra di s. Gregorio; la statuetta di una Tersicore ridotta a Baccante : la statua sedente di Paride in abito frigio, già nel palazzo Altemps, altra di un Ercole giovane : il torso di un Bacco ; la statua di una Minerva pacifera, secondo gli attributi di ristauro moderno; una figura di donna sedente , del più antico stile greco, che chiamasi etrusco ; la statua imperiale di Caligola ; molto rara, trovata a Otricoli ; un gruppetto di un satiro , e di una ninfa , molto espressivo ; la bella Amazone ; già di Mattei, un Fauno sedente ; la bella statua di Giunone : e la statuetta anche più graziosa di un' Urania sedente ; la celebre statua già di Posidippo , poeta comico col nome in greco sul plinto . che colla compagna, creduta con poco fondamento di Menandro, furono già detti Mario, e Silla, nella villa di Sisto V., al cui tempo si trovarono nelle Terme d' Olimpiade a s. Lorenzo in pane e perna. Indi passato l' arco sieguono molte teste, e busti, fra'

quali Ottaviano Augusto coronato di spighe, Tito, Marc' Aurelio, Menelao, che la testa somigliante a quella del così detto Pasquino, trovato in villa Adriana; e al di la dell' arco Caracalla, Augusto vecchio con cameo in fronte, rappresentante Giulio Cesare; Settimio Severo, Nerone, Antonino Pio, Lucio Vero, un bel busto di Serapide in basalte nero. In fondo dopo varie maschere, nel mezzo la statua colossale di Giove sedente, distinto dall'aquila, già celebrata nel palazzo Verospi; monumento, che ha dato origine a questo museo, che è pregevole per la sua bella testa, veramente caratteristica del padre degli Dei: nel piedestallo, che lo regge, è un piccolo bassorilievo di un Sileno tra due faunetti, uno de' quali lo sostiene traballante per l' ebrietà. Sieguono poi lateralmente molte teste incognite, e fra esse un bel Nerva, ed una testa di barbaro, rinvenuta presso l' arco di Costantino: altra di Ercole, e passato l' arco una statua di Livia di bel panneggiamento, ed in attitudine di orare; e sotto nel muro un bassorilievo erudito, frammentato colla favola di Prometeo della formazione dell' uomo, proveniente da Ostia, appresso sulla tavola è un bel busto di Antinoo, altro di Sabina, e un terzo di Adriano colle teste di Scipione, e di Corbulone, già creduto Bruto giuniore; e nella tavola superiore fra le altre una testa in bronzo di Treboniano Gallo laureato, già della villa Mattei. Passato l' arco una bella testa colos-

sale di Pallade, già nel nel Castel s. Angelo, fra quelle trovate da Alessandro VI. nel fare le fortificazioni; un busto di porfido, preteso di Filippo giuniore, con alcuni frammenti, fra quali uno di Patroclo ucciso da Ettore, appartenente ad un gruppo cui spettava anche la sudetta testa di Menelao, ed altri frammenti di buona maniera; i busti in alto rilievo, volgarmente detti di Porcia, e Catone, lavoro assai diligente, già di villa Mattei; è qui nel mezzo una colonna con tre figure muliebri scolpite intorno, senz' alcun simbolo, forse però sono le ore danzanti; sopra la colonna è una corazza, lavoro moderno eseguito in un pezzo di allabastro d' Orte, non comune per la mole. Viene in seguito, rientrandosi nella Galleria, la statua sedente che fu forse di Menandro, principe della comedia greca, in atto naturale, e di buono stile fù già questa statua nella villa Montalto sotto il nome di Mario, è la compagna di quella di Posidippo; un piccolo Nerone sedente in forma di Apollo, una statua nuda di Settimio Severo, rappresentato all' eroica; una altra sedente pretesa una Didone; un Nettuno distinto dal tridente, e dal delfino; un Apollo etrusco; un Adone, ferito nella coscia destra dal cignale, e però in atto di dolore, e di spavento, che già fu creduto un Narciso, che si specchia nell' acqua, stando nel Museo Barberini: una statua giacente di Bacco, la statua di Macrino, un Esculapio colla sua figlia Igia;

una Venere in piedi, e nuda che sorte dal bagno, copia di quella famosa di Gnido; un gruppo frammentato, che ha potuto rappresentare Antigone morta, retta da Emone, che per disperazione si uccide col proprio ferro; rappresenta questo frammento in attitudine diversa, quell' istesso fatto, che a fornito il soggetto del famoso gruppo della villa Ludovisi; chiamato dal volgo Arria, e Peto. Poi una statua consolare colla testa pretesa un tempo di Seneca; una figura sepolcrale di donna giacente; e una Danaide con una conca nelle mani; un Fauno appoggiato ad un albero; una Diana in atto di scoccare il suo dardo, figura leggera, e graziosamente abbigliata, che fu già in villa Panfili. Al di là dell' arco è la statua di un' Igia: quella di un Fauno giovine, una Pudicizia velata, già esistita in villa Mattei, e un piccolo Giove coll' aquila. Poi nel mezzo sotto l' arco la decantata statua giacente, detta la Cleopatra per un' armilla, che ha nel braccio sinistro a guisa di serpe, spiegata da E. Q. Visconti per un' Arianna abbandanata. La statua di un Mercurio: un bel torso di carattere giovane, e un Lucio Vero loricato sopra di un cippo di travertino, che cogli altri 5. simili vicini indicano tutti colle colle iscrizioni appartenere ai figli, e figlie di Tiberio, e di Germanico; e che l' ustrino del mausoleo di Augusto fu presso la chiesa di s. Carlo al Corso nell' angolo della nuova

casa, ove furono tutti questi cippi rinvenuti nel 1776. Di quà si passa nel

GABINETTO DELLE MASCHERE.

Quì a destra nell'ingresso si trova la statuetta di un Fauno danzante, e nella nicchia incontro una Domizia in forma di Diana: e nel murô incassato un piccolo bassorilievo di tre atleti vincitori co' loro nomi in greco Sosemio, Demetrio, e Menesteo. Prima de' monumenti si deve notare, che tutte le colonne, e pilastri di questo gabinetto sono di alabastro del Monte Circeo; che la volta fu dipinta da Domenico de Angelis, che tolse il suo soggetto de' varj fatti mitologici, che hanno relazione alle statue poste sotto, specialmente di Paride; e che il pavimento ha nel mezzo un elegante antico mosaico, trovato alla villa Adriana, assai ben lavorato. Venendo ai monumenti, il primo, che si trova a destra, è una statua con testa di Baccante assai ben panneggiata in atto di danzare, già della villa Mattei; una Venere accovacciata, trovata nella tenuta di Salone; una Diana lucifera con face in mano; un Fauno bellissimo di rosso antico, trovato nella villa Adriana; un Paride, o secondo altri un ministro Mitriaco con un pomo in mano, trovato presso la via portuense sulla riva del Tevere, una bella statuetta di Minerva trovata in Tivoli nella villa di Cassio; un Ganimede coll'aquila trovato al Quadraro fuori della

porta di s. Giovanni; e un Adone assai grazioso trovato alle centocelle fuori di porta Maggiore. Sopra le statue sono affissi al muro de' bassirilievi di ottima maniera; in due di essi veggonsi le tre deità capitoline, e la Fortuna, colla quadriga del sole; ma nel primo vi è sotto il Tevere giacente, e nel secondo la terra, ed il mare personificati; un altro ha tre figure, una delle quali sembra Adriano deificato; ed altri 4. rappresentano molte delle imprese di Ercole, trovate tutte in un fregio nel territorio di Palestrina. Vi restano finalmente da notare, una rara sedia pertusa da bagni di rosso antico, già nel chiostro di s. Gio. in Laterano; ed una tazza quadra baccellata dello stesso marmo. Di qui per la cancellata si passa alla

LOGGIA SCOPERTA.

Spettava ancor questa parte all' edifizio d' Innocenzo VIII., e venne poi così ordinata da Pio VI., che fece qui collocare alcuni monumenti meno interessanti per l' arte, benchè qualcuno sia pregevole per l' erudizione. Consiston quelli, che possono dirsi interresanti in 6. statue, cioè un togato, una Venere, un Commodo giovane, un Plutone, una Giunone, che allatta Ercole, o Marte bambino, soggetto distinto, ed altra Giunone. Vi sono poi sopra mensole 10. busti: fra questi un Mercurio, un Caracalla, un Commodo, un An-

tonino Pio, di certa pertinenza e gli altri 6. tutti incogniti. Finalmente molti bassirilievi affisi al muro, fra' quali si distinguono quello di un sacerdote con sacerdotessa Isiaca, altro colla Lupa, e i gemelli trovati dai pastori, un frammento circense; sotto un ringraziamento a Esculapio; Marte, e Rea Silvia, Paride presentato ad Elena da Venere, e Cupido, un trionfo di Bacco sugl' Indiani; la nascita di Ercole da Alcmena; e per ultimo un Baccanale con centauri, e centauresse, con altri frammenti. Ritornando al Gabinetto, e trapassando la galleria, e la sala degli animali, si trova la

STANZA DELLE MUSE.

Questa magnifica sala in forma di ottagono ha un pavimento di varj mosaici antichi: que' 29. quadri, rappresentanti attori teatrali, furono trovati nella tenuta di Porcareccia; e l' altro in mezzo con arabeschi, e testa di Medusa nel centro fu rinvenuto sull' Esquilino ne' giardini Sermoneta, prossimi all' arco di Gallieno. La lunghezza di questa stanza è di piedi 74. e un quarto, ed è ornata di sedici colonne tutte di un pezzo; con capitelli quasi tutti antichi, trovati in villa Adriana. La volta, e gli angoli sono pitture a fresco del cav. Tommaso Conca, il quale vi ha espresso de' fatti allusivi ad Apollo, alle Muse, ed ai 7. savj della Grecia, che sono i soggetti delle sculture

contenute in questo sito. Ne' 4. peducci de' costoloni i quadri ad olio, con Omero sopra la Musa Erato; Virgilio su la Polinnia, Ariosto sulla Melpomene, e Tasso sopra l'Euterpe, sono di mano dello stesso pittore.

Cominciando il giro a destra, la prima statua è un bel Sileno, che sopra ha una danza di Coribanti in bassorilievo affisso nel muro. Incontro vi è la statua di un Bacco, in abito muliebre, di buon panneggiamento, e nel bassorilievo al di sopra la nascita dello stesso Bacco dalla coscia di Giove. Tanto queste due statue, quanto tutte le altre, sono fiancheggiate da ermi, quasi tutti con antica iscrizione, benchè alcuni sieno mancanti di testa; insigni sono Diogene, Eschine, Epicuro, Demostene, Antistene, Pitagora diademato quello creduto d' Aristippo, Metrodoro; incontro Euripide, Sofocle, Arato, e Socrate. La prima delle Muse, proseguendo a destra, è Melpomene preside della tragedia, coronata di frondi di vite, o grappoli d'uva, è distinta dalla spada, dalla maschera, da' coturni altissimi dei piedi; questa graziosa statua fu trovata fuori di Tivoli, insieme colle altre. La seconda sedente è Talia. la Musa della commedia, coronata di edera, che si distingue dalla maschera, e dal pedo, o bastone pastorale. Urania in piedi è la terza Musa, che presiede all' astronomia; e perciò ha nelle mani il globo, ed il radio. Mancando questa Musa fra quelle del-

la villa di Cassio in Tivoli, fu presa dal palazzo Lancellotti di Velletri; questa è un' assai bella scultura. La quarta è Clio, coronata di lauro, la Musa della storia; siede tenendo nelle mani il volume, che la distingue. Polinnia, la Musa, che presiede alla pantomima, coronata di fiori è la quinta figura, che stando tutta involta nel suo manto, e riconcentrata, mostra essere la Musa del silenzio, della memoria, e della pantomima. La sesta Musa è Erato la maestra della cetra, e del suono de' canti amorosi. Calliope è la settima Musa, che sedente registra col grafio ne' pugillari in versi le gesta degli eroi; e perciò è la preside del poema epico. Siegue ora Apollo il Dio delle Muse, vestito in abito teatrale, e coronato di alloro: sta il nume in atto di cantare, e di accompagnare i suoi versi col suono armonico della cetra, da che il nome trae di Apollo Citaredo; su la di lui cetra è scolpito Marsia sospeso. Questa figura maestosa e bella, fu trovata a Tivoli insieme colle Muse. Tersicore è l' ottava Musa; ella è sedente in atto di toccare la sua lira, e recitare gl' inni sacri in versi lirici: e da notarsi, che qui essa non è rappresentata come preside delle sagre danze in atto grazioso di saltare, come si trova figurata in molti monumenti. L' ultima figura sedente è la Musa Euterpe, presidente al suono delle tibie, e degli istromenti da fiato: neppur questa Musa è quì nel suo grande abito teatrale, come

quasi sempre là rappresentano gli antichi monumenti; ma siccome mancava ancor questa fra le Muse di Tivoli, fu supplito colla presente già nel palazzo Lancellotti di Roma. Si è qui specificata la descrizione di queste figure, perchè esse formano una rara, e pregevole collezione, assai difficile a trovarsi unita di statue della stessa grandezza, e di cui viene, così bene dai diversi simboli indicata la pertinenza. Sono al solito affissi alle mura due buoni bassirilievi, uno con lotta di centauri con fauni, l' altra di centuari con eroi guerrieri. Appresso in mezzo agli ermi di Pericle, e di Aspasia col nome in greco, trovato il primo a Tivoli nella villa di Cassio, la seconda a Castronovo, è una statua sedente di Musa, con sopra un bassorilievo al muro rappresentante la cerimonia di un antico matrimonio, ed incontro fra gli ermi di Periandro, e di Biante una statua creduta di Licurgo, perchè col braccio sinistro accenna, di essersi cavato l' occhio, per dividere la pena col figlio; e nel muro affisso un bassorilievo che mostra scolpito il ratto di Proserpina fatto da Plutone. Di quà e di là nell' ingresso sono a destra una graziosa statua di Pallade, ed incontro quella rara di una Mnemosine, la madre delle Muse, gia del palazzo Barberini, col nome in greco. Appresso due ermi bellissimi colossali rappresentanti quello a destra la tragedia, colla stessa corona già descritta nella Melpomene; e l' altro a sinistra la comedia,

di scultura sublime, trovati nella villa Adriana dal conte Fede. Qui già siamo nella

SALA ROTONDA.

In questa sala di piedi 56. e mezzo di diametro vi è un pavimento di mosaico antico trovato in tempo che si stava construendola, nelle terme di Otricoli; che ne' varj compartimenti rappresenta i combattimenti de' Centauri co' Lapiti; e di ninfe con mostri marini, e nel centro la testa di Medusa: si vede attorno altro mosaico bianco, e nero con mostri marini, trovato a Scrofano. La gran tazza di porfido, sostenuta de quattro zampe leonine di bronzo, era già nella villa di Papa Giulio III. fuori della porta Flaminia, portatavi dalla Terme di Tito, indi trasferita nel Vaticano al tempo di Clemente XI., e per ordine di Pio VI. risarcita, e quì collocata; hà questa tazza 42. piedi e mezzo di circonferenza; ed è uno de' maggiori pezzi di questo marmo. Cominciando quì il giro a destra per indicare i busti colossali, posti tutti sopra rocchi di porfido, figurano questi Giove, Faustina maggiore, Adriano, tratto dal suo Mausoleo, e come si accennò ritrovato da Alessandro VI. nel farvi le fortificazioni: Antinoo, l'Oceano, Serapide, Claudio, Plotina, Giulia Pia; e finalmente un Pertinace. Seguendo poi l'istesso giro per le statue colossali entro le nicchie, si vede nella prima Er-

cole con Telefo sul braccio, statua già cognita sotto la denominazione di Ercole Commodiano, trovata a Campo di fiori, e posta nel Vaticano da Giulio II. colle altre statue collocatovi per cura di questo Pontefice, estimatore delle belle arti. Nella seconda è la statua di un Genio di Augusto di un bel panneggio; appresso una Cerere colossale; qui trasportata dal palazzo della Cancelleria; poi altra paludata di Antonio Pio; appresso una dell' imperator Nerva sedente, che ha nel piedestallo una piccola mezza figura di Vulcano in bassorilievo, trovato nel territorio d'Ostia; la superba Giunone, statua singolare trovata sul Viminale, già de' Barberini; altra di Giunone Sospita, o Lanuvina, riconosciuta per tale da' suoi sandali, e dalla pelle caprina, di cui è ornata, già negletta nel Palazzo Paganica; e finalmente un gruppo di un Bacco appoggiato ad un Fauno, trovato a Morena, pregevole assai per la sua conservazione. Si entra adesso nella

SALA A CROCE GRECA.

Per una gran porta maestosa, e imponente, cogli stipiti di granito rosso orientale, provenienti dalle Terme Neroniane: Questa sala ha di altezza piedi 18., e 9. di larghezza; gli stipiti vengono fiancheggiati da due idoli egizj, ridotti a far l' officio di telamoni che poggiano sopra due rocchi di colonna dello stesso granito ros-

so ; queste due figure provengono dalla villa Adriana, ed erano in tivoli alla porta dell' Episcopio . L' intavolato, che reggono à nel fregio questa iscrizione MUSEUM PIUM si osservano sopra le due colonne due vasi pur di granito, e nel mezzo un bassorilievo rappresentante un combattimento contro le fiere . Il pavimento ha nel mezzo un mosaico di un busto di Minerva con grand' egida, trovato alla Rufinella, sopra il Tusculo, pretesa villa di Cicerone, l' anno 1741.; gli altri, che sono intorno furono trovati a Roma vecchia, e a Fallerone nella Marca. La grande urna di porfido a destra ha servito di sepolcro a s. Costanza figlia di Costantino, si conservava nel suo mausuleo, poi chiesa, presso la via Nomentana, e la chiesa di s. Agnese : in essa sono scolpiti de' putti, che si occupano nella vendemmia, in mezzo di alcuni arabeschi. L' altra a sinistra di porfido, colossale, ha contenute le ceneri di s. Elena madre del detto Costantino; e che dal di lei mausoleo, detto ora Tor pignattara, sulla via Labicana, fu trasferita a s. Giovanni in Laterano da Anastasio IV., che voleva farne il suo sepolcro; e finalmente bene ristaurata, e quì trasportata per ordine di Pio VI. gl' intagli della medesima rappresentano le vittorie di Costantino di cui vi è il ritratto in busto con quello di s. Elena, replicato l' uno e l' altro in amendue le facciate. Al di sopra nel muro vi è affissa una iscrizione appartenuta alla terme

di quest' augusta già nella villa Conti presso porta Maggiore, in parte però supplita.

Vi sono poi disposte in giro 12. statue, che sono, un Augusto giovane seminudo, un Lucio Vero nudo all' eroica in età giovanile, un Ercole, una Cerere, una Musa sedente, una Venere; copia migliore della predetta, da quella di Gnido, coperta in parte di metallo; incontro Apollo Palatino in abito citaredico, già nel giardino del Quirinale. Altra Musa sedente, un' augusta, un eroe nudo e barbato, un oratore romano, ed un Augusto velato. Sopra le dette statue vi sono affissi in alto nel muro de' bassirilievi, i quali però non sono di gran conto; e nel basso in giro vi sono 6. sfingi, due di granito rosso quì trasferite dal giardino Pontificio, due colossali di granito brecciato tolte dalla villa di Giulio III., e due di marmo. Inoltrandosi alla scala si trova a destra la statua giacente di un fiume, creduto il Tigri, ristaurata da Michelangelo, cui rifece la testa mancante; ed incontro altra del Nilo di marmo bigio, ciascuna servita ad un fonte nel cortile delle statue quì in Vaticano. La ricca scala, che si presenta, col branco di mezzo retto da 20. colonne di granito, tutta di marmo, e con balaustri di metallo, scende alla biblioteca; e co' due laterali sale alla galleria, ove prima nel piano si trova a destra la

STANZA DELLA BIGA.

Consiste questa in una sala rotonda retta da colonne corintie scanalate, che poggiano sopra di un podio, e sopra il cornicione sostengono una cupola, ornata da cassettoni con rosoni; architettura del Camporesi; costruzione marmorea ricca d' intagli, e che per gli ornamenti non cede alle antiche. Questa trae il suo nome da una biga di marmo, posta nel mezzo, la quale ha di antico la sedia, già nel coro della chiesa di s. Marco, ed uno de' cavalli; ed in tutto il resto è diligente ristauro imitato dall' antico. Quattro statue principali sono nelle nicchie, e rappresentano un Bacco barbato, o Sardanapalo re degli Assirj, secondo il nome, che si legge nel manto: l' altra un romano velato di un eccellente panneggiamento, già in Venezia presso i Giustiniani; un guerriero eroico, creduto un Focione; e Sesto Cheroneo maestro di Marc' Aurelio. Le 8. statue minori, che sono nel basso in giro, rappresentano Perseo, Bacco, un combattente preteso Alcibiade, un' Apollo, buona figura, un discobolo in piedi altro imitato da quello in bronzo di Mirone, ma con testa moderna voltata all' opposto, per guardare la via da percorrere; un auriga circense, già della villa di Sisto V., e un Apollo Saurottono, cioè uccisore di lucerte, trovato l' anno 1777. sul Palatino; simile a quello in bronzo della villa Albani, ed all' originale

di Prassitele in bronzo , lodato da Marziale . In basso avanti le nicchie vi sono 4. sarcofagi di marmo , non grandi abbastanza per figure virili , che hanno scolpite graziose corse circensi , ed una con Genj .

Sortendo si può salire a sinistra un quarto branco della scala , che è retto da 8. colonne di breccia, e che ha in fondo nel finestrone due rare colonne di porfido verde ; e tutto il ripiano superiore decorato da bassirilievi , fra' quali è notabile quello in forma di tripode , che rappresenta Ercole , che uccide i figli d' Ippocoonte : servito forse per vaso d'acqua lustrale in qualche tempio d' Ercole . Accanto è la porta , che introduce al mentovato appartamento del cardinal bibliotecario . Di qui scendendo nuovamente al ripiano si presenta la

GALLERIA DELLE MISCELLANEE.

Questa fu già una loggia aperta , che venne poi chiusa, e separata in più corpi , divisi da archi aperti , in questi è disposta una collezione di ogni sorte di monumenti antichi , di minor mole , osservabili anche per le qualità delle pietre egizie , africane , ed orientali ; e de' quali non si farà che accennare i principali .

Il primo corpo contiene ai lati dell' arco due nidi di marmo sopra tronchi , ne' quali sono graziosi bambini , ed in giro una raccolta d' Idoli egizj , scolpiti tutti

in varj basalti ed altri marmi parimente egizj, fra' quali è da notarsi un canopo colla testa antica in alabastro; una Iside col suo figlio Oro nel seno, un busto del bue Api, un cercopiteco in breccia verde, due sparvieri in basalte, e molti sacerdoti, e sacerdotesse di quelle deità, in piedi, sedenti, e genuflessi, molti de' quali coperti di geroglifici grafiti; in giro sul gradino vi sono poi molti piedi antichi di varj marmi, e grandezza anche colossali.

Il secondo ha nella nicchia a destra un simulacro di Diana efesina; e in basso un sarcofago, in cui è scolpita la morte di Egisto, e di Clitennestra, data loro dal di lei figlio Oreste in vendetta dell' uccisione del suo padre Agamennone. Incontro è la statua di Venere, che ha sotto altro erudito sarcofago, in cui è rappresentata la morte di Protesilao, e quanto in seguito avvenne alla di lui moglie Laodemia. Vi è ancora un bel Fauno colco in basalte, ed altro in marmo, cui un satiro toglie dal piede una spina; l' attenzione di questo, e il dolore di quello vi si ammirano espressi egregiamente. Vi sono ancora intorno graziose statuine, alcuni vasi, e cippi ornati di sculture, che non mancano di erudizione.

Il terzo ha nella nicchia un' augusta in forma di Venere; altra augusta figurata nell' atto, che la stessa Dea presentossi già a Paride; e incontro la statua del sonno, e l' altra di Diana lucifera; molte sta-

tuette fra' quali un Giasone, che si lega la scarpa, un Ganimede, un Focione, e 4. tazze di bella forma, due delle quali sono poggiate su tripodi.

Il quarto è ornato nelle nicchie dalle statue di un' augusta, di un servo da bagni, di un Giove trasformato in Diana; e di un Nerone giovine con bulla sul petto; da due sarcofagi uno coll' incontro di Bacco con Arianna, abbandonata da Teseo sulla spiaggia del mare; e l'altro colla punizione di Niobe, cui Apollo saettò 7. figli, e Diana altrettante figliuole in pena del disprezzo fatto da essa alla Dea Latona madre di questi due Dei. Qui fra più statuette vi è ancora una bella Vittoria, la città di Antiochia sedente, personificata, con il fiume Oronte a' suoi piedi; ed una Musa con lira. Vi sono ancor quì de' cippi, e vasi di varie forme, e grandezze.

Nel quinto le nicchie hanno una graziosa statua di una vergine spartana, vincitrice nel corso; e tre statue diverse di auguste, e intorno una Diana, varie statuette, ed un grazioso Fauno bambino che beve in bassorilievo; e quattro tazze di bella forma di varj marmi.

L' ultimo contiene entro le nicchie un Ganimede, un Fauno, e incontro un Paride, e uno de' figli di Niobe in atto del più grande spavento. Vi sono in basso due sarcofagi istoriati, uno ci mostra la nota favola di Diana, e d' Endimione, l' altro il ratto delle Leucippidi fatto [illegible] istore,

e Polluce, colla zuffa, che ne seguì. Una graziosissima statuetta di Cerere, già nella villa Mattei; due pregevoli tripodi antichi consimili, dedicati ad Apollo, di cui hanno tutti i simboli espressi nella scultura; e sopra di essi sono due vasi moderni eseguiti in una pietra vulcanica rarissima, proveniente forse dal Levante. Proseguendo si entra nella

GALLERIA DE' CANDELABRI.

Composta di tre stanze, delle quali la prima ha sopra la porta nella parte interna una copia di un antico mosaico sagro, esistente nelle grotte Vaticane, e proveniente da quello del sepolcro di Ottone II., in cui è da notarsi come caratteristica della potestà pontificia, la figura di s. Pietro con tre chiavi; monumento del secolo X. Vi sono poi 6. candelabri antichi di bella, e diversa forma, fra quali due di eccellente scultura, provenienti da' Barberini, e rinvenuti in Palestrina, ove esistè il rinomato tempio della Fortuna. Vi sono ancora molti vasi antichi di marmo, di varie forme, tutti con graziose sculture di ornati, e di figurine. Al muro sono incastrati varj frammenti di bassirilievi, che non sono però di molto interesse.

Nella seconda stanza si veggono altri 4. candelabri antichi, ed una gran quantità di vasi moderni, che oltre offerire al curioso osservatore moltissime forme di va-

sì, di ottimo gusto formano altresì una serie de' più pregevoli, e rari marmi diversi, sì antichi, che moderni. Un monumento singolare però è quello a destra nell'entrare, consistente in un' ara quadrata, trovata in un orto della famiglia Mellini sul monte Celio fra la Chiesa dei santi Quattro, e la villa Casali, e donata da questo cardinale; si è creduta dedicata a Marte, e Venere, considerati, come deità fondatrici di Roma, da Tiberio Claudio Faventino; e vi sono scolpiti quelli fatti spettanti a Venere, che hanno rapporto alla storia di Troja, e quelli, che si riferiscono a Marte; e Rea Silvia, come genitori di Romolo, e Remo fondatori di Roma. Altri però la vuole dedicata a Vulcano.

Sieguono nella terza stanza ancora due grandi candelabri antichi, molti vasi di marmo, due tazze assai grandi su tripodi, una delle quali di pavonazzetto sopra tre pilastrini, o ermi del marmo stesso; varj cippi antichi, ed are, due delle quali molto erudite, per rappresentarsi in esse de' sagrifizj Isiaci; e tra i vasi è singolarissimo quello di alabastro, trovato nell' ustrino de' Cesari summentovato; e che può aver contenuto le ceneri di Livilla figlia di Germanico, e sorella di Caligola, perchè fu rinvenuto presso il cippo, che porta la di lei iscrizione. Qui si passa alla

GALLERIA GEOGRAFICA.

Questa Galleria lunga 311. piedi, larga 17., che prende il suo nome dalle pitture delle pareti, che sono dimostrazioni della pianta di tutte le provincie, ed isole spettanti all'Italia, e della loro situazione; fu ornata tutta per ordine di Gregorio XIII., con istucchi dorati, e pitture nella maniera la più ricca, ed insieme la più erudita. Rappresentano queste nella volta i più celebri fatti dell'antico Testamento, e le cerimonie sagre degli Ebrei; vi sono poi molti fatti della storia ecclesiastica a cominciare da Gesù Cristo, e dagli atti degli apostoli, con figure di virtù, e personaggi in mezzo di arabeschi; e siccome hanno le iscrizioni, che le dichiarano, non accade descriverle. Queste pitture sono lavori, sotto la direzione del Muziani, di Raffaelino da Reggio, Paris Nogari, Pasquale Cati, Ottaviano Mascherini, Marco da Faenza, Giovanni da Modena, Girolamo Massei, Giacomo Sementa, Lorenzino da Bologna, Antonio Danti, e Antonio Tempesta; i paesi poi sono di Paolo Brilli. Avendo però queste pitture sofferto, Urbano VIII. le fece ristaurare; onde a lui spettano ancora le aggiunte, come Nostro Signore quando dà la cura del gregge cristiano a s. Pietro, opera del Romanelli. Sotto la cornice nelle mura sono dipinte le tavole geografiche delle regioni, provincie, ed isole dell'Italia, colla pianta delle città

principali fatte colla maggior precisione, ed esattezza, e fornite di tabelle colle istoriche iscrizioni, dirette dal P. Ignazio Dante Domenicano; opere, che rendono questa Galleria il sito del Vaticano; in cui più vi è da apprendere dall' erudito.

Attualmente vi sono stati aggiunti 72. pezzi fra teste, ed ermi antichi di marmo, tra' quali 13. di doppia faccia, diversi nella grandezza, e nel merito della scultura, cogniti, e incogniti. Fra i semplici vi è Marte barbato, Saffo, Socrate, Antistene, Epicuro, Euripide, Zenone d' Elea; fra i doppj varj Bacchi Eboni, detti volgarmente Platone; Omero, ed Archiloco; Biante, e Talete. Dopo di questa galleria si entra nelle

STANZE DEGLI ARAZZI DI RAFFAELE.

Alle pareti di queste stanze dell' appartamento, già detto di s. Pio V., sono stati afissi recentemenre tutti gli Arazzi, tessuti in lana, seta, e oro, che Leone X. fece eseguire de cartoni originali, disegnati e coloriti da Raffaele d' Urbino, nella città di Arras in Fiandra, dalla quale presero il nome volgare di Arazzi. Costarono 70. mila scudi d' oro; e gli originali cartoni in parte stanno nel palazzo reale di Southampton in Inghilterra; comprati da Carlo I.

Questi Arazzi per l' addietro si custodivano nel sito della Floreria, ove prima

era stata la vecchia biblioteca Vaticana ; e si esponevano nel solo giorno della solennità del Corpus Domini, appesi alle mura del portico, che precede la scala regia. Si dividono gli Arazzi in due sorti; la prima composta di 12. maggiori degli altri, contenenti fatti della vita di Gesù Cristo; e dai custodi si distinguevano, denominandoli della scuola nuova. Si pretende da loro, che abbiano servito di parati alla vecchia basilica di s. Pietro, nella parte demolita da Paolo V., in occasione delle solennità; e forse da questo primo loro uso venne il costume di esporre questa serie sotto il portico di s. Pietro nelle straordinarie circostanze delle beatificazioni. Questi però sono ridotti a soli 11.; poichè nella fine dello scorso secolo venne derubato, e brugiato quello della discesa del Redentore al limbo de' santi padri, ch' era della grandezza della seconda strage, cui formava il compagno. La seconda serie comprende 11. pezzi con figure minori, e soggetti tratti dagli atti degli apostoli. Alcuni di essi hanno ne' lati pilastri, pieni di graziosi ornamenti di figurine, ed emblemi; tutti però con un zoccolo sotto, con finti bassirilievi a chiaroscuro de' fatti storici della vita di Leone X. Si dicono serviti per le stanze abitate dal Papa, ed i custodi li distinguevano dai primi col titolo della scuola vecchia; e per verità si vede, che sono molto più usati degli altri, benchè forse meglio eseguiti. Tutti

questi Arazzi vennero derubati per la prima volta nel saccheggio di Roma al tempo di Clemente VII. ; e rintracciati poi furono restituiti al Papa dal generale delle truppe francesi Anna Monmorancy, cui l' arte è debitrice di non aver fatto perire le più belle composizioni dell' immortale Raffaele d' Urbino, fatte nel suo tempo più florido con tutto l' impegno. Hanno corso una sorte consimile nel fine del Secolo XVIII. ; e sono stati ricomprati dal regnante Sommo Pontefice.

Entrandosi dunque prima nella stanza a destra, che ha la volta dipinta da Guipo Reni a' tempi di Poolo V., ove rappresentò la trasfigurazione, l' ascensione, e la venuta dello Spirito Santo con grazioso e brillante colorito ; il primo Arazzo a destra è la lapidazione del protomartire s. Stefano, in abito di diacono, che inginocchiato, e cogli occhi rivolti al cielo prega pe' suoi uccisori ; e dà la vita per Gesù Cristo ; la rabbia, e la barbarie degli Ebrei fa un bel contraposto alla rassegnazione del santo Levita.

S. Pietro, il quale risana lo storpio nato, che avanti la porta speciosa del tempio gli chiese l' elemosina, è il soggetto del Arazzo seguente : ricco è il portico da Raffaele ideato, e ornato con quelle colonne di marmo vitinee, che al suo tempo erano alla confessione di s. Pietro ; e ch' era tradizione del volgo, provenire dal tempio di Gerusalemme. Maestosa ancora è la figura dei due apostoli, e

Ben immaginata la storpiatura del povero mendicante.

Il terzo, che è il più stretto di tutti gli Arazzi, è denominato il terremoto; perchè figura quello, che accadde quando s. Paolo era carcerato in Filippi di Macedonia con Sila. Una mezza figura gigantesca, che in un antro sotteraneo mostra con robuste mani scuotere i fondamenti della prigione, e servita all' autore per esprimere ciò, che nè il pittore, nè alcuno ha mai potuto vedère; e per dare una idea giusta allo spettatore del soggetto invisibile.

La conversione di Saulo, che spaventato dalla voce del Salvatore cade a terra dal cavallo, e vi giace, percosso dalla luce celeste che lo fa divenir cieco, forma il soggetto del quarto Arazzo. Bella, e decente l' attitudine del santo, in allora guerriero, e persecutore de' cristiani; molte espressive le altre figure, che sentono la voce senza nulla vedere; e la maraviglia, e la confusione vi sono assai ben indicate, e disposte.

Il quinto Arazzo è composto con emblemi allusivi all' arme di Leone X., che ordinò questi Arazzi a Raffaele; e vi sono nell' alto rappresentate tre virtù, cioè la religione, la carità, e la giustizia, in figure assai graziose.

Il pezzo delle stragi degli innocenti, che in grandezza occupa il secondo posto, è questo in cui Raffaele ebbe per iscopo, di rappresentare la confusione di quella

barbara carnificina : sono veramente mirabili la varietà degli accidenti ideati, la quantità delle figure introdottevi, e i belli caratteri delle teste, espressivi al maggior segno. Finalmente la magnifica fabrica, che vi ha delineata nel campo serve non poco a nobilitare questa stupenda invenzione.

L' ultimo Arazzo di questa stanza, non è che la metà, rimasta dopo il sacco già accennato di Borbone: Fortunatamente tutto il soggetto vi rimane ben discernibile: il Proconsole Sergio Paolo, al vedere che Saulo fa divenir cieco l' impostor mago Elima con un sol cenno, ne resta commosso, e si converte alla Fede cristiana. La figura del mago, e quella dell' apostolo sono al sommo espressive: la dignità, e maestà di questo: il terrore, la cecità di quello sono per la verità idee degnissime del grande autore.

Sortendo ora, e cominciando a destra nella stanza seguente si trova l' Arazzo, in cui Gesù Cristo sotto l' aspetto d' ortolano apparisce alla Maddalena, la quale sorpresa si getta in ginocchio per bagiargli i piedi secondo, ch' essa era solita di fare, ma sente avvertirsi dal maestro divino di non toccarlo; NOLI ME TANGERE: e ne resta maravigliata. Il campo figura un bel giardino, e si vede spuntare il sole.

Viene espresso nell' Arazzo, che siegue il Redentore, che costituisce s. Pietro suo vicario, conferendogli la suprema potestà

indicata nelle chiavi, che ha nelle mani l'apostolo, inginocchiato avanti di Gesù Cristo, il quale con indicargli le sue pecorelle commette a lui la cura del gregge cristiano. Il gruppo degli apostoli, che sono presenti, è mirabile per la varietà de' caratteri, e delle azioni, tutte espressive, e ben disposte.

E' il minore de' tre pezzi della strage degl'innocenti quello appresso, in cui risalta l'ira disperata delle madri contro de' sicarj de' pargoletti: esse sono tutte in orgasmo per sottrarre dalla morte i loro diletti figliuoli; ma la più infelice, che si trova nel seno il figlio già esangue, non è intenta che a sfogare colle lagrime il suo cordoglio, e forma un gruppo assai commovente.

Il Principe degli apostoli, che fulmina sentenza di morte al mentitore Anania, forma il soggetto dell' altro Arazzo. Si vede questo cadente in terra, colpito dal celeste gastigo, e l'orrore de' circostanti vicini; l'apostolico stuolo dimostra tutta la sua dignità, unita alla semplicità de' loro abiti, e del locale. Quale arte non si trova nella disposizione di tante figure si ben variate, e fra queste de' diaconi occupati nel fare la dispensa ai fedeli che contribuiscono a rendere il soggetto sempre più chiaro, e ragionato.

Dopo è l'altro, in cui è espressa la miracolosa pesca al lago di Genesaret; ivi s. Pietro, al prodigio commosso si rivolge al suo maestro coll' espressione la

più affettuosa, e più viva. Tutto interessa in questo quadro: la placidezza del mare, il concorso sulla spiaggia, la riva guarnita di testacej, e di uccelli, eseguiti colla maggior intelligenza: che bella pittura, se la mano maestra, ed inventrice ne faceva l' esecuzione!

La predica di s. Paolo nell' areopago di Atene si pretende il pezzo principale di questa superba collezione, cui si oppone però, che la figura del s. Paolo predicante fu copiata da una simile di Masaccio: questa però non è la sola, nè la più bella delle molte figure di questa composizione stupenda ed ammirabile, dal che si può inferire, che Raffaele non copiò Masaccio, che per mostrarsi a lui superiore col paragone.

Terminata questa stanza l' Arazzo, in cui si rappresentano s. Paolo, e s. Barnaba, che si trovano nella massima costernazione. Vi si tratta di volerli adorare quai Dei; già si fa loro un sagrifizio. Eglino costernati si lacerano le vesti per convincere quegli abitanti di Listri, di essere due mortali. L' azione del sagrifizio è rappresentata secondo il costume del tempo, e forse imitata da monumenti antichi; ma le figure vive degli apostoli, lo storpio risanato, e tante altre sono del più gran merito, ed indubitate di Raffaele, che non cede punto agli antichi maestri.

Si passa poi per un gabinetto rotondo, che fu già una cappelletta di s. Pio V. de-

dicata alla coronazione dalla Madonna; tutta ornata di pitture da Giorgio Vasari, e Federico Zuccheri; e qui mediante una bussola, che introduce in una scala segreta, si scende alla cappella Sistina, e più giù alla cappella del Sagramento nella Basilica Vaticana. Traversando però solamente il gabinetto si trova la terza stanza, nella quale cominciando a sinistra il primo Arazzo rappresenta il bambino Gesù presentato nel tempio da' suoi genitori al gran sacerdote. Magnifico è il campo, che figura il celeberrimo tempio di Gerusalemme; pomposo, e ricco è l' abito variato delle donne, maestoso quello sagro del gran sacerdote, e degli altri ministri; la funzione è seria, nè vi sono passioni da esprimere: tuttavia il bambino n' è tocco; perchè all' insolita vista del sacerdote si rivolge: e si stringe al seno della madre colla mossa la più viva, e naturale.

Appresso è l' altro della Cena in Emaus del Salvatore co' due discepoli; soggetto assai sterile, ma dall' accorto pittore reso interessante cogli accessorj, trattati, e disposti colla più gran verità, ed intelligenza. Non manca di qualche difetto di prospettiva; ma vi fù questo introdotto da chi fece quel campo, che non l' uniformò alle figure, contento di disegnare con diligenza gli oggetti diversi.

Il primo degli Arazzi più grandi è questo della risurrezione del Signore, che vi è figurato sortire dal sepolcro, impu-

gnando il vessillo della croce, e calpestando la pietra, che lo chiudeva. Le guardie sorprese dal terrore, e dalla maraviglia sono tutte nel massimo scompiglio; chi fugge, chi inciampa, chi cade, mentre tutte sono uniformi all' espressione della circostanza. Le corazze, gli elmi, gli scudi, le armi tutte sono della forma la più elegante, e tratte dall' antico; e perciò convenientissime all' epoca di quel presidio, che esser doveva di soldati romani composto.

L' ascensione del Signore è l'ultimo Arazzo di questa stanza; e presenta nella figura di Cristo un' attitudine naturale, maestosa, e leggera, s' innalza egli maestosamente da terra verso del cielo, a cui sono diretti gli occhi, e le mani. Gli apostoli, che lo veggono e lo credono appena, esprimono l' improvisa sorpresa co' loro varj caratteri, ed affetti di venerazione, e di ammirazione: varie, ed animate sono le teste, variati gli abiti, e le attitudini; e mostra tutto l' immaginazione feconda del grand' inventore.

Il primo Arazzo, che si trova a destra nell' entrare alla quarta stanza è la maggiore delle tre stragi fatte da Raffaele in questi Arazzi; e quì la barbarie de' sicarj è l' espressione predominante; qui si contrapongono uomini fieri a madri amorose; robusti sicarj a teneri bambini innocenti; e da caratteri tanto opposti fra lore qual vasto campo non risulta al pittore per animare le sue figure per avvi-

vare le sue espressioni ! Questo dunque è il motivo, per cui tal soggetto si trova trattato dai piu eccelenti maestri; ma chi giunse mai all' Urbinate, che senza eccedere in stravaganze commove, e fa piangere lo spettatore sensibile.

L' Arazzo seguente ha un compagno in grandezza; ma è unico pel numero infinito delle figure, e degli oggetti: e come no? se questa è l' adorazione de' Magi, cioè la riunione di tre regi, figurati colla pompa del loro corteggio, e degli abbigliamenti, pompa di cui erano cosi prodighi gli orientali. Primeggia qui la divozione de' gran personaggi, a' quali si uniformano molti del seguito; ma la curiosità ancora di altri varia le passioni, e l' espressioni di questa folla: e benchè tutti concorrano per ammirare, e adorare il bambino; tuttavia non vi è confusione, non vi è ripetizione; tutto è variato, ed espressivo: ma tutto conserva la chiarezza, e l' ordine.

Il terzo rappresenta il presepio; e qui Raffaele ha ideato un lume di notte, e accidentale, che proviene dal bambino, il quale tutto rischiara; e se questo non fosse stato alterato dagli arazzieri nell' esecuzione, produrrebbe certamente un effetto sorprendente. Ma le graziose espressioni di tenerezza della madre, e del figlio: la di lei devozione, e quella de' pastori accompagnata dalla loro semplicita; la grandiosità de' robusti caratteri dei medesimi opposta alla sveltezza de' leg-

geri angeletti, sono pregi, che rimangono, e che la cattiva esecuzione non ha distrutti.

Il compagno al precedente è l' ultimo di tutti gli Arazzi, rappresenta la discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli, ed i discepoli, e le Marie, che adunati nel cenacolo vi stavano orando in aspettazione della di lui venuta, secondo la promessa del Salvatore. Divota è l' espressione di tutte le figure, alcune delle quali mostrano qualche sorpresa. Sono disposte tutte in una maniera un poco aggiustata, e simmetrica; ma non vi manca varietà naturale. L' autore ha immaginato, che il lume dall' alto della gloria piombi nel mezzo, e vi produca un effetto di luce nel totale bellissimo; ma che gli arazzieri non seppero conservare nel loro lavoro.

LOGGE DI RAFFAELE.

Furono decorate queste logge per ordine di Leone X. col disegno, e direzione di Raffaele, per servire come d' introduzione alle stanze già dipinte dal medesimo; e perciò da lui presero egualmente il nome. Consistono queste in 13. arcate rette da pilastri, e contropilastri, coperte con volte a vela. Sono tutte riccamente ornate con stucchi dorati, e gentili; e con pitture graziosissime di arabeschi, frutti, animali, e figurine assai ben disposte, e più bene eseguite con somma grazia, ed intendimento. Vi si veggono ancora me-

schiate delle graziose figurine a bassorilievo di stucco sì eleganti, e terse, che sembrano altrettanti camei. Bramante aveva inventata questa maniera di stucco forte, e liscio, che si approssima all' antico; e Raffaele approfittandosene qui espresse ridotte a camei antiche, e moderne sculture.

Si ha ragione di credere, che queste decorazioni siano state copiate, o almeno imitate da quelle antiche delle Terme di Tito, che è certo essere state vedute da Raffaele: e che diconsi dal volgo fatte da lui nuovamente coprire di terra. Ma se la prima cosa è giusta, e onorevole; non però la seconda; poichè è falsa, e ripugna al carattere ingenuo di quel genio sublime e che non abbisognava certo di questa turpe bassezza, per accrescere la sua così ben nutrita gloria. Si legge, che prima assai queste furono disegnate da altri pittori. Nel 1566. avanti che Raffaele venisse a Roma, vi fu trovato il Laocoonte. Scoperto meglio sotto Leone X., ci narra Gianbattista Armenini, che ad osservarne i compartimenti, gli stucchi sottili, e le pitture con sì diverse bizzarie, e in copia tanta, e così bene intese, tutta Roma vi concorse, Al tempo di Urbano VIII. erano sicuramente meglio visibili, che nel 1776., e 1808., quando si è cominciato a sterrare le grotte, così dette; perchè erano tali quando le vidde, e ne parlò nella sua opera mss. sulla pittura, Giulio Mancini, archiatro di quel

Pontefice. Come può dunque attribuirsene la scoperta a Raffaele, e più ridicolosamente supporgli la volontà, la facoltà, e il modo di ricoprirle? E come conciliare questa invidiosa barbarie in Raffaele, che per istudio di architettura, in cui era peritissimo, ha scavato in tanti antichi edifizj, e aveva fatto un piano a Leone X. di scoprirli tutti? E ben riflette il Bellori, che simili pitture presso a poco si vedevano in altre rovine antiche di Roma, di Tivoli, e di Pozzuolo, e fin della Grecia; e ogni giorno ne vediamo delle nuove in ogni parte, consimili a quelle graziose ritrovate nella villa Negroni l'anno 1776. publicate colle stampe; e generalmente nelle case di Pompei, e d'Ercolano. Altronde prima delle logge, una tal maniera di pitture era stata messa in opera nella fortezza d' Ostia al tempo di Giulio II. Daremo dunque il merito al nostro Raffaele, e al suo scolaro Giovanni da Udine, di averne fatto tanto uso, e sì maestrevolmente in questo luogo, che fù poi da altri continuato nelle logge seguenti, e altrove all'eccesso; malgrado le ragionate lagnanze fatte contro quella invenzione da Vitruvio. Premessa questa digressione per onore di Raffaele, torniamo alle sue logge.

Hanno esse molto sofferto nel lasso di questi tre secoli: perciò si è pensato di provedere alla loro conservazione col chiudere con telari, e cristalli tutti i vani degli archi: provedimento forse non suffi-

ciente ad impedire l' umido, che dalle pioggie proviene nelle logge superiori aperte, e poi trapela nelle sottoposte volte a guastare le pitture, le quali appunto in quella parte hanno sofferto moltissimo: e se la chiusura de' telari coll' impedir l'aria prolungasse l' asciugamento dell' umido insinuato; potrebbe talvolta il rimedio divenire più pernicioso del male.

Limitandoci dunque alla descrizione de' 52. quadretti delle volte, che formano una serie interessantissima; rappresentano questi i fatti dell' antico Testamento; invenzioni tutte sublimi, e indubitate del gran maestro, che non l'eseguì però di sua mano; ma furono da' suoi scolari dipinte. Osservasi dunque nella prima arcata sopra l' ingresso il creatore divino, che trae il mondo dal nulla, e sta in atto di dividere il caos colla espressione energica delle mani, e dei piedi, quasi in quattro elementi. Questa pittura si vuole di mano di Raffaele, che in essa volle dare a' suoi discepoli l' esemplare da seguire. Il secondo soggetto rappresenta il creatore, che assegna i limiti all' acque adunate, e fa apparire la terra asciutta, e producente le erbe: leggermente aggirandosi sopra le acque, come ci esprime la Genesi. Siegue nel terzo quando egli crea i due luminari grandi, il sole e la luna, e dà loro le leggi del corso, espresse dalle braccia nell' attitudine di stabilirli nell' alto. Finalmente nel quarto quando in aspetto di padre bene-

fico creà gli animali tutti, ciascuno secondo la loro specie; loro ordinando di crescere, e moltiplicarsi. Sono queste 4. figure del creatore immaginate con tutta la proprietà, e maestà, che si conviene al fattore dell' universo secondo la varia circostanza da esprimerli: l'esecuzione si attribuisce a Giulio Romano.

La seconda arcata figura nel 1. quadro la creazione della donna tratta dalla costa di Adamo, e a lui presentata da Dio. Nel 2. Eva, che ingannata dal serpente dopo di aver gustato del pomo vietato, lo porge al suo marito per lo stesso oggetto. Nel 3. quando amendue questi sventurati disobbedienti vengono scacciati dal paradiso terrestre per mezzo di un angelo, posto da Dio per custodia dell' ingresso con una spada di fuoco in mano. Nel 4. si veggono questi due esuli, divenuti digià genitori di Abele e di Caino, e ridotti a procacciarsi col travaglio delle mani, e col sudore del volto la sussistenza. L'esecuzione di queste si vuole parimente di Giulio Romano.

Nella terza arcata il medesimo Giulio dipinse, nel 1. quadro Noè, che co' suoi figli si occupa della costruzione dell' arca, secondo il commando di Dio. Nel 2. l' universale diluvio, in cui perirono tutti gli uomini, e gli animali della terra; quadro di una gran forza, e della più grande espressione. Nel 3. Noè, che sorte dall' arca colla sua famiglia, e con tutti gli animali. Nel 4. il sagrifizio fatto da

Noè degli animali mondi, per cui venne benedetto da Dio, ed assicurato, che mai più non verrebbe un simile gastigo sul genere umano.

Nella quarta arcata, il 1. quadro presenta l'offerta di pane, e di vino fatta da Melchisedec, re e sacerdote dell' altissimo, per Abramo, che dallo stesso vien benedetto. Il 2. La promessa di una posterità innumerabile fatta dal Signore ad Abramo. Il 3. Abramo prostrato a terra in atto di adorare i tre angeli. Il 4. la fuga di Lot colle due figlie dall' incendio di Sodoma, e di Gomorra; e la moglie convertita in statua di sale per essersi rivolta dietro contro il divieto degli angeli. Francesco Penni, detto il Fattore, colorì quest' arcata.

Nella quinta, si vede nel 1. Iddio, che proibisce ad Isacco di andare nell' Egitto. Nel 2. quando Abimelec per una finestra vede Isacco, che carezza la propria moglie. Nel 3. Isacco, che dà la sua benedizione a Giacobbe, il quale per opra, e consiglio della sua madre Rebecca si fa credere Esau dal padre cieco. Nel 4. Esau, ch' esclamando avanti Giacobbe gli chiede la benedizione ancora per sè; l' esecuzione è dello stesso Penni.

Nella stessa arcata Pellegrino da Modena dipinse li 4. quadri; e nel 1. la scala veduta in sogno da Giacobe, per la quale salivano, e scendevano gli angeli: ed il Signore, che in cima si stava appoggiato. Nel 2. Giacobbe, che vedendo Rachele pres-

so al pozzo se ne innamora. Nel 3. il rimprovero fatto dallo stesso a Labano, per avergli dato in moglie Lia, e non Rachele, per la quale lo aveva servito 7. anni. Nel 4. quando Giacobbe ricco di armenti, e di servi, se ne torna colle mogli, e figliuoli alla casa paterna.

Nella settima si vede 1. Giuseppe quando narra i suoi sogni ai fratelli. 2. Quando questi lo vendettero ai mercanti Medianiti dopo che lo avevano rinchiuso in una cisterna. 3. Giuseppe, che fugge dalla moglie di Putifar, lasciandole nelle mani il mantello. 4. Quando Giuseppe presentato a Faraone gli spiega il sogno, che essendo stato da quel re dimenticato, gli caggionava il più vivo timore: il forte, e bel colorito di quest' arcata è di Giulio Romano.

Nell' ottava eseguì li quadri Perino del Vaga, ove nel 1. si vede Mosè bambino trovato nel Nilo dalla figlia di Farone, la quale lo fa estrarre dalle sue compagne. Nel 2. Dio, che dal roveto ardente parla a Mosè. Ncl 3. La sommersione nel mar rosso dell' ostinato Faraone, e di tutto il suo esercito. Nel 4. quando Mosè colla verga fa scaturire l' acqua dalla pietra che percuote.

Nella nona Raffaellino del Colle colorì nel 1. quando Dio dà le tavole della legge a Mosè sopra del Sinai. Nel 2. Mosè, che nello scendere vede l' adorazione del vitello d' oro, e sdegnato spezza le tavole alla radice del monte. Nel 3. Dio, che

parla a Mosè dall' alto di una colonna di nubi alla presenza degli Isdraeliti, che stanno attoniti sull' ingresso delle loro tende. Nel 4. Mosè, che tenendo le nuove tavole delle legge in mano, le mostra al popolo pentito, il quale prostrato a terra l' adora, e promette osservarla.

Nella decima Perino del Vaga dipinse i 4. fatti di Giosuè. 1. Quando egli coll' arca portata da' sacerdoti traversa a piedi asciutti il fiume Giordiano con tutto il popolo. 2. Quando al suono delle trombe cadeno le mura di Gerico. 3. Giosuè, che commanda al Solè, e alla Luna di arrestare il loro corso, finchè gli Isdraeliti avessero distrutti i loro nemici. 4. Quando Giosuè col sacerdote Eleazaro fanno il riparto della terra promessa alle tribù d' Isdraele.

Nell' undecim' arcata, vi è rappresentato; nel 1. quando David è unto re dal profeta Samuele por comando di Dio, alla presenza de' di lui fratelli. Nel 2. quando atterrato il gigante Golia, gli salta addosso, e gli recide la testa. Nel 3. questo re che nell' ozio vede dalla sua loggia Bersabea, che si lava, e se n' innamora. Nel 4. il magnifico trionfo di questo gran re, che riportò della Siria. Perino del Vaga colorì ancora questi soggetti.

Nella duodecima poi Pellegrino da Modena dipinse li quadri. Il 1. de' quali rappresenta quando Salomone viene dal sacerdote Sadoc unto re per ordine di David. Il 2. il di lui famoso giudizio, in cui scuo-

pri la vera madre del fanciullo vivente. Il 3. quel re occupato nella fabrica del celeberrimo tempio; e il 4. quando la regina Saba viene a visitare Salomone, e ad offrirgli de' doni.

Nell' ultima finalmente Giulio Romano dipinse, nel 1. la nascita del bambino Gesù in un grazioso presepio; nel 2. quando i Magi si portano ad adorarlo; nel 3. san Giovanni Battista, che battezza nel Giordano Gesù Cristo; e nel 4. Gesù, che nell' ultima cena cogli apostoli sta assiso a mensa: e questo quadro da alcuni si dice eseguito da Raffaele di sua mano.

Si trovano molte Edizioni di questa serie, incise in rame da varj artisti in epoche diverse; ma la più recente incisa da buoni bollini, appartenente all' Editore della presente descrizione, si trova vendibile nella sua casa n. 107. via babuino. Anche i pilastri furono incisi dal Volpato in rame; e alla divulgazione di questi in Italia, e fuori si dee la maniera ora comunissima di dipingere gli arabeschi, figurine, e architetture, bizarre sì, ma assai graziose.

Terminate le logge la porta a destra introduce alle

STANZE DI RAFFAELE.

Le 4. stanze, nelle quali ora si entra, appartengono a quella parte del palazzo edificata da Nicolò V., che riguarda il cortile di Belvedere, nella quale Alessan-

sandro VI. aveva fatto ornare di pitture il secondo piano, che è l' appartamento Borgia, già sopra descritto. Giulio II. aveva cominciato a far dipingere questo terzo piano dai Pittori Pietro della Francesca, Bramantino da Milano, Luca da Cortona, Pietro della Gatta, e Pietro Perugino, rinomati pittori di quel tempo; quando chiamato a Roma Raffaele, e mostrata appena la sua superiorità nell' arte, lo stesso Giulio ordinò che, tolte le pitture già fatte in queste 4. camere, dovesse Raffaele dipingerle tutte a suo piacimento. Egli dunque intraprese allora a fare queste pitture, che si anderanno accennando per ordine di giro, e non di tempo.

Si entra dunque nella prima, che si chiama Sala di Costantino, perchè vi sono dipinte le gesta di quest' imperatore; e si noti per primo un gran basamento, che gira intorno, in cui sono disposte delle Cariatidi due a due con imprese della Casa Medici; e fra queste situati de' bassirilievi di figure, finti di bronzo dorato con soggetti, che hanno relazione alla storia di Costantino dipinta al di sopra; e che generalmente si vogliono di mano di Polidoro da Caravaggio.

Sopra del basamento in ogni facciata di qua è di là del quadro grande è dipinta la figura intiera, e maestosa di uno de' Papi più celebri per santità, o per dottrina, vestito dell' abito sagro pontificale e assiso in trono sotto di un baldacchino, variati due a due in ciascuna facciata.

Questi sono 8.; e cominciando a sinistra rappresentano s. Pietro, s. Clemente, s. Gregorio, s. Urbano, s. Damaso, s. Leone I., s. Silvestro, e s. Alessandro I., che alcuni nomi moderni malamente rifatti hanno confusi; e variati. Ciascuno di essi ha nel basso due figure sedenti delle virtù loro proprie, e distinte. Viene accompagnato ogni Papa da due graziosi angeletti, de' quali chi regge il manto, chi il libro, e chi in altra guisa lo assiste. Sopra i due pilastri ogni trono ha due belle figurine di giovani, che in forma di telamoni colle braccia sul capo mostrano di reggere la cornice, ed un giogo col motto SVAVE, impresa di Leone X., e di Clemente VII. Vi sono fra questi alcune graziose donnine, e le figure incontro l'ingresso presentano Apollo, e Diana col motto CANDOR ILLESUS. Raffaele dipinse ad olio sull' intonaco preparato con una mistura, le virtù della Mansuetudine, e della Giustizia di sua mano per far prova di quel metodo, con cui destinava di eseguire anche la gran battaglia: si vuole da lui dipinta nello stesso modo ancora la testa del s. Urbano.

Passando ai gran quadri principali di mezzo, si vede a sinistra l'apparizione della croce, accaduta a Costantino prima della battaglia contro Massenzio, in cui fu avvèrtito, che con quella insegna avrebbe ottenuto la vittoria: IN HOC VINCE. Raffaele vi ha figurato come un'allocuzione antica, molto conveniente alla

circostanza ; e rappresentata secondo il costume delle antiche medaglie , e sculture ; ma vi ha introdotto qualche bizarra figura per accessorio (se pure non fu una licenza del suo scolaro) , e vi ha figurato nel campo il castello , ed il ponte s. Angelo , veduti dal Vaticano , e nell' antico loro stato , da lui immaginato ; e più in lontano il Mausoleo di Augusto , immaginario ancor esso . L' esecuzione però di questo quadro , fatto sicuramente dopo la morte di Raffaele , è così piena di forza , di sentimento , e bravura , che non si dubita essere di Giulio Romano .

Siegue poi nella facciata , incontro le finestre la famosa battaglia data da Costantino di là del Milvio (oggi Mollo) al tiranno Massenzio , che restò vinto , e sommerso nel fiume : questa fu dipinta a fresco da Giulio romano dopo la morte di Raffaele , che aveva di già fatto preparare l' intonaco con quella mistura stessa , per dipingerla ad olio di propria mano . Questo quadro ha di lunghezza piedi 34. e 15. di altezza ; e pure in questa sola estensione tutto è rappresentato in grandezza naturale il gran fatto di due numerosissime armate di cavalli , e fanti , la mischia , i molti accidenti , la superiorità del vincitore , la scofitta e l' annegamento del tiranno coll' intiera distruzione del suo partito ; non vi mancano il Tevere , il ponte , il campo , il monte Mario , e per ultimo l' ajuto invisibile del cielo , dato a Co-

stantino da tre angeli, che impugnano la spada a di lui favore. Tutto vi è chiaro, e ben ordinato nel grande scompiglio dell' orribile zuffa: ogni cosa è magistralmente disegnata ed intesa, e della forma la più elegante e variata. Nulla vi è da paragonare a questo quadro in pitture di tal genere.

Il quadro, che siegue, rappresenta s. Silvestro Papa, che battezza lo stesso imperatore, il qual nudo con un ginocchio a terra in atto devoto riceve l' acqua, che gli versa sul capo il Pontefice. I ministri del Papa, e il corteggio dell' imperatore assistono alla gran funzione; occupati ciascuno nell' offizio, che gli spetta. Il sito della sagra cerimonia è quasi lo stesso, che si vede esistere anche oggi nel Laterano, e che si chiama Battisterio di Costantino. Non può dubitarsi, che la bella invenzione sia dello stesso Raffaele; ma l' esecuzione è di Gio. Francesco Penni, detto il Fattore, fatta nel 1524. sotto Clemente VII.

Nell' ultimo quadro è rappresentata la donazione, che allora si credeva da molti esplicitamente fatta da Costantino a s. Silvestro, della città di Roma per residenza del Vicario di Gesù Cristo, espressa col presentargli una piccola figurina d' oro della medesima stante, ed armata di un'asta. Viene questa funzione figurata nel mezzo della Basilica Vaticana antica, alla presenza di tutto il corteggio, e concorso del Popolo Romano; e vi è stato pure introdot-

to qualche personaggio del tempo in cui è stata disegnata la pittura, fra' quali quel vecchio, indietro di Costantino, colla croce di cavaliere al petto, che è il ritratto del gran maestro dell' ordine di s. Giorgio, della famiglia Flavia, che si tiene istituito da Costantino medesimo. Si vede nel fondo l' antica tribuna, e più avanti la confessione sopra il sepolcro di s. Pietro, circondata in quadro da colonne spirali, che dalle 4. visibili si ricava essere quelle chiamate vitenee, sopra descritte, che si credevano del tempio di Gerusalemme. Questa invenzione di Raffaele venne però eseguita da Raffaele del Colle.

La volta di questa sala fù cominciata a dipingere sotto Gregorio XIII., di cui si vede lo stemma, e terminata da Sisto V. In essa vi è da notare il quadro di mezzo che offre una prospettiva, maravigliosa se si guardi nel suo giusto punto, rappresentante questa un ricco tempio, decorato tutto di belli marmi, in mezzo al quale su di un piedestallo trionfa un crocifisso d' oro, che ha avanti di sè rovesciato a terra un idolo spezzato di marmo; con che si volle denotare il trionfo della religione cattolica sopra l' idolatria: Opera è questa nel suo genere molto pregevole di Tommaso Laureti palermitano, Tutto il rimanente della volta è decorato con grandi figure, ed emblemi relativi a Gregorio, ed a Sisto, e ai dominj della Chiesa; ma lo stile di queste pitture è

molto diverso da quello sublime di Raffaele, e della sua scuola, che passati solo cinquanta anni dalla sua morte i pittori non curarono di conservare.

Passando alla seconda stanza s' incontrano opere del gran Raffaele ancor più sublimi delle precedenti, perchè in esse egli non solo inventò, e diresse; ma operò di sua mano, e mostrò il suo valore. Quì si dia prima un' occhiata sul zoccolo, composto di 17. statue a chiaroscuro, in parte di uomini, e di donne, e in parte di termini, figure tutte allusive alle virtù, e pregj di Giulio II., che portano in testa un capitello gentile, sopra de' quali poggia tutta in giro la cornice. Nello spazio fra le figure sono due riquadri, uno maggiore, e liscio al di sopra, l' altro al di sotto, e minore, adornato di figure di bronzo dorato con diversi graziosi soggetti a bassorilievo, tra' quali le 4. stagioni; e che si dicono fatte in origine da Polidoro da Caravaggio, e poi rinuovate da Carlo Maratta. Si passi ora ad ammirare i gran quadri al di sopra.

E' rappresentato nel primo il castigo di Eliodoro, prefetto del re Seleuco, che per di lui comando entrò nel tempio di Gerusalemme per rapirne i depositi delle vedove, e de' pupilli, ivi custoditi. Giace quel profanatore del sagro luogo atterrato dalle zampe d' avanti del cavallo di un celeste guerriero; e due giovani, ancor essi celesti, comparsi all' improviso, e quasi sospesi in aria, gli piombano ad-

dosso per flagellarlo, prostrato al suolo, e tremante. Non si può desiderare fedeltà maggiore alla storia, ed espressione più energica nel soggetto, che reca orrore al solo mirarlo. In mezzo del quadro Onia il sommo sacerdote genuflesso avanti l'altare sta intento solo ad implorare l' ajuto divino in compagnia de' ministri sagri, e del popolo, non avvertito ancora di quanto succede, e nella massima quiete; ma già alcune donne più prossime se ne avveggono, e ne concepiscono meraviglia, e spavento. La magnificenza interna dell'edifizio, il candelabro, il velo, l'altare tutto indica il sontuoso nuovo tempio di Gerosolima. Finalmente, qual novello Onia il gran Giulio II. restitutore, e liberatore dello Stato ecclesiastico, forma il corollario del soggetto. Assiso egli in sedia pontificia viene portato in spalla da' suoi seggettarj, che si riconoscono essere ritratti, uno del segretario delle suppliche Gio Pietro de' Fogliarj cremonese; l' altro di Marc' Antonio Raimondi celeberrimo incisore, e scolaro di Raffaele. Volge il gran Giulio severo il ciglio all' abbattuto Eliodoro, per atterrire così in lui gli usurpatori, e nemici della Chiesa, col suo coraggio già frenati, e repressi. La forza, con cui è dipinto questo quadro, ha fatto pensare ad alcuni, che sia eseguito da Giulio romano; ma la grazia, l' impasto, il sapere, con cui è condotto escludendo questa opione, non ammettono altra mano, che quella di Raffaele: e l' epoca stessa,

anteriore al 1512., in cui fu dipinto, sarebbe immatura per lo scolare romano, non ancor di 20. anni.

Il secondo quadro rappresenta un miracolo accaduto in Bolsena ad un sacerdote, che nel celebrare la messa dubitando della presenza reale del corpo di Cristo nell'ostia consagrata, vede da essa gocciolare vivo sangue sul corporale, e ne rimane confuso. Gli ascoltanti presenti, che s'avveggono del prodigio, ne restano penetrati, e commossi: si forma concorso; e per una di quelle licenze concesse ai pittori, ed ai poeti, si fa presente al fatto Giulio II., che co' cardinali, prelati, e seggettarj tutti inginocchiati adorano il divin Sagramento. La compunzione del sacerdote, il rispetto, e venerazione dovuto al fatto, ed al luogo, la devota curiosità di un popolo cristiano, sono tutte l'espressioni, che vi potè impiegar Raffaele; trattate da lui con quella stessa verità, e vivezza, che seppe usare nelle forti, e clamorose passioni. Il vano però di una finestra toglieva la porzione migliore del quadro, e lo rendeva di forma irregolare; ma l'Urbinate non conosce ostacoli, e dispone il suo soggetto in un modo, che fa comparire inutile lo spazio, che manca; anzi ne cava partito per inalzare il grand' altare dal piano della chiesa, ed elevarlo su di una maestosa gradinata. Il poco campo, che vi rimane, offre un bel tempio; nè vi manca fra il fondo e l'altare un coro intagliato di no-

ce, che rende sempre più decente, e grandioso quel sito. La purità del disegno, l'ombreggiare naturale, l'armonia del colore, l'effetto, e la grazia, che domina in tutto, ci assicura, che tutto è lavoro del tempo il più florido di Raffaele medesimo, non giunto ancora ai 30. anni.

La facciata appresso al contrario col suo quadro presenta confusione, e tumulto. Questa è la marcia di un esercito barbaro, e di un re furibondo, che da per tutto ove passa porta strage, e rovina. Attila re degli Unni, sopranominato il flagello di Dio, s'invia alla distruzione di Roma. S. Leone Magno avvertitone dall'imperatore Valentiniano, gli va incontro fin presso il fiume Mincio; lo vede, gli parla, lo persuade e lo placa, colla sua divina eloquenza. Attila, che alzati gli occhi mira gli apostoli, protettori di Roma, s. Pietro, e s. Paolo, che lo minacciano armati di spada, resta atterrito, ritienè il corso, e col suo esercito se ne ritorna nella Pannonia. Se dal ritratto si ricava essere qui Leone X., e non il Magno, che opera; e se il seguito pontificio non è dell'antico, ma del moderno Leone; furono queste licenze, e forse un obligo ingiunto all'artista dal Pontèfice, che commise quell'opera: ma Raffaele non si smarrisce, sa unirle; e di soggetti sì disperati ne forma un tutto ben disposto, espressivo, e naturale, in cui ogni figura conserva il suo carattere;

e la maestà, e pacatezza dello stuolo romano non fa, che un bel contraposto alla furia, e sfoggio dell' armata barbara, e rapace, che ha riempiuto di rovine, e d' incendj il devastato paese, che ha invaso, che forma il campo del quadro. Ancora questa è pittura della mano di Raffaele, che aveva circa 30. anni, e che nel mazziere presso di s. Leone ritrattò il suo maestro Pietro Perugino. Vi è chi ha creduto vedere nel campo l' Anfiteatro Flavio, rovinoso come oggi dì; ma nol soffre una diligente ispezione nè il sito ove seguì quest' incontro.

Resta ora la carcere per ultimo quadro a vedersi; una carcere però, che non fa orrore, ma meraviglia, e piacere in mirarla; una carcere, che ci presenta un triplicato soggetto; una carcere finalmente, su cui contrastano quattro luci diverse. Dorme nel mezzo di essa tranquillo fra' ceppi il principe degli apostoli, e due guardie di vista tengono le di lui catene; sfolgora la prigione per lo splendore celeste di un angelo, che lo desta dal sonno per indicargli aperta la porta alla sua liberazione; tutto apparisce il soggetto chiaro, e distinto entro la ferrata della carcere; rappresentata nell' esterno incerta, ed oscura per l' ombra della notte. L' angelo stesso con san Pietro già fuori della prigione e libero, condotto da lui per mano, è il secondo soggetto. Eglino di già passano in mezzo alle guardie, che sono immerse in un sonno profondo: e quì

ancora lo splendore dell' angelo ; rende distinti, e visibili tutti gli oggetti ; ma questa luce è minore della prima ; perchè la guida celeste non ha più bisogno di farsi conoscere dall' apostolo, nè teme d' inciampi : tuttavia questa luce così modificata riflette sulle armature de' soldati dormienti, e distingue la scala, la carcere, e le figure diverse. Un susurro, che insorge fra le guardie deste, e le addormentate forma il terzo soggetto. Già si è accesa una torcia per visitare la carcere ; già qualcuno è spaventato dall' avviso, altri già accorre, altri interroga, e tutti si distinguono pel lume della torcia accesa, e per lo splendore della luna, non chiara del tutto. Così resta compito questo mirabile quadro, in cui Raffaele espresse di sua mano 4. luci diverse con tal verità, e accordo, che altri nè prima, nè dopo giunse ed eguagliarlo. Questo lavoro ha la data del 1514. epoca in cui Raffaele era giunto all' anno trentesimo primo della sua età.

Nell' ornato della volta i riparti ; ed i chiaroscuri sono gli stessi, che vi avevano già dipinti altri pittori prima di Raffaele, il quale si contentò di farvi i soggetti de' 4. arazzi finti, che rappresentano il Signore, il quale promette ad Abramo in atto che volendo sagrificare Isacco suo figlio per comando di Dio, ne viene trattenuto dall' angelo, Giacobe, il quale vede in sogno la misteriosa scala, per cui ascendono e discendono gli angeli, ed il

Signore in cima su di essa . Finalmente Mosè scalzo e genuflesso avanti il roveto ardente , da cui gli parla il Signore : tutte belle invenzioni , che ora hanno alquanto sofferto .

Ora si entra nella terza stanza detta della Segnatura , ove sono le primizie romane dell'autore : e quì vi è un finto zoccolo , più basso però degli altri ; e perciò i quadri sopra restano più grandiosi . Alcune graziose donnine , e uomini barbati a chiaroscuro , reggono , come Cariatidi , sul capitello jonico , che hanno in testa , la cornice , che gira intorno ; e fra esse vi sono i soliti bassirilievi finti a color d'oro con soggetti , che hanno relazione al quadro di sopra ; e perciò a sinistra della finestra è prima Mosè , che dà le tavole della legge ; poi sotto al quadro del Sagramento vi è un sacerdote , che fa un sagrifizio ; indi s. Agostino meditante il mistero della Triade ; e in fine la Sibilla , che mostra ad Augusto la Vergine madre di Dio . Incontro sotto al quadro della scuola d' Atene un' adunanza di filosofi intenti a discutere sul globo le cause , e gli effetti naturali del mondo ; l' assedio , e la presa di Siracusa : il suo saccheggio con Archimede ucciso da un soldato romano , mentre astratto segnava figure geometriche sul pavimento , e finalmente accanto la finestra Marcello vincitore fra' suoi soldati . In fine sotto il Parnaso egli finse due bassirilievi maggiori a chiaroscuro colla storia del ritrovamento

de' libri sibillini nell' arca sepolcrale di Numa Pompilio; e l' abbrugiamento fatto de' medesimi nel Comizio.

Passando al gran quadro, prima opera di Raffaele nel Vaticano, ch' è detto la DISPUTA DEL SAGRAMENTO, perchè nel basso sopra di un altare si vede esposto un ostensorio coll' ostia consagrata; benchè non sia questo solo; ma tutto quanto si riferisce a Dio, e alla fede, il soggetto della pittura, e l' oggetto del venerabile consesso ivi figurato, ove molti ss. Pontefici, Dottori, ss. Padri, e i più rinomati teologi sono occupati nello scrivere, predicare, e meditare gli augusti misteri. I dottori Gregorio, Girolamo, Ambrogio, e Agostino seggono ne' quattro corni dell' altare, gli altri assistono in giro, e più in lontano una turba di scrittori, studenti, e giovanetti si stanno intenti ad apprendere quanto di quei misteri si crede. Non è facile di ridire con quanta proprietà seppe dare il pittore a ciascuno il suo carattere, ed espressione conveniente, e variata. Nell' atto poi tutto è rappresentato quanto può accennare lo scopo del sottoposto consesso. In mezzo nel più alto domina l' eterno Padre in atto di benedire, e reggere il mondo intero; siede sotto l' unigenito figlio, e Redentore del genere umano colle braccia aperte per dimostrarci il suo amore: egli ha accanto alla destra la sua madre Vergine sedente, e verso di lui rivolta coll' espressione la più affettuosa, ed alla sini-

stra gli siede dappresso il precursore Giovanni, in atto di predicarlo, come un dì nel deserto. Più basso lo Spirito Santo, in forma di colomba è nel mezzo di 4. angeletti, che portano aperti i 4. libri degli evangelj. Fanno ala a questa divina rappresentanza, disposti in semicircolo, e sedenti sopra nubi, alla destra s. Pietro, Adamo, s. Giovanni il diletto di Cristo, David, il protomartire s. Stefano, ed altro santo, che si perde dietro le nubi; alla sinistra s. Paolo, Abramo, s. Giacomo, Mosè, s. Lorenzo, e s. Giorgio; e queste figure sono così ben variate nelle attitudini, e proporzioni, che la verità stessa non farebbe migliore illusione. In cima un altro semicircolo, composto da un coro di angeletti, forma corona al suo Dio. Non è possibile d' ideare una rappresentanza più sublime della divinità; e se Raffaele non v' interponeva quei raggi, e quei punti dorati di rilievo nella gloria, strana decorazione di un tempo, in cui si pensava di nobilitare la pittura coll' oro, sarebbe questo il più sublime dipinto; come lo è il più grazioso, studiato, e condotto col massimo amore, ed impegno.

Abbandonato l' uso dell' oro nelle sue pitture, più maestro si mostra Raffaele nel quadro incontro, suo secondo lavoro, denominato la Scuola d' Atene, nel quale avanti di un grandioso edifizio nobilitato da statue; e bassirilievi, posto in prospettiva con regole esatte, e tinteggiato con

arte, e verità, sono riunite le varie sette degli antichi filosofi, occupati in quegli studj, che dalla filosofia hanno l' origine. Platone a destra, ed Aristotile a sinistra nel mezzo, e nel più alto, uno accanto all' altro in atto grave, istruiscono i loro discepoli, che di quà, e di là formano ala ai maestri. Nel piano medesimo, a destra del quadro, Socrate di profilo che chiaro si riconosce alla sua calvizie, ed al suo naso schiacciato, il filosofo è dipinto in piedi, rivolto ad Alcibiade, giovane vestito alla guerriera, cui egl' insegna il metodo di argomentare; indicandogli co' diti pollice, indice, e medio elevati le tre parti dell' argomento, maggiore, minore, e conseguenze; e presso Socrate sono ancora i suoi settatori. Sotto nel canto medesimo è Pitagora, che sta scrivendo sopra le proporzioni armoniche, indicate nella tavoletta, che un giovanetto gli regge; egli è attorniato da Empedocle, Epicarmo, Archita, ed altri discepoli; e quel giovinetto tutto avvolto in manto bianco con fimbrie d' oro, che da lui si parte, come per inviarsi a Platone, si crede Francesco Maria della Rovere duca d' Urbino, nipote di Giulio II. in distanza da loro, verso il fine del quadro, stassi Epicuro coronato di pampini, scrive anch' esso in un libro la sua setta; poco curando la pitagorica. è questo filosofo immaginato da Raffaele diverso molto dal vero di lui ritratto ora cognito. Solo, e sdrajato sopra de' gradini, verso il mez-

zo nel basso si scorge Diogene, sopranominato il Cinico, seminudo, e senza settatori: mentre un solo giovanetto, che incerto stendendo le mani verso di lui interroga un vechio, se debba appressarsi, ne viene distolto, coll' indicarglisi Platone, e Aristotile da seguire. Il lato sinistro del quadro presenta i maestri delle matematiche: e per primo Archimede, che curvo segna su di una tavola col compasso un esagono, alla presenza di varj giovanetti, che lo stanno osservando con tutta l' attenzione. Si vuole in Archimede ritratto Bramante; e in quel giovanetto, che sta colle braccia aperte ammirando la figura geometrica, effigiato il duca di Mantova Federico II. Termina il quadro con due figure col globo in mano, che si vogliono Tolomeo, e Zoroastre re de' Battriani; e colle due teste dietro di loro nelle quali si riconoscono Pietro Perugino, e nel più giovine Raffaele medesimo, che nel fare questa scuola di filosofia ci ha lasciato una vera scuola della più sublime, e bella pittura, in cui l' idea, i caratteri, il disegno, e l' esecuzione sono veramente mirabili. Si crede, che per l' erudizione Raffaele consultasse principalmente l'Ariosto. Il cartone originale di tutto il quadro sta nella biblioteca Ambrosiana di Milano.

Il terzo lato di questa stanza, ha tre quadri; quello sopra la finestra è detto volgarmente la Giurisprudenza. Consiste in tre figure sedenti, che rappresentano la

prudenza, la fortezza, e la temperanza. La prudenza è nel mezzo, e più alta, con doppia faccia, l' una di giovane, l' altra di vecchio con barba; questa rivolta ad una face, quella ad uno specchio. La fortezza, che le sta a destra, tiene un ramo di quercia, e presso di sè un leone. La temperanza a sinistra con un freno in mano indica il suo carattere: sono elleno accompagnate da puttini alati, che contribuiscono a denotare più chiaro il proprio officio di ciascuna. Lo stile di queste tre figure è grandioso, pieno di grazia, e del piu bello di Raffaele.

Il quadro al di sotto ed alla sinistra della finestra rappresenta Giulio II., che sotto la figura di Gregorio IX. porge il libro delle Decretali ad un avvocato concistoriale inginocchiato a' suoi piedi, ed assistono al Papa i cardinali Giovanni de' Medici, poi Leone X. Antonio del Monte, e Alessadro Farnese, poi Paolo III.

Nel destro lato della finestra siede l'imperator Giustiniano, che porge i Digesti a Triboniano inginocchiato, assistendo in piedi Teofilo, e Doroteo in abito di giureconsulti con zimarre rosse foderate di pelli; questo quadro ha molto sofferto.

Resta per ultimo il gran quadro incontro, denominato il monte Parnaso, perchè questa pittura ci rappresenta quel sito. Siede in cima del monte all' ombra di verdi lauri, nel mezzo delle Muse, che gli fanno corona, Apollo, il dio delle medesime, e de' poeti; ed il fonte Ippo-

terene sgorga a' suoi piedi. Graziose sono le figure, o li volti di quelle dee; che bene chi ne conosce gli attributi, ed i simboli ravviserà da se stesso, e saprà distinguerne il nome. Se Apollo nel volto, e nell' istromento moderno non conserva l'antico costume, si rifonda sull' obligo dato al pittore, di ritrattarvi un virtuoso del tempo suo. Alla cecità, ed alla nota fisonomia, si ravvisa, che il più vicino alle Muse alla destra è il divino Omero, che canta versi, registrati da un giovinetto sedente, che attentamente lo ascolta. Siegue qui Dante, coronato di lauro in manto rosso, guidato dal suo Virgilio nella vetta del monte. Quel volto laureato presso Virgilio si vuole Raffaele stesso, che non senza merto vi occupa un posto. Seduta, in avanti al di sotto, la dotta Saffo colla sinistra tiene un volume, in cui è scritto il suo nome, e colla destra il corno di una lira. Essa è rivolta ad ún gruppo di 4. figure, delle quali le due teste laurate nel mezzo si ravvisano per quelle del Petrarca, e Madonna Laura in figura di Corinna. Sarà forse Ovidio quella figura in avanti, vestita di giallo, di cui non vedesi il volto; e la quarta appoggiata all' albero un altro degli antichi cantori di amore, ai quali sembra destinata tutta questa parte del quadro. Dall' altra parte a sinistra al pari di Saffo sta Pindaro, il principe de' lirici, intento a cantare gli eroi vincitori; ed Orazio in piedi il primo in avanti lo sta attentamente ascoltando;

e il secondo, che tiene un dito alla bocca, si dimostra anch' egli un eroico cantore che sarà forse il greco Callimaco. Dietro di loro si avanza alquanto il Sannazzaro, raso, e senza barba in nobil sembiante. Poi sotto l' ombra de' lauri verdeggianti altri 2. poeti potrebbero figurare qualcuno fra gli antichi Ennio, Tibullo, Catullo, e Properzio, da non potersi però ben distinguere, ed assicurare. Gli altri due laureati rappresentano il Tibaldeo, e il Boccaccio, il quale ha il volto raso, e le mani ascoste nel manto. Quest' ameno, e grazioso soggetto fu dipinto da Raffaele nel 1511, con vaghezza, bravura, e coi lumi particolarmente somministratigli dall' Aretino.

Non sono di Raffaele lo scompartimento, e gli ornati di questa volta, che si vogliono di Baldassare Peruzzi, a cui si attribuiscono i chiaroscuri; ma sono di sua mano i 4. tondi, e i 4. quadretti finti di mosaico. Graziosissime, e belle sono le virtù dipinte in que' fondi, che rappresentano la Teologia, la Filosofia, la Giurisprudenza, e la Poesia; e par naturale, che queste fossero il primo saggio, ch' egli dette del suo sapere, in cui subito si mostrò superiore a tutti i maestri del suo tempo; avendo in esse tolto quel meschino uso, rifugio dell' ignoranza, di porre il nome delle figure rappresentate in tanti nastri svolazzanti intorno la testa, da cui lo stesso Mantegna non seppe svincolarsi; ma Raffaele ingegnoso, ed accorto

accompagnò ciascuna figura delle virtù di graziosi angeletti, che scherzando con alcune semplici tabelle mostrassero scritto non il nome, ma un motto, che dichiara il soggetto, e lo arricchisce; degna invenzione di quel sublime talento.

Al soggetto di ciascun tondo corrisponde il quadretto vicino posto negli angoli; onde alla Teologia si appartiene Adamo, ed Eva ingannati dal serpente; alla Filosofia la figura della speculazione, che si poggia sul globo stellato, e pianta su la terra nel centro; alla Giurisprudenza si riferisce il giudizio di Salomone, invenzione bella, e più bella esecuzione; e finalmente alla poesia spetta il gastigo di Marsia scorticato vivo per aver osato contendere con Apollo.

Si passa adesso all' ultima delle stanze, che si deve riconoscere pel terzo lavoro di Raffaele, fatto tutto nel tempo di Leone X. circa il 1517. Sono in essa posti in giro 14. nudi di vario carattere dipinti a chiaroscuro, che dal mezzo in giù finiscono in termini; e questi reggono la cornice del grandioso zoccolo, che gira intorno. Sono interposti fra i termini alcuni belli figuroni sedenti, finti di metallo dorato, che rappresentano i Sovrani più benemeriti della Chiesa; i quali sono, cominciando il giro a sinistra, Ferdinando II. re Cattolico, poi sul cammino il solo titolo di Pipino re di Francia, l'imperator Lotario, Gottifredo Buglione, che ricusò il regno di Gerusalemme, dopo di

averla liberata; Astolfo re della Bretagna, Carlo Magno, e finalmente il gran Costantino; e sopra di ciascuno è un cartello con iscrizione, che distingue la qualità del merito loro: si crede però, che queste figure avendo molto sofferto dai soldati nel sacco del 1527., fossero rifatte da Carlo Maratta, il quale ripulì anche tutte le altre pitture per ordine di Clemente XI.

Incendio di Borgo si chiama il quadro grande più rinomato di questa stanza. Ardendo circa la metà del secolo IX. il borgo Vaticano, in maniera, che la Basilica di s. Pietro correva pericolo; s. Leone IV. col segno della croce ne fece l' istantanea estinzione. Si mira perciò nel mezzo dipinta la facciata dell' antica Basilica, ed accanto la loggia della benedizione, dalla quale affacciato il Pontefice eseguisce il miracolo. Ma il fuoco, le rovine, la confusione, e gli orrori sono espressi in avanti: ed ecco a destra un robusto giovinotto, che porta sopra le spalle un vecchio imbecille, forse suo genitore, che accompagnato dalla misera moglie, e da un garzone, nudo ancor esso, fortunatamente salvano la sola vita, e pochi cenci da quelle fiamme: non può dubitarsi, che quì Raffaele pensasse ad Enea, descritto in circostanza simile da Virgilio. Su di essi da un muro semidiruto fra le fiamme, un altro uomo robusto, nudo del tutto, sospeso da questo muro coll' estremità delle mani si precipita a terra, per scam-

pare dal fuoco ; accanto è affacciata una madre nuda, che porge un bambino ad uomo pietoso, che dalla via in punta de' piedi stende le braccia per prenderlo, Mirabile è poi nel mezzo uno stuolo di donne, e fanciulli, che nelle vive, e forti espressioni mostrano la loro costernazione, timore, e confusione, che le agita: grida questa inginocchiata co' crini sparsi; e con ambe le braccia alzate al cielo pare, che implori misericordia, ed ajuto; quella piegata a terra si stringe al seno il suo figliuolo nudo, e volge lo sguardo pien di timore all' incendio; l' una esorta la sua figliuolina inginocchiata e colle mani giunte, di porgere al santo preghiere; l' altra non del tutto vestita spinge innanzi due figli nudi affatto, che impauriti, e confusi non sanno dove rivolgersi. In mille altre guise e uomini, e donne giunte già presso la loggia pontificia formano un tumulto commovente, e compassionevole. L' orrore però, e l' attività sono nella parte sinistra: si accorre da tutti coll' acqua, con cui si pretende di smorzare l' incendio; ma invano, percchè un nero fumo, che si alza in densi nuvoli neppure permette il respiro ad un vecchio, che sta più prossimo, e ch' è costretto a rivolgere la testa; altre donne, ed uomini attivi recano in mano, ed in testa vasi pieni d' acqua; e la bocca aperta di esse ne dimostra l' agitazione, l' affanno; infuria il vento, e favorisce le fiamme, agita le vesti muliebri, e osta alla loro

speditezza ; ma tutto è propizio a far trasparire sotto le vesti le forti , e belle membra di esse , o per dir meglio le stupende forme, che lor seppe dar Raffaele. Nelle tre colonne isolate si scorge avere il pittore copiate quelle del tempio di Castore, e Polluce nel Foro Romano , allora già rovinato come è oggidì . Tale si è dunque questa pittura, che ben ponderata piace, ed affligge ad un tempo stesso lo spettatore sensibile , ed intelligente conoscitore delle arti.

A sinistra dell' incendio vi è la vittoria di s. Leone IV. sopra de' Saraceni, che partiti dalla Sardegna si portavano verso Ostia per depredare la città, e la campagna di Roma . Ajutato dunque il santo da' Napolitani , e genti vicine a lui venute in seccorso , condottosi ad Ostia coll' ajuto divino furono i saraceni attaccati , disfatti, e distrutti dalli cristiani .. Siede il s. Papa sul soglio presso il lido , ove i suoi gli presentano que' barbari prigionieri legati, parte già in terra , e parte tratti al lido in un battello . Forti, e coraggiosi compariscono i soldati romani, ai quali Raffaele ha dato un carattere robusto, e grandioso come conveniva; dolenti, e avviliti i prigionieri nelle loro espressioni . Da un lato la città d' Ostia, e la spiaggia forma un bell' aspetto ; dall' altro il mare esteso in lontano presenta le conseguenze della battaglia navale , e i legni de' barbari vinti, e sommersi .

Incontro poi è l' altra pittura , in cui si

rappresenta la solenne coronazione di Carlo Magno fatta da s. Leone III. nella Basilica Vaticana; e in mezzo ad un coro di vescovi, e cardinali vestiti de' paramenti sagri, che fanno spalliera. Siede nel suo trono il Pontefice in atto di porre la corona imperiale sul capo di Carlo, che gli sta incontro alquanto più basso, presso di cui un paggio tiene la corona radiata del regno de' Franchi; d'oro è il manto imperiale, che lascia scoperta una gamba armata, che lo caratterizza per un gran guerriero. Magnifica, e decorosa appare tutta la disposizione della sagra funzione, e nel canto destro vi è del moto introdotto da coloro, che portano una mensa d'oro, e vasi d'argento, i quali serviranno alle oblazioni solite farsi in tale circostanza. Così la robustezza delle membra nude di questi fanno un bel contraposto ai ricchi, e grandiosi piviali, che sono nell'altro lato. Anche questo è un bel quadro: ma forse neppur tutto della mano maestra di Raffaele; e si pretende, che una qualche figura di coloro, che portano i vasi, e la mensa sia stata rifatta dal Vanni.

L'ultima sulla finestra è la giustificazione di s. Leone III medesimo, il quale si vede nel mezzo presso l'altare vestito in abito sagro, che alzando gli occhi al cielo pone le mani sul libro degli evangelj posto sul corno dell'altare: e di quà e di là il diacono, e sudiacono reggono il piviale del santo; il quale con

quell' atto attesta così la sua innocenza, dalle accuse, che gli venivano falsamente imputate. Assistono ai lati i cardinali, vescovi, e prelati co' paramenti sagri ed il capo scoperto tenendo in mano la mitra. Da piedi agli scalini dell' altare vi sono intorno cavalieri, mazzieri, e guardie, ciascuno co' loro berettoni, cuffie, collari, bracciali, e tabarri segnati di croci bianche secondo l' uso, ed il grado. Anche questa pittura ha sofferto forse più delle altre; nè tutta può dirsi di mano di Raffaele.

La volta di questa stanza non appartiene in parte alcuna a Raffaele, essendo stata tutta dipinta dal di lui maestro Pietro Perugino, per rispetto del quale egli lasciolla intatta; benchè da altri si pensi aver ciò fatto lo scolaro, acciò col confronto risaltasse maggiormente la sua abilità, e superiorità nell' arte. I quattro tondi però in essa dipinti, benchè siano confusi ne' soggetti tutti sagri, e di figure assai consimili, e fredde; tuttavia non lasciano di aver grazia, semplicità, bella idea di teste, oltre la diligenza, con cui è condotto il colore: quindi non può negarsi, che il Perugino abbia somministrato al suo allievo que' giusti principj, e fondamenti dell' arte ne' quali poi camminando sicuro, e franco Raffaele potè pervenire a quell' apice, cui il suo talento straordinario inalzollo al di sopra di tutti. Ogni quadro grande in queste tre

camere, veniva pagato a Raffaele 1200. scudi d' oro.

Ritornandosi adesso alla sala di Costantino, si trova in fondo a destra una porta, che introduce alla stanza, detta de' chiaroscuri: perchè le figure principali vi sono dipinte in tal modo. Erano state in origine le pitture di questa stanza opere del gran Raffaele, e di Giovanni da Udine; ma tolte quasi del tutto sfortunatamente sotto di Paolo IV. per fare in quel sito alcuni stanzini; furono in seguito sotto Gregorio XIII. quasi rinnovate, rintracciando gli antichi contorni in questo modo, coll' architettura delle colonne, nicchie, e vasamento, fatte a fresco da Cherubino, e Giovanni Alberti, fratelli del borgo s. Sepolcro. I puttini però del fregio, e le virtù furono dipinte da Taddeo Zuccheri, che fece di sua mano il s. Giovannino, e i due apostoli san Pietro, e san Paolo; proseguendo il rimanente Federico Zuccheri suo fratello, insieme con Livio Agresti da Forlì, e Gio: Battista Marcucci, ed altri maestri sotto la di lui direzione. Ma sotto Clemente XI. le figure degli apostoli vedendosi alquanto svanite, furono ravvivate da Carlo Maratta. Finalmente nel tempo di Pio VI., temendosi del peso di un muro soprapposto, fu suddivisa questa stanza con 5. pilastri, due de' quali costruiti addosso al muro distrussero gli apostoli, che in que' due siti erano dipinti

Benchè da' simboli, e dall' iscrizione posta al disopra di ogni figura potrebbe com-

prendersi il soggetto ; tuttavia non lasceremo di accennarlo . Il primo apostolo a destra dell'ingresso è s. Giacomo maggiore, distinto dal bordone, e che sotto ha dipinto, in finto oro, quando per la fede viene tenagliato ; e gli giace decapitato ai piedi il soldato da lui convertito . I secondi sono s. Pietro, e s. Paolo ; questi colla spada, quegli colle chiavi, che stanno come in atto di ragionare ; e sotto si veggono il primo messo in croce, ed il secondo decapitato . Siegue per terzo l' apostolo s. Andrea colla sua croce, alla quale si vede affiisso nel bassorilievo di sotto . Nella prima nicchia del lato seguente vi é la mezza figura di s. Tommaso, che tiene la squadra . Veniva appresso s. Bartolomeo tenendo il coltello ; indizio del suo barbaro martirio, che vi era espresso al di sotto ; ma tanto la figura, che il bassorilievo più non esistono pel pilastro addossatogli. Sopra di una porta finta, che fu sostituita ad un camino di marmo, tolto sotto Pio VI, viene un s. Francesco sedente, che ha nella destra un libro, e nella sinistra una croce . Nella nicchia appresso è il martire s. Lorenzo ; nè vi manca espresso al di sotto, quel santo posto su di una graticola, ove consumò il suo martirio. Appresso sopra la porticella si vede la mezza figura dell' apostolo, ed evangelista s. Matteo, che ha il suo angelo accanto . Quindi passando alla terza facciata, viene la porta della cappelletta di Niccolò V., è su di essa il nome, e lo stemma di Giulio II. Dopo è la

nicchia, in cui è dipinto s. Luca, distinto pel bue, che ha a' suoi piedi; e sotto vi è figurato questo santo in atto di ritrattare la Vergine, e in disparte un giovanetto, che macina li colori. Siegue poi l' evangelista s. Marco, che ha un piede poggiato sopra di un leone alato, e sotto, secondo il solito, egli vi è rappresentato nell' atto di essere barbaramente strascinato. Appresso viene poi s. Giovanni apostolo, ed evangelista, distinto dall' aquila; e sotto quando fu posto presso la porta Latina attuale in una caldaja d' olio bollente; dalla quale però venne miracolosamente liberato. Sopra la porta seguente è dipinto un s. Giovannino a chiaroscuro, e di qua e di là due pappagalli bellissimi, che si dicono gli antichi, e rimasti di mano di Giovanni da Udine. L'ultima facciata con tre finestre, ha fra la prima, e la seconda san Mattia, che tiene una picca; e sotto si vede il santo in atto di essere decapitato. Erano prima fra la seconda, e terza finestra gli apostoli s. Simone colla sega, e s. Taddeo distinto dall' alabarda; ed avevano anch' essi il loro martirio al di sotto; ma dal muro del pilastro addossato sono stati coperti. Presenta l' ultima nicchia s. Filippo, che tiene un nodoso bastone, e che ha espresso sotto il suo martirio di essere decapitato. Vi sono ancora altre pitture, ed ornati fra gli apostoli, con alcune iscrizioni, e molte graziose figurine di virtù, che rendono questa stanza degna di vedersi.

Resta per ultimo la cappelletta accennata di Nicolò V. non più lunga di piedi 20., e mezzo, larga 12., e un terzo, che fu dipinta per ordine di questo Pontefice dal b. Giovanni Angelico da Fiesole, pittore del suo tempo non inferiore ad alcuno, sia per la semplicità, e naturalezza della composizione; sia per la diligenza, purità del disegno, e del colorito, come anche per le belle architetture introdotte ne' campi, cosa in quel tempo pregevole, e non comune. Venne ristaurata questa cappella d'ordine di Gregorio XIII., e finalmente da Clemente XI. nel 1712., dopo del quale Benedetto XIII. vi consagrò l' ltare di marmo, ora spogliato del suo quadro dipinto da Giorgio Vasari, rappresentante la lapidazione di s. Stefano protomartire.

Sopra di un zoccolo, figurato di drappi appesi, si mirano in giro dipinte in 5. quadri le gesta del martire s. Lorenzo, che sono, cominciando a sinistra dall'altare, la consagrazione del santo, fatta dal Pontefice s. Sisto II.; poi quando lo stesso gli consegna il denaro da distribuirsi ai poveri; appresso è il santo diacono, che ne fa la dispensa; quindi egli che viene condotto innanzi l'imperatore; e finalmente quando è posto da' manigoldi sulla graticola.

Nel giro superiore vengono poi sei delle gesta del protomartire s. Stefano: e sono, a cominciare nello stesso modo, 1. quando viene consagrato diacono da

s. Pietro, 2. il s. diacono, che distribuisce l'elemosina; 3 quando disputa cogli Ebrei, che non potevano resistere al di lui ragionamento; 4. quando è presentato al sommo sacerdote ebreo; 5 quindi il s. diacono, che viene tradotto ad essere lapidato: e 6 egli, che inginocchione viene messo a morte dagli Ebrei a furia di sassi.

Si veggono poi in ciascune de' 4. pilastri due nicchie, l'una sopra dell' altra; ed in ogni nicchia la figura in piedi di uno degli 8. dottori della Chiesa greca, e della latina, che sono tutti pieni di maestà, vestiti ne' differenti loro abiti, e con bellissimi caratteri di teste.

La volta a crociera di questa cappella ha parimente nelle 4. lunette le figure de' 4. evangelisti sedenti, co' loro attributi, e sono tutte di un ottimo stile.

GIARDINO GRANDE, DETTO IL BOSCARECCIO.

Uscendo dal Museo per la indicata scala grande incontro la porta della Biblioteca, oppure venendo dalla parte dietro la Basilica Vaticana, si entra nel portico sotto la descritta piccola rotonda, ornato pure di statue nelle nicchie. Nel cortile inconrro; detto delle corazze, a destra si vede in terra l'obelisco egizio con geroglifici, al tempo di Urbano VIII. cavato in 3. pezzi nel circo di Aureliano, fuori le mura fra l'Anfiteatro Castrense,

e la porta di s. Giovanni; e da donna Cornelia Barberini regalato a Clemente XIV. Accanto vi sono dei massi di bel granito rosso, cavati l'anno 1804. dalle Terme Neroniane, ove è il cortiletto del palazzo del Governo.

Entrando a sinistra nel giardino, si presenta in faccia il piedestallo in marmo della colonna di granito rosso, eretta da M. Aurelio Antonino, e Lucio Vero al loro padre Antonino Pio ove ora è l'orto della casa della Missione a Monte Citatorio, e di là estratti l'uno, e l'altra nel 1704. Il piedestallo è alto piedi 11., largo per ogni verso 12.: da una parte aveva la iscrizione in lettere di bronzo dorato; nell'altra opposta è scolpita a bassorilievo l'apoteosi di Antonino, e Faustina di lui consorte, portati in cielo da un genio alato; ai due lati vi è d'alto rilevo una pompa funebre a piedi, e a cavallo intorno al rogo dei defonti. La colonna, secondo la misura presa allora, era grossa di diametro nel maggior corpo palmi 8. e mezzo, di circonferenza 26. e due terzi, alta 67. e 3. quarti. D'amendue i pezzi tornera il discorso; parlandosi dell'obelisco di Monte Citatorio.

Il giardino è detto boscareccio, perchè oltre i viali di agrumi, alberi di frutti, parterre, e ortaglia, vi è un bosco di lecci, quercie, olmi, cipressi ec. nell'alto. Al fondo di questo verso s. Pietro è da osservarsi a mezza altezza la gran bot-

te dell' acqua Paola, già Trajana, disegno di Carlo Maderna, con molto grazioso grottesco, la quale in quantità di quasi 700. once dopo una strepitosa mostra in porzione forma nel basso altra fonte addosso al muro della zecca; alla quale poi serve; e quindi l' acqua tutta riunita in due condotti va a fare piu grandiosa comparsa nelle due fontane sulla piazza Vaticana, e in quella del gran cortile di Belvedere.

Sotto al bosco Paolo IV. con ben intesa architettura di Pietro Ligorio incominciò un casino, già ideato da Giulio II., compito poi dal successore Pio IV. nel 1561., da cui prende il nome. Il Ligorio studiò di erigerlo su qualche modello antico, l' ornò di colonne di granito, con varie logge; di pitture da Federico Zucheri, da Federico Barocci, Santi Titi, Lenardo Cungi, e Durante del Nero; di grotteschi da Giovanni dal Corso, schiavone; e di qualche scultura antica. Pare, che il casino sia fabricato in mezzo all' acqua a motivo di una gran vasca di figura ovale in prospetto, che lo circonda sì dalla parte anteriore, che dalle due laterali, in cui cadono copiosissime acque a guisa di due torrenti da riunisi poi alle sudette.

Giulio II. portò su questo colle fino al Belvedere una vena d' acqua eccellente di 5. in 6. once, dal luogo, detto s. Antonino, circa due miglia lontano, con un condotto sotterraneo quasi sempre a 70. piedi, colli suoi pozzi a luogo a luogo;

che per errore, e confusione con altra acqua, al tempo d'Innocenzo X., il quale ne condusse porzione al cortile delle logge di Raffaele, fu chiamata di san Damaso.

Rientrando nel Museo, o traversando il giardino della Pigna, nel corridore delle iscrizioni a mano destra affacciandosi alle finestre si vede sotto il gran cortile di Belvedere, ora ristretto dopo fatto il braccio sudetto della libreria da Sisto V. Prima di questo col mezzo di due magnifiche scale in due ripiani dal basso si saliva al detto giardino della Pigna. Nel basso, che era disposto in fondo con gradinate a guisa di teatro, prima si facevano giostre, e tornei. Bramante, da cui prende anche il nome, ne fu l'architetto. Ora non vi è da osservare, che la mentovata bella fontana con getto d'acqua da una tazza di granito orientale del diametro di palmi 30. e un quarto, trovata da Giulio II. nelle Terme di Tito.

Indi ritornando alle logge, si può salire a quella del terzo piano, che ha le pareti ornate di grandi carte geografiche di quasi tutto il mondo allora conosciuto, fatte fare da Pio IV., e Gregorio XIII. sotto la direzione del P. Ignazio Dante Domenicano, celebre cosmografo Pontificio. Le pitture delle volte sono di Niccola Circignano, detto il Pomarancio seniore, del cav. Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio giovane, Paride Nogari, Gianbattista della Marca, e del cav. d' Ar-

pino. I paesi sono di Paolo Brilli, e le processioni ne' fregi bislunghi del secondo braccio sono tutte di Antonio Tempesta. Dalla seconda loggia sotto si può entrare nella gran sala Clementina a mano sinistra del

PALAZZO NUOVO PONTIFICIO.

Il palazzo vecchio, in parte già descritto, se era nobile per le pitture, non era assai comodo per abitazione. Quindi avvenne che Sisto V. sempre grande nelle sue idee, sul fine del suo pontificato incominciò questo nuovo altissimo, e vasto palazzo, da cui si vede Roma tutta in vaga lontananza; fù terminato nel 1595. dal successore Clemente VIII., e indi in poi solita abitazione dei Sommi Pontefici, quando dimorano al Vaticano. La grande sala, detta dal di lui nome Clementina, ordinaria residenza della guardia svizzera, è la più grande di tutte, e la più magnifica; largha palmi 63., lunga 78., arricchita di marmi, e di pitture non disprezgevoli specialmente per la prospettiva. Ora vi si fa dal Sommo Pontefice la funzione della Lavanda nella settimana santa, come già si accennò. Si entra per essa nel grande appartamento, ornato nei fregi, e soffitti di dorature, e di pitture molte; ma generalmente di non molto merito. Vi sono per altro sparsi alcuni buoni quadri in tela, che al tempo di Pio VI. furono posti nelle descritte gallerie dei

candelabri, e contigue. Sortendo si scende al

CORTILE DI S. DAMASO.

Paolo II. fu quello, che il primo nel 1465. coll' opera di Guglielmo da Majano, architetto fiorentino, fece fabricare un vasto loggiato in questo sito. Giulio II. ordinò a Bramante con più vasta idea di costruire altre logge di miglior disegno; il che si eseguiva con somma sollecitudine; ma la morte d' amendue sospese ogni lavoro, finchè Leone X. ne incaricò Raffaele d' Urbino, cui devesi l' architettura tutta, e in parte le pitture descritte. Gli architravi dell' ultima loggia per la molta tratta furono fatti di legno. Innocenzo X. vi fece per opera dell' Algardi in mezzo sotto la prima loggia la fontana coll' acqua sudetta di Giulio II., falsamente allora scritta per quella di s. Damaso.

Tale si è questo Palazzo, complesso de' molti edifizj magnifici di più Pontefici per 4. secoli a cominciare da Giovanni XXII. che per ingradirlo gettò a terra alcune torri delle mura Leoniane, fino a' dì nostri palazzo paragonabile ad una città, in cui oltre di più di 12. mila cammere non mancano Saloni vastissimi, Cappelle di ogni grandezza decorate di eccellenti pitture ed ornati, cortili fra' quali de' consimili a piazze spaziose, e che se non è simmetrico tutto, tutto però è ridotto ad essere decoroso e pregevole, ben

distribuito e commodo agli infiniti usi a' quali fu destinato.

Sortendo da questo cortile e passando nell' altro detto de' *Pappagalli*, e poi per la via carrozzabile, che gira nella parte posteriore della Basilica Vaticana, giunti al lato meridionale di essa, da questo punto può l' intendente spaziarsi, nel vedere la grandiosità dell' edifizio ed il genio divino di Michelangelo, che seppe riunirvi maravigliosamente gli ordini e le parti diverse, delle di cui dimensioni eccone un insieme tratto dall' ultima descrizione della Basilica pubblicata nel 1816. dal diligente Vincenzo Briccolani. Il zoccolo, che ha il suo piano a livello del Tempio, è alto palmi 15. e mezzo; varia però d' altezza, ove il piantato è più basso. Sopra questo s' innalzano 76. pilastri interi, e 152. piegati: la loro base attica è alta palmi 6. e 7. dodicesimi: il pilastro è alto palmi 103. e mezzo, largo palmi 12., il capitello corintio è alto palmi 14.: l' architrave, fregio, e cornice Jonica palmi 26.: il terz' ordine misto è alto palmi 45. superando la copertura dei tetti, per toglierne la loro meno aggradevole veduta. Come per corona dell' edifizio doveva sopraporsi una balaustrata; ma l' idea restò vuota d' effetto, non essendovene che porzione sopra la cappella del Sacramento, e su tutta la facciata: che però l' altezza esteriore è di palmi 210. e un dodicesimo. La sua ampiezza, non comprese le piazze e portici, giusta le os-

servazioni del *Cav. Fontana* nella sua Opera, intitolata *Tempio Vaticano* è di palmi 44280. onde ne inferisce, che confrontato col famoso tempio di Salomone, è per quindici volte più grande. A buon diritto pertanto il celebre Cardinal Bembo potè intitolarlo „ Tempio fra tutti in tutto il mondo di gran lunga il maggiore.

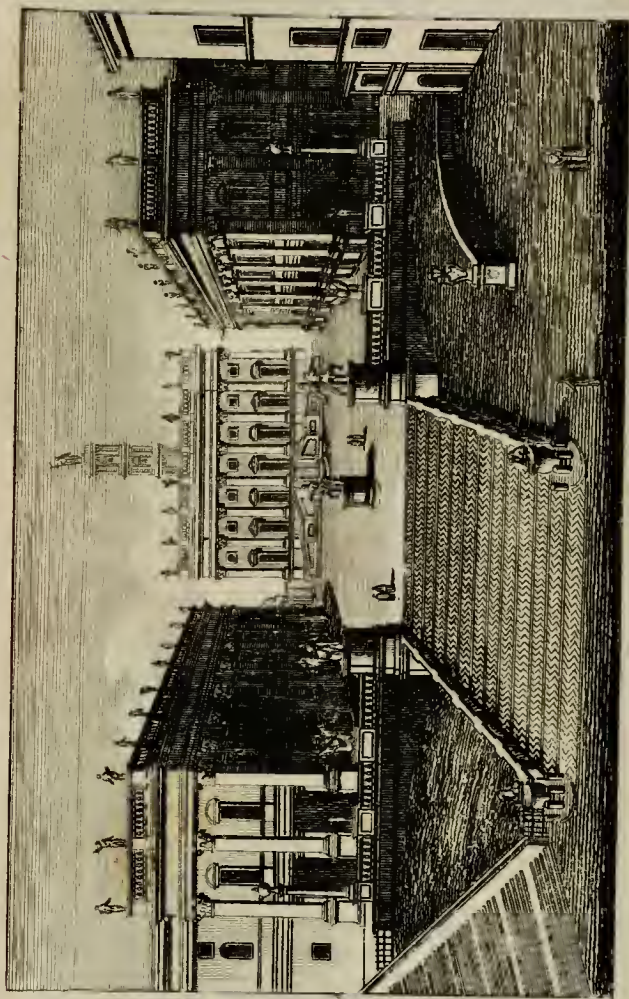
Qui prossimo, appartenente pure a questa Basilica, si trova lo

STUDIO DEL MOSAICO.

Fra le due porte di Borgo, quì vicine, *Cavalleggieri* e *Fabrica*, la prima fatta da Alessandro VI. presso quella di Niccolò V. detta *del Torrione*, e prima di questo Papa chiamata *Posterula*, conducente alla scuola de' Longobardi, e la seconda che aperta parimente nella mura Leoniane nel secolo XV., si disse porta *delle Fornaci*, e rinuovata da Clemente XI. si è chiamata porta *Fabrica*; fra queste due porte dunque si trova un gran Palazzo, in cui stabilì s. Pio V. il tribunale dell' S. Inquisizione; ma che ora è destinato allo studio del mosaico, il quale deve la sua sussistenza e splendore alla Basilica Vaticana, che lo ha fornito della più grande collezione di smalti che si conosca, e che si fa ascendere a più di 15. mila tinte diverse. Vi sono in esso impiegati molti abili professori, occupati sempre ne' lavori della Basilica; essi vengono diretti

ua Op.
di pal-
confron-
one, è
A buon
al Ben-
tutti in
d mag-

e a que-

vicine,
fatta di
colò V.
sto Pa-
te alla
da che
ne nel
naci,
iam-
porte
n cui
qui-
stu-
sus-
ita-
ndè
che
di-
lti
la-
ti

Piazza del Campidoglio moderno *Place du Capitole*

dal Professore Accademico Signor Michele Kech Pittore, e l' ispezione generale è affidata al Signor Cav. Vincenzo Camuccini. Merita di essere visitato questo studio da cui sortirono tanti mosaici della Chiesa pieni di merito, che serviranno ad eternare tante belle opere de' grandi maestri, e preservarle dalla deteriorazione e perdita inevitabile, cui vanno soggetti gli originali preziosi.

Ammirato tutto ciò che si appartiene al Vaticano si passi ora al centro di Roma antica, trasportandosi al

CAMPIDOGLIO.

Non v' era anticamente per ascendere a questo monte dalla parte del Campo Marzo nè la gradinata della chiesa d' Aracœli, nè la cordonata, e neppure la via carrozzabile per salire alla piazza. Era il monte da questa parte un sasso inaccessibile, e soltanto nel 1348. fu costruita da' devoti la gradinata d' Aracœli formata da 124. gradini di marmo, tolti da un edifizio antico sul Quirinale; poi nel 1536. Paolo III. col disegno di Michelangelo vi fece fare la cordonata, in occasione del solenne passaggio di Carlo V. e finalmente nel 1692. Innocenzo XII. vi aprì l' accesso carrozzabile.

Il Campidoglio moderno ha il suo prospetto rivolto fra Settentrione e Ponente, preceduto da una piazza, a cui si ascende per una cordonata fiancheggiata

da due balaustrate, ciascuna delle quali ha nel basso un leone Egizio di basalte, che getta acqua dalla bocca in una tazza: questi due leoni furono trasportati dalla chiesa di s. Stefano del Cacco, e quì fatti collocare dal Pontefice Pio IV.

Al termine delle due balaustrate nell' alto sono le statue colossali di Castore e Polluce di marmo Greco, in atto di condurre il loro destriero; trovate presso al teatro di Pompeo, non lungi dal Ghetto degli Ebrei. I due trofei detti di Mario, dal Piranesi creduti di Augusto, posti da Agrippa sul Castello dell' acqua Marcia, e dal Bellori attribuiti a Trajano e da lui posti nell' alto del Castello incontro la porta Esquilina presso s. Eusebio al cui livello non poteva elevarsi che l' acqua Claudia presso di s. Eusebio. Le due statue di Costantino Augusto padre, e di Costantino Cesare figlio, trovate nelle terme Costantiniane sul Quirinale. Due colonne milliarie con sopra due palle di bronzo dorato; la colonna però presso l' Aracœli è moderna, fatta per accompagnare l' altra antica, che fu trovata nella vigna Naro la prima a destra fuori della porta s. Sebastiano, ove segnava il primo miglio della via Appia dalla porta Capena.

Il piano, che forma oggi la piazza, in antico fu più alto, più esteso verso il Campo Marzo, e più irregolare, e chiamavasi anticamente *inter duos lucos*, perchè restava tra i boschetti che di quà e di là avevano le falde delle due cime

del monte nella loro interposta cavità ; ove Romolo aveva aperto un Asilo per rifugio de' servi e popoli circonvicini e vi aveva costruito un tempietto che s' ignora a qual Deita consagrasse ; certo è però che prossimo alli boschetti vi fu quello di Vejove , cioè di Giove Bambino , e senza barba e senza fulmine , la di cui festa celebravasi il dì 7 del mese di Marzo .

Ora però diverso affatto dall' antico è il Campidoglio moderno , perché invece di presentare una maestà severa e imponente , qui non mostra in oggi che oggetti eleganti e piacevoli che lo rendono uno de' più belli siti di Roma . Essendo l' antico Campidoglio , come il centro della Romana potenza , il luogo in cui dall' alto i vincitori del mondo regolavano il destino de' popoli a loro soggetti , potrebbero i forastieri immaginarsi di ritrovarlo il monumento più rispettabile della terra , e formarne tal idea . Ed infatti quest' era fra sette colli il più famoso di Roma ; in cui si tenevano le adunanze pubbliche dell' estrema importanza ; a questo si saliva da' vincitori in trionfo per ringraziare con un sagrifizio solenne Giove Ottimo Massimo , e gli altri Dei , per appendervi talvolta le spoglie de' nemici a Giove Feretrio , così detto dal portarsi a lui le armi de vinti dai vincitori , secondo Ovidio , e per far passare alla posterità glorioso il lor nome .

Sopra del Campidoglio si vedevano ol-

tre il tempio Capitolino di Giove, Giunone, e Minerva, quelli della Fortuna, di Giove bambino, del Feretrio, di Moneta, e di tante altre Deità in numero si grande, che fecero chiamare il Campidoglio la sala degli Dei. Vi furono portici, archi di trionfo, e moltissimi altri edifizj, ornati di statue dentro e fuori, che a volerli considerar esistiti nel medesimo tempo sarebbe impossibile di concepire come potessero aver capito in uno spazio così ristretto; ma spesso avremo luogo di notare che da' Romani veniva sostituito un edifizio ad un altro. Tutti questi monumenti però sone periti, distrutti dal tempo, dalle devastazioni di Roma, e dall' ignoranza. Ora in questo sito si trova la

PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO.

Oggi nel mezzo di questa piazza s'inalza la famosa statua equestre di Marc' Aurelio in atto di pacificatore che fra le antiche di bronzo restate è la piu bella. Questa dal sito avanti l'antico palazzo Lateranese, ov' era stata posta da Sisto IV. su di una base di marmo coll' iscrizione *Sixtus IV. Pont. Max. equum hunc aeneum vetustate quassatum collabentem cum assessore restituit.* e chiamavasi dal volgo Cavallo di Costantino; venne qui trasportata da Paolo III. ed eretta con disegno di Michelangelo nel 1538. su del piedestallo formato da un blocco di marmo tolto dalle rovine del foro Trajano.

La figura dell' Imperatore è naturale e maestosa, ed il cavallo animato e bello: la sua testa è bovina, perchè vi si pretende imitato un cavallo Arabo, che si tiene per la più bella razza che si conosca, e può supporsi che tale lo avesse Marc' Aurelio. Si vede poi di prospetto il

PALAZZO SENATORIO.

Fondato da Bonifazio IX. nel 1390. in forma di rocca, sopra l' antico Tabulario, aumentato da Nicolò V. ed in seguito abbellito da altri Pontefici. La facciata e le scale sono disegno di Bonarroti, eseguito da Giacomo della Porta; la fonte dell' acqua Felice vi fu aggiunta dopo da Sisto V. alla quale fanno ornamento le due statue giacenti del Nilo e del Tevere, ch' erano già sul Quirinale, insieme co' colossi, presso al Giardino Colonna. La statua però in porfido di Roma sedente, entro la nicchia nel mezzo fu trovata in Cori.

Si sale per le scalinate alla nobile sala, che serve al Senatore ed al Magistrato di tribunale, recentemente decorata con una graziosa e commoda loggia all' intorno, disegno del Signor Giuseppe Camporesi. Di qui si monta per una piccola scala alla torre del Campidoglio, eretta da Gregorio XIII. in forma di campanile, ornato in cima con una statua, in marmo, di Roma trionfante, e nel 1804. con un orologio. Di là si scoprono con chiarezza le 7.

colline che formano l' antica Roma, i più celebri monumenti antichi del foro Romano, ed il Campo Marzo abitato, che forma la Roma moderna, e si gode della vista di un estesissimo, e delizioso orizonte, in cui potranno rimarcarsi, molte antichissime città del Lazio, celebri per essere state un tempo le emule di Roma nascente, e celebri anche al presente, per essere, in parte, ridotte, a piacevoli luoghi di diporto, che oltre, molte interessanti bellezze della natura, non mancano di offrire all' amatore delle antichità, de monumenti e degli avanzi degni della più alta considerazione, e che noi in parte anderemo a suoi luoghi descrivendo.

Scendendo dalla torre e tornando alla piazza si vede a destra il Palazzo del

MUSEO CAPITOLINO.

Col disegno del Bonarroti erano stati eretti questi due palazzi laterali, che furono terminati da Innocenzo X., e da Alessandro VII., colla finestra di mezzo capricciosa idea di Giacomo del Duca scuolare di Michelangelo. In quello a destra Innocenzo X. avendo dato principio alla raccolta de' monumenti antichi del presente Museo, questi vennero accresciuti molto da Clemente XII., da Benedetto XIV. da Clemente XIII.; ed ora il regnante Pontefice Pio VII. ha dato loro aumento di varie cose, e nuova disposizione, diversa non poco da quella, che si trova

nelle antecedenti indicazioni. Ora siccome si è creduto talvolta non poter seguire il sentimento della descrizione stampata, e degli Itinerarj; così talora è convenuto dilungarsi in qualche nuova opinione riguardo ai soggetti de' monumenti, riferendone altri nella loro dubiezza.

Dal grandioso portico esterno, sostenuto da colonne joniche, ed architravi piani con volte a schifo, ornate di stucchi cogli stemmi di Alessandro VII., si passa per un piccolo vestibolo, chiuso da cancellata, ad altro portico interno, che con tre arcate riceve lume da un cortile, in fondo al quale sta di prospetto una fontana, e su di essa una statua colossale giacente, creduta da alcuni rappresentare l' Oceano, ma da altri con maggiore probabilità il fiume Reno, forse appartenente alla statua equestre colossale in bronzo di Domiziano, già esistita in mezzo del Foro Romano. Fu questa ne' passati secoli chiamata Marforio, forse dal Foro di Marte, presso cui giacevasi esposta, dove ora a lato di s. Martina si conserva memoria in una piccola lapide su di una porta. Questo è quel Marforio, cui erano soliti i Romani degli ultimi nostri secoli attribuire molti detti ingegnosi e satirici, fingendolo spesso in corrispondenza col celebre Pasquino. Due colonne di granito decorano l' ordine della fontana, ed hanno nel mezzo l' iscrizione marmorea, ed il busto del lodato Clemente XII.; spiccano sulla balaustrata 4. i gran. busti di

marmo, fra' quali uno di Diana seminuda moderno, scolpito da Tommaso Porta milanese. In basso nelle nicchie laterali sono due Satiri in forma di Telamoni, rinvenuti nella piazzetta detta perciò de' Satiri, ove fu già l' orchestra antica del teatro di Pompeo: e 4. colonne di cipollino, ciascuna a lato della nicchia, reggono un busto al di sopra di marmo. Le mura de' lati del cortile sono ornate con varie iscrizioni, spettanti alle coorti Pretoriane, con 3. fasci consolari in bassorilievo, e con 5. rosoni ed altri ornatini, che si pretendono da alcuni del decimoquinto secolo. In basso poi vi sono 4. busti colossali, di Trajano giovine, di una donna incognita, di Tiberio, e di un uomo incognito parimente: 2. sarcofagi, e 6. ermi, incogniti ancor essi, e comuni.

Tornando al braccio del portico a sinistra dell' ingresso; sotto l' arco vi è un idolo egizio muliebre, che si crede una Iside con geroglifici in basalte nero, del più antico stile egizio, trovata colla compagna negli Orti di Sallustio presso la porta Salara; e di quà e di là contro il pilastro le statue dell' Abbondanza, di donna Romana velata, posata su di un cippo con iscrizione antica, appartenente a Cajo Cestio, trovato presso la sua piramide allorchè fu ristaurata per ordine d' Alessandro VII. Siegue poi altra statua muliebre velata in forma di Cerere, e sotto un frammento di bassorilievo relativo alla fondazione di Alba; quindi dopo altra

statua muliebre, un frammento di uno schiavo in pavonazzetto, scultura de'tempi di Trajano, caduto dall' arco di Costantino; nel plinto della quale sta scritto in antico AD ARCVM, a cui fu surrogata altra nuova da Clemente XII. nel ristaurarlo: e quì posa su di un capitello tratto dalle Terme Antoniane di marmo Lunense. La gran testa colossale di Cibele che siegue fu ritrovata nella villa Adriana, e il piedestallo sotto, a piazza di pietra, ha questo una figura in bassorilievo di una Provincia, forse la Dacia; benchè il nome scolpitovi modernamente la dichiari per l' Ungaria. Proseguendo il giro dopo i fasci consolari sulla porta vi è una statua incognita muliebre; una Baccante con crotali nella destra, e crepitacolo sotto il piede in basso un sarcofago con baccanale di gran lavoro, ma corroso, quì trasportato dal monastero di Campo Marzo nel 1812. Poi la statua di un Apollo con lira posto su di un cippo con iscrizione di Caio Cestio simile all' altra incontro. Una Pallade statua colossale, posta fra un torso colossale nudo, forse di un Augusto, trovato a Bevagna; ed una gamba dell' Ercole, che uccide l' idra, di cui parleremo in appresso; e finalmente la statua di un Endimione sopra di un cippo, che ne' lati ha una iscrizione di dedica del 321. dell' era volgare.

Al di là della porta dell' ingresso è una statua di Diana succinta col cane; siegue altra Diana colossale tra due frammenti

di un Ila, e di un Ercole; poi un Mercurio, appresso un Giove Elicio col fulmine, e sotto un sarcofago colla caccia, e storia di Meleagro e Atalanta, qui trasferito dalle scale d' Aracœli nel 1812. Incontro vi è un Adriano, velato in abito di Pontefice Massimo, e sotto altro sarcofago con ritratto incognito e genj, esistito già e trasferito col precedente. Viene poi un gruppo di Polifemo, che ha una figura nuda distesa ai piedi; ed appresso sotto l' arco un' Iside, o piuttosto una di lei sardotessa, di granito rosso, trovata colla compagna sudetta di basalte negli Orti di Sallustio, e finalmente una statua dell' Immortalità.

Salito lo scalino resta a destra il Marte colossale, celebrato già sotto la denominazione di Pirro, trovato sull' Aventino, e quì trasportato dal Palazzo de' Massimi alle colonne. Questa rappresenta un Marte Ciprio, come si rincontra da un altro simile intero, trovato vicino a Gubbio, e illustrato con rame dal Ranghiasci. Con questa, e con altra già della villa Pinciana, si devono supporre nella capitolina le gambe coperte colle ocree, o gambali. In fondo è la statua d' Ercole, che uccide l' Idra, tolta dal palazzo Verospi, e rinvenuta a s. Agnese; e per ultimo il celebre frammento di porfido, esistito già a piedi della scalinata dell' Aracœli, e nel mese di ottobre 1818. quì trasferito: lavoro il più insigne, che si conosca in quel marmo, e forse rappresentante una Pallade.

Entrando ora nelle tre stanze di pian terreno si veggono nella prima, detta il Canopo, varj idoli egizj, trovati quasi tutti nella villa Adriana di Tivoli al tempo di Benedetto XIV., che quì li collocò: otto di questi posti in altrettante nicchie sono in parte di basalte, in parte di marmo nero, 4. virili e 4. di donna: vi si distinguono qualche deità, qualche re, e sacerdote: alcuna è di stile d' imitazione e sembrano essere state eseguite al tempo d' Adriano. La nona nicchia ha una statua di marmo greco del dio Anubis, o sia del Mercurio de' Greci, trovata vicino al porto d' Anzio nella villa del principe Panfili. E' vestita succinta, ha testa di cane, col sistro nella destra, il caduceo nella sinistra, e in capo il fiore di loto. Il bassorilievo in creta cotta figura un portico sulle sponde del Nilo; e fu quì trasportato dal convento di s. Sabina. Sopra di una colonnetta in mezzo alla stanza vi è un erma con faccia doppia d' Iside, e del bue Apis, con suo pieduccio posato su di un fiore di loto; intorno poi sopra lo scalino vi sono due cercopitechi di figura e posizione diversa, un busto d' Iside in basalte, un cocodrillo, due frammenti d' idoli, un piccolo canopo in basalte, ed un' eccellente testa dell' Imperator Adriano, trovata nella sua villa.

Passando alla seconda stanza, che chiamasi lapidaria dalle iscrizioni in marmo che vi si vedono affisse nelle pareti, vi si veggono in giro 4. busti incogniti, una

figura di donna giacente con iscrizione greca; il cippo sepolcrale di Marc' Ebuzio con istrumenti di architettura; altro di T. Statilio Apro, misuratore di fabriche, col suo ritratto in figura intiera, e con l'altro in mezza figura della moglie Orcivia Antide entro una conchiglia, e un cinghiale morto ai piedi, simbolo del di lui nome in latino: un marmo col piede romano scolpitovi, ed altri attrezzi di architettura; un giovanetto giacente togato con iscrizione; una colonna con iscrizione greca di Annia Regilla, moglie di Erode Attico, servita poi per colonna milliare con iscrizione latina di Massenzio, rinvenuta nel giardino di s. Eusebio; altro cippo scritto ne' 4. lati, relativo a Vezio Agorio Pretestato, e ad Aconia Paolina sua moglie; una colonna con varj istromenti da fabricare; e finalmente il gran piedestallo, qui trasportato da Albano, che ha le 12. forze, LABORES, d'Ercole scolpite ne' 4. lati; e sono 1. l' eroe, il quale doma il toro di Creta; 2. quando punisce Diomede, che nutriva i suoi cavalli con carne umana; 3. quando uccide Gerione da poeti finto di tre corpi; 4. nel lato appresso, Ercole che toglie il cinto ad Ippolita, regina delle Amazoni; 5. quando trae dall' averno il cerbero incatenato, 6. quando rapisce i pomi del giardino delle Esperidi, dopo aver ucciso il dragone, che li custodiva; 7. nel seguente lato Ercole, che ha strangolato il leone Nemeo; 8. quando uccide l'idra Lernea, fornita di sette teste; 9. Er-

cole, che porta sopra le spalle ad Euristeo il cinghiale delle foreste d'Erimanto, di cui non resta per indizio, che la punta della coda; essendo perita, oltre la fiera, la metà superiore dell'eroe; 10. nell'ultimo lato, quando raggiunge la cerva con corna d'oro, e piedi di bronzo; 11. quando uccide colle freccie gli uccelli stinfalidi: e 12. l'eroe. che assiso sul cofano ha compito il diseccamento della valle di Tempe. e il ripurgo delle stalle di Augia, tiranno di Elide. Le mura di questa stanza contengono 122. iscrizioni in marmo di Augusti, Cesari, e Consoli, con varj bolli di antiche figuline.

La terza, ed ultima stanza è denominata dell'urna, dal gran sarcofago posto nel mezzo, creduto di Alessandro Severo, e di Mammea sua madre, benchè a loro poco simiglino rappresentati nel coperchio sopra di un letto assai ornato. Questa grand'urna fu scoperta fuori di porta s. Giovanni al monte del grano, a sinistra della via di Frascati, in un sepolcro grandioso, ancora maraviglioso a vedersi con vasta camera. Le di lei sculture figurano i 4. principali punti della vita di Achille; cui forse si pretese paragonare Alessandro Severo per le sue imprese, e breve corso di vita. Cominciando nel destro lato vi si vede la di lui partenza dalla regia di Licomede, re di Sciro, ove celato in abito di donna venne scoperto; e per portarsi alla distruzione di Troja si separa da Deidamia, sua sposa, e figlia di quel

re, che vi è figurato sedente in mezzo alle figlie con scettro nella destra e spada nella sinistra, e con suppedaneo sotto i piedi, e di cui si è preteso formarne il sacerdote Crise cui nè convenne la spada, e col quale non ebbe Achille alcuna relazione. Siegue il prospetto, che si pensò un tempo rappresentare il ratto delle Sabine, finchè il Venuti vi ravvisò la contesa di Achille con Agamennone per Briseide; sorgente dell' ostinato sdegno di quell' eroe, che fu sì fatale pe' Greci. Evvi nel lato sinistro quando Achille per vendicare la morte di Patroclo riassume le armi che furono sì micidiali per Ettore, e per infiniti Trojani. La parte posteriore con scultura di rilievo minore, e assai trascurata, presenta il compimento delle glorie di Achille, che sedente si vede prostrato ai suoi piedi Priamo, il re di Troja, il quale genuflesso in atto supplichevole implora il riscatto del cadavere d' Ettore, ed offre all' uccisore del figlio doni preziosi.

Dietro quest' urna è affissa al muro una lapide coll' impronta di due piedi, e l' iscrizione FRUCTIFERAE, con qualche parola detrita. Siegue pure sul muro un disco marmoreo con un quadro di porfido in mezzo, circondato da mosaici de' bassi tempi, ed in giro sculture a bassorilievo de' fatti della vita di Achille, che cominciano dalla di lui nascita da Tetide, poi quando la stessa lo immerge nella palude Stige per renderlo invulnerabile; quindi

essa, che lo consegna in educazione al centauro Chirone; questi che lo ammaestra alla caccia di un leone; Achille in abito di donna nella regia di Licomede, che sorprende Deidamia; lo stesso scoperto da Ulisse; il combattimento presso la porta Scea di Achille con Ettore in presenza del fiume Scamandro; e finalmente quando strascina il cadavere d'Ettore intorno le mura di Troja, preceduto dalla vittoria. Quest'erudito monumento di rozza scultura fu qui trasferito dalla chiesa d'Aracœli, ed è illustrato dal Fabretti, e Foggini. Viene appresso un mosaico trovato a porto d'Anzio, ove Ercole vestito in gonna sta filando colla rocca, vinto da Amore, che trionfa della forza, figurata in un gran leone, domato dagli amorini. Siegue la Statuetta di un satiro con zampogna; forse il dio Pan, viene appresso un bassorilievo con edicoletta, e le deità tutelari di Palmira, Aglibolo, e Malacbelo, forse il Sole, e la Luna con iscrizione greca, e palmirena, monumento del 235. in circa dell'era; qui trasferito dalla villa Giustiniani del Laterano, ed illustrato dal P. Giorgi nel 4. tomo del Museo Capitolino. Siegue la statuetta di un filosofo incognito, vincitore con palma in mano, un Arcigallo, o sacerdote di Cibele, in bassorilievo, trovato in Civita Lavinia nel 1736., per tale riconosciuto, e dottamente illustrato da monsignor Domenico Giorgi. Una statuetta sedente di Serapide; un frammento d'ornati sulla por-

ta; altra statuetta di Plutone con cerbero, trovata nel 1812. nelle terme di Tito, sopra un cippo con antica iscrizione di dedica al dio Silvano. Attaccata al muro si vede una statua togata d' alto rilievo alquanto corrosa, posta su di una iscrizione di P. Nummio Basso; due dischi con ritratti in profilo a bassorilievo di Poppea, e di Nerone; appresso due capitelli incastrati nel muro, e un bassorilievo in lavagna abbozzato rappresentante soggetto incognito.

Tornando fuori al portico, e alla gran scala, vi si veggono affissi nelle pareti in 26. tavole i frammenti di marmo della pianta antica di Roma, fatta sotto Settimio Severo, e Caracalla, trovati nel tempio di Remo, e Romolo, presso la chiesa de' ss. Cosma, e Damiano; venti delle quali furono illustrate dal Bellori, e qui collocate da Benedetto XIV., e le altre sei dall' Amaduzzi sotto Clemente XIII. Le fabriche antiche ivi più riconoscibili, sono i portici d' Ottavia, e il Teatro di Pompeo; Nel ripiano della scala vi sono in due nicchie la statua di Faustina seniore in forma di Pudicizia, ed incontro quella di Giunone Lanuvina, e sotto due bassirilievi di caccie, e animali con altri frammenti di non buona maniera.

Giunti alla galleria si presenta incontro sulla porta una iscrizione onoraria di Pio VII., e dopo sulle pareti in 12. riquadri tutte le iscrizioni del Colombario de' Liberti di Livia, trovato nel 1726.

passata di molto la chiesa di DOMINE QUO VADIS, sulla via Appia; illustrate dal Bianchini, e dal Gori: altre 86. iscrizioni sepolcrali ornano il resto de' muri.

Entrando prima nella stanza a destra, detta del vaso, da quello antico, che si presenta nel mezzo, ornato di fogliami, trovato vicino al sepolcro di Cecilia Metella, questo poggia su di un labro di pozzo, trovato a Nettuno, pregevolissimo per le 12. Deità maggiori, che vi si veggono scolpite intorno nel più antico stile greco, detto volgarmente etrusco: sono queste Giove distinto dal fulmine, Vulcano dal malleo, Nettuno dal tridente, Mercurio dal caduceo, e dall' ariete, Vesta dallo scettro, Venere dal mirto, Marte dall' elmo, e dallo scudo, Diana dall' arco, Apollo dalla cetra, Ercole dalla clava, e dalla pelle del leone, Pallade dall' egida; e finalmente Giunone dalla mitella, e dall' essere velata, e dall' esser stata dallo scultore situata accanto di Giove. Principiando il giro dalla parte delle finestre vi è il vaso di metallo, trovato a porto d' Anzio, che l' iscrizione antica greca fatta a puntini sopra l' orlo dichiara donato da Mitridate Eupatore al collegio de' Ginnasiarchi. Due testine poste sopra 2. frammenti di cornice intagliata; entro la ramata un bustino di Venere in alabastro, e le statuette di Esculapio, di Cupido, e di Ercole qui trasportate da Bevagna nel 1812. Tutti i busti, e teste,

che sono su i gradini fra le finestre, sono incogniti; ma ve n' è però qualcuuo pregevole per l' arte. Un cippo cinerario in basso, un' urnetta, altro marmo, altra urnetta, e altro cippo hanno tutti le loro iscrizioni. Il piccolo bronzo una volta dorato, già del Museo Chigi, è un pezzo singolare, rappresentante Ecate triforme cioè come Lnna nel cielo. Diana in terra, e Proserpina nell' inferno: la mezza luna col fior di loto in testa, e le faci nelle mani distinguono la prima; la corona radiata, il coltello, e i serpenti in mano indicano la seconda; mentre la chiave co' flagelli denotano la terza, coronata qual regina dell' Averno. Siegue incastrato nel muro sotto cristallo un frammento della celebre tavola Iliaca, ectipo singolarissimo per l' epigrafi greche, sottoposte alle sculture, che ha meritato le illustrazioni dei dotti Fabretti, Foggini, Heyne, ed altri: la materia sembra una pasta gettata, e non pietra naturale. L' iscrizione in metallo, che è incontro, ha i retrattini di Settimio Severo, Caracalla, e Giulia Pia. Il tripode in bronzo, già del Museo Chigi, le bilance co' pesi, trovati preso Tivoli, il candelabro, e gli altri metalli entro la ramata sono tutti antichi, e stimabili. Il bassorilievo, al muro incontro la porta, rappresenta il trionfo di Bacco, domatore delle Indie. I busti, e teste al di sotto sono tutte incognite; la statuetta nel mezzo di Diana Efesia con mani, e piedi di bronzo, fu pure del Museo Chigi:

ed il busto d' alabastro è di una Iside col modio in testa. In terra fra due cippi sepolcrali, uno de' quali col ritratto di un Quinto Fabio, vi è il piede colossale di metallo trovato presso la piramide di Cajo Cestio, alla di cui statua spettava, in occasione della ristaurazione di quel monumento.

Nella facciata incontro le finestre vi è un piede di tripode d' alabastro fiorito; appresso il sarcofago con bassirilievi: esprimenti la favola di Diana ed Endimione; una testina di Fauno, un erma di Silvano, e sul gradino superiore sono busti e teste tutte incognite, e in mezzo ad essi vedesi una statuetta di Diana Efesia. Sieguono poi sotto due ermi, un busto di Giulia Mesa, uno di Tito Flavio, persona incognita; altro dell' imperator Macrino, un termine colossale, il busto di Agrippina madre di Nerone, altro di Giunone con diadema, di Giulia Sabina simile a quella del Vaticano, di Settimio Severo, ed un erma di Bacco, coronato di pampini. Siegue un cinerario, un torso di fanciullo nudo, un' urnetta cineraria, ed un erma a due faccie. Altra urnetta, che fu già in villa Panfili, di scultura assai infelice; ma piena di lavoro, e di erudizione mitologica, ed allegorica. L' artefice seguendo le convenzioni di rappresentanza, ignaro forse dell' idee filosofiche, che le produssaro, espresse il suo soggetto con tutte le particolarità caratteristiche.

Cominciando dal lato destro, le figure nude di un uomo, e di una donna sotto d' un albero, indicano l' argomento, che è il corso della vita umana; cioè il tempo, che l' anima si trattiene nel corpo; il quale si accenna formato dalla concorrenza de' 4. elementi; cioè del fuoco qui figurato dalla fucina di Vulcano, della terra rappresantata da una donna sedente con cornucopia, dell' acqua nella fignra dell' Oceano distinto dal timone, e dalla pistrice; e finalmente dell' aria nel vento, che soffia dentro una buccina. L' Amore, e Psiche, che in mezzo de' 4. elementi si abbracciano, denotano, che la loro unione, figurata nell' Amore, si perfeziona con quella dell' anima rappresentata da Psiche. Nell' alto la quadriga del Sole, vestito, quasi un Apollo citaredo, come nell' arco di Costantino, figura l' oriente, ed in esso il principio della vita dell' uomo; il quale si vede formato nel basso da Prometeo sedente, che lo ha modellato di luto: cui Pallade infonde l' anima, simboleggiata nella farfalla, che gli pone sul capo; con ciò l' uomo animato, e compito, vivo sta già in piedi per sè medesimo sotto l' albero di ghiande, simbolo del nutrimento, e mezzo della sua sussistenza. Le tre Parche nell' alto, l' una colla rocca ne fila il destino, che quella in mezzo regola sul globo, e che la terza presso l' oriuolo indica giunto al suo termine, denotato nell' alto dalla biga della Luna, che figura l' occidente, e nel basso dal ge-

nio del sonno, che spegne la face sul petto dell' uomo disteso in terra, e lo indica estinto: al cui corpo non resta, che l' onor del sepolcro, figurato dal serto, che il genio tiene nella sinistra. L' anima però rappresentata dalla farfalla, libera dal corpo vola presso di Nemesi, o Adrastia, cioè la Giustizia, che sedente esamina nel volume svolto il merito, o demerito delle di lei azioni, le quali trovate degne di premio innalzano l' anima al soggiorno degli Elisi, come denota la figura di Mercurio, il quale trasporta Psiche nell' alto; e se di gastigo, la riterranno sopra la terra, che per la seconda volta si vede personificata nella donna giacente col cornucopio, a fine di subire le meritate pene, che sono indicate nel Prometeo incatenato al sasso, e divorato dall' avoltojo; finchè un Ercole lo liberi dal caucaso, monte ivi personificato in una figura sedente su i sassi nell' alto, secondo il costume degli antichi di rappresentare i monti in tal modo. Sopra il coperchio dell' urnetta vi è scolpito un giovinetto giacente su di un letto, che tiene due papaveri nella destra, simbolo del sonno, ed ha vicini due genj, ed un cane per compagnia che avrà forse amato egli vivendo, poichè si fù costume degli antichi di far porre od effigiar nel sepolcro; dopo la morte quello, che loro era andato più a grado essendo in vita: rappresenterà naturalmente questo giovinetto, quello, che fù già in questa urna sepolto.

Sopra affisso al muro è il mosaico antico di pietrine dure, che rappresenta 4. colombe, le quali bevono in una tazza: fu trovato nella villa Adriana, e si pretende, che sia il menzionato da Plinio; o almeno una copia, fatta dall' originale in Alicarnasso Monsignor Furietti, che lo possedeva, lo illustrò, o da lui prese il nome di Colombe di Furietti: poi acquistato da Clemente XIII., qui fu da lui risposto; un erma doppio termina questa facciata. Le teste, e busti sopra i gradini della seguente facciata, sono tutti incogniti; ed un cinerario bene scolpito con iscrizione compisce la stanza.

Sortendo fuori alla gallerìa, trovansi 4. busti, uno incognito, non comune per aver anche una mano, gli altri di Faustina maggiore, di M. Aurelio, e di Settimio Severo. Appresso la bella statuetta, trovata in Tivoli rappresentante un' Euterpe, e sotto due frammenti di piedi colossali; incontro un leone al naturale fra due mezze figure, l' una incognita, l' altra di Giunone; e al di sopra un bassorilievo rappresentante un uomo giacente seminudo sopra di un letto con borsa nella destra, e volume quasi aperto nella sinistra, che posa sul ginocchio di una donna, la quale gli siede avanti. Sta in piedi alla sua sinistra un giovinetto in atto d' indicare i sigilli delle tavolette di un testamento; ed una immagine clipeata, che sembra appesa al muro, sarà forse di qualche di lui antenato. Si crede monumento di un testa-

tore. Poi la statua di Cupido, che spezza l'arco, proveniente da qualche bell'originale greco, perchè si trova essere altrove, e nel Museo Chioramonti ripetuto; si vede incontro un Faunetto. Dopo sieguono due busti uno di Sileno, l'altro di Pompeo, posti su due cippi con iscrizioni sepolcrali, la statua di Apollo con lira, che fu probabilmente in origine un Saurottono, cioè uccisore di lucerte, come quello della villa Albani, e del Museo Pio-Clementino; quindi un busto, detto di Cecrope, re di Atene, e incontro altro creduto di Catone maggiore. Poi un gruppo preteso di Agrippina con Nerone fanciullo, ma con poco fondamento; incontro una Baccante ubbriaca accovacciata, con vaso in mano ornato di pampini, trovata sulla via Nomentana, ammirabile per la bella, e naturale espressione; appresso è un bassorilievo frammentato, affisso al muro, con figura di Apollo etrusco con lira in mano, e con testa moderna, che lo deforma, e sotto un bustino di un fanciullo ridente, preteso un Bacco, tratto da un muro presso l' arco di Costantino nel 1747., e incontro il busto col nome antico di M. Aurelio, persona sconosciuta. Poi la statua seminuda di donna incognita, e in basso la testa di un Fauno ridente, la statua d' Ercole bambino, che strangola due serpi, e una bella testa di Paride con pileo frigio, posata su di un sarcofago, in cui è scolpito il ratto di Proserpina fatto da Plutone coll' assistenza di

Giunone, e di Diana, e coll' ajuto di Minerva: Mercurio, la Vittoria, ed Ercole sono anch' essi spettatori di quest' impresa; e vi è Cerere, che salita su di un carro, tratto da Dragoni, colle faci in mano va in traccia della figlia smarrita, percorrendo tutta la terra, che al solito è figurata sotto, giacente, e che tiene il cornucopia: nel lato destro dell' urna due ninfe stanno raccogliendo fiori in un calato, e indicano l' occupazione di Proserpina loro compagna nel momento, che venne rapita; nel lato sinistro è Mercurio, che per commando di Giove unisce la vergine rapita in matrimonio a Plutone, assiso nel trono. Il cinerario incontro è tutt' ornato di belli genietti, e di maschere; e sta sopra di una base con antica iscrizione. De' due busti appresso uno si vuole Marco Bruto, posto sopra il cinerario di un auriga, figurato scolpito in mezzo delli due suoi favoriti cavalli Irpino, e Aquilone, le vittorie de' quali nelle corse sono loro numerate accanto: l' altro busto è di Lucilla. Siegue poi la statua di Psiche nell' atto di cadere per terra, rivolta colla faccia a guardare Amore, che se ne fugge da lei, già in villa d'Este a Tivoli; e incontro quella di un Faunetto. Appresso una bella testa colossale di M. Agrippa, genero di Augusto, ed altra di Niobe madre. Poi la statua, copia antica del discobolo di Mirone in bronzo, ristaurata dal Monot, per un gladiatore, o combattente caduto, quando ancora non

erano scoperte altre statue intere del soggetto medesimo, una delle quali vedemmo nella piccola rotonda del Museo Pio-Clementino: incontro è un vaso con figure bacchiche, quindi la testa colossale di Giunone, e incontro una di Venere. Appresso trovansi le statue di un figlio, e di una figlia di Niobe l'un contro l'altra; un Busto di Giove, già del palazzo Valle, posto su di un'ara dedicata a Pallade con buona scultura, ma danneggiata dal tempo, nella faccia di fronte vi sono varj strumenti di sacerdoti, di sacrifizj, e di arti meccaniche: nella destra un sagrifizio a Pallade, e nella sinistra di chi guadra, un sacerdote, e 4 vergini Vestali, che sostengono in aria il Palladio; incontro è una testa di Arianna. Poi la statua di Diana Lucifera, trovata fuori porta s. Sebastiano; in basso un erma bacchico barbato, una statuetta giacente di un fiume, creduto il Nilo senza averne alcun simbolo, e altr'erma bacchico, posati su di un sarcofago, in cui si vede Bacco bambino in seno d'Ino sua nutrice: lo stesso, che presso di una vite è riconosciuto pel Dio del vino, ed in mezzo il giuoco delle ascolie, in cui da' Fauni si salta su di un otre gonfio ed unto: questo marmo fu trovato in Nepi nel 1746. Sieguono, dopo di un cinerario rotondo fatto a vaso, il busto di Scipione africano, altro busto incognito, la statua sedente di un console, e incontro quella di una Cerere; poi le teste di Antinoo, e di Vene-

re, maggiori del vero. Viene appresso la statua sedente semicolossale di Giulia Mesa, trovata l' anno 1817. sulla strada a destra nella vigna Moroni presso *Domine quo vadis* fuori porta s. Sebastiano in un sepolcro; con una grande urna di alto rilievo fatta in pezzi; rappresentante una caccia dell' imperatore Alessandro Severo incontro è l' altra statua, pretesa di Trajano Decio con poco fondamento. Siegue un erma di Giove Ammone, e una testa di Baccante; poi la statua di una Cerere, e incontro la Musa Melpomene sedente, che per tale si ravvisa da' coturni altissimi de' piedi; e impropriamente ridotta a rappresentare la musa Erato coll' aggiunta moderna di una Cetra e di un genietto, preteso della musica. Quindi viene la testa forse di una delle figlie di Niobe, l'altra è di Tiberio, poi una statua di Bacco, quella di un Giove, posta su di un' ara votiva celebre, in cui è scolpita la nave salvia, che portò in Roma la madre frigia, o sia Cibele. Appresso veggonsi le teste di Giove, di Augusto, quella di Adriano con busto in varj alabastri, ed altro busto incognito di donna con mano inviluppata nel manto; poi la testa di Caligola, un busto assai bello di Marc' Aurelio giovine, accanto la statua loricata del medesimo imperatore; un busto di Trajano, la testa di un Sileno; il busto di Domizio Enobarbo, padre di Nerone; e finalmente la testa pretesa di Caracalla, ma più verisilmente di Geta. Di quì si passa alla

Una serie, la più completa che esista, di busti imperiali, disposti su due gradini, ha dato il nome a questa stanza; intorno alle cui pareti sono incastrati de' bassirilievi, i quali, a cominciare da quelli sopra la finestra incontro la porta, rappresentano alcuni genj, che formano un trionfo di Bacco bambino, ed accanto alcune corse circensi con bighe; poi Bacco su di una tigre in mezzo de' suoi seguaci; la caccia del cinghiale calidonio con Meleagro e Atlanta, di dubbia antichità: un combattimento di fiere, ed altre figure accozzate insieme di vario soggetto; la facciata di un erudito sarcofago, che ha scolpite le nove Muse, cioè Clio col volume, Musa della storia; Talia della comedia col pedo e la maschera; Tersicore Musa delle danze sagre, e della poesia lirica distinta dall' acconciatura del capo propria di Saffo; Euterpe preside del suono degli istromenti da fiato in abito teatrale, e colle due tibie; Polinnia tutta involta nel pallio, e col mento appoggiato in modo da non poter parlare, come musa del silenzio, della memoria e della pantomima; Calliope co' pugillari, musa del poema eroico; Erato in abito teatrale anch' essa, e colla cetra, indizio del suono di tutti gl' istromenti da plettro; Urania Musa dell' astronomia distinta dal globo e dal radio; e Melpomene colla maschera ad uso di celata, e co' coturni altissimi ai piedi come

si conviene alla Musa della tragedia. I lati poi dello stesso sarcofago, in mezzo al muro appresso, presentano Socrate sedente in ragionamento colla filosofia, ed Erodoto colla storia, che gli presenta un volume. Di quà e di là sono i due bassirilievi singolari di Andromeda liberata da Perseo, trovato ne' fondamenti del palazzo Muti, e quello di Endimione, che dorme, rinvenuto sull' Aventino, ambedue pregevoli per la scultura e per la grandezza. Appresso è sulla porta una tabella votiva a Mercurio, ad Ercole, ed alle Ninfe, figurate in atto di rapir Ila; sotto le quali è la figura di un fiume giacente, e poi le tre Grazie; indizio della grazia ricevuta, che forse fu di un annegamento evitato col voto.

Venendo alli busti, principia la testa di Giulio Cesare, sieguono poi Augusto, Marcello suo nipote, Tiberio con busto d'alabastro, Druso suo fratello, Antonia giuniore sua moglie, Germanico loro figlio, Agrippina la virtuosa moglie di Germanico, Caligola scelerato lor figlio in basalte verde, Claudio, Messalina sua quinta Moglie, Agrippina giuniore sesta moglie di Claudio, Nerone di lei figlio: lo stesso in età più matura con gran ristauro, Poppea sua seconda moglie, Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano con busto di alabastro fiorito, Tito suo figlio la delizia del genere umano, ed il modello di un buon Principe, Giulia la figlia di Tito, Domiziano, Domizia sua moglie, Nerva, Trajano: Plo-

tina sue moglie: Marciana la di lui sorella, Matidia figlia della stessa, Adriano primo degl' imperatori con barba, altro simile; Sabina sua moglie con busto d'alabastro, Elio Cesare, e Antonino Pio figli adottivi di Adriano: Faustina moglie di Antonino Pio, Marc' Aurelio giovine, altro in età matura, Faustina giuniore sua moglie, Annio Vero, Lucio Vero, Lucilla sua moglie con busto di alabastro, Commodo giovine, Crispina sua moglie, Pertinace, Didio Giuliano, Manlia Scantilla sua moglie, Pescènnio Nigro, Clodio Albino, Settimio Severo con busto d'alabastro, altro Settimio, Giulia Pia sua seconda moglie, Caracalla, Geta suo fratello, Macrino, Diadumeniano con busto d'alabastro simile all' agata. Eliogabalo, Annia Faustina sua terza moglie con busto di pavonazzetto, Alessandro Severo, Massimino, Massimo, Gordiano Africano Seniore, Gordiano Africano giuniore, con busto d'alabastro, e corazza di lumachella, Pupieno, Gordiano Pio, Filippo giuniore, Trajano Decio, Quinto Erennio suo figlio maggiore, Ostiliano figlio minore, Treboniano Gallo, Volusiano, altro simile, Galliene, altro simile, Salonina moglie, Salonino figlio, M. Aurelio Carino con nome scritto: e finalmente un Bacco indiano qui posto per Giuliano l'apostata.

La statua sedente collocata nel mezzo della stanza si pretende essere d'Agrippina madre di Nerone; ma la testa è riportata, nè sembra lavoro di quel buon tempo.

Fuori della finestra vi è uno de' più comuni orologi solari antichi, situato alla debita esposizione. Da questa si passa alla

STANZA DE' FILOSOFI.

La raccolta degli ermi, che sono in questa stanza, essendo per la massima parte di filosofi, ha dato il nome alla medesima, che ha, come l'altra, affissi alle mura varj bassirilievi; e sono nell'alto molti istromenti da sagrifizio, e simboli di Nettuno, che formarono il fregio di un tempio, presso cui fu eretta la chiesa di s. Lorenzo fuori le mura; e vi sono accanto un grifo, una chimera; e incontro due genj a cavallo; nel secondo giro sopra la porta d'ingresso alcune Deità, che i ristauri rendono incerte; un Fauno seguito dalle tre stagioni dello stile detto etrusco, che ha sotto il nome di un Callimaco; un sagrifizio ad Igia in rosso antico; una Vittoria sul carro seguita da figure, che portan trofei: una Igia avanti ad Esculapio sedente; il cadavere di Ettore portato al rogo, con Andromaca e le Trojane espresse nell'attitudine del più profondo dolore; un altra consimile pompa funebre di militari; la Musa Calliope con Orfeo avanti al simulacro d'Apollo, soggetto non molto chiaro; una Diana cacciatrice: la cosidetta Spintria, che ha sofferti molti risturi; la morte di Meleagro, e quanto apprtiene alla sua nota storia; una donna, che scherza con un gatto, ed un barcajolo,

che passa sotto un ponte per dirigersi a un tempio, e ch' entra in un porto.

Benchè non tutti i nomi di questi ermi e teste siano certi, ed indubitati; tuttavia senza entrare in questioni, e confutazioni, ci atterremo alla denominazione datagli tuttora, come quella, che in gran parte può dirsi essere esatta. Incominciando dunque a sinistra dell' ingresso dal gradino superiore, vi si vede per primo Virgilio, poi due Eracliti, tre Socrati, Alcibiade suo scolaro gran generale ateniese, Carneade, col nome greco ma dubbio, Aristide, una delle tante teste erroneamente credute Seneca, maestro di Nerone, sette Platoni, tre de' quali benchè col nome non antico sono anch' essi come gli altri tanti Bacchi barbati, o indiani, Teofrasto, M. Aurelio imperatore, che ebbe il sopranome di filosofo, Diogene il cinico, Archimede celebre matematico di Siracusa in profilo a bassorilievo. Talete uno de' 7. savj della Grecia, Asclepiade col nome genuino, Teone, Apulejo, Pitagora, Gerone col nome modernamente scolpito. Posidonio architetto; Aristofane poeta comico greco, Demostene, Terenzio poeta, e comico latino; due Pindari, Aulo Persio Flacco, Anacreonte, Ippocrate, Arato, due Democriti, che simigliano piuttosto allo schiavo nudo, che porta nella sinistra un vaso con pesci nella galleria superiore del Museo Vaticano, tre teste di Euripide poeta tragico greco, quattro d' Omero, una testa con elmo creduta un' Aspasia, che nulla rassomiglia

alla vera col nome esistente nel sù mentovato Museo, Cleopatra, Aristomaco, due Saffo, Leodamante, tre teste di Lisia celebre oratore, Isocrate, Marco Mesio Epafrodito. Erodoto storico, due Tucididi, Epicuro, l' erma doppio dello stesso Epicuro, e di Metrodoro col loro nome antico, un terzo Epicuro, Pitodoro, Aristotile, Agatone. due Massinissa, Antistene, Giunio Rustico, due teste pretese di Giuliano l' apostata, Cicerone, tre d' Apollonio Tianeo, Archita Tarentino, e Gabriele Faerno, celebre letterato cremonese, opera di Michelangelo. Vi sono inoltre accanto le finestre su due gradini 17. ritratti; ma tutti incogniti.

La statuetta di metallo, creduta rappresentare un camillo, cioè uno di que' giovinetti inservienti ne' sagrifizj romani; ch' esisteva già nel palazzo de' Conservatori, fu qui trasportata per ordine di Pio VII. nol 1816., e posta su di un' ara triangolare, che ha scolpite ne' lati le figure di due Fauni, e di una Baccante. Si passa adesso al

SALONE.

E' decorato questo salone da due colonne di portasànta, e da 38. busti incogniti, 11. de' quali sono stati accresciuti nel 1813. Questi sono poca cosa in confronto della rispettabile collezione di statue qui contenuta, da non cedere ad alcun' altra, Ora però non si farà che darne un cenno.

incominciando a destra dell' ingresso. La prima statua dunque è una Minerva coll' egida in petto, maggiore del vero; siegue una delle Muse con piume in capo, allusive alla loro vittoria sopra le Sirene: un gruppo di Marte, e Venere, che sono ritratti di Romani incogniti, trovato nell' isola sagra; un' Amazone ferita sotto la destra mammella; altra in atto di armarsi dell' arco, maggiore del vero: una terza parimente ferita; una Venere nuda al naturale; un Apollo, un'Igia; quindi un Arpocrate, dio del silenzio, con fior di loto sul capo: statua bellissima rinvenuta nella villa Adriana l' anno 1744. ; la statua maggiore del naturale di un liberto chiamato Politimo, forse celebre per la caccia, trovato presso le mura della porta latina nel 1747; Diana cacciatrice, non succinta, in atto di prendere una frezza dalla faretra: il busto colossale di Antonino Pio; la statua più grande del naturale, giudicata rappresentar la clemenza; una Musa, statua confusa dal ristauro moderno; altra creduta Ecuba, moglie di Priamo, con testa moderna; volgarmente denominata la prefica, o sia una di quelle donne, che si pagavano per accompagnare i funerali; un così detto Pancraziaste, statua encomiata dal Vinckelmann; più verisilmente un Mercurio, rappresentato come il dio de' numeri dall' azione della destra: Tolomeo re d' Egitto, statua al naturale; uno statua d' Iside distinta dal fior di loto sul capo, e dal manto annodato

sul petto, figura rara, e graziosa; Ercole semicolossale, co' pomi nella sinistra, e nella destra la clava, statua di metallo dorato, trovata da Sisto IV. fra il circo massimo, e la scuola greca presso al foro boario, e all' ara massima, da lui posta nel palazzo de' Conservatori, e qui trasportata nel 1816.: questa ha potuto essere l' Ercole vincitore, e trionfale antico di quella contrada, vedendosi coronato di ulivo, e disposto in modo da poter essere ornato colle divise trionfali nella circostanza de' trionfi. Posa su di un' ara antica, dedicata alla Fortuna, che vi è rappresentata sedente col timone, e cornucopia, simboli suoi, replicati ne' lati insieme col caduceo; una statua velata, che alle fattezze pare essere di Giulia Pia, moglie di Settimio Severo, rappresentata in forma di Vestale; siegue una statua togata maggiore del naturale, creduta di C. Mario, al che non favorisce lo scrinio indicato a' suoi piedi, e la testa, che pare moderna. Adriano nudo collo scudo in figura Achillea, e col parazonio ristauro moderno, trovato a Ceprano; la statua nuda di un Atleta; Lucilla sposa di L. Vero in figura di Cerere; Augusto nudo, statua maggiore del vero, il busto colossale di Trajano con corona civica di quercia; e in mezzo un cameo con aquila; Minerva armata di lancia, e di scudo, quì trasportata dalla villa d' Este di Tivoli; Apollo Pizio con lira, e tripode; statua semicolossale; e un bel Fauno, ap-

partenuto già alla Casa Cavalieri, sono le statue che si veggono appresso.

Ora volgendosi ai rari monumenti posti in fila nel mezzo, il primo è la statua di un Giove col fulmine, di bigio morato antico, posta su di un' ara rotonda, che ha scolpite in giro le figure di Apollo, Diana, e Mercurio. nell' antico stile denominato etrusco; sì l' una, che l'altra furono trovate a Porto d'Anzio col predetto Anubi. Siegue uno de' due Centauri di bigio morato antico, rinvenuti nella villa Adriana di Tivoli, e posseduti dal card. Furietti, opere celebri di Aristea, e Papia scultori Afrodisiensi; che vi posero nel plinto il loro nome: questo rappresenta un Centauro giovine vinto da Amore, che lo cavalcava, di cui non resta che l' indizio, e cui nel simile del Vaticano rimane ancora. Viene in mezzo Ercole bambino di basalte verde, trovato al monte Aventino nella vigna de' Massimi, e comprato dal Senato per 2000. scudi; statua colossale, posta su di un' ara antica di eccellente lavoro, che ha scolpite nella 4. facciate la nascita di Giove da Rea, che si vede giacente nel momento del parto: l'occultazione fattane a Saturno, cui essa presenta una pietra involta per divorare: l' educazione dello stesso Giove nutrito dalla capra Amaltea, cui assistono due Coribanti, e l' isola di Creta sedente personificata: e finalmente Giove assiso in trono nel mezzo delle deità maggiori, che lo riconoscono per loro Sovrano, e gli fanno corteggio

Appresso è l' altro Centauro, compagno, dello stesso marmo, e opera degli scultori medesimi; questi è vecchio, e gli manca il Genio di Bacco, che gli stava in groppa, e che forse colla ferula in mano tenendolo avvinto mostrava così d'averlo domato; giacchè il vino distrusse, secondo i mitologi, quella razza indomita, e ferina. Non resta del putto che l' indizio; rimaneva bensì in quello della villa Pinciana in modo da non dubitarne. Finalmente l' ultimo è un Esculapio in bigio morato antico: poggia su di un' ara antica con 6. figure scolpite, che formano un sagrifizio, di due giovani nudi all' eroica, di due donne, una delle quali velata presso l' ara, e di due sacerdoti velati anch'essi, che portano una specie d'acerra pel sagrificio. Si vuole, che le due vittorie, che reggono l' arme di Clemente XII. fossero tolte dall' arco preteso di M. Aurelio, distrutto nel 1662. per drizzare il Corso: ma sembrano tutte rilavorate, anzi fatte nuove del tutto. Si entra ora nella

STANZA DEL FAUNO DI ROSSO ANTICO.

Da questa bella, e rara figura, che spicca nel mezzo, prende il nome la stanza, e questa ha come le altre incastrate nel muro molte iscrizioni erudite, fra quali si distingue quella, non intera in metallo, che contiene i privilegj accordati dal Senato all' imperator Vespasiano, conosciuta

sotto il nome di legge regia; commentata da tante penne erudite: e quì fatta trasportare dal Laterano. I bassirilievi quì affissi presentano, incominciando sulla porta, i trionfi di Amore sopra Mercurio, Diana, Bacco, ed Apollo, i distintivi de' quali egli porta su carri, come spoglie di suo trionfo; poi una fucina di Vulcano, un sarcofago col ritratto della defunta, i Genj delle stagioni, e la vendemia; un soldato oriundo della Dacia; un grazioso diporto per mare di Nereidi, e mostri marini; con altre sei facciate di urne sepolcrali con figure, ed iscrizioni.

Incominciando ora il giro della facciata a destra dell' ingresso, v' è un Ercole terminale rivestito di pelle di leone; poi siegue la testa colossale del medesimo posta su di un ara dedicata a Nettuno, che vi si vede scolpito nudo col tridente; una statuetta di Diana cacciatrice quì trasferita nel 1815. dalla Biblioteca di s. Calisto; altra statuetta di un Ercole con clava, quì posta nel 1813.; poi la testa colossale di Bacco su di altra ara consimile, sagra alla tranquillità, indicata da un vascello, che solca il mare placidamente; un erma di Ercole, che ha sotto una terza ara dedicata ai venti, de' quali uno vi si vede scolpito, che soffia in una buccina. Le tre are sudette simili furono rinvenute a Porto d' Anzio. Finalmente un erma terminale muliebre, vestito, che il nome greco dichiara per una certa Elia Patrofila. La facciata appresso ha sopra di un cippo il

busto di un certo Cetego, postogli dal figlio Gracco; poi la testa di un Giovane, che potrebbe essere un Meleagro: una testa in alto rilievo pretesa di Tideo, perché ha in capo una pelle di cinghiale; altra testa di Giunone Sospita, col capo parimente coperto da una pelle, cangiata in un ornamento antico impernatovi, che manca; restandovi soltanto dietro una specie di cuffia. Una pregevole urna sepolcrale, in cui si vede Endimione, addormentato, che presso la testa ha il sonno personificato con ale di farfalla, e piu in alto il monte Latmo; selente cinto da pelle di toro; ad Endimione si appressa Diana, discesa dal carro, e a lui guidata da Amorini, che le scoprono il dormente pastore; uno di essi porta la face, l' altro arresta i destrieri del carro, da cui discese la Dea; innanzi ai due cavalli è un' Ora alata, che tiene nella destra un serto di fiori, co' quali pascere i celesti destrieri; nell' alto su questi in lontano è la notte personificata, che sorte fra le branche di un granchio. Un vecchio pastore sedente si occupa in mezzo delle sue pecore de' lavori pastorizj, e della custodia del gregge sparso su per un monte, in cima al quale si vede l' ara di Pan. Appresso é nuovamente Diana in atto di partire, risalita ora sul suo carro, perchè già Leucotea, o sia Matuta, cioé l' alba, sorgendo dalla terra, e cavando la sua testa dal peplo l' avverte del giorno vicino; mentre Lucifero portante la face accesa, precede i cavalli: e co-

sì l' espressione, e il lavoro di questo sarcofago lo costituiscono uno de' più eccellenti. Nè meno erudito è il coperchio che ha nel mezzo Plutone, e Proserpina assisi in trono, ai quali un Amorino presenta de' doni; ed a loro s' invia Mercurio per condurvi l' anima defunta, che dall' altro lato taciturna, mesta, e tutta involta ne' panni a Plutone s' appressa. Alla destra le tre Parche occupate ne' loro rispettivi impieghi sono scongiurate da due conjugi, che inginocchiati ne implorano la compassione. Nella sinistra poi i due connjugi medesimi sedenti sul talamo nuziale sembra, che si godano della grazia ottenuta; seppure non esprimono essi la loro separazione. il che però par meno probabile. Si trovò al tempo di Clemente XII. nel riedificare la chiesa di s. Eustachio nel sito, ove presentemente è l'altar maggiore, dove forse avrà servito nell' antica chiesa a contenere reliquie. Siegue appresso un busto incognito posato su di un' ara d' Iside, la di cui cista mistica si vede di faccia, con Arpocrate nel lato destro, e nel sinistro il dio Anubis; varj istromenti da sagrifizio sono al di dietro. Fu questa trovata nel fare i fondamenti della biblioteca Casanatense incontro il Collegio Romano, ove era anticamente l' Iseo, e il Serapeo, ossia la riunione di molte deità egizie, circondata di muro: è illustrata dall' Oliva. Viene poi un putto, che scherza con una maschera di Sileno; appresso la statuetta di una Minerva; alta grande al naturale

indicante l' innocenza ; poi quella di una Leda col cigno, e colla veste in atto di coprirlo per difenderlo dall' aquila ; soggetto assai comune: altra statuetta di un Marte con testa forse di un Achille ; ed altra consimile d' un' Iside con testa riportata di Giunone. Poi nella seguente facciata si vede un putto, che scherza con un cigno, trovato nello stradone di s. Croce in Gerusalemme ; è questo posato sopra un' ara dedicata al sole, di cui si vede il busto con testa radiata sopra d' un' aquila ; a destra la di lui figura su di un carro tratto da 4 ippogrifi, colla Vittoria, che lo corona ; e a sinistra la mezza figura di Saturno velato con falce in mano per simbolo del tempo : quindi è un busto incognito ; poi una testa di Arianna ; la maschera colossale del dio Pan, ed altra testa della stessa Arianna, amendue con occhi commessi. Il sarcofago, su cui poggiano queste tre teste, è ancor esso come quello incontro di un eccellente lavoro, e conservatissimo benchè di tutto rilievo. Rappresenta questo la sconfitta delle Amazoni data loro da Telamone, che di sua mano uccise Menelippe, germana d' Antiope loro regina : e tolse così dalla terra l' esistenza di un esercito muliebre troppo vergognoso per gli uomini ; che combattuto prima da Ercole, e da Teseo colla clava, venne inseguito da Telamone distrutto colle armi ; non senza però spargimento di sangue. Espressivi, e varj sono gli accidenti di quella zuffa ; vi sono

de' gruppi assai belli, e molte di quelle guerriere stese al suolo, e calpestate; mentre nel coperchio vi sono varie figure graziose di quelle prigioniere domate, ed avvinte: finalmente vi è un busto che ha gran simiglianza con Adriano, nel cui piede vi è stato scritto LATV: senza nulla significare.

Il Fauno di rosso antico, che tiene nelle mani un grappolo, il pedo, la zampogna, e ai piedi una cista piena di uva, ed una capra, è un eccellente lavoro eseguito in rarissimo marmo, ed è stato tratto dalla Villa Adriana, ove forse compagno all' altro esistente nel Vaticano. E' questo posato su di un antico cippo, o ara di marmo dedicata da Scipione Orfito augure, forse vivente sotto Antonino Pio, a Giove Serapide per adempimento di un voto; le sculture di quest' ara sono eleganti, ma incerte; vedendosi di fronte un guerriero laureato, che cavalcante un toro sembra che sparga frutti, tratti da un cornucopia, che n' è ripieno, e che ei porta colla sinistra: a lui rivolta è una donna giacente in terra, e par che gli accolga nel seno, da cui un fanciullino li prende; una porta, e le mura di una città riempiono il fondo Nel lato destro una Vittoria erige un trofeo, a cui assiste Roma galeata, che imbrandisce l' asta, e si sta assisa sopra di un mucchio di arme poggiando un piede sopra un rostro di nave, che non è stato avvertito nel disegno del quarto tomo del Museo Capito-

lino. Nel lato sinistro, la figura di quel guerriero, togato però e velato, sta egli in atto di versare le libazioni sulla testa del toro, che vien condotto da un ministro di sagrifizio. Se tutto il complesso non indica l' erezione da una nuova colonia, in una terra pria incolta, resa libera, e coltivata dalla vittoria navale di quel personaggio romano; non si saprebbe qual altro soggetto riconoscervi, nè l' iscrizione contradirebbe ad una simile idea. Resta ora per ultimo la

STANZA DEL COSI' DETTO GLADIATOR MORIBONDO.

Pochi sono i monumenti di questa stanza; ma tutti classici, e di eccellente lavoro: quì riuniti come ritornati tutti a questo Museo nel 1816. per le provide cure del regnante Pontefice, E a cominciare dall' ingresso, alla destra dopo un bella colonna di nero antico di palmi 14. con sopra un busto incognito d' alabastro, v'e la testa di Marco Bruto su d' un rocchio di breccia d' Egitto; poi la superba Venere nuda, sortita dal bagno, indicato dal vaso a' suoi piedi, statua di una forma elegante, e della più perfetta conservazione, trovata presso la moderna Subura forse in qualcuno de' tanti antichi bagni, che v'erano in quella contrada frequentatissima. Siegue la bella Flora, forse una Musa, che ha un superbo panneggiamento, rinvenuta nella Villa Adriana l' anno 1744. Quindi

dopo una colonna di breccia d' Egitto con sopra un busto antico di varj alabastri, e testa incognita, v' è la graziosa statua nuda creduta di Antinoo, favorito d' Adriano, nella mossa più naturale, e semplice, e di forme le più eleganti. Appresso la rara colonna d' alabastro alta 20. palmi, trovata alla marmorata presso la riva del Tevere; siegue un Fauno, creduto di mano di Prassitele, rinvenuto nella villa d'Este, che poggia su d' un cippo con iscrizione: questa statua riunisce un carattere gentile, e robusto, e sta in una azione di riposo assai naturale. Appresso su d' un tripode formato da ippogrifi e posto il graziosissimo gruppo di Amore, e Psiche, che si abbracciano, e si accarezzano colla più affettuosa espressione: fu trovato sull' Aventino. Dopo v' è la statua seminuda di Zenone, capo della setta degli Stoici, che tiene nelle mani un volume; fu trovato nella Villa d' Antonino Pio a Civita Lavinia. La statua pòi di Apollo Licio, più probabilmente Delfico, poggiato sulla lira, che ha un grifo a' suoi piedi; statua semicolossale, trovata alla solfatara presso Tivoli, ove erano i bagni di Agrippa: altra statua semicolossale creduta una Pandora, più verosimilmente una sacerdotessa d' Iside col vaso d' acqua in mani, come soleva portarsi nelle pompe Isiache. Questa statua è posata su d' un' ara ornata da 4. clave, congiunte da encarpi, sotto i quali sono, 1. Ercole, che trae il cerbero; 2. il di lui gran cratere; 3. una

scrofa vittata; e 4. il di lui arco colla faretra. Quest' ara secondo l' antica iscrizione fu dedicata ad Ercole vincitore l' anno 169. dell' era nostra; e si dice trovata nella Via Sacra. Una bella testa di Arianna di un lavoro eccellente; poi la superba figura di Antinoo, rappresentato come deità egizia; di un carattere grandioso, e ben proporzionato, trovata nella Villa Adriana nel 1748. La testa creduta di Alessandro il grande. e da altri pretesa del sole pe' 7. buchi d' altrettanti raggi, che ha nello strofio; ma i buchi possono essere stati fatti posteriormente quando volle formarsene il sole, perchè al sole non conviene la prima lanugine della barba, che ha questa testa; e finalmente la Giunone semicolossale appartenuta un tempo alla famiglia Cesi, del più stupendo panneggiamento, e nel più maestoso aspetto ed azione, rappresentata qual regina degli dei. Ma nel mezzo è il pezzo più insigne, e già celebre sotto il nome di Gladiator moribondo, ma che la nudità dichiara per un soggetto della storia eroica, e le bassette per un individuo spartano, che ferito a morte si sostiene sulle braccia giacente sullo scudo; e abbandonata la spada, mostra col volto quanto poco gli resti di vita: i due corni, e la corda, che ha legata al suo collo non lo classificano per un eroe; ma forse per un araldo fedele, che sagrificò la propria vita per la sua patria, che l' onorò di una statua. Appartenne già questo marmo alla casa

Ludovisi ; e si pretende , che parte della base , e del braccio destro sia ristauro di Michelangelo Bonarroti . Sortendo adesso da questo Museo s' incontra di prospetto il consimile .

PALAZZO DE' CONSERVATORI .

Simile a quello del Museo in tutto l'esterno è questo palazzo , che trae il suo nome da' Conservatori , che in esso tengono le loro adunanze : ornato parimente da pilastri corintj , cornicione , e balaustrata con statue antiche al di sopra . Dal portico estoriore , uguale a quello incontro si passa per un piccolo vestibolo ch' è nel mezzo , ad un secondo interiore , corrispondente ad un cortile , che termina con un terzo portico in fondo . Sono questi due portici interni decorati da un ordine jonico , che ha sopra pilastrini d' ordine corintio gentile , e su di esso una balaustrata .

Entrandosi , dopo la porta , si trovano a destra una statua paludata di Giulio Cesare , ed a sinistra una consimile d' Augusto con un rostro di nave a' piedi , indicante la vittoria Aziaca dal medesimo riportata . Dopo la prima di queste statue si trova nel fondo a destra l'

ICONOTECA DEGLI UOMINI ILLUSTRI .

Divenuto troppo grande il numero de' ritratti degli uomini illustri , collocati nel

Pantheon, per la maggior parte dal Marchese Antonio Canova, si pensò dal Governo di farne la traslazione in un sito più conveniente. A tal effetto fu scelto questo pianterreno del Palazzo de' Conservatori, e ridottolo in 8. stanze distinte e propriamente ornate, benchè semplicemente, vi furono in esse, ripartiti secondo le varie classi, tutti i busti sopra mensole incassate nelle pareti, e gli ermi distribuiti in giro sopra tavole di marmo rette da zampe di chimere che piantano sul suolo.

La prima stanza che serve di vestibolo presenta nella facciata incontro alla porta una gran lapide, in cui pel buon regolamento, alcune leggi, da servire di norma in avvenire, vi si trovano scritte in un Latino, se non elegante, autorizato almeno dal secolo IV. di Roma e ridondante di grecismi. Siccome in questa lapide si dice che il locale è destinato per gli Italiani illustri, così per non escludere quegli oltremontani, che anteriormente a tale stabilimento di già meritato avevano l' onore di esser posti nel Pantheon, fu assegnato questo vestibolo, che ne contiene 5. che sono i ritratti di Pussino, di Mengs, di Winckelmann, di Angelica Kauffmann, e di Mr. Sauvé, già direttore e stabilitore dell' Accademia di Francia nella Villa Medici del Pincio.

Essendovi in ciascuna delle stanze le indicazioni della classe cui spettano i ritratti contenutivi, ed avendo ciascuno di questi apposto il nome del rappresentante, l' epo-

ca in cui ha vissuto, indicata la persona che ha avuto la cura di porvelo, e spesso il nome dell' artefice che lo ha scolpito, si renderebbe qui inutile farne la descrizione, tanto piu che questa collezione per sua natura è soggetta a continui accrescimenti e variazioni.

Non è dovere però di ommettere l'iscrizione scolpita in marmo sopra il busto dell' immortale Istitutore, collocato su di un rocchio di colonna di granito rosso nel mezzo e di prospetto a perpetua memoria di tal munificenza.

PIVS SEPTIMVS PONT. MAX.
SCIENTIARVM BONARVMQUE ARTIVM
PATRONVS MVNIFICENTISSIMVS
AD INLVSTRIVM VIRORVM MEMORIAM
QVORVM INGENIO ET OPERIBVS
ITALIA NOBILITATA EST
HONORE CVMVLANDAM
ICONAS
MVSEO CAPITOLINO ADIVNGI
PROPRIAMQVE EISDEM SEDEM
CONSTITVI JUSSIT
PONTIFICATVS SVI ANNO XXI.

Sono poi nel cortile due piedi, e porzione di un braccio, frammenti colossali di marmo; trovati sul fine del secolo XV. presso il tempio della Pace, e s. Francesca Romana. Sul pavimento è la figura di un cercopiteco, o scimia colla coda, e una pelle indosso, ad uso di mantiglia, per

una proprietà, che hanno quelle bestie, di mettersi indosso la pelle degli animali, che divorano. Vi è scritto di fianco il nome in greco degli scultori Fidia e Ammonio, figli di Fidia; e dall' altra parte la iscrizione dell' anno 159, sotto Antonio Pio, in cui si dedicò la statua. Il gruppo di un leone, che sbrana un cavallo, molto espressivo, si dice ristaurato dal Bonarroti, e fu trovato ad Acquataccio, è cosa dispiacente il vedere, che questo bel gruppo si lasci esposto alle intemperie dell' aria, mentre meriterebbe un più decente collocamento. In mezzo al portico in fondo è la statua di Roma sedente, sopra di un piedestallo, in cui è incastrata una chiave d'arco trionfale; ove è scolpita una provincia piangente, forse la Dacia. Ai lati si veggono due grandiose figure di bigio morato, rappresentanti due re prigionieri, privi delle mani; molto pregevoli per la scultura, e pel carattere, ed abbigliamento barbarico. Le due figure egizie in granito rosso furono anch' esse rinvenute negli Orti Sallustiani presso la Via Salaria coll' altre due del Museo Capitolino. Appresso nel cortile sono un ginocchio, e una gamba frammentati, ed una mano del medesimo sovraccennato colosso marmoreo. La testa e la mano colossale di bronzo, viene detta di Commodo, cui però non simiglia; e l' altra testa maggiore di marmo si vuole di domiziano, essa ancor poco simile; nel piedestallo, che la regge, vi è scolpita la figura di una Provincia, ed

è consimile all' altra, che nel Museo Capitolino ha scritto il nome dell' Ungaria. Fu trovata in piazza di pietra.

Prima della scala v' è in una nicchia la statua antica di una Baccante, singolare per le due corone, o serti Bacchici, che gli attraversano sul petto, dette IPOTIMIADI. Appresso è una colonna rostrale moderna, colla quale si pretese imitare quella di C. Duilio, della cui antica iscrizione attuale in marmo, copia della più antica, un frammento è incastrato nel sottoposto piedestallo. In fondo il cippo antico, su cui posa un leone, stemma di Sisto V., è un pezzo assai pregevole, per l' iscrizione di dedica fatta ad Adriano da' Vicomagistri delle 14. regioni, che meriterebbe collocamento più decente.

Ascesi al primo ripiano, sono nelle nicchie l' una contro l' altra le statue delle due Muse Urania e Talia, con simboli, loro non convenienti, ma di moderno ristauro. I 4. gran bassirilievi nel piccolo atrio provengono forse ad un Arco trionfale di M. Aurelio; e rappresentano il 1. un sagrifizio da lui fatto a Giove Capitolino, il di cui tempio vedesi nel campo: quel rito vi è assai ben circostanziato; il 2. M. Aurelio che accompagato dalla Vittoria è nel carro tratto da 4. cavalli presso l' arco trionfale eretto in suo onore; nel 3. quando egli a cavallo stende la mano pacifica ai Barbari supplichevoli, e genuflessi avanti di lui; e nel 4. quando

egli di ritorno è incontrato, presso le mura, da Roma, che gli presenta il globo, indizio del comando; e lo introduce per la porta, indicata dal solito arco trionfale. Quì la figura di M. Aurelio ha la testa non sua, che non doveva essere nè si grande, nè velata. Non è sicuro il sito dell' arco, cui appartennero questi bassirilievi: è certo soltanto, che furono quì trasportati nella chiesa di s. Martina, ove si era creduto avere esistito il tempio di Marte ultore. Il piccolo bassorilievo, nel muro a sinistra della scala, figura Mezio Curzio, che si avanza col suo cavallo dentro la palude, che era nel Foro Romano, nel cambattimento fra Romolo, e Tazio; fu trovato a s. Maria Liberatrice. Terminata la scala, sono affissi al muro del ripiano due altirilievi, che furono tolti dall' Arco detto di Portogallo, demolito nel 1662 per drizzare la via del Corso d' ordine d' Alessandro VII.: rappresenta quello a destra un' allocuzione, che da taluni si è creduta di M. Aurelio, fatta al popolo dal suggesto; l' altro a sinistra sembra l' apoteosi di Faustina giuniore, fatta da M. Aurelio; benche la di lui testa, antica vera, non si sa quando sia stata cangiata in una, che ha qualche apparenza d' Antonino Pio; e però quella giuniore si ridusse nell' altra della seniore Faustina.

La porta di prospetto alla scala introduce al grand' appartamento. ove è prima un bel salone, che il cav. d' Arpino decorò

tutto di pitture a fresco, esprimenti i più vetusti ed interressanti fatti della storia romana, cominciando da Romolo, e Remo, allattati dalla lupa sotto il Fico ruminale; Romolo, che segna le prime mura di Roma sul Palatino coll' aratro tirato da una vacca, e da un toro: il ratto delle Sabine; Numa, che stabilisce nel foro il fuoco di Vesta, e lo dà in custodia alle vergini Vestali; siegue poi il combattimento famoso fra gli Orazj, i Curazj; quelli a favor degli Albani, guidati dal loro dittatore Mezio Fufezio: e finalmente la sanguinosa battaglia de' Romani contro de' Vejentani, la quale fu la cagione della distruzione di Alba. Affissa al muro verso la strada, vi è in marmo la figura di uno storione con un taglio al collo, per indicare il privilegio, de' Conservatori, di averne la testa quando si vendano in Roma.

La storia romana prosiegue nelle stanze appresso, dipinta da Tommaso, Laureti, ove si vede Orazio, che solo sul ponte Sublicio trattiene l' armata tutta di Porsena; poi Muzio Scevola, che in presenza di questo re si brucia la mano sull' ara, per aver errato nell' uccidere invece di questo re un di lui ufficiale ingannato dal vestimento di porpora di che era quegli ricoperto. Appresso il console Bruto, che condanna alla morte i proprj figli, traditori della patria, e partitanti di rimettere in trono i Tarquinj; e finalmente l' ostinata battaglia, in cui Aulo Postumio

Dittatore distrusse intieramente l' esercito de' Latini, ed il partito de' Tarquinj. Negli angoli vi sono due colonne di verde antico, assai grandi, e pregevoli. Altre statue vi sono di varj moderni illustri generali romani.

Continua la storia romana nella terza camera, ove Daniele da Volterra ha dipinte in un fregio il trionfo di Mario sopra de' Cimbri; e dove nel mezzo della stanza è la lupa di bronzo antica, con Romolo, e Remo bambini, moderni, che si pretende l' antichissima percossa da un fulmine nelle zampe di dietro. Il chiarissimo Sig. A. Feliciano Scarpellini Direttore dell' Accademia de Lincei a composta una erudita disertazione su quesra questione, interressante alla Republica letteraria. Altra statua in bronzo di un pastore, che sta in atto di cavarsi una spina dal piede: quattro busti, e fra essi quello creduto di Bruto primo console di Roma; la mezza figura d' Apollo, i busti di Proserpina, di Diana, di Giulio Cesare, e di Adriano; un sarcofago ben conservato co' genj delle stagioni, e in mezzo un tempio, che pe' tritoni scolpiti nel frontespizio si e creduto di Saturno, dio del tempo; finalmente una s. Francesca Romana, bella pittura del Romanelli, e un Cristo morto del cappuccino fra Cosimo Piazza. Vicino alla finestra appresso alla prima porta entrando nella camera, vi è una testa di donna, di molto buona maniera.

Sono celeberrimi nella quarta stanza i

frammenti marmorei de' Fasti antichi, trovati sotto Paolo III. innanzi la fronte del tempio di Castore, e Polluce, di cui restano le tre belle colonne; de' quali è comparso qualche altro pezzo negli scavi recenti fatti presso quel luogo l'anno 1817., e 1819., che verranno quì riuniti, e che sono stati già in parte illustrati dal chiarissimo Sig. Bartolomeo Borghesi. La testa antica sopra la porta si crede Mitridate re del Ponto.

Nella camera appresso è una bella sagra Famiglia di Giulio Romano; il ritratto in bronzo di Bonarroti fatto da sè medesimo; una bizarra testa di Medusa del Bernino; un busto in rosso antico, il quale per avere gli occhi incavati, che erano anticamente commessi di altra materia, è creduto volgarmente di Appio Claudio Cieco; e due picciole oche di bronzo, poste forse in Campidoglio anticamente in memoria di quelle, che lo salvarono, quando i Galli inerpicandosi pel sasso di Carmenta ne vennero rispinti da Manlio.

Annibale Caracci rappresentò nel fregio della sesta stanza le gesta di Scipione Africano; e gli arazzi intorno sono copiati dagli originali di Rubens. Ne' 4. angoli i busti rappresentano la poetessa Saffo, Socrate, Arianna, e Sabina Poppea, seconda moglie di Nerone.

Nella settima sono pitture a fresco di Pietro Perugino, che rappresentano le vittorie di Scipione sopra de' Cartaginesi, e

le belle statue dette di Virgilio, e di Cicerone; quelle di Cibele, di Cerere, e della dea del silenzio.

L' ultimo oggetto degno di osservazione è una cappelletta, che ha una Madonna sull' altare di Avanzino Nucci, dipinta sulla lavagna, altra Madonna del Pinturicchio, un s. Eustachio, ed una s. Cecilia del Romanelli; e nella volta un Padre Eterno del Caracci. Attraversando due sale; che hanno nelle pareti i Fasti moderni marmorei de' Conservatori di Roma, si trova in fine a sinistra accanto all' archivio la

GALLERIA DE' QUADRI.

Questa raccolta di pitture, che Benedetto XIV. qui pose l' anno 1749. decimo del suo Pontificato, ad oggetto che servisse d' istruzione per la gioventù, se non contiene tutti capi d' opera dell' arte, forma bensì una rispettabile serie di buoni esemplari, d' onde apprendere le diverse maniere de' professori insigni di quasi tre secoli; e per sino il procedere nell' abozzare, e terminare di qualche gran maestro dell' arte. Quindi è, che ci contenteremo d' indicarne il soggetto; e l' autorè soltanto, senza entrare nelle particolarità del loro merito. A cominciar dunque dalla

PRIMA SALA.

Nella facciata a sinistra dell' ingresso incominciando dall' alto, e seguendo l' or-

dine de' numeri apposti ad ogni quadro, il 1. è un ritratto di donna del Giorgione; poi la Madonna col bambino, e varj santi, copia di Gio. Bonatti dall' originale di Paolo Veronese; l' apparizione dell' angelo ai pastori di Giacomo Bassano; il sagrifizio d' Ifigenia di Pietro da Cortona, quadro che ha molto sofferto; un ritratto di donna del Bronzino; santa Lucia di Benvenuto Garofolo; un ritratto di uomo con collaro, di scuola Veneziana; la Madonna in gloria con due angeletti, e co' dottori della Chiesa, di Benvenuto Garofolo; la vanità figurata da una donna con varj emblemi, di Tiziano; il ritratto di Guido Reni dipinto da sè stesso; il battesimo di N. S. della scuola del Caracci; s. Girolamo di Guido; lo sposalizio di s. Caterina, del Garofolo; la Madonna in riposo col bambino, s. Gio: e s. Caterina di Tiziano, copia di Pietro da Cortona; il ratto delle Sabine del medesimo; la s. Famiglia di Agostino Caracci: altra con s. Girolamo del Garofolo; un ritratto di Diego Velasquez; la coronazione di s. Caterina del Garofolo; l' adorazione de' Magi dello Scarsellino; altra del medesimo; s. Famiglia della scuola di Raffaele; s. Francesco, mezza figura di Ludovico Caracci; paese con figurine rappresentanti il martirio di s. Sebastiano, del Domenichino; l' adorazione de' Magi del Bassano; Urbano VIII., ritratto al naturale di Pietro da Cortona; paese di Pussino con Orfeo, che suona la lira in

mezzo di ninfe; e di animali; la Madonna col bambino del Ferrari; ritratto di uomo, che accarezza un cane, di Ludovico Caracci; la parabola del Samaritano, del Palma il vecchio; ed il trionfo della croce, di Domenico Polembourg.

Nella facciata appresso, in alto, una Giuditta di Carlo Maratta; Agar con Ismaele, scacciati da Abramo, del Mola; Gesù Cristo, che disputa co' dottori, di scuola ferrarese: altro del Dosi di Ferrara; la Carità di Annibale Caracci; Bacco e Arianna nell' isola di Creta, maniera di Guido Reni; la Sibilla Persica, mezza figura celebre del Guercino: la Madonna col bambino, s. Cecilia, e un santo Carmelitano, di Annibale Caracci; altra con s. Francesco dello stesso; la s. Famiglia del Garofolo, tavola che ha sotto la circoncisione del Signore, abozzo del medesimo; la miniatura del convito di N. S. colla Maddalena a' suoi piedi, copia della Tibaldi dall' originale di monsieur Subleyras suo marito; lo sposalizio di s. Caterina dal Correggio; la Madonna col bambino dell' Albano; la Maddalena del Tintoretto; David colla testa di Goliath a' piedi, del Romanelli; la regina Esther svenuta avanti Assuero, del Mola; la comunione di s. Girolamo di Agostino Caracci, di cui il gran quadro è in Bologna; la s. Famiglia e s. Caterina, di Andrea Schiavoni; e lo sposalizio della Madonna di maniera ferrarese.

Nella terza facciata, un s. Gio. Battista di Daniel da Volterra ; la disputa di Gesù co' dottori ; di m. Valentin ; la Sibilla Cumana del Domenichino ; Erminia armata, che trova il pastore, del Lanfranco ; l'incontro di Giacobe con Esau, di Raffaellin del Garbo ; veduta di Nettuno del Vanvitelli ; la Maddalena di Guido Reni ; il trionfo della dea Flora, di Niccolò Pussino : veduta di Grottaferrata del Vanvitelli ; s. Gio. Battista del Guercino ; Amore, e Psiche di Benedetto Luti : Giuseppe venduto ai mercanti Ismaeliti da' fratelli, di Pietro Testa : paese del Caracci con la Maddalena : la Maddalena dell' Albano : il trionfo di Bacco di Pietro da Cortona : paese di Vamblomen sopranominato monsieur Orizonte : s. Cecilia del Romanelli : Moisè, che fa scaturir l'acqua, di Luca Giordano : la Vergine col bambino, la Maddalena e s. Lucia, scuola del Correggio, e l'anima beata, di Guido Reni.

L'ultima facciata ha nell' alto, un ritratto con collaro del Dosi da Ferrara : altro consimile del Domenichino : un Archimede a chiaroscuro di Polidoro da Caravagio : l'anima beata abozzo di Guido : la Madonna, e s. Anna con varj angeli, di Paolo Veronese : Romolo e Remo allattati dalla lupa, del Rubens : ritratto d'uomo con barba del Giorgione : Rachele, Lia e Labao di Ciro Ferri : s. Nicola di Bari di Gian Bellino : la parabola degli operaj della vigna, di Domenico Feti : Circe,

che presenta la bevanda ad Ulisse, della Sirani: ritratto di un frate con barba, del Giorgione: la Madonna col bambino, e s. Francesco, di scuola Veneziana: s. Sebastiano di Gian Bellino: la disputa di s. Caterina co' filosofi pagani, del Vasari: la Madonna, che adora il bambino e varj angeli, di Pietro da Cortona: la Madonna, il bambino e varj santi, di Pietro Perugino: ritratto in abito nero con collaro, del Bronzino: altro di due figure, di Tiziano: Apollo a chiaroscuro di Polidoro da Caravagio, e la coronazione della Madonna con s. Gio. Battista, di autore incognito. Passando ora alla

SECONDA SALA.

E cominciando alla sinistra dall'alto, la venuta dello Spirito Santo è di Paolo Veronese: la Galatea di Raffaele, copia di Pietro da Cortona: l' ascensione del Signore dello stesso: la Madonna col bambino, s. Girolamo e s. Caterina, del Campi veronese: un fatto del Pastor Fido, della scuola de' Caracci: l' adorazione de' Magi del Garofolo: il Presepio non terminato, di Gaudenzio: il festino del ricco epulone, del cav. Cairo: la disputa di Gesù Cristo nel tempio, del Lippi: la Madonna in gloria co' dottori, che la contemplano, di Benvenuto Garofolo: paese di Claudio Lorenese: altro dello stesso: la natività della Madonna dell' Albano il vecchio: veduta di Monte Cavallo: altra

di Ponte Sisto del Vanvitelli : la fiera fiaminga del Brughel : vedute del tempio di Vesta : del ponte Quattro capi, e di san Bartolomeo : di Ripetta : di s. Gio: de' Fiorentini : di Castel s. Angelo : de' contorni del Castello, e di Ponte rotto, tutte del Vanvitelli : un giovine nudo con un caprone, del Caravagio : un Amorino di Guido : la coronazione di spine del Tintoretto : G. C. colla croce, e la Veronica, del Cardone : s. Giovanni evangelista del Caravagio : mezza figura di donna, abozzo di Guido : la Maddalena altro abozzo dello stesso : s. Famiglia di Girolamo Carpi : battaglia del Borgognone : la donna adultera di Tiziano : una bambocciata del Cerquozzi : un ritratto d' uomo di Annibale Caracci : l' Europa di Guido Reni : la disfatta di Dario, bellissima opera di Pietro da Cortona : la veduta delle miniere dell' allume dello stesso : testa di un uomo con collaro di Tiziano : Polifemo di Guido Reni : la Fornarina della scuola di Raffaele : Giuditta colla testa d' Oloferne di Giulio romano : la presentazione al tempio di N. S., creduta di fra Bartolomeo da san Marco : la s. Famiglia di Andrea Sacchi, il viaggio in Egitto dello Scarsellino da Ferrara : la Madonna in gloria col bambino e due santi francescani, del Garofolo : Andromeda esposta al mostro del cav. d' Arpino : l' Annunziata del Garofolo s. Gio. Battista nel deserto, del Parmigianino : s. Francesco, che adora il crocifisso, di Annibale Caracci : una vecchia

che fila, maniera fiaminga: un paesano della stessa maniera: la probatica piscina, creduta del Domenichino, o del Caracci: paese di Claudio Lorenese; la Madonna col bambino del Cignani: il presepio del Garofolo, Cristo, che porta la croce, scuola fiorentina: la s. Famiglia del Garofolo: e il giudizio di Salomone del Bassano.

Nella seconda facciata: un' allegoria di tre figure e due putti, di Simon Profeta: la celeberrima s. Petronilla del Guercino, in cui vi è rappresentata nel basso la santa estratta dal sepolcro, e mostrata a Flacco nobile Romano: e nell' alto la di lei anima ricevuta in cielo dal Salvatore: l' espressione, la forza, e la correzione del disegno sono sublimi: ed unite alla giudiziosa, e grandiosa composizione rendono questo quadro non solo il capo d' opera dell' autore: ma una pittura da non cedere a qualunque altra di quelle, che contenne la Basilica Vaticana, per la quale fu dall' autore eseguita, e immaginata sotto Gregorio XV, la s. Maria Maddalena appresso è della scuola del sù lodato pittore.

La terza facciata ha il battesimo di N. S., opera di Tiziano, che vi si è dipinto in profilo: s. Francesco di Ludovico Caracci: la donna adultera presentata al Salvatore, di Gaudenzio: il vecchio Simeone del Passignani: la s. Famiglia di Ludovico Caracci: la zingara del Caravagio, la Madonna col bambino con due angeli: di Pietro Perugino: s. Matteo del Guerci-

no : s. Bernardo di Gian Bellino : un soldato sedente di Salvator Rosa : s. Girolamo di Pietro Facini : un ritratto d' uomo col cappuccio nero di Gian Bellino : un paese con Ercole sedente, e varie figure, del Domenichino : il ritratto di Michelangelo Bonarroti dipinto da se stesso : la Madonna col bambino di Annibale Caracci : il ritratto di Gian Bellino fatto da se stesso : la Madonna col bambino, e san Francesco, di Annibale Caracci ; il Bambino, e il Battista, abozzo di Guido : ritratto d' un prete spagnolo di Gian Bellino : una maga di Salvator Rosa : la flagèllazione di G. C. del Tintoretto : Cristo in gloria coronato dal Padre Eterno, del Bassano : s. Sebastiano di Ludovico Caracci : l' innocenza in mezza figura del Romanelli : testa di Madonna, stile del Corregio, testa di vecchio barbato del Bassano : Cleopatra dinanzi Augusto genuflessa, del Guercino : Endimione, che dorme al lume di luna, di Francesco Mola : s. Gio. Battista del Guercino : testa d' un giovane, maniera di Tiziano : Diana cacciatrice del cav. d' Arpino : il battesimo di G. C. del Tintoretto : Gesù, che scaccia i profanatori dal tempio, del Bassano : san Sebastiano di Guide : un fanciullo sedente della Sirani : lo sposalizio di s. Caterina di Dionisio Calvart : il ratto d' Elena del Romanelli : Lucrezia, mezza figura di Giulio : il presepe, vecchia maniera di Gian Bellino : la conversione di s. Paolo dello Scarsellino ; la fucina di Vulcano

di Giacomo Bassano : Gesù Cristo, che fulmina i vizj; dello Scarsellino: s. Barbara pria creduta di Domenichino, ed ora riconosciuta di Annibale Caracci: s. Sebastiano di Benvenuto Garofolo: la s. Famiglia del Parmigianino: la regina Saba, che visita Salomone, dell' Allegrini: s. Cristoforo col bambino del Tintoretto: s. Cecilia, che suona l'organo di Ludovico Caracci: e Cleopatra mezza figura, abozzo di Guido.

Nell' ultima facciata sono due filosofi del Cav. Calabrese: Tizio incatenato al sasso, maniera Veneziana: Bersabea nel bagno del Palma: la Maddalena genuflessa di Paolo Veronese: le tre Grazie del Palma il giovine; il profeta Natan, e Saule, del Mola: il festino del Fariseo colla Maddalena a' piedi di Cristo del Bassano; e il ratto d' Europa di Paolo Veronese.

Scendendosi nuovamente alla piazza, si può salire all' altura orientale del monte, ove fu già il

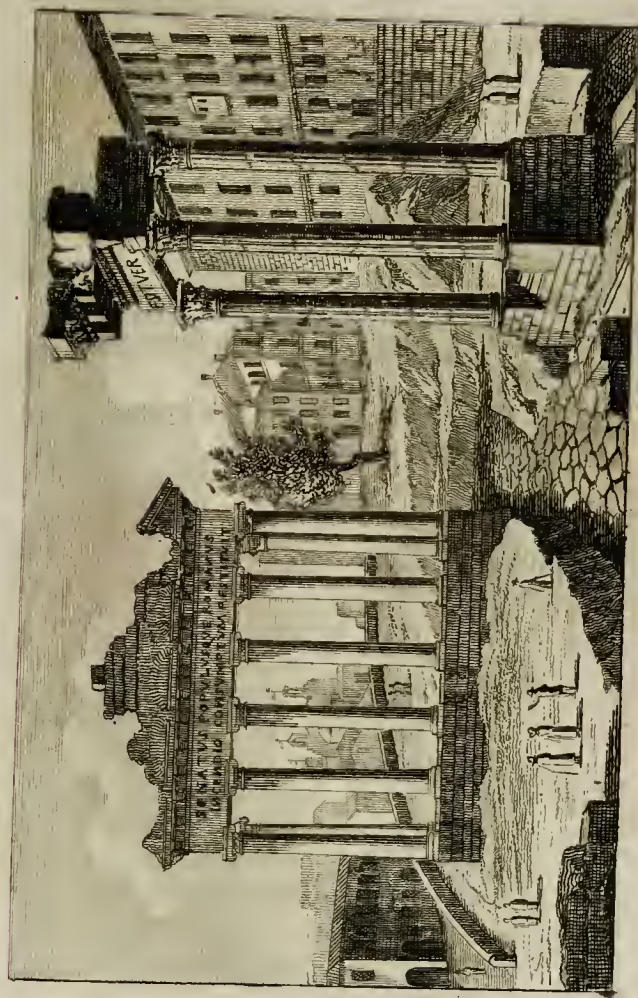
TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO.

Questo tempio, detto ancora di Giove Ottimo Massimo, fu eretto da Tarquinio il Superbo, sopra de' fondamenti preparati dal Prisco, che ne aveva fatto voto nella guerra Sabina, e con grandiosità tale, che sin d' allora sembrò più proporzionato alla capitale del mondo che alla ristrettezza

di quel regno. Nel tempo che se ne cavavano i fondamenti vi si trovò il cranio di un certo Tolo, col volto ancor integro, quest' accidente fu riguardato dagli auguri, fatti consultare, come un presagio, che qui sarebbe un giorno la capitale dell'Italia; da ciò avvenne che questo monte chiamato prima *Saturnio* da Saturno che vi regnò, poi *Tarpejo* dalla vergine Tarpeja, che qui venne uccisa da' Sabini, condottivi da Tazio, prese in fine il nome di Capitolino, dalle parole Latine *caput* e *Toli*, d'onde si fece l'altra *Capitolium*.

Ebbe queste tempio, costruito colle regole Toscane, la sua facciata al mezzo giorno, verso del Foro, formata da un portico sostenuto da tre fila di colonne, ed era fiancheggiato da doppia fila in ciascun lato; la parte interiore e postica era divisa in tre celle: la maggiore in mezzo per Giove, una alla destra per Minerva, l'altra a sinistra per Giunone. La lunghezza del tempio era di piedi 200. antichi, e la larghezza di 185. Fu dedicata la prima volta da M. Orazio Pulvillo nell' anno secondo della Republica. Arso nell' anno 671. di Roma fu rifatto da Silla e dedicato 5. anni dopo da Lutazio Catulo. Incendiato nuovamente da' Vitelliani nell' 822. fu riedificato da Vespasiano, ed arso dopo la sua morte la quarta volta fu rinuovato da Domiziano con colonne di marmo Pentelico, che v' impiegò nella sola doratura più di 12. mila talenti. Fu però sempre rifat-

pava, tutta quella parte del monte verso del Tevere, e che chiamavasi l' Arce, il Sasso, o rupe Tarpeja, e Sasso di Carmenta: dall'alto della quale si precipitavano i traditori della patria nel fondo sottoposto. Questo era il sito più fortificato del monte, che conservò sempre il nome di Tarpejo, preso dalla vergine Tarpeja; che vi fù uccisa, dopo di averlo dato in mano di Tazio per tradimento nella guerra cagionata dal rapimento delle Sabine.

Qui verisimilmente fu il piu antico tempio del Campidoglio dedicato a Giove Feretrio da Romolo in occasione della vittoria riportata sopra de' Ceninesi; nella quale avendo ucciso di sua mano Acrone loro Re, ne prese le spoglie che portate in trionfo le depose, come un glorioso trofeo in questo tempio, consagrandole a Giove, cui dette il nome di *Feretrio* dal portare che dicevasi *ferre*. Benchè ampliato da Anco Marcio, la sua lunghezza non oltrepassava li 15. piedi; ed in esso non deponevansi che le spoglie opime, cioè quelle che un Duce Romano toglieva al Duce inimico; dopo di averlo ucciso di sua mano; lo che accadde per la seconda volta nel 318. quando A. Cornelio Cosso vi ripose quelle tolte a Larte Volunnio Re de' Vajentani; e per la terza, quando Claudio Marcello vi depose quelle di Viridiomano re de' Galli: si vede questo Eroe, il quale per il primo addimostrò Annibale poter esser vinto, rappresentato nell'atto di portare sugli omeri le spoglie

Tempio della Concordia, e di Giove Tonante § Temple de la Concorde, et de Jupiter Tonant

opime, in una pregevolissima gemma, che fa parte del Museo di S. E. il Signor Conte di Blacas, prestantissimo apprezzatore, e conoscitore, dell'antichità delle gemme, finalmente fu rifatto da Augusto, il quale n'eresse un altro sul Campidoglio ad imitazione, in cui sospese le insegne Romane, restituitegli da Frante Re de' Parti, dedicato a Marte Ultore, e che per esser il secondo di tal nome fu detto *Bisultore*, cioè vendicatore la seconda volta. Questo tempio nelle medaglie antiche comparisce di forma rotonda.

Dalla piazza del Campidoglio prima di cominciare a discendere fra li palazzi Senatorio e de' Conservatori presso l' angolo si deve immaginare la Curia Calabra, e a lei vicina più in alto la capanna di Romolo: ebbe quella Curia un tal nome, perchè ivi si convocava il Senato ed il popolo per manifestare la nuova luna, ed il numero de' giorni fra le Calende e le None del mese, ciò si diceva da' Romani con greco vocabolo *Kalare*, cioè chiamare. Da questa Curia si cominciava a discendere, e questa scesa denominossi Clivio Capitolino, che fu lastricato di gran selci poligoni irregolari da' Censori nel 580. de' quali si è scoperta porzione nel 1817. dopo aver sceso fino alle 8. colonne di granito, che volgarmente si dicono

TEMPIO DETTO DELLA CONCORDIA.

Queste 8. colonne Joniche di granito, alte piedi 40. del diametro di piedi 4. e

Pollici 2. sono sicuramente gli avanzi di un tempio esastilo, cioè di 6. colonne di fronte, che Poggio Fiorentino circa il 1400. vidde quasi intiero, e chiamò della Concordia. Infatti l' antico tempio di questa Dea, votato da Camillo circa il 387. di Roma non ha potuto avere altra località, venendoci indicato da Plutarco imminente al Foro e al Comizio, da Cicerone posto nel Clivo Capitolino e fornito di gradi, e da Valerio Massimo presso allo stesso Foro; ma questo tempio reso inutile, e forse disgustoso, dalla comparazione dell' altro nuovo eretto da Augusto, e dedicato a questa stessa Dea a nome di Tiberio e di Livia nel 762. di cui le certe vestigia si sono rinvenute nel 1817. accanto al tempio del Tonante, fu occupata la località del primo dal tempio delle 8. colonne, che colla sua magnificenza di costruzione esclude l'epoca di Camillo ed esige altra denominazione. Vi fu chi lo pretese della Dea Moneta, ma questa ebbe in cima alla rocca e non nel basso il suo tempio: altri col Nardini lo credettero della Fortuna, ma quest' ancora fu adorata nell' alto vicino al tempio di Giove Capitolino, detto appunto da Marziale il *Tonante Tarpejo*; parlando delle oche che destarono Manlio nell' assalto de' Galli
Haec servavit avis Tarpeii templa Tonantis
quindi resta certa l' opinione che vi riconosce il tempio del Divo Vespasiano, fondandosi sulla notizia che nella metà del Secolo VIII dell' Era vi si leggeva DIVO

VESPASIANO AVGVSTO, oltre il *Senatus Populusque Romanus incendio consumptum restituit*, che ancor vi rimane. I regionarj Rufo e Vittore, e la Notizia, i quali non fanno menzione alcuna del tempio di Moneta e della Fortuna, notano bensì quello del Divo Vespasiano, insieme con quelli della Concordia e di Saturno, e con l'umbilico di Roma; monumenti indubitati di questa località, e chi ha preteso di situare il tempio di Vespasiano nel Foro, non ha documento da conprovar quest' errore.

Il ristauro menzionato dall'antica iscrizione si vede tanto infelice, che conviene riconoscerlo per posteriore di qualche secolo a Massenzio e Costantino, nè dubiterei di datarlo dopo di Totila, che nel 547. incendiò il Campidoglio ed il Foro, oltre la Subura, l' Aventino, e il Quirinale. Procopio ci attesta la premura de' Romani in quell' epoca di conservare i monumenti de' loro maggiori, e la colonna di Foca, eretta 60. anni dopo, fa testimonianza che da' Romani ancora si costruiva e si ergevano monumenti. Coloro che attribuirono questo ristauro a Costantino, non lo esaminarono abbastanza, e supposero che il tempio delle 8. colonne fosse della Concordia; non fecero distinzione delli due tempj diversi di quella Dea, e sono stati ingannati da una iscrizione composta di due diverse fra loro, che nulla ebbero di comune, e che per svista erano state unite dal Mazochio e da altri.

Finalmente questo Tempio di Vespasiano venne distrutto da' Romani in tempo dello stesso Poggio Fiorentino, dopo il 1400., per far calce de' marmi, ed intanto le 8. colonne rimasero, perchè il granito non è marmo buono a quest' uso. Presso questo tempio nella parte sinistra di chi scende pel clivo fu già il.

TEMPIO DI GIOVE TONANTE.

Sono del più gentile ed elegante ordine Corintio queste tre colonne scannellate di marmo Greco, alte piedi 41. con piedi 4. e 4. pollici di diametro. Si credono generalmente gli avanzi del tempio eretto sul clivo Capitolino da Augusto, e dedicato a Giove Tonante in ringraziamento di essere stato liberato dal fulmine, che uccise un suo servo, che lo precedeva, portando la face nel viaggiare di notte per la spedizione Cantabrica.

La località non ha permesso che la lunghezza del tempio fosse nella solita proporzione colla larghezza, per l' impedimento delle sostruzioni del Tabulário: le colonne però, il cornicione, e gl' intaglj sono elegantissimi; scolpiti nel fregio. Ora nella sua fronte non vi rimane che ESTITVER: ma nella metà del Secolo VIII. vi si leggeva S. P. Q. R. IMPP. CAESS. SEVERVS, ET ANTONINVS PII FELICES AVGG. RESTITVERVNT. Il restauro di questi Imperatori si conferma dal fregio che nella facciata fu confuso coll' architra-

ve po ridurlo a tabella, secondo lo stile medesimo da loro praticato anche nel restauro del Portico d'Ottavia: ma le lettere S. P. Q. R. devono dirsi aggiunte nel ristauro posteriore fatto da' Romani dopo di Tótila, come del precedente si è detto. Questo tempio fu il primo che avesse i muri costruiti con blocchi di marmo: aveva dentro la statua di Giove fatta da Leocra in bronzo Deliaco, e al di fuori quelle de' dioscuri Castore e Polluce lavoro di Egia: oltre molte altre celebri scolture. Finalmente nel Secolo XV. venne distrutto ancor esso da' Romani per far calce de' marmi, come narra Andrea Fulvio: nè vi sarebbero restate le tre colonne, se la tribuna della Diaconia de' SS. Sergio e Bacco, essendo adiacente, come dimostrano i vestigj, non avesse fatto temere ai distruttori del tempio di dannegiarla nel demolirne quest' angolo.

Accanto al lato sinistro di questo tempio se n' è scoperto altro distrutto, che da varie iscrizioni rinvenutevisi rilevò essere stato quello della Concordia, eretto da Augusto nel sito ove prima era stato un Senacolo, di cui parlano Livio e Festo, che serviva ai magistrati ed ai Senatori più anziani per deliberare. Fu questo tempio assai magnifico, tutto di marmo Greco bianchissimo, ond' ebbe il sopranome da Ovidio di *Candido*. Esisteva ancora nella metà del Secolo VIII. in istato da leggervi l'iscrizione S. P. Q. R. AEDEM CONCORDIAE VETUSTATE CONLAPSAM

IN MELIOREM FACIEM OPERE ET CULTU SPLENDIDIORE RESTITUERUNT. Questo ristauro in un edifizio imperiale non portando nome di alcun imperatore, può benissimo aver l' epoca degli altri due precedenti nella quale spettava al Senato ed al Popolo Romano la conservazione de' monumenti di Roma; ed è certo che insieme cogli altri due fu totalmente distrutto per far calce de' marmi, pratica usata in tutto il Secolo XV. come si rileva da Flavio Biondo, che scriveva ad Eugenio IV. dolendosi di tal costume ma invano perché continuossi nell'apoca dell'Albertino, e come si è verificato ne' frammenti qui rinvenuti tutti spezzati con mazze, e molti già calcinati. Siccome questi frammenti non mostrano lavori, che annuzino la decadenza del tempo del ristauro, così conviene inferirne che l' iscrizione vi fosse posta quasi per pompa, come lo stile ampolloso lo indica, e forse non si ridusse che a rinuovazione del lacunare ligneo e a qualche riattamento nella facciata.

Dietro a questi due tempj que' capitelli ed architravi Dorici che si veggono, e su quali è fondato il palazzo Senatorio, sono gli avanzi del Tabulario, o sia luogo ove conservare i decreti del Senato e le leggi. Resta del Tabulario un triplice portico, l' esteriore de' quali era formato da grandi arcate di travertino, che ancora sussistono rette dalle sostruzioni di marmo Albano fatte nel 676. di Roma, come da questa iscrizione antica ivi esistita può

rilevarsi Q. LVTATIVS . Q. F. Q. N. CATVLVS COS. SVBSTRVCTIONEM ET TABVLARIVM EX S. C. FACIVNDVM CVRAVIT. Le aperture che nella sostruzione si veggono, si fecero tagliando i massi della medesima ne' tempi moderni.

Al di là della cordonata si trova il

CARCERE MAMERTINO E TULLIANO.

Per frenare la licenza della moltitudine il quarto Re de' Romani Anco Marcio fece costruire questo Carcere; imminente al foro, che dal nome del fondatore fu detto Mamertino, e lo stesso nome ebbe la prossima via. Servio Tullio, avendone aggiunto un altro sotto più profondo e più angusto si disse Tulliano. La costruzione, che deve riconoscersi di Servio, è tutta di pezzi di marmo Albano; congiunti senza calce, lunghi piedi 8. grossi 2. e 5. pollici. Consiste ora in due sotterranei uno sopra quadrilungo alto piedi 13. largo 18. e lungo 25. che ha nella volta l' apertura capace di un uomo, per la quale con una corda si calavano i rei, e per altra apertura nel modo stesso i più colpevoli da questo si passavano al sotterraneo più angusto e più profondo, alto piedi 6. largo 9. e lungo 18. Qui si vede una sorgente d' acqua che si vuole fatta scaturire miracolosamente da s. Pietro quando con s. Paolo vi stette rinchiuso per più mesi, ed è tradizione, che si servisse di quest' acqua per battezzare i

Ss. Processo e Martiniano; custodi del carcere, unitamente a 47. compagni, morti tutti martiri. Da' Cristiani fu ridotto in chiesa e dedicata a s. Pietro, ed a tal fine vi si fece la scaletta moderna per discendervi.

La facciata esterna, sovrastante al foro, fu rifatta di travertino, secondo l' iscrizione da C. Vibio Rufino, e M. Cocceјo Nerva Consoli suffetti nell' anno 775. di Roma, ha piedi 40 di lunghezza, e non ne sono sopra terra che sòli 8. e fino dal tempo di Sallustio era 20 piedi sotto terra; e per andare all' ingresso si scendeva anch' un poco; questo era nella parte posteriore, ma le scale partendosi dall' ingresso terminavano verso il Foro, ed in queste si gettavano i cadaveri nudi de' condannati; furono dette da' gemiti *scalae gemoniae*, ed il loro numero nel plurale ci assicurano che fossero composte di più branche. Benchè si dica che si entrasse per un ponte avanti la porta, sembra un equivoco nato dal leggersi *pontem*, invece di *postem* in Vellejò Patercolo, che narra essersi battuto Fulvio Flacco il capo allo stipite di marmo della porta del carcere ed essersi così data la morte. Si ricava da Livio che fino dal 370. di Roma il carcere aveva avanti un vestibolo, cioè uno spazio accessibile alla moltitudine e non chiuso. Sembra che ora lo spazio di tutte queste parti sia compreso dalla località che occupa la

CHIESA DI S. GIUSEPPE.

Sopra del carcere Mamertino e Tulliano, la Compagnia de' falegnami sotto Paolo III. circa il 1539. fabbricò questa Chiesa col disegno di Giacomo della Porta, che nel passato secolo fu abbellita da D. Anna Maria Ludovisi, monaca di Tor de' specchj. Vi si distinguono fra' quadri il Presepio prima opera di Carlo Maratta, e una Concezzione del Ghezzi. Fra questa Chiesa ed il Tempio della Concordia Augusta, dovette passare la salita pel terzo accesso sul Campidoglio al Bosco dell' Asilo, e che per mezzo di alti gradi portava ancora al Tempio della Dea Moneta. Alcuni moderni hanno chiamata questa salita *Clivus Asyli*, ma capricciosamente, perchè negli antichi si trova nominato *Lucus Asyli*, cioè il Bosco, e non mai il Clivo dell' Asilo. Incontro la sudetta Chiesa s' inalza l' altra

CHIESA DI S. MARTINA

Si ha memoria che Adriano I. verso la fine del Secolo VIII. ristaurasse questa Basilica, ora chiesa di s. Martina, posta nella contrada detta *in tribus Fatis*; e che Stefano III. più d' un secolo dopo le facesse de' doni; nel 1255. fu consagrata nuovamente da Alessandro IV. e poi da Sisto V. conceduta all' Accademia de' Pittori, che sotto Urbano VIII. la rinuovarono da' fondamenti, dedicandola a s. Luca loro protettore con architettura di Pietro da Cor-

tona, che vi fece a proprie spese il bel sotterraneo e l' altare in cui riposa il corpo della Santa.

Sono in essa a notarsi il quadro dell' altar principale, copia di Antiveduto Grammatica dall' originale del suo maestro Raffaele, che si conserva nell' annessa galleria, e la bella statua della Santa di Niccolò Menghino; e nella cappella a destra di chi entra il quadro di s. Lazaro monaco, opera di Lazaro Baldi; e l' Assunta incontro di Sebastiano Conca. Annessa alla chiusa è la Galleria dell'

ACCADEMIA ROMANA DI S. LUCA

E' composta questa di due piccoli appartamenti, nel primo de' quali sono esposti disegni e modelli di creta cotta, nella massima parte opere premiate ne' concorsi. Nel superiore poi si custodiscono molte opere di celebri maestri, quelle che gli stessi Accademici hanno dato per saggio, ed una serie numerosissima de' loro ritratti. La più preziosa ed insigne di queste pitture è l' originale di Raffaele, rappresentante s. Luca in atto di ritrarre la Vergine col Bambino in braccio; figura mirabile per l' espressione naturale e devota con cui sta dipingendo; egli ha presso di se più indietro Raffaele medesimo, quasi in figura di discepolo intento ad apprendere. Quattro paesi d' Orizonte, 2. di Vernet. 2. di Manglard, e 2. piccoli di Pussino sono ancora da osser-

varsi. Bello è pure un Cupido di Guido, la Sisara del Maratta, la Susanna del Veronese, tre quadri di Salvator Rosa, una testa di Guercino, la Samaritana di Benefiale, la Bersabea di Caccianiga, una Sibilla di Angelica Kauffman, ed altri buoni quadri di Pietro da Cortona, Borgognone, Subleyras, Roheder, Vanvitelli, Rosa di Tivoli, e simili che all' amatore potrà indicare il rispettivo Custode Fra i ritratti e de' viventi e degli antichi ve ne sono molti di merito, o fatti da loro medesimi o da professori viventi loro amici.

Quel cranio, custodito entro un' urnetta di marmo, guarnita di lastre e metalli dorati, quello è del maestro de' maestri, dell' immortal Raffaele Sanzio di Urbino, il cui elogio ivi scritto ci attesta, ch' egli giunse col suo sapere ed operare a far paura alla natura stessa: espressione poetica invero, ma fondata sul dono mirabile che l' Autore della natura gli fece, e che accordò a lui unicamente; e che perduto nella di lui morte fu capace di trarre dagli occhi del gran Pontefice Leone X. ospite delle lettere, e delle arti lagrime di dolore.

Nell' angolo incontro, rivolta al Foro è la

CHIESA DI S. ADRIANO.

Benchè sia molto probabile che qui fosse il Tempio di Saturno, Erario del Popolo Romano, pure non è ben certo qual

monumento antico occupasse il sito preciso di questa Chiesa, denominata *in tribus Fatis* dalla località; e che fu eretta da Onorio I. circa l' anno 630. in onore di s. Adriano Martire: fatta poi Diaconia da Adriano I. dopo il 772. fu ristaurata da Gregorio IV. dopo l' 827. e nel 912. da Atanasio III. Era prima collegiata ma nel 1589. Sisto V. la concesse ai PP. dell' ordine della Mercede. Il Card. Agostino Cusano Milanese, Diacono di essa la riedificò con architettura di Martino Longhi il giovine; e finalmente nel 1656. il Generale dell' ordine Fra Idelfonso de Sotomayor la ridusse allo stato presente. Restano due colonne di porfido all' altar maggiore di questa chiesa, ma non vi restano le antiche porte di bronzo, quadrifori, che furono trasportate da Alessandro VII. alla Basilica Lateranense ed adattate alla porta principale.

Fra i quadri è stimabile il s. Pietro Nolasco, portato dagli Angeli, che si pretende esser opera del Guercino, o di Carlo Veneziano, o del Savonazzi Bolognese. Nella gran piazza avanti di questo tempio e dell' Arco di Settimio Severo fu la via Sacra che traversava il Foro Romano, adornato già dalle più eccellenti fabriche, che produr seppe la romana magnificenza, e coperto soltanto di erbe, e di rovine = *tantum acui longinqua valet mutare vetustas*.

Fine del Tomo I.

NOTA.

Adoperando io, a rendere, per quanto mi è possibile, questa Edizione esente da ogni errore, ò confrontati ben cinque autori diversi, i quali anno scritte delle misure della Basilica Vaticana; non dissimulerò che grande è stata la mia sorpresa vedendo, una discordanza così grande esistere fra loro, circa un punto, che come è de più facili a verificare, così dovrebbe essere dei più sicuri. Ho dunque pregato il Signor Cavaliere Artaud grande apprezzatore, delle arti, e scienze d'ogni maniera, e che mi onora della sua pregiabile amicizia, perchè volesse incaricare della misura esatta di quell' edifizio maraviglioso, qualcuno fra i Valenti Giovani dell' Accademia Francese, che sempre fornita di nobilissimi ingegni, coadiuvò i nostri Archeologi studi. Sono i Sigg. Van Cléemputée, e Villain, Architetti di fiorentissime speranze, che furono dal Sig. Cavaliere a quest' opera, eccitati, ed a loro si devono, grandi encomj, per l' esattissime misure, che qui trascrivo, perchè servano di correzione alle passate, e di norma alle future:

LUNGHEZZA DELLA BASILICA VATICANA.

Piedi Cinquecento cinquantaquattro, un pollice, ed otto linee.

LARGHEZZA.

Piedi Quattrocento, ed un pollice.

Indice delle Fabbriche più riguardevoli

1. Piazza Colonna.
2. S. Ignazio.
3. Palazzo Venezia.
4. S. M.a sopra Minerva.
5. Panteon.
6. Palazzo Farnese.
7. S. M.a in Vallicella.
8. Palazzo Borghese.
9. Mausoleo d'Augusto.
10. Legnara a Ripetta.
11. Legnara al Fiume.
12. Piazza del Popolo.
13. Villa Giustiniani.
14. Muro torto.
15. Villa Olgiati.
16. Orto di Napoli.
17. Piazza di Spagna.
18. Trinità de Monti.
19. Piazza Barberini.
20. Palazzo Barberini.
21. Quattro Fontane.
22. S. Susanna.
23. S. M.a della Vittoria.
24. Villa Mandosi.
25. Villa Verospi.
26. Villa Gonzaga.
27. Villa Costaguti.
28. Villa del Noviziato.
29. Vigna de' Certosini.
30. Villa Strozzi.
31. Palazzo Negroni.
32. Villa Rondinini.
33. S. Antonio Abate.
34. S. Prassede.
35. S. Lorenzo in Pane, e Per.
36. S. Andrea Noviziato.
37. S. Carlino.
38. Monast. di Barberine.
39. Palazzo Pontificio.
40. Monte Cavallo.
41. Palazzo Rospigliosi.
42. Villa Aldobrandini.
43. Palazzo Colonna.
44. Campidoglio.
45. Tempio della Pace.
46. S. Pietro in Vincoli.
47. Monast. d.la Purificazione.
48. Le Sette Sale.
49. S. Martino.
50. Palazzo Gaetani.
51. Villa Palombara.
52. Cast. dell'Acqua Giulia.
53. S. Eusebio.
54. Villa Sacripanti.
55. T. di Minerva Medica.
56. Villa Magnani.
57. Condotti.
58. Avanzi del T. d.a Speranza vecchia.
59. S. Croce.
60. Anfiteatro Castrense.
61. Villa Conti.
62. Villa Astalli.
63. Scala Santa.
64. Obelisco Lateranense.
65. Osped. di S. Gio.
66. SS. Pietro, e Marcellino.
67. SS. Quattro Coronati.
68. Villa Fonseca.
69. Villa Casali.
70. Casino della sud.a
71. Arco di Costantino.
72. Curia Ostilia.
73. Acquedotti Neroniani.
74. S. Gio. e Paolo.
75. S. Gregorio.
76. S. M. in Dominica.
77. S. Stefano Rotondo.
78. Vigna del Collegio Rom.
79. S. Sisto.
80. SS. Nereo ed Achilleo.
81. S. Cesareo.
82. S. Gio. a P. Latina.
83. Arco di Druso.
84. Sepolcro de Scipioni.
85. Conserva d'Acqua.
86. Porta Chiusa.
87. Portici.
88. S. Sabba.
89. S. Balbina.
90. S. Prisca.
91. S. Alessio.
92. Priorato.
93. Piramide di C. Cestio.
94. Vigna Cesarini.
95. Ripa Grande.
96. S. Francesco a Ripa.
97. S. Cosimato.
98. Villa Crescenzi.
99. S. Pietro Montorio.
100. S. M. in Trast. e S. Calisto.
101. Ponte Sublicio.
102. S. M. in Cosmedin.
103. Ponte rotto.
104. Isola Tiberina.
105. Ponte Sisto.
106. Bosco Parrasio.
107. Palazzo Corsini.
108. Villa Lanti.
109. S. Onofrio.
110. Villa Cavalieri.
111. S. M. delle Fornaci.
112. Porta S. Pietro.
113. Giardino Pontificio.
114. Ponte S. Angelo.
115. Vestig. del P.te Trionfale.
116. Porto di Ripetta.
117. Foro Trajano.